URANIA

SEEKER

1546

JACK McDEVITT

€ 4,20 (in Italia)
MAGGIO 2009
PERIODICO MENSILE

MONDADORI

Prologo

Consigliamo ai nostri clienti di non rischiare
oggi altri pendii a parte la Pista Blu. Tutta la
zona sciistica è ancora a rischio valanghe. Sa
rebbe prudente restare nello chalet o trascorre·
re in città la giornata.

/398, calendario di Rimway

wèscott capì d'essere praticamente morto. E che non c'erano molte possibilità neanche per Margaret. Né per sua figlia. Aveva seguito le istruzioni, era rimasto nello chalet e adesso si trovava sotto tonnellate di ghiaccio e di pietre. Udiva pianti e grida nel buio tutt'intorno.

Tremava di freddo, aveva il braccio destro schiacciato e bloccato da una grossa trave. Non sentiva più il dolore. E neanche il braccio.

Pensò a Delia. Appena all'inizio della vita e quasi certamente già alla fine. SentÌ le lacrime scorrergli sulle guance. Era stata così ansiosa di accompagnarli.

Chiuse gli occhi e cercò di rassegnarsi. Di rivedersi a bordo della *Falcon,* dove lui e Margaret si erano conosciuti. Erano stati anni meravigliosi. Sapeva che sarebbe venuto il giorno in cui avrebbe rimpianto di non poter rifare tutto da capo.

La *Falcon.*

Oddio. Gli venne in mente che, se Margaret non era scampata al crollo

dell'edificio, la scoperta sarebbe morta con loro. Delia ne era al corrente. ma era troppo giovane per capire.

Non l'avevano detto a nessuno! A par1e Mattie. Mattie sapeva.

Cercò di spostare la trave e liberarsI. Cercò di cambiare angolo per fare forza con i piedi. Doveva soprawivere abbastanza a lungo da dirlo a loro. Nel caso che ...

Margaret non era m0l1a. Non poteva essere morta.

Signore, ti prego.

I pianti e le grida si affievolirono, divennero gemiti occasionali. Quanto tempo era passato? Sembravano ore, da quando lo chalet gli era crollato addosso. Dov'erano le squadre di soccorso?

Udì il proplio respiro affannoso. Il pavimento aveva tremato, si era fermato, aveva tremato di nuovo. Poi, dopo le scosse, quando tutti nella sala da pranzo avevano pensato che fosse finita, c'era stato il rombo improvviso. Si erano guardati, alcuni si erano alzati per scappare, altri erano rimasti impietriti dal terrore, le luci si erano spente e le pareti erano implose. Il pavimento era crollato e adesso lui era intrappolato in una cantina. Non poteva esserne sicuro. Ma cosa cambiava?

Udì sirene lontane. Finalmente.

Spinse la trave che gli bloccava il braccio. Non si sentiva più collegato al corpo. Si era ritirato nella testa e ora guardò fuori, un po' come uno spettatore nascosto in una caverna. Sotto di lui il terreno tremò di nuovo.

Voleva credere che Margaret era soprawissuta. La vivace, immortale, lungimirante Margaret che non veniva mai colta di sorpresa. Pareva impossibile che fosse finita in quella storia, spazzata via in quel terribile momento. Era tornata in camera per prendere un maglione. Solo qualche istante prima. Aveva salito le scale ed era svanita per sempre dalla sua vita.

E Delia. Nell'appartamento. Otto anni. Imbronciata perché non le aveva dato il permesso di uscire da sola. Me ne frego se dicono che la Pista Blu è sicura, aspetteremo che tutto sia a posto. r.:appartamento era al secondo piano, verso la facciata. Forse era stato risparmiato. Pregò che le due fossero da qualche parte nella neve a preoccuparsi per lui.

Quando avevano lanciato l'allanne, avevano detto che lo chalet era sicuro. Sicuro e solido. Restate dentro e tutto andrà bene. Zona senza valanghe.

Nel buio, Wescott sorrise. .

Erano seduti nella sala da pranzo, con una tizia ap

pena conosciuta, Breia vattelapesca, della loro stessa città, quando Margaret si era alzata, aveva detto qual cosa come non mangiate tutte le uova che tomo subito e si era allontanata. Alcuni sciatori raggruppati accanto alla porta e pronti a uscire si lamentavano dell'eccessiva prudenza della direzione e del fatto che la Pista Blu era per principianti. Due coppie sedute fra piante in vaso si godevano un giro di bevande. Un tizio tarchiato, con l'aria da giudice, stava scendendo le scale. Una donna in giacca grigioverde si era appena seduta al piano e aveva cominciato a suonare.

Margaret doveva essere già arrivata nella loro camera, quando giunse la prima scossa. Tutti si erano guardati, sorpresi. Poi ci fu la seconda scossa e nella sala la paura divenne palpabile. Non c'erano stati strilli, per quanto lui ricordava, ma alcuni si erano alzati di scatto, rovesciando la sedia, ed erano corsi alle uscite.

Breia, mezz'età, capelli scuri, insegnate in vacanza, aveva guardato dalla finestra per capire cosa succedeva. Da quell'angolo non poteva vedere molto, ma aveva i ca pelli dritti, quando ansimò e mormorò: -Scappa -con voce atterrita. Senza dire altro, gettò indietro la sedia e corse via.

Fuori, era comparsa una muraglia di neve e si era riversata su di loro. Era stata liscia, ritmica, quasi co reografica: una marea di cristalli che rifluiva dal fianco della montagna e inghiottiva alberi e macigni e infine il massiccio muro di pietra che segnava il perimetro dello chalet. Mentre lui guardava, travolse qualcuno. Un uomo o una donna, non ne fu sicuro, accadde troppo in fretta . . Una persona che cercava di scappare.

Wescott era rimasto seduto in silenzio, aveva capito che non c'era posto dove nascondersi. Aveva bevuto un sorso di caffè. Era come se il tempo si fosse fermato. I.:impiegato al banco, una sim, si era spento. Al pari dell'albergatore e di uno dei portieri. Gli sciatori accanto alla porta si erano dispersi.

Wescott aveva trattenuto il fiato. La parete in fondo e quelle laterali fecero irruzione nella sala da pranzo e lui sentì un dolore acuto ed ebbe l'impressione di cadere.

Da qualche parte, rumore di porte sbattute. Qualcosa di umido gli colava lungo le costole. Gli dava prurito, ma lui non poteva arrivarci.

Breia non era uscita dalla sala. Forse era lì a qualche metro. Lui non aveva aria nei polmoni. Ma mormorò il nome della donna.

Udì una voce, molto lontano. -*Quassù.* -Ma era una voce maschile. E poi rumore di stivali nella neve.

-*Guarda se riesci a tirarlo fuori, Hany.*

Qualcuno stava scavando.

-*Presto.*

Niente risposta da Breia.

Wescott cercò di gridare, di far sapere dove si trovava, ma era troppo debole. Non serviva, comunque. Margaret sapeva che lui era nei guai e di sicuro era là fuori, con la squadra di soccorso, a cercarlo.

Sopraggiungeva un'oscurità più fitta. I detriti stavano svanendo e Wescott smise di preoccuparsi del segreto che condivideva con Margaret, della trave che lo inchiodava. Margaret era salva. Di sicuro.

Scivolò via dalla prigione.

1

... ma ciò che dava il senso più vero dell'antichità della [tomba egiziana] era il vedere graffiti incisi sulle pareti da visitatori ateniesi, circa 200 E.C. E il sapere che il sito era già antico per loro, come quei segni lo sono per mc.

WOlFGANG CORBIN *Il vandalo e la schiava,* 6612 E.C.

1429, trentuno anni dopo

La stazione si trovava esattamente dove aveva detto Alex, sulla tredicesima luna di Gideon V, un gigante gassoso senza particolari caratteristiche, a parte il fatto che girava intorno a una stella morta e non a un sole. Seguiva un'orbita in decadimento e fra altri centomila anni, secondo gli esperti, sarebbe scivolata fra le nubi e sarebbe svanita. Nel frattempo era nostra.

La stazione enl composta di quattro cupole e una schiera di radiotelescopi e di sensori. Niente di particolare. Ogni cosa, le cupole e le attrezzature elettroniche e la roccia circostante, era di un arancione scuro a chiazze,

illuminato dal gigante gassoso color fango e dal sistema di anelli. Era facile capire perché nessuno avesse notato la stazione durante parecchie visite di routine della Smvey. Gideon V era solo una delle tre stazioni dei celiani finora ritrovate.

-Magnifico -disse Alex, a braccia conserte, in piedi accanto all'oblò.

-Il sito? -dissi. -O tu?

Sorrise con modestia. Sapevamo tutt'e due che l'umiltà non rientrava nei suoi pregi. -Benedict colpisce ancora -dissi. -Come hai capito dov'era? Di solito Alex non si mostra compiaciuto. Ma quel giorno ci andò vicino. -Sono bravo, no?

-Come hai fatto? -Per tutto il viaggio ero stata dubbiosa e ora lui si godeva il suo momento.

-Semplice, Kolpath. Te lo spiego.

Aveva fatto, naturalmente, come faceva sempre. Fantasia, duro lavoro e metodica attenzione ai particolari. Aveva consultato resoconti di spedizione e libri di storia e di memorie e tutto ciò su cui poteva mettere le mani. Aveva ristretto le possibilità e aveva concluso che Gideon Vera la base ideale per le operazioni esplorative dei celiani. Il pianeta, a proposito, non aveva il numero romano perché fosse il quinto del sistema. In realtà era l'unico: gli altri erano stati inghiottiti o strappati dall'orbita da una stella di passaggio. Era awenuto 250.000 anni fa, quindi non c'erano testimoni. Ma dall'orbita ellittica del pianeta rimasto si poteva calcolare che ce n'erano stati altri. Il loro numero era ancora una questione dibattuta. Per molti astrofisici, quattro; per altri, più probabilmente una decina.

Nessuno in realtà lo sapeva. Ma la stazione, parecchie centinaia di anni luce dal più vicino pianeta occupato, si sarebbe rivelata un tesoro per la Rainbow Enterpl;ses. I celiani, nel loro periodo di splendore, erano un popolo romantico, dedito alla filosofia, al teatro, alla musica e all'esplorazione. Si credeva che si fossero diffusi maggiormente nell'ammasso Aureliano. Gideon V era stato il punto centrale dell'espansione. Alex era convinto che i celiani si fossero spinti molto più in là, nel Bacino. In questo caso c'era ancora tanto da trovare.

Parecchi secoli fa i celi ani erano decaduti di colpo. Erano scoppiate guerre civili, i governi erano piombati nel caos e alla fine gli altri componenti di quello al tempo noto come il Patto avevano ritenuto necessario estrometterli. Alla fine anche l'età dell'oro era terminata. I celiani avevano perso

entusiasmo, più interessati alle comodità materiali che alle esplorazioni. Ora sono probabilmente la società planetaria più regressiva della Confederazione. Sono orgogliosi della grandezza passata e cercano di usarla come una sorta di aura. *Ecco chi siamo.* In realtà, ecco chi *fil1nno.*

Eravamo a bordo della *Belle-Marie,* forse ventimila chilometri dal gigante gassoso, quando la rotazione portò in vista le cupole. Alex si guadagna da vivere con la compravendita di manufatti e, di tanto in tanto, con il ritrovamento di si ti perduti. È bravo in questo, come se avesse un sesto senso per le rovine. Se gliene parlano, sorride, modesto, e ascrive tutto alla fortuna. Sia come sia, ha reso la Rainbow Enterprises un'operazione molto redditizia e mi ha procurato più denaro da sprecare di quanto non avrei mai ritenuto possibile.

La tredicesima luna era la terza in ordine di grandezza fra le ventisei, la più grande di quelle prive d'atmosfera. Proprio per questo è stato il primo luogo dove abbiamo guardato. Le lune grandi sono le migliori per una base, perché hanno una gravità ragionevole che non occorre generare artificialmente. E l'assenza di atmosfera evita complicazioni.

Per noi inoltre il vuoto presentava un altro vantaggio: fungeva da protezione. Qualsiasi cosa lasciata dai celi ani probabilmente era rimasta nelle condizioni originarie.

Se ci fosse stato un sole a illuminarli, gli scm; anelli di Gideon V sarebbero stati uno spettacolo. Erano distorti e divisi in tre o quattro sezioni. Non potevo esserne certa. Dipendeva dall'angolo di visuale. La tredicesima luna si trovava al di là dell'anello più esterno. Seguiva un'orbita spostata di qualche grado rispetto al piano degli anelli e il risultato sarebbe stato molto interessante se ci fosse stato un minimo di luce. Lo stesso gigante gassoso, visto dalla stazione, rimaneva immobile a metà del cielo sopra una serie di basse colline. Era una presenza opaca e scura, poco più di una semplice assenza di stelle.

Misi in orbita la *Belle-Marie* e scendemmo con il lander.

La luna presentava numerosi crateri, a nord e lungo l'equatore; a sud, pianure venate di creste e di canyon. C'erano varie catene montuose, alti e scheletrici picchi di granito. Le cupole si trovavano a metà strada fra l'equatore e il polo nord, su terreno relativamente piatto. Il campo di antenne era a ovest. Montagne si alzavano a est. Un cingolato era rimasto abbandonato in mezzo al complesso.

Le cupole parevano in buone condizioni. Alex le guardò, sempre più soddisfatto, mentre scendevamo nel cielo nero. Si vedevano cinque o sei lune. Pallide, spettrali, appena visibili alla fioca luce della stella centrale. Se non sapevi che c'erano, forse non le avresti viste.

Scesi con cautela. Una volta atterrati, spensi i motori e ripristinai lentamente la gravità. Alex aspettò con impazienza che finissi d'eserçitare quella che definiva esagerata prudenza femminile. E sempre ansioso di muoversi... avanti, non abbiamo l'eternità a disposizione. Gli piace recitare quella parte. Ma non gli piacciono le brutte sorprese. E in teoria toccherebbe a me evitarle. Anni fa scesi in un cratere e finii in una dolina di sprofondamento e lui ancora me lo rinfaccia.

Il terreno resse. Alex mi sorrise e si complimentò. Mise da parte la fretta e rimase a guardare dall'oblò, assaporando il momento. Arrivi in uno di quei posti, un sito abbandonato da secoli o forse millenni, e non sai mai cosa puoi trovare. In alcuni ci sono trappole micidiali. È già successo che pavimenti sprofondino e pareti crollino. Ci si augura sempre di trovare un portello aperto e una mappa dei locali.

Sganciai le cinghie e aspettai Alex. Finalmente inspirò a fondo, si tolse l'imbracatura, lasciò il sediolo e si agganciò le bombole d'aria. Facemmo un controllo radio e ispezionammo le tute. Quando lui fu pronto, eseguii la decompressione e aprii il portelIo. Scendemmo la scaletta e fummo sulla superficie. Sabbia e frammenti di ferro. Migliaia di orme e solchi di veicoli. Intatti da secoli.

-Gli ultimi ad andarsene? -trasmise Alex.

-Non ne sarei sorpresa -risposi. M'interessava di più il panorama. Uno spicchio degli anelli e due lune erano visibili appena sopra le montagne.

-Qualcosa non quadra -trasmise Alex.

-Cosa? -Le cupole erano buie e silenziose. Niente si muoveva nella pianura estesa fino all'orizzonte meridionale. Nel cielo non c'era niente d'insolito.

Nel buio non vedevo il viso di Alex, racchiuso nel casco. Ma lui pareva guardare la cupola più vicina. No, più in là, la cupola più a nord, la maggiore delle quattro.

Un portello aperto.

Be', non nel senso di socchiuso. Qualcuno vi aveva tagliato un riquadro. Un grosso buco che avremmo dovuto vedere nella discesa, se avessimo fatto attenzione. Alex borbottò qualcosa sui vandali e avanzò con ira. Rimasi

indietro. -Attento alla gravità -dissi, mentre lui inciampava e si riprendeva.

-Maledetti ladri! -E una filza d'imprecazioni. -Com'è possibile?

Era difficile credere che qualcuno ci avesse battuti, perché sul mercato non erano mai comparsi manufatti di Gideon V. E nessun documento storico riportava il dtrovamento di quella base.

-Dev'essere recente -dissi.

-Intendi ieri?

-Forse non sapevano cos'avevano trovato. Sono solo entrati, hanno dato un'occhiata in giro e se ne sono andati. -Possibile, Chase. Forse è accaduto secoli fa. Quando la gente ricordava ancora questo posto.

Mi augurai che avesse ragione.

Di solito, quando un archeologo trovava un sito saccheggiato, il saccheggio risaliva a qualche centinaio d'anni dal periodo in cui il sito era ancora attivo. Dopo un ragionevole lasso di tempo la gente dimentica dove stanno le cose. Che si perdono per sempre. A volte mi chiedo quante navi galleggino in giro nel buio perché hanno rotto un motore e sono svanite dai resoconti ufficiali.

Dovrei dire però che noi non siamo archeologi. Noi forniamo ai collezionisti pezzi d'antiquariato e a volte, come in questo caso, cerchiamo le fonti originarie. Il sito pareva una miniera d'oro, fino a qualche istante prima. Ma ora... Alex tratteneva il fiato, mentre ci avvicinavamo all'ape11ura.

Il portello era stato tagliato con la fiamma ossidrica e posato da una parte. Mostrava solo un sottile strato di polvere. -È successo da poco -disse Alex. Riconosco che non ha un carattere mite. In patria, in circostanze mondane, è un modello di cortesia e di riserbo. Ma in posti come quella luna, lontano dal bel mondo, di tanto in tanto lascia trasparire la sua vera personalità. Fissò il portello staccato, raccolse un sasso, mormorò qualcosa e tirò il sasso quasi in orbi ta.

Rimasi Il, una bambina nell'ufficio del capo. -Probabilmente è colpa mia -ammisi.

Anche il portello interno era aperto. Dentro era buio. Alex mi guardò. Il casco era troppo opaco per mostrare la sua espressione, ma non mi fu difficile immaginarla. -Cosa vuoi dire?

-Ne ho parlato a Windy. -Windy era direttrice delle pubbliche relazioni della SUlvey e amica di vecchia data.

Alex non era molto più alto di me, ma parve sovrastarmi. -Windy non avrebbe aperto bocca.

-Loso.
-Hai parlato con lei su una linea aperta.
-Sì.
Sospirò. -Chase, come hai potuto farlo?
-Non lo so. -Cercai di non piagnucolare. -Non pensavo che ci sarebbero stati guai. Parlavamo di altro e la storia è saltata fuori senza volerJo.
-Non ce l'hai fatta a resistere?
-Direi di no.
Piantò. lo stivale contro il portello e spinse. Quello non si mosse. -Be', ormai non possiamo farci niente. Raddrizzai le spalle. Col cavolo che ti fa sentire meglio. -Non succederà più.
-Va bene -disse, nel tono di chi piange sul latte versato. -Vediamo quanti danni hanno fatto. -Ed entrò per primo.

Le cupole erano collegate da tunnel. Scale portavano nei locali sotterranei. Questi luoghi sono sempre spettrali, illuminati solo da lampade da polso. Ombre s'inseguono intorno alle paratie e sembra sempre che qualcosa si muova appena fuori del campo visivo. Ricordo d'avere letto che Casmir Kolchevsky fu assalito in un sito come quello da un robot della sicurezza inavvertitamente attivato.
I vandali erano stati implacabili. Vagammo nelle sezioni operative, in una palestra, negli alloggi. In una cucina e in una stanza da pranzo. Dappertutto i cassetti erano rovesciati e svuotati. C'erano stipi tagliati, armadietti sventrati. Non era rimasto molto da mettere in vendita o da consegnare a un museo. Ci ritrovammo a stare attenti a non pestare vetri rotti e dischetti e tavoli rovesciati. Alcuni abiti hanno una durata sorprendente nel vuoto. Ma trovammo solo una manciata di capi, quasi tutti vittime dei prodotti chimici che costituivano il materiale originario. O talmente comuni da non interessare a nessuno. Non conta molto da dove proviene un maglione. A meno che non sia stato indossato da un famoso generale o da un commediografo immortale, non frega niente a nessuno. Ma le tute da lavoro, che di solito hanno una spallina o la dicitura sul taschino, "Base Gideon" o simili, valgono tanto oro quanto pesano. Ne trovammo solo una, molto logora. La dicitura, ovviamente in caratteri celiani, incorniciava un picco alto e stretto. -Lemblema della stazione -disse Alex.
Avevano spogliato anche il centro operativo. Avevano portato via le

apparecchiature elettroniche. Avevano strappato i pannelli per arrivarci. L'obiettivo erano pezzi segnati come appartenenti alla base. Pareva che tutto ciò che non corrispondeva a quello standard fosse stato strappato e buttato via.

Quando tenninammo, Alex era furibondo. Le quattro cupole e la rete sotterranea avevano ricevuto lo stesso trattamento. Con una sola eccezione. Trovammo una sala comune cosparsa di detriti. Il pavimento era coperto di proiettori e lettori e cristalli dati che sarebbero stati secchi da tempo se fossero passati sei secoli. Una caraffa rotta e del ghiaccio erano in un angolo e un tappeto in parte strappato era stato trascinato in un altro angolo. Ma sul tavolino al centro della stanza c'era un libro aperto, come posato da una persona seduta nell'unica sedia.

-Be', almeno non sarà un fallimento completo
dissi. -Quel libro ci procurerà qualche soldo. Mi sbagliavo. Era una *Guida dell'antiquario,* edizione dell'anno
scorso. -Sembra che ilvandalo sapesse che saremmo venuti
qui -disse Alex. -Ci ha lasciato un saluto.

2

Gli ho detto che era un idiota. Gli ho spiegato che metteva all'asta la nostra storia, convel1endola in fronzoli e passandola a gente che non aveva idea di chi fosse Mike Esther. E che quando avesse finito, quando l'ultimo cl;stallo fosse stato preso dal museo e venduto ai gioiellieri, non sarebbe rimasto niente degli uomini e delle donne che avevano costruito il nostro mondo. Lui sorrise e scosse la testa e per un momento pensai che gli si fòsse inceppata la voce. "Amico mio" disse "sono già scomparsi da un mucchio di tempo."

HARAS KORA *Cronache di Billacqlla,* 44 t7 E.C.

Winetta Yashevik, Windy, era addetta al collegamento archeologico della Survey e fungeva anche da capo delle pubbliche relazioni. Lunica persona alla quale avevo rivelato la nostra destinazione. Ma sapevo che non ne avrebbe mai parlato a nessun concorrente di Alex. Windy era una vera fondamentalista. Per lei, noi cambiavamo oggetti antichi in cose d'uso quotidiano e li vendevamo a privati. Erd un'offesa alle norme del vivere civile e lei riusciva sempre, senza dirlo apertamente, a farmi sentire eticamente indegna. Ero, se volete, la pecorella smarrita. Con"otta dalla falsità del mondo e incapace di trovare la via di casa.

Per lei era facile ergersi a giudice. Ricca di famiglia, non sapeva cosa vuoI

dire procedere senza niente. Ma questa è un'altra faccenda.

Quando mi fermai davanti al suo ufficio nel complesso della Survey, al primo piano del palazzo Kolman, si illuminò, mi fece segno di entrare e chiuse la porta. -Sei tornata prima del previsto. Non avete trovato il sito? Lo spero tanto.

-Era Il -dissi. -Proprio dove Alex ha detto. Ma qualcuno è arrivato prima di noi e vi ha fatto irruzione.

Sospirò. -Ladri dappertutto. Comunque, congratulazioni. Onl sai come il resto di noi si sente quando tu e Alex mettete le mani su un sito. -Esitò, sOlTise come per dire che non voleva urtare i miei sentimenti, era solo uno scherzo, sai com'è. Ma si dive11iva. -Siete riusciti a portare via qualcosa?

Non badai alla frecciata.

-Il sito è stato ripulito.

Socchiuse gli occhi, selTò le labbra, ma rimase in silenzio. Si appassionava alle cose in cui credeva. Senza mezze misure. M i sopportava perché non voleva gettare a mare un'amicizia che durava da quando tutt'e due giocavamo con le bambole. -Hai idea di chi sia stato?

-No. Però è successo di recente. Nell'ultimo anno. Forse nelle ultime settimane. Lufficio era ampio. Sulle pareti a pannelli c'erano foto di varie missioni esplorative e di scavi archeologici.

-Mi spiace sentirlo -disse.

-Windy, stiamo cercando di capire com'è accaduto.Trassi un respiro profondo. -Non prendeI1e1a, ma sei l'unica che sapesse in anticipo dove saremmo andati.

-Chase -replicò in tono pacato -mi hai detto di mantenere il segreto e così ho fatto. E poi lo sai che non aiuterei mai uno di quei *vandali.*

-Lo sappiamo. Ma ci chiedevamo se l'informazione è filtrata in qualche modo. Se altI; erano infonnati.

-No, non ne ho parlato a nessuno, sono sicura. Rifletté qualche istante. -Trcmne a Louie. -Si riferiva a Louis Ponzio, il direttore.

-Ciò significa che probabilmente qualcuno ci sta ascoltando. -Può darsi. -Parve a disagio. -Chase, sappiamo tutt'e due che il direttore non dirige la nave più stagna del pianeta.

In realtà non lo sapevo.

-Forse è stato questo il guaio, forse no. Mi spiace. Non dovevo dire niente. -Probabilmente è stato il sistema di comunicazione. -

Comunque, Chase, non vorrei che pensassi di non dirmi pitl niente.
-Capisco. Non pensarci più.

Quando tornai nella grande villa, vi trovai Fenn Redfield, un funzionario di polizia vecchio amico di Alex. Il mio capo gli aveva raccontato l'accaduto. Senza sporgere denuncia, è ovvio. -Ma c'è la possibili Là che qualcuno si sia divertito a origliare.
-Von'ei poterti aiutare -disse Fenn. -Dovreste stare più attenti a quello che dite su circuiti aperti. -Era basso e tarchiato, un barile ambulante con occhi verdi e voce profonda. Mai sposato, amava le feste e giocava regolarmente a carte con un piccolo gruppo di amici, tra cui Alex.
-Ma non è illegale intercettare le conversazioni altrui? -chiesi.
-Non proprio. Sarebbe una legge inapplicabile. Una smorfia, per far capire che stava liflettendo. -Ma è illegale possedere le apparecchiature adatte. Posso tenere un orecchio aperto, Alex, ma ciò che dovresti fare è installare un dispositivo di codifica.
Pareva una buona idea, ma poco pratica se si cerca di attirare chiamate di nuovi clienti. Fenn ci promise d'informarci, se avesse scoperto qualcosa: significava ovviamente che dovevamo cavarcela da soli.
Andammo a pranzo prima di tornare in ufficio. Alex pensa che un buon pranzo sia la vera essenza della vita. Perciò ci fermammo al Paramount House e mentre mangiavamo sandwich e insalata di patate decidemmo di optare per un criptosistema che rendesse sicure le comunicazioni fra Alex e me e tra l'ufficio e i nostri clienti più imp0l1anti. E Windy.
Malgrado i mancati guadagni di Gideon V, la Rainbow prosperava. Alex aveva tutto il denaro che poteva desiderare, in gran parte derivato da un sottoprodotto della celebrità ottenuta dagli affari *Tellandrome* e *Polaris.* Ma sarebbe stato ricco anche senza quegli eventi casuali. Era un bravo uomo d'affari e aveva la fiducia di tutti. Se avevi un manufatto da valutare, potevi portarlo ad Alex e ottenere una stima onesta. Nel nostro lavoro la reputazione è tutto. Aggiungi all'integrità di base il fatto che è esperto almeno quanto i suoi concorrenti emettici un pizzico di genio per le pubbliche relazioni e ottieni la fonnula per un'operazione redditizia.
La Rainbow ha sede al pianterreno della casa di Alex, una vecchia villa che un tempo serviva da locanda per cacciatori e turisti, prima che la civiltà (o lo sviluppo) arrivassero. Secondo la tradizione, Jorge Shale e la sua squadra

precipitarono nelle vicinanze: il primo atterraggio su Rimway. Alex, che crebbe laggiù, sostiene d'essere andato a cercare prove dell'incidente. Dopo parecchie migliaia di anni, è ovvio, non ce ne sarebbero state, anche presumendo che la località fosse quella giusta. Ma la licerca spinse il giovane Alex a interessarsi di storia, soprattutto della parte che comprendeva scavi e manufatti. Reperti archeologici. Oggetti di un altro tempo.

lo sono ilsuo pilota, la responsabile degli eventi sociali e l'unica impiegata. Ho il titolo di assistente esecutivo. Avrei potuto scegliere qualsiasi titolo a mio piacere, direttore operativo compreso. Era metà inverno, quando tornammo dalla base celiana. Informammo i nostri clienti che eravamo tornati e rispondemmo a quesiti su nuovi manufatti. Passai il pomeriggio a spiegare che, no, non avevamo riportato niente. Avevamo fatto fiasco.

Era una di quelle giornate grigio ardesia che promettono neve. Il vento soffiava da nord, ululava contro la casa. Ero ancora al lavoro, quando Alex scese dalle sue stanze al piano di sopra. Si era messo un pesante maglione grigio e calzoni neri.

E di statura media, in realtà medio in tutto. Non è imponente, finché le luci non gli colpiscono gli occhi castano scuro. Ho già detto che non ha vero interesse per gli oggetti antichi in quanto tali, ma li apprezza solo come fonte di guadagno. Lui ha visto quel commento e lo awersa con forLa. E ammetto che posso anche avere sbagliato nel giudicarlo. Per esempio, era ancora infuriato per quello che chiamava il saccheggio di Gideon V. Non soltanto perché qualcuno ci aveva battuti.

-Li ho trovati -disse.

-Che cosa, Alex?

-I manufatti.

-La roba celiana?

-Sì. Cosa credevi?

-Sono comparsi sul mercato?

Annui. -La Blue Moon li ha messi in vendita. -Ri
chiamò il catalogo e ammirammo una splendida raccolta di vassoi e bicchieri, alcuni pullover e tute da lavoro, tutti col simbolo celiano di Gideon V e il ben noto picco montano. C'erano anche alcune apparecchiature elettroniche. ('
"Questo accoppiatore magnetico" diceva la didascalia "farebbe un'elegante figura nel vostro soggiorno." l.:accoppiatore aveva l'etichetta di fabbricazione e la data di sette secoli fa.

Alex disse a Jacob di chiamare la Blue Moon. -Volevo che ascoltassi cosa diranno -m'informò. Mi sistemai più indietro, accanto alla libreria, per restare invisibile. Rispose una lA.

-Vorrei parlare con il responsabile -disse Alex.

-lA signora Go/deress, allora. Chi la desidera?

-Alexander Benedict.

-Un momento, prego.

Comparve una bionda all'incirca della mia età. Camicetta bianca, calzoni blu, orecchini d'oro e braccialetto. Sorrise amabilmente. -Buon giorno, signor Benedict. Cosa posso fare per lei?

-Avete in vendita alcuni manufatti celiani.

Una poltrona comparve accanto a lei e la donna si accomodò. -Esatto. Non abbiamo ancora chiuso l'asta. Per la precisione, non lo faremo fino alla prossima settimana. -Esitò. -A quali pezzi è interessato?

-Signora Goldcress, posso chiederle come ha avuto i manufatti? -

Mi spiace, non ho il permesso di Iivelarlo. Tuttavia i pezzi sono corredati di un certificato d'autenticità.

-Perché non può dinnelo?

-Il proprietario non desidera che il suo nome sia reso noto. -

Lei opera solo in qualità di agente? -Esatto. -Si fissarono, lei in poltrona e lui in piedi,

appoggiato alla mia scrivania. -A proposito, il catalogo illustra solo una parte del materiale disponibile. Se è interessato, l'inventario delle antichità celiane sarà in mostra all'Antiquarian Caucus questo fine settimana. A Parmelee.

-Magnifico -disse Alex. -Le spiacerebbe mettermi in contatto con lui?

-Lui chi?

-Il proprietario.

-Mi spiace, signor Benedicl. Non posso farlo, davvero. Non sarebbe corretto. Con gesto casuale Alex estrasse una carta di credito e la posò sulla scrivania. -Le sarei estremamente grato.

-Ne sono sicura. E le verrei incontro, se potessi.

Alex.sorrise. -Fa piacere sapere che ci sono ancoro veri professionisti nel mondo degli affari.

-La ringrazio.

-Posso chiederle di trasmettergli un messaggio?

-Naturalmente.
-Gli chieda di chiamarmi.
-Me ne occuperò io stessa.
Chiuse il collegamento. Alex brontolò, irritato. -È un'impresa insensata -disse. -Non ci chiamerà, puoi scommetterei .
Stavo guardando l'Antiquarian Caucus. -Quest'anno l'ospite d'onore è Bolton -dissi. Ollie Bolton dirigeva la Bolton Brothers, storica azienda di recuperi da più di mezzo secolo. -Il Caucus ha in programma diverse mostre.
Erano due ore di treno. -Prenota -disse Alex. -Non si sa mai chi può comparire in quelle riunioni.
Levento si teneva nei Medallion Gardens, fra passaggi coperti e recinzioni di vetro e un centinaio di varietà di piante in fiore. AtTivammo nel tardo pomeriggio, poco dopo l'apertura della mostra d'antiquariato. Comprendeva la collezione Rilby, in corso di trasferimento aU'University Museum, e diverse parti elettroniche della *Taratino,* la prima nave spaziale con equipaggio umano a lasciare la galassia, tremila anni fa. E i manufatti celiani.
Oltre al materiale riportato nel catalogo, c'erano strumenti musicali, giochi di scacchi e di suji, una lampada e tre foto in cornice (ancora chiare, malgrado l'età), tutte con sfondo della base. Ritraevano una donna, un uomo anziano e due bambini, maschio e femmina.
La signora Goldcress era presente. -Ha riferito il messaggio? -
lechiese Alex. -Sì, l'ho trasmesso -disse lei, senza distogliere gli occhi
dai manufatti celiani in mostra.
-E lui cos'ha risposto?
-Ho lasciato il messaggio alla sua IA.
Mentre ci allontanavamo, Alex commentò sottovoce: -Quanto mi piacerebbe spaccarle la testa ...

Gli intervenuti erano operatori d'antiquariato, una manciata di accademici e qualche giornalista. Alle sette ci riunimmo nella Island Room per la cena ufficiale. Eravamo circa quattrocento.
Gli altri ospiti al nostro tavolo, impressionati di sedere in compagnia del famoso Alex Benedict, erano ansiosi di conoscere i particolari delle sue spedizioni e Alex fu fin troppo compiaciuto di accontentarli. Era una brava persona e di solito sapeva tenere la testa sulle spalle, ma adorava sentirsi dire quant' era bravo e quanto aveva contribuito. Arrossì con grazia e cercò di

darmi una parte dei meriti, ma gli altri non la bewero. Era convinto, vidi, di mostrarsi giustamente modesto. Lumiltà, mi aveva detto una volta, è il segno caratteristico della grandezza.

Terminata la cena, il cerimoniere si alzò per alcuni brindisi. Il compianto Maylo Rilby, la cui inestimabile collezione era stata donata dal fratello, era rappresentato da una vivace giovane nipote. Si alzò e noi brindammo solennemente a lei. Brindammo a un sovrintendente dell'University Museum. E al presidente dell'Antiquarian Caucus, che si ritirava dopo sette anni di servizio.

Sbrigate alcune formalità, toccò all'oratore ospite, Oliver Bolton, direttore generale della Bolton Brothers e straordinaria celebrità. La cosa curiosa era che Bolton non aveva fratelli. Né sorelle. Aveva fondato la ditta venti anni prima, non l'aveva ereditata. Diceva sempre di rimpiangere di non avere fratelli. Il nome della ditta, spiegò, era una concessione a quel rimpianto.

Era alto, brizzolato, con presenza maestosa, il tipo al quale la gente fa spazio d'istinto. E trova subito simpatico. Sarebbe stato un ottimo politico. -Grazie, Ben, grazie -disse, dopo che il cerimoniere aveva accumulato cinque minuti buoni di elogi. Ollie Bolton, pareva, era responsabile del recupero di sostanziali pezzi dei "Secoli perduti", del lavoro che aveva permesso agli storici di rivedere le loro conclusioni sul "Periodo dei disordini" e di un'ampia gamma di altri buoni risultati.

Delineò un paio delle sue esperienze più celebrate, rendendo merito ai suoi collaboratori. Poi raccontò aneddoti su se stesso. La sconvolgente esperienza ad Arakon, quando gli operai se ne erano andati portandosi via le scale e lui era rimasto bloccato tutta la notte nelle tombe. E la notte in prigione a Bakudai, accusato di saccheggio. -Dal punto di vista tecnico avevano ragione -disse. -Ma se fosse stato perle autorità, quel catino di cristallo che vedete laggiù, ora destinato al museo, sarebbe ancora sepolto nel deserto.

Altri applausi.

-Abbiamo alle spalle quindici mila anni di storia, per la maggior parte in un ambiente che conserva qualsiasi cosa. Le orme del primo uomo sul satellite della Terra sono ancora lì. So che condividiamo tutti la stessa passione per il passato e per cimeli che sopravvivono alle epoche, che ci aspettano in luoghi bui dove non va più nessuno. Per me è un onore essere con voi stasera.

-Come mai -bisbigliai ad Alex -non gli somigli di più?

-Forse preferiresti lavorare alla Bolton -replicò lui. -Posso combinare il

trasferimento.
-Qual è lo stipendio?
-Che differenza fa? Lui è una figura molto migliore del tuo attuale capo.
Ne fui sorpresa. Fingeva di scherzare, ma capivo d'avere toccato un nervo. -No -dissi -sto bene dove sono adesso.
Alex distolse lo sguardo e solo dopo qualche secondo tornò a guardarmi. -Mi spiace -disse.
Bolton recitò per il pubblico. -È sempre un privilegio parlare agli antiquari di Andiquar. E abbiamo qui alcuni ospiti da tutte le parti del mondo e anche due.da più lontano. -Impiegò un minuto a salutare visitatori giunti dalle Girandole e dalla Terra. -Il mondo natio. *(applausi)* Dove tutto ha avuto inizio. *(altri applausi)*
Mi ero aspettata che parlasse esclusivamente di se stesso, ma era troppo intelligente per farlo. Invece descrisse il lavoro "che noi facciamo" e i vantaggi che derivano a tutti.
-Quindicimila anni sono un periodo piuttosto lungo. Punteggiato di guerre e di rivolte, con secoli bui di collasso sociale. E le cose tendono a perdersi. Cose che non dovremmo mai dimenticare. Come le donne filippine che, durante una guerra dimenticata, sfidarono i soldati nemici per dare da mangiare e da bere ai loro uomini e ai loro alleati durante la Marcia della morte. Ah, vedo che alcuni di voi sanno della Marcia della morte. Però mi chiedo quanto ne sapremmo, senza il lavoro di Maryam KIeffner, seduta là in fondo. -Gesticolò in quella direzione. -Ciao, Maryam.
Indicò altre persone di prestigio. -Ci sono persone come Lazarus Colt, qui in prima fila. Lazarus è a capo del Dipartimento di Archeologia all'università. Senza Lazarus e la sua squadra, ancora non sapremmo se i Mindan su Khaja Luan erano reali o mitici. Una splendida civiltà ormai svanita e quasi dimenticata. Quasi.
Parlò per una ventina di minuti e terminò dicendo che uno degli aspetti più piacevoli della sua professione erano 1e amicizie che manteneva. -Grazie, grazie. -Dopo un inchino si apprestò a scendere da11a pedana.
Uno dei convitati, piccolo e magro, dai capelli neri e dall'aria combattiva, si alzò. Ci fu qualche mormorio, l'applauso si spense. Bollon e il piccoletto si fissarono.
Qualcuno cercò di far sedere 1'ometto, che si oppose e si erse. Bolton sorrise e mantenne l'espressione amabile. -Ha domande, professor

Kolchevsky? -chiese.
Casimir Kolchevsky, l'arche010go quasi leggendario. -Sì.
Alex prese il bicchiere di vino. -Si fa interessante.
-Perché? Cosa sta succedendo?
-Non approva chi fa i1 nostro 1avoro. Almeno, non quelli che si scavano da so1i ciò che poi rivendono.
-Lei si prende credito per un mucchio di cose disse Kolchevsky. Non aveva il timbro dell'oratore come Bolton, ma lo compensava con la passione. Si girò per guardare i1 pubblico. Aveva la faccia segnata, mascella lunga e occhi che in quel momento fiammeggiavano di collera. -Immagino che niente possa più sorprendermi, ma eccomi qui ad ascoltare gente che rende onore a questo ladro, a questo vandalo. Che è qui a parlare come se fosse un uomo onesto. E desse un contributo. Voi lo app1audite perché vi dice ciò che vi piace credere di voi stessi. -Tornò a rivolgersi all'oratore. -Le dico io a che cosa contribuisce.
Vidi movimento alla porta. Agenti della sicurezza erano entrati nel1a sala e convergevano su Kolchevsky.
-Voi avete rovinato innumerevoli siti, nella Confederazione e al di là dei suoi confini. E non l'avete fatto di persona, ma per procura. Lavete fatto sostenendo ... Qualcuno lo afferrò e cominciò a tirarlo via dal tavolo. -Lasciatemi -protestò lui.
Una donna del gruppetto della sicurezza si era posta al1e sue spalle, insieme con altri due o tre. Gli stava dicendo qualcosa.
-No -disse Kolchevsky -non possiamo farlo, giusto? Non va bene affrontare la vel;tà, giusto? -Continuò a dibattersi. Giunsero rinforzi. Qualcuno al suo tavolo cominciò a lottare con una delle guardie. Qualcun altro cadde a terra. Kolchevsky intanto era stato bloccato per le braccia. -Me ne vado da solo -ruggì. -, Ma questo è un covo di ladri. Nient'altro.
Lo trascinarono verso l'uscita e lui continuò a divincolarsi. Non potei fare a meno di ammirarlo.
Per qualche minuto, dopo che lo portarono fuori, udimmo vociare forte. Bolton non si mosse dal tavolo degli oratori. Quando tornò la calma, si aggiustò la giacca e sorrise al pubblico. -Fa parte dello spettacolo, gente. Aspettate di vedere cosa viene dopo.

Si potrebbe dire che l'umore della serata era stato smorzato. Girammo

fra gli ospiti e ci unimmo a vari gruppi. Alex era sicuro che il cliente della Goldcress si trovava nella sala, da qualche parte. -Non si sarebbe mai perso quest'occasione.

--:-Ma come pensi di trovarlo? (.

-Ci conosce, Chase. Spero che si tradisca, forse mostrando un po' troppo interesse per noi. Forse ci ha guardato con attenzione mentre parlavamo al suo agente.

-E hai visto qualcuno?

-Ho visto un mucchio di gente terrei d'occhio. Soprattutto te. -Si riferiva al mio abito da sera rosso ciliegia, che forse metteva in mostra qualcosina più del solito. Ma lo sconosciuto, se era presente, si tenne alla larga. Alla fine della serata tornammo in albergo a mani vuote.

Il giorno del ritorno a casa dormii fino a tardi. Quando entrai in ufficio, a metà mattina, Jacob mi diede l'elenco delle chiamate del giorno. Fra gli altri c'era un nome che non riconobbi. -*Donna del posto* -disse Jacob. -*Vuole una perizia.*

Nel campo dell'antiquariato i collezionisti seri preferiscono contatti a faccia a faccia, soprattutto se ritengono di avere un manufatto di presumibile valore. In genere Alex non fa perizie a distanza. Ma la maggior parte della roba è di valore minimo e non occorre vederla da vicino per capirlo.

C'è un mucchio di gente che ha comprato qualcosa a una vendita immobiliare o ha avuto un'eredità e si chiede se certa roba non valga più di quanto non credano. Pensano di non avere niente da perdere e ci chiamano. Allora do un'occhiata e faccio una valutazione. Con diplomazia, certo. Non sono esperta d'antichità, ma so riconoscere la paccottiglia. Se ho dubbi, passo tutto ad Alex.

Il novantanove per cento delle chiamate sono vera e propria spazzatura. È una stima pludenziale. Così, quando un paio d'ore più tardi risposi alla chiamata e !'immagine della donna comparve nel mio ufficio, per prima cosa pensai di dare una rapida occhiata a ciò che voleva mostrarmi e mandarla via.

Era una bionda piccolina, nervosa, non molto ben vestita, dallo sguardo sfuggente. Indossava calzoni oro che sarebbero stati bene a una persona meno larga di fianchi, una camicetta bianca a pieghe aperta al collo che avrebbe

rivelato l'incavo dei seni se ci fosse stato. Aveva un foulard rosso abbagliante e un sorriso aggressivo e schivo insieme. Era seduta su un consunto sofà Springfield, del tipo che ti danno gratis se compri due poltrone.

I convenevoli furono brevi, ma non bruschi. -Sono Amy Kolmer -si presentò. -Ho una cosa che vorrei mostrarle. Mi chiedevo se avesse un certo valore. -Spostò la mano fuori quadro e la riportò con una tazza che tenne alla luce.

Ercl un pezzo decorativo, ilgenere di cose che si comprano in un negozio di souvenir: Una tazza grigia, con un'aquila verde e bianca incisa su un lato. C'era qualcosa di antiquato nello stile del disegno. I:aquila era in volo, ali tese, becco aperto in posturcl d'attacco. Un po' troppo teatrale. Forse di moda nel secolo scorso. Un riquadro sotto l'aquila recava una scritta. Era troppo piccola peresaminarla chiaramente, ma vedevo che non era nell'alfabeto standard.

La donna girò la tazza per mostrarmi l'altra parte. C'era un globo attorniato da anelli, con iscrizioni sopra e sotto. Stesso tipo di simboli.

-Che ne pensa? -chiese.

-Qual è la lingua delle scritte, Amy. Lo sa?

-Non ne ho idea.

-Sa che cos'è?

Parve perplessa. -Una tazza.

-Voglio dire, che genere di tazza? Da dove proviene?

-Me l'ha data il mio ragazzo.

-Il suo ragazzo?

-Ex ragazzo. -Socchiuse gli occhi e capii che la storia era finita male. Lei cercava di cambiare in denaro sonante ciò che rimaneva della relazione. -Vide che l'ammiravo e mi disse che potevo prcnderla.

-Gentile -dissi.

-Mi piaceva l'aquila. -La fissò a lungo. -Me l'ha data la sera prima della rottura. Immagino che fosse una sorta di premio di consolazione.

-Può darsi.

-La tazza vale più di lui. -Sorrise. Uno di quei sorrisi che dicono che non saresti particolarmente sconvolta se il tuo ragazzo cadesse da un ponte.

-E lui dove l'ha presa?

-Ce l'ha sempre avuta.

Capii che non sarei andata lontano. Fui tentata di dirle ciò che credevo, che

la tazza non valesse niente. Ma la Rainbow ha un codice etico che va rispettato. Ricorsi ana nostra IA. -Jacob, che lingua è?

-Ricerca in atto.

In realtà non c'era niente di straordinario nella tazi'..a, a parte gli strani simboli. Ma negli anni alla Rainbow avevo visto un mucchio di iscrizioni e, credetemi, di rado erano importanti.

Jacob emise un rumore simile ano schiarirsi della voce. Indicava sorpresa. Se Amy Kolmer non fosse stata in linea, sarebbe comparso lui stesso, lo sapevo. -*È inglese* -disse. -*Medio americano.*

-Quarto millennio -azzardai.

-Terzo. Nessuno parlava inglese, ilei quarto.

Amy tornò in vita. Non si era aspettata buone notizie da me. Ma aveva udito abbastanza per nutrire speranze. Guardò la tazza, poi me, di nuovo la tazza. -Questa roba ha novemila anni?

-Probabilmente no. I.:iscrizione è in una lingua antica. Ciò non significa che... -Incredibile -m'intenuppe lei. -È in ottime condizioni, dopo tutti quegli anni. -Amy, perché non porta qui la tazza? Cosi la esaminiamo per bene.

La verità è che Jacob può darci tutti i particolmi fisici anche da lontano. Ma Alex insiste che una copia computelizzata non è la stessa COsa che tenere in mano l'oggetto vero e proprio. Sostiene che c'è una dimensione spirituale in ciò che fa, che in un oggetto fisico ci sono qualità che il computer non può misurare. Ma non chiedetegli di approfondire.

Così fissai un appuntamento con Amy Kolmer per quel pomeriggio. Lei si presentò in anticipo. Alex scese e la ricevette in ufficio. La sua curiosità era stata solleticata.

Non avevq particolare inler~sse per qu~lla-donna. In linea ave~'intuito che s'aspettava clie cercassi drfregarla. Di persOlla andava in direzione div~a, faceva ~t.emmina indifesa, ma molto sensuale. Itnmagino fosse stata la presenza di Alex a metterla in moto. Batté le ciglia e si agitò e abbassò gli occhi. tlAhimé" pareva dire "la vita è dura, ma forse ho avuto un colpo di fortuna e sarei di sicuro riconoscente per qualsiasi aiuto Ici potesse danni." Se pensava che la percentuale chiesta dalla Rainbow per una eventuale transazione scendesse a seguito dei suoi sforzi, non conosceva Alex.

Aveva avvolto la tazza in un morbido telo e la teneva in una borsa di

plastica. Quando fummo tutti seduti in ufficio, aplì la borsa, prese la tazza e la pose davanti a lui.

Alex la esaminò attentamente, si mordicchiò le labbra, fece qualche smorfia, poi la sistemò sull'ingombrante lettore di Jacob. -Cosa puoi dirci, Jacob? -chiese.

La luce spia in cima al lettore si accese. Diventò gialla. Diventò rossa. Si attenuò e si intensificò, andò su e giù per lo spettro. Il procedimento richiese circa due minuti.

-L'oggetto è di resina, acriolollitrile-butadielle-stirel1e. Il colore è principalmente...

-Jacob -lo intenuppe Alex -quanto è antico?

-Direi che risale al Terzo ,:nillemzio. Into1110 al 2600 E.C., con un 'approssimazione di 200 anni in più o *in meno.*

-Cosa dice la scritta?

-L'iscrizione dice: "Nuovo mondo fUlllro". E le righe sul retro della tazza sembrano Wl identificativo. RFI/7/. Più un altro tennine del quale nOll sono sicuro.

-Perciò la tazza proviene da, cosa, un ufficio da qualche parte?

-Le *lettere probabilmente st{mno per Registro della Flotta /nterstellare.*

-Proviene da un'astronave? -chiesi.

-Oh sì. Su questo nOl1 ci S0110 dubbi.

Amy mi tirò per il braccio. -Quanto vale? Alex consigliò pazienza. -Jacob, l'altro termine probabilmente è il nome della nave. *-Penso sia giusto, signore. Significa* Searcher. O *anche* Explorator. *Qualcosa del genere.*

La spia luminosa si spense. Alex prese delicatamente la tazza e la posò sulla scrivania. La esaminò con una lente d'ingrandimento. -È in condizioni abbastanza buone -disse.

Amy non riusciva a trattenersi. -Grazie a Dio. Mi serviva che qualcosa andasse per il verso giusto. -Alex sonise. Amy già pensava che cosa avrebbe potuto comprare. -Come può essere così antica? -chiese. -Le mie t~nde sono nuove e cadono già a pezzi.

-E di ceramica -spiegò Alex. -La ceramica dura a lungo. -Prese un panno morbido e cominciò a lustrare la tazza.

Amy chiese quanto l'avremmo pagata.

Alex assunse l'espressione che usa di solito quando non vuole rispondere direttamente a una domanda. -In genere non facciamo acquisti -disse. -Faremo ricerche, Amy. Poi tasteremo il mercato. Immagino che, con un po' di pazienza, ne ricaverà un prezzo decente.

-Un paio di centoni?

Alex sonise paternamente. -Non ne sarei sorpreso.

Lei batté le mani. -Magnifico. -Mi lanciò un'occhiata e tornò a rivolgersi verso Alex. -E ora cosa faccio?

-Non deve fare niente. Un passo alla volta. Per cominciare, dobbiamo sapere cosa abbiamo esattamente.

-Va bene.

-Ha un documento di proprietà?

Ah. Cambiò espressione. Socchiuse le labbra e perdeue il sorriso. -Mi è stata regalata. -Dal suo ex ragazzo. -Sì. Ma è mia. Alex annuì. -Certo. Dovremo presentare un documento. Che certifichi il suo diritto a vendere.

-D'accordo. -Parve incerta.

-Molto bene. Potrebbe lasciarla a noi. Vedremo cosa possiamo scoprire e gliela restituiremo.

-Che cosa ne pensi? -chiesi quando Amy se ne fu andata.

Parve compiaciuto. -Novemila anni? Qualcuno sarà deliziato di pagare'una cifra sostanziosa per il privilegio di metterla sulla mensola del caminetto.

-Proviene dawero da una nave?

Con la lente stava esaminando di nuovo la tazza. -Forse no. Proviene dall'epoca in cui cominciavano a viaggiare le prime navi interstellari. È più probabile che facesse parte di un programma di oggetti promozionali o che sia stata venduta in un negozio di souvenir. Non che abbia importanza: dubito che sarebbe possibile dimostrare se è stata o no a bordo di un'astronave.

In realtà ci sarebbe piaciuto che la tazza avesse viaggiato dawero sulla *Searcher* e magari che fosse appartenuta al capitano. I.:ideale sarebbe stato trovare la *Searcher* nei registri da qualche parte e scoprire che aveva compiuto un'impresa spettacolare o, meglio ancora, che aveva fatto naufragio e, soprattutto, che il suo capitano era un personaggio storico.

-Pensaci tu, Chase. Metti Jacob al lavoro e trova tutto ciò che puoi.

In noi c'è quasi un'attrazione mistica nell'idea del mondo perduto, di una Atlantide da qualche parte, un posto dove i problemi della vita or:· dinaria sono stati banditi, dove ognuno vive in un castello, dove c'è una festa ogni notte, dove ogni donna è meravigliosa e ogni uomo è nobile e coraggioso.

LESCUE HARKIN
Memoria, milo e meme, 1376

Il Terzo millennio è trascorso da molto tempo e i documenti sono notoriamente incompleti. Sappiamo chi erano i leader politici, sappiamo quando e come (ma non sempre perché) scoppiarono le guerre e conosciamo gli artisti principali, i movimenti letterari, i conflitti religiosi. Sappiamo quale nazione minacciò di fare cosa a chi. Ma sappiamo poco della vita di tutti i giorni, di come la gente passava il tempo, di cosa pensava realmente del mondo dove viveva. Sappiamo di eventi sanguinosi, ma ignodamo le giustificazioni logicche. E non sappiamo neppure se, quando awennero, i cittadini comuni piansero o trassero un sospiro di sollievo.

Cosi Jacob cercò la *Searcher.* Non trovò niente e allora recuperò resoconti delle più famose navi interstellari, con la speranza di trovare citazioni di un nome simile. -*Forse nOll è la traduzione giusta* -disse. -*L'inglese era una lingua infida.*

Sfogliammo resoconti della *Avenger,* che aveva avuto un ruolo preminente nel primo conflitto interstellare fra la Terra e tre sue colonie all'inizio del Trentatreesimo secolo. E della *Lassiter,* la prima nave corsara dello spazio profondo. E della *Karaki,* la più grande astronave dcI Trentesimo secolo, che aveva portato un carico di beni essenziali su Regulus IV per fondare quella colonia. E della *Chao Huang,* che aveva portato una squadra di medici su Maracaibo quando, contro ogni aspettativa, i coloni umani erano stati colpiti da una pestilenza indigena. (Era il periodo in cui gli esperti credevano ancora che i germi potessero assalire solo creature evolutesi nel medesimo biosistema.)

C'era un'infini tà di informazioni sulla *Tokyo,* la prima nave interstellare a svanire nello spazio transdimensionaIe. Non se ne era saputo più niente. C'erano foto del capitano, del primo uffici,lle e di vari passeggeri, della sala mensa e della sala motori. Tutto ciò che si voleva sapere. Tranne dov'era finita.

E della più famosa delle navi spaziali, la *CentaunlS,* che compì il primo viaggio transdimensionale alla stella più vicina alla Terra, impiegando sette

settimane per la sola andata. Roba da liderci sopra: sette settimane per quattro anni luce.

Ma non c'era menzione di una *Searclzer* o di una *Explorer.* C'era una *Voyager.* Tre, a dire il vero. Un nome popolare, evidentemente. E anche una *Hlmter.*

Pochi oggetti sono sopravvissuti al Terzo millennio. In gran parte sono di ceramica, come la tazza di Amy Kolmel~ o di plastica. Nel nostro mestiere c'è il detto che la roba più scadente dura più a lungo.

Non conoscevo nessun esperto di quel periodo, perciò controllai l'Albo e ne scelsi uno a caso, un ricercatore alla Barcross University, Shepard Marquard. Pareva giovane, ma aveva pubblicato numerosi articoli ed era stimato dai colleghi.

Lo chiamai e ottenni subito il collegamento. Marquard era alto e rosso di capelli, di bella presenza più di quanto non m'aspettassi dalle foto. -Idocumenti navali di quell'epoca sono in gran pat1e perduti -mi disse. -l\o1a vedo cosa posso fare. Guarderò nel mio archivio e le farò sapere.

Trascorsi il giorno seguente facendo il giro virtuale di una decina di musei e l'esame di manufatti del terzo millennio. Vidi una scatola di plastica che forse era stata un contenitore per il trucco, un congegno elettronico di cui si poteva solo supporre l'uso, un paio di scarpe da donna dal tacco alto, due o tre penne, una lampada, un sofà, un foglio di carta in laminato plastico descritto come "piccola pubblicità di un giOlnale". Non sapevo cosa fosse un giornale e non lo sapeva nessuno a cui chiesi. (In seguito Marquard mi spiegò che erano notizie stampate su carta e distribuite in una vasta area.) C'era un cappello da uomo, con la visiera per proteggere dal sole. E una moneta con un'aquila su una faccia. Denaro metallico. *Ul1ited States or America. In God We Tnlst.* Era datata 2006 e considerata la seconda moneta più antica in esistenza.

Girai fra le esposizioni e, visto tutto ciò che m'interessava, mi sistemai in una sala lettura e aprii un file di dati.

Il Terzo millennio era stato un periodo turbolento. La Terra era sovraffollata, i suoi abitanti parevano sempre in guerra per divergenze politiche, territoriali o religiose. I sistemi politici erano in genere corrotti e inclini al collasso. C'erano gravi problemi ambientali lasciati dall'era industriale e il deterioramento del clima globale pareva coincidere con la crescente spietatezza dei leader politici. Il peggiore dei quali era Marko III,

conosciuto dai suoi sudditi americani come Marko il Magnifico.
A metà del Venticinquesimo secolo, mentre Marko incarcerava e uccideva a seconda dell'umore, Diane Harriman eseguì l'innovativo lavoro sulla struttura dimensionale del continuum spaziotemporale e venti anni più tardi Shi-Ko Han ed Edward Cleaver ci diedero il volo interstellare.
Quattro anni più tardi scoprimmo il primo pianeta abitabile. Non era sorprendente leggere che un mucchio di volontari firmarono per andare nella nuova frontiera.

Mi preparavo a tornare a casa quando Jacob mi passò una chiamata. -Chase -disse una voce nota -credo d'avere ciò che voleva.
Era Marquand. -Ha identificato la *Searcher* -dissi. *-Sì.* -Il tono era strano. -Posso chiederle perché voleva saperlo?
Gli parlai della tazza. Lui ascoltò senza fare commenti e alla fine rimase ancora in silenzio. -Ora tocca a lei dissi, decisa. -Cos'ha trovato?
-Una sorpresa. Potrebbe venire aH 'istituto?
-Non può dirmi cosa ha scoperto?
-Glielo dirò. Perché non pranza con me?
Delicato come una valanga. -Dottor Marquand, non ho il tempo di venire alla Barcross. -Mi sarebbe anche piaciuto, ma è una corsa lunga.
-Mi chiami Shep. Le garantisco che ne varrà la pena.

Barcross è una grande isola rombai dale, più nota come soggiorno estivo per single. Anni fa attraversai una fase in cui di tanto in tanto Barcross faceva parte della mia agenda sociale. Era in parte surf, in parte chiaro di luna, in parte sogno. Il genere di posto che dà l'impressione che l'amore della vita era in volo da qualche parte. Ora sono un po' più realista, ma sentii ugualmente una punta di rimpianto quando mi abbassai sull'oceano e guardai le spiagge vuote e le villette più in là. Il sole era appena calato e cominciavano ad accendersi le luci.
Cisola è architettata in una serie di terrazze sempre più alte se ci si sposta verso l'interno, in modo che in teoria ognuno ha la vista del mare. Al momento era bassa stagione, ma si vedevano alcuni coraggiosi in giro per le rampe e i passaggi pedonali. Negozi e ristoranti erano in gran parte chiusi.
La popolazione base era di quarantamila persone, più altre quarantamila distribuite sulle isole circostanti. Luniversità serviva settemila studenti che

provenivano dall'arcipelago e dalla terraferma. Aveva buona reputazione, soprattutto per le materie scientifiche. Se volevi diventare un fisico, quello era il posto giusto da dove iniziare.

Il campus si estendeva su due larghe terrazze, subito sotto gli edifici municipali che occupavano il punto più alto dell'isola. Impostai lo skimmer sulla guida automatica e scesi su una piazzola d'atterraggio nei pressi di una cupola. La cupola ospitava un centro studentesco, diversi negozi e un ristorante, il Benjamin's. Me lo ricordavo da tanto tempo fa, quando era giù vicino alla spiaggia.

Marquand mi sorprese, comparendo da una porta laterale. Si avvicinò alla piazzola, apri il portello e mi diede la mano per aiutarmi a scendere. In un'epoca in cui la cavalleria è solo un altro pezzo d'antiquariato, mi parve un buon modo per iniziare.

Barcross ha probabilmente il più bel campus del pianeta. Thtto obelischi ed edifici a testuggine e piramidi, con una spettacolare vista del mare. Ma quel giorno faceva freddo e pungenti raffiche di vento ci colpirono la schiena, spingendoci quasi nel centro studentesco.

-Lieto di conoscerti, Chase -disse Marquand, guidandomi nel ristorante. -Grazie d'essere venuta. Indossava calzoni grigi e camicia blu conchiglia sotto la giacca bianca. Pareva un tipo dotato d'umorismo e forse un po' timido, fuori per una serata in città.

Prendemmo posto e guardammo il menu. Benjamin's non era molto cambiato negli anni. La sala da pranzo adesso era più ampia rispetto a prima, quando il ristorante si trovava sul molo. E l'assortimento era cambiato, ovviamente. Ma era ancora un posticino accogliente, tranquillo, con ambientazione marinara. C'erano vele e timoni e bussole sparsi in giro e una parete dava su un faro virtuale durante una burrasca. Inoltre c'erano ancora immagini di celebri i ntratten i tori , compresa quella classica di Cary Webb fuori del ristorante sul molo, schiena all'oceano. Con Taria smanita. Cary era stata una romantica, ma era morta giovane e perciò era divenuta immortale.

Ordinammo vino e un po' di grissini. Spatito il cameriere, Marquand si sporse sul tavolino e disse che ero sensazionale. -Ma ovviamente lo sai già -soggiunse.

Mi chiesi se m'aspettava una lunga serata. Lo ringraziai, puntai i gomiti sul tavolo, congiunsi le mani e vi appoggiai il mento. -Shep -dissi -cos'hai sulla *Searcher?*

-Traduzione sbagliata, Chase. -Si guardò intorno come per accertarsi che eravamo soli (e lo eravamo, a parte un gruppetto di tre o quattro studenti seduti accanto alla vetrata) e abbassò la voce. -È la *Seeker.* -Lo disse come se il nome avesse un significato speciale.

-Ah, *Seeker,* allora. .

-Chase, credo che tu non abbia capito. Potrebbe essere proprio la *Seeker.*

-Scusa, Shep, non so di cosa parli. Cos'è la *Seeker?*

-Una delle navi che portarono i margoliani alla loro colonia. -I margoliani... Sorrise alla mia ignoranza. -Lasciarono la Terra nel Terzo millennio. Fuggirono dalla Terra, credo sia la definizione più giusta. Non dissero a nessuno dove andavano. Partirono in cinquemila e di loro non si è saputo più niente. Sono la colonia perduta.

Atlantide. Intava. Margolia. Cominciai a scorgere la luce. -Sono un mito, giusto?

-Non proprio. Esistettero davvero.

-Quella gente se ne fregava abbastanza del pianeta natio.

-Chase, vissero in una società che era nominalmente una repubblica, ma che control1ava le chiese e usava le scuole per indottrinare, non per insegnare. Il patriottismo era definito come l'incrollabile sostegno al leader e alla bandiera. Altrimenti era slealtà. Le decisioni delle autorità non andavano discusse.

-Se no cosa succedeva? Ti sbattevano in galera?

-Fuoco infernale.

-Eh?

-Avevi la responsabilità divinamente imposta di ~oUostare al volere del presidente. Dare a Cesare. -Non è il significato giusto di "Dare a Cesare". -Si è distorto un pochino. Il fallimento nel sostegno del sistema politico e, se per questo, del sistema sociale, nel pensiero oltre che nelle opere, costituiva una grave offesa verso l'Onnipotente.

-Non esistevano scettici?

-Certo. Ma di loro non si parlava molto.

Era difficile credere che la gente potesse vivere in quel modo.

-Perciò è una nave famosa? -Oh, sì! -Mi stai dicendo che non tornò neanche la *Seeker?* -Esatto. -Si sporse verso di me e la luce di can

dela si rifletté su una fila di candidi denti. -Chase, se la tazza di cui mi hai parlato è dawero della *Seeker,* non avresti potuto fare di meglio. -Anivarono il vino e i grissini. -Dici che te l'ha portata una sconosciuta? Senza spiegazioni?
-Sì. È proprio ciò che è successo. -Stavo pensando a quanto sarebbe rimasto soddisfatto Alex.
-Non l'hai portata con te, immagino.
Sorrisi. -Se avessi provato a portarla via, ad Alex sarebbe venuto un colpo. -E sei sicura che abbia novemila anni? -Cosi dice la lettura. -Incredibile. -Mi porse il bicchiere e alzò il suo.
-Ai margoliani -brindò.
-Che fine hanno fatto, in realtà?
Si strinse nelle spalle. -Non si sa.

nvino era buono. Candele. Luce del caminetto. E buon vino. E buone notizie. Una combinazione difficile da battere. -Sono svaniti completamente?
-Sì. -Tornò il cameriere. Ho la tendenza a consumare pasti leggeri, anche quando paga un altro. Ordinai una macedonia di frutta.
-La *Seeke,.* -continuò Marquand -lasciò la Terra il 27 dicembre 2688. Aveva a bordo circa novecento persone. Dopo due anni tOInò e ripartì con altre novecento.
-Ci fu un terzo viaggio, vero? -Cominciavo a ricordare la storia.
-Sì. I.:altra nave era la *Bremerhaven.* Fecero tre viaggi ciascuna. Portarono circa cinquemila persone nel pianeta colonia.
-E nessuno sapeva dove si trovasse? Com'è possibile? Non si può lasciare la stazione senza compilare un modulo di viaggio.
-Chase, parliamo degli inizi dell'epoca interstellare. A quel tempo non avevano tante regole.
-A chi apparteneva la nave?
-Ai margoliani. Secondo i documenti, fu raddobbata dopo ogni viaggio. -Fa pensare che non fosse nelle migliori condizioni. -Non so cosa fosse necessario per mantenere una interstellare in quell'epoca.
-Furono fatte ricerche?
-Difficile a dirsi. I documenti non sono chiari. -Terminò il vino e guardò il bordo del bicchiere che luccicava nella luce di candela. -Chase, probabilmente le autorità non ci misero grande impegno. Quelle erano

persone che non volevano essere trovate.
-Perché?
Marquand sorrise. Era davvero un bel ragazzo. Rimase qualche momento ad ammirare il mio fascino o i miei attributi fisici o i grissini. Approvò con un cenno, quando comparve il cameriere, con un piatto pieno di noci e di uva. -Erano visti come piantagrane. Volevano togliersi di mezzo e il governo ne fu ben conlento.
-Perché piantagrane?
-Sei mai stata sulla Terra, Chase?
-No, in realtà. Da anni desidero andarci. Ma non ho mai trovato il tempo. -Dovresti andarci. Fu lì che iniziò tutto. Per uno storico, il viaggio alla Terra è *de rigueur.*
-Ci vai e vedi i grandi monumenti. Piramidi, statue, dighe. La Torre Kinoi. Il Mirabilis. Ti fermi ad Atene, dove Platone e i suoi colleghi diedero il via al mondo civile. Visiti Londra, Parigi, Berlino. Washington e Tokyo. San Pietroburgo. Luoghi famosi, un tempo. Centri di potere, all'epoca. Sai che aspetto hanno adesso?
-Be', so che non sono più capitali di stato.
-Tranne Parigi. Parigi è eterna, dicono. Chase, la Terra ha sempre avuto un problema: più abitanti di quanti le sue risorse non possano mantenere. È sempre stato così. Fin dall'era industriale. Il risultato dell'eccesso di popolazione è che c'è sempre chi muore di fame, c'è sempre un'epidemia da qualche parte. Le invidie etniche peggiorano sempre nei periodi duri. Le nazioni diventano instabili, i governi s'innervosiscono e impongono restrizioni. Le libertà individuali crollano. Una sola cosa non è mai mancata: i dittatori. La gente ha vecchie abitudini, vecchi odi, vecchie prospettive; continua a trasmetterli di generazione in generazione e non se ne libera mai. Lattuale popolazione è di circa otto miliardi. Quando i margoliani se ne andarono, era più del doppio. Riesci a immaginare come si viveva? -Allora -dissi -i margoliani erano... oppressi? Cercavano un posto dove sfamare i propri fig1i?
-No. Erano all'altra estremità della scala. Intellettuali, perla maggior parte. E avevano la loro fetta di ricchezza. Ma non apprezzavano l'ambiente nocivo. Dal punto di vista sia fisico sia psicologico. Avevano un dittatore. Un teocrate chiamato Carvalla, relativamente inoffensivo rispetto ai colleghi. Ma

pur sempre un dittatore. Controllava i media, le scuole, le chiese. O andavi in chiesa
o ne pagavi le conseguenze. Le scuole erano centri di indottrinamento. -Difficile pensare che la gente acconsentisse a vivere in quel modo.

-Erano addestrati a prendere sul serio l'autorità. Al tempo di Carvalla, se non facevi come ti dicevano, sparivi.

-Comincio a capire perché volessero andarsene.

-Erano guidati da Harry Williarns.

Un nome che, almeno in teoria, avrei dovuto conoscere. -Prego?

-Un magnate delle comunicazioni, collegato per anni a vari movimenti sociali e politici, impegnato a procurare cibo per i bambini affamati e a rendere disponibile l'assistenza medica. Finì nei guai quando cercò di intervenire sull' educazione.

-Cosa awenne? -All'autorità non piacque l'idea di base, ossia che ai bambini si insegnasse a porsi domande su tutto.

-Oh.

-Lo definirono antipatriottico.

-Non mi sorprende.

-Ateo.

-Lo era?

-Era agnostico. Cosa altrettanto brutta.

-In una società come quella, immagino di sÌ. Hai detto che era una teocrazia?

-Sì. ncapo dello stato era anche il capo della Chiesa.

-Cosa accadde a Williams?

-Quindici anni di carcere. O diciassette. Dipende dalla fonte. L'avrebbero condannato a morte, ma aveva amici potenti.

-Così tornò fuori?

-Sì, fu scarcerato. Però in carcere decise che bisognava fare qualcosa. La rivoluzione era impossibile. Quindi l'alternativa era la fuga. "Joseph Margolis aveva ragione" si dice abbia dichiarato in un incontro fra amici. "Non saremo mai in grado di cambiare le cose."

-Immagino che il nome l'abbiano preso da Joseph Margolis.

-Giusto.

-Chi era?
-Un primo ministro britannico. Un eroe e a quanto pare una sorta di filosofo. -Su cosa aveva ragione? -Sul fatto che le tecnologie della comunicazione con
ducono facilmente all'asservimento. Che è molto difficile mantenere le libertà individuali. Margolis amava citare l'osseJ\lazione di Benjamin Franklin al popolo americano: "Vi abbiamo dato una repubblica. Ora vedete se riuscite a mantenerla".

Anche il nome Franklin non mi diceva niente. Vidi che Marquand se n'era accorto, ma avevo coIto il senso. -Non c'erano colonie a quel tempo, vero?

-Due, piccole. Entrambe sotto il controllo della madrepatria. Non c'erano colonie indipendenti.

-E il governo acconsentì?

-Lo incoraggiò e offiì aiuto. Una bella liberazione. Questo significava che avrebbero conosciuto l'ubicazione della colonia. Williarns voleva sottrarsi alloro dominio. Perciò lui e chi era con lui dovevano andarsene da soli.

-Impossibile -dissi.

-Alcuni margoliani la pensavano allo stesso modo. Ma lui li persuase a fare un tentativo. Credevano di poter creare un Eden. Una casa per l'umanità che incorporasse libertà e sicurezza. Un luogo ideale dove vivere.

-Tentativi già fatti varie volte.

-È già successo, infatti. Comunque, erano disperati. Mandarono gente a cercare il pianeta adatto. Quando lo trovarono, tennero segreta la sua posizione, comprarono le due navi e partirono. In cinquemila.

-Una storia incredibile -commentai.

-Harry partì con l'ultimo gruppo, più di quattro anni dopo la partenza dei primi margoliani. Si dice che abbia dichiarato ai media che nemmeno Dio sarebbe riuscito a trovarli.

Il cameriere ci riempì di nuovo i bicchieri. -E nessuno li ha mai trovati -dissi. -No. Per quanto ne so.

Alex non era molto espansivo. Se nell'edificio fosse scoppiato un incendio, avrebbe suggerito che forse era prudente raggiungere la porta. Perciò alla notizia che la tazza era associata a una nave famosa e a un celebre mistero non saltò di gioia. Ma negli occhi mostrò un lampo di soddisfazione. -Jacob - chiamò.

Jacob rispose con alcune note *dell'Ottava* di Perrigrin. La sorta di maestosi accordi che di solito nelle sim accompagnanQ l'entrata in scena di figure eroiche. Alex gli disse di piantarla.

-bz cosa posso sen1ù1i? -chiese Jacob, nel suo miglior tono baritonale.

Alex roteò gli occhi. -Jacob, ci piacerebbe sapere se manufatti delle due navi margoliane, la *Seeker* e la *Bremenhaven,* sono al momento disponibili o se sono mai stati sul mercato.

-Saranno molto antichi. Mi occorre un minimo di tempo.

Chiacchierammo percirca un minuto, poi Jacob tornò. *-Non trovo niente del genere. Nulla che sia collegato a uno dei due veicoli spaziali. Esistono sei oggetti verificati che riguardano i margoliani. E numerosi oggetti sospetti.*

-Elencali, per favore. Quelli verificati.

-Un imprecisato apparecchio per comunicazioni. Una penna con inciso il nome Jase Tao-Ki. Tao-Ki fu un eminente lnenzbro del gruppo e *sostanzioso finanziatore. C'è anche una targa d'encomio ai margoliani rilasciata da Wl gruppo di salute pubblica. Un distilllivo con il simbolo e il nome. Il simbolo è una torcia. Un ritratto di Hany Williams. E una copia di* Glory Run, *jìn71ata dall'autrice, Kny Wallis. È un resoconto della missione. La finna è sbùulita, ma visibile sotto raggi ultravioletti. nlUi esei i pezzi furono lasciati sulla Terra. Non ce niente dei margolial1i dopo la partenza.*

-Chi era Kay Wallis? -chiese Alex.

-Una delle fondatrici dell'organizzazione. Una dei principali difensori, quando la gente cominciò a deriderli. I documenti non sono chiari, ma pare che sia morta poco prima dell'ultimo viaggio. Non lasciò mai la Terra. -Si fermò, forse in attesa di commenti, che non ci furono.-lA *Wallis espose hz* GIOI)' Run *le obiezioni alle varie politiche goven1Qtive. In linea di massima erano preoccupati clze ogni generazione fosse soggetta a una serie di ideologie che, una volta imposte, erano diflìcili da eliminare, ostacolavano il pellsiero indipendente e conducevano a varie ostilità. liJ. Wallis espune tutto chiaramente. Mette sotto controllo i gruppi religiosi. Frena i modelli aziendali. Riconosce che il dissenso è salutare. F0l11isce* un *campo di gioco uniforme in mudo che llesswlO sia sva12taggiato.*

-Se la società americana ... parliamo dell'America, giusto? .. era così repressiva, come riuscì a farsi pubblicare?

-Il libro Iii pubblicato in Cilla -disse Jacob. *-Una delle ullime roccaforti*

della democrazia sul pianeta.

-I margoliani in realtà non erano svantaggiati intervenni.

Alex socchiuse gli occhi. -Avevano delle risorse. Ma se non hai libertà d'azione, *svamaggiato* è la parola giusta. -Prese un appunto su un taccuino. -~arliamo dei manufatti. -Chiese le somme pagate l'ultima volta che i sei oggetti margoliani erano passati di mano. Jacob riferì che due transazioni erano segrete. Slampò le altre quattro. Alex sospirò. -Non male.

Già. La penna di Tao-Ki aveva spuntato una somma superiore a vari anni del mio stipendio. Ed ero pagata bene. Gli altri oggetti avevano spuntato cifre supeliori.

Alex si fregò le mani. -Bene. Dovrà produrre documenti di proprietà, prima che la tazza sia messa in vendita. -Owiamente parlava di Amy.

-Te ne occuperai tu? -chiesi. Ci sarebbero state anche alcune trattative e quella linea di lavoro era la sua specialità.

-Contattala appena puoi. Vedi se è disposta a incontrarci al Hillside per un aperitivo.

Chiamai Amy. Lei decise che erano accadute cose favorevoli e mi tormentò per avere informazioni. Le spiegai che stavamo ancora raccogliendo dati e che Alex desiderava farle qualche domanda. Lei non la bewe, era chiaro. Ma andava bene così. Quando ci saremmo visti al Hillside, Alex l'avrebbe ammonita a non comunicare'a nessuno la buona notizia finché non saremmo stati sicuri che nessuno avrebbe messo in dubbio la sua dichiarazione di proprietà. Dovevamo farlo per proteggere noi stessi, dal momento che avremmo agevolato la vendita.

-Ci sarò -disse lei.

Alex aveva sistemato la tazza nella nostra camera blindata. Richiamai l'immagine dell'oggetto e mi posi domande sulla sua storia.

Probabilmente qualcuno l'aveva tenuta come souvenir dei primi anni della *Seeker,* quando l'astronave non era ancora associata alla migrazione margoliana. Oppure la tazza aveva fatto uno dei due viaggi al pianeta colonia e aveva lasciato la nave al ritorno per la terza missione. Era improbabile, ma possibile. In quel caso (se fossimo riusciti a dimostrarlo) la tazza avrebbe avuto valore inestimabile.

Quando gliene parlai, Alex mi disse di moderare l'entusiasmo. -I viaggi a velocità superiore a quella della luce furono un grosso colpo del

Ventisettesimo secolo spiegò. -Probabilmente qualcuno ottenne i diritti di marchio e produsse tazze e uniformi e ogni sorta di souvenir della *Seeker* per la vendita al pubblico.

I caratteri inglesi avevano un aspetto assai esotico. Marquand mi aveva detto il nome dell'astronave, in lingua standard e in inglese. Aveva ammesso che c'erano incertezze sulla pronuncia. Non rimanevano documenti audio di quel periodo, perciò nessuno sapeva esattamente quale fosse il suono corretto.

See-ker. Con l'accento sulla prima sillaba.

Dove erano andati?

"Così lontano che nemmeno Dio riuscirà a trovarei. "

Esistevano diversi resoconti su vari aspetti della vicenda, sul retroterra culturale di Harry Williams, sulle radici del movimento margoliano, su attacchi dell'epoca che accusavano di elitismo i margoliani e, infine, su teorie riguardanti la loro scomparsa. Hanno fatto esattamente ciò che hanno detto, suggerirono alcuni. Erano andati così lontano che perfino oggi, migliaia d'anni più tardi, il pianeta da loro scelto non era stato scoperto.

Il buonsenso diceva che qualcosa era andato storto e la colonia era perita. Alcuni pensavano che Margolia, nel corso dei secoli, avesse evitato i vari fallimenti e disastri della nostra civiltà e fosse progredita a tal punto da non avere interesse a comunicare con noi. Concordavo col comune buonsenso.

Margolia era stato il soggetto di varie sim. Jacob me ne mostrò una. Era intitolata *Invader* ed era stata prodotta meno di un anno fa. Nella sim l'eroe scopre che i margo1 iani sono tornati in segreto nella Confederazione. Sono altamente progrediti, girano fra noi senza che nessuno li riconosca e di fatto controllano il governo. Ritengono infetiori gli umani normali e progettano di prendere il potere. Quando il protagonista tenta di avvertire le autorità, la sua amica scompare, la gente comincia a morire e ci sono un mucchio d'inseguimenti in vicoli bui e nei corridoi di una stazione abbandonata. La storia si conclude con una grande sparatoria, l'eroina viene salvata e la brava gente della Confederazione è avvertita del pericolo.

Nessuno ha mai spiegato quale ragione avessero i margoliani per impadronirsi dei nostri mondi. Ma riconosco ai produttori un merito: stringevo forte i braccioli, durante le scene d'inseguimento.

Bevi fino in fondo la tazza della vita, prendi nell'anima il suo vino scuro, perché passa

intorno al tavolo solo una volta.

MARCIA TOLBERT *I giomi di Cemauri,* 3111 E.C.

Il Hillside era un elegante e lussuoso club sullungofiume. Il tipo di locale dove non mettono i prezzi sul menu perché il cliente se ne fTega. Hanno una vera direttrice di sala, cosa comune nella maggior parte dei migliori ristoranti, e camerieri in carne e ossa, cosa owiamente meno comune. Hanno anche un pianista.

I tavoli erano ben fomiti di candele al gelsomino. Pareti e tavoli erano di legno scuro. Stampe nello stile dell'ultimo secolo fornivano un senso di nostalgia. Nella parte opposta della sala notai un paio di senatori con moglie (immaginai). Uno, ben noto sostenitore dell'assistenza sociale, riconobbe Alex e venne a salutare.

Amy entrò qualche minuto più tardi e si guardò intorno come se si fosse smarrita. Poi ci vide e ci raggiunse a passo svelto. -Buona sera, signor Benedict -disse, continuando a guardarsi in giro. -Davvero un bel posticino.

Alex si alzò, le scostò la sedia e si disse felice che il locale le piacesse. Amy mi salutò e si sedette.

Indossava un completo color lavanda, si era tirata indietro i capelli e li aveva pettinati un po' meglio. Aveva uno sguardo più attento e si teneva più dritta di quanto non avesse fatto in ufficio. Non era a suo agio, ma quello era proplio il motivo per cui eravamo lì. Il HilIside era il locale che Alex usava quando voleva mettere sulla difensiva un cliente. Ossia quando voleva qualcosa che non era sicuro di ottenere.

Amy passò subito agli affari. -Chase mi ha detto che ci sono buone notizie per me. La sua immaginazione al lavoro. Alex mi guardò, mi lesse in viso e sorrise. -La tazza è associata a una fa
mosa nave interstellare -disse. -Pensiamo che abbia un ragionevole valore.

-Quanto? -chiese subito Ici.

-Lasceremo decidere al mercato, Amy. Preferisco non fare ipotesi. -Estrasse un chip. -Quando ha tempo, completi questo documento. Stabilirà che lei è la proprietaria.

-Perché devo farlo? È mia. Mi è stata regalata.

-Il possesso conta per il novanta per cento. Ma questi casi sembrano fatti apposta per le controversie. È una formalità che potrebbe evitare problemi in seguito.

Amy era irritata, ma prese il chip e se lo infilò in tasca. -Glielo riporto domani.

-Bene. Appena l'avrà sistemato, metteremo sul mercato la tazza e vedremo che cosa succede.

-D'accordo.

Alex si sporse e abbassò la voce. -Anche se non conosciamo il valore preciso, dovremo fissare un minimo d'offerta.

-Quanto?

Alex le disse una cifra. Per me non era una novità, ma la cifra mi tolse il fiato. Era più di quanto non avessi guadagnato in vita mia fino a quel momento. Amy chiuse gli occhi. Vidi una lacrima scorrerIe sulla guancia.

-Fantastico -disse Amy, con voce rotta.

Alex s'illuminò. Era ilquadro della felicità filantropica. La nostra parte, ovviamente, sarebbe stata l'usuale 10 per cento del prezzo di vendita. Lo conoscevo abbastanza da sapere che il minimo d'offerta era prudenziale.

Perun minuto pensai che Amy sarebbe andata in pezzi. Sfarfallio di fazzoletto, sorriso coraggioso, risatina, una scusa. Mi spiace, è un vero shock.

-Ora desidero che faccia una cosa per me -disse Alex.

-Ma certo.

Anivò il cameriere e ordinammo, anche se Amy non s'interessava più al menu. Andato via il cameriere, Alex si sporse sul tavolo. -Mi dica da dove proviene la tazza.

Amy parve sorpresa. La volpe e i segugi. -Gliel'ho già detto, signor Benedict. Me l'ha regalata il mio ex.

-Quando?

-Non so. Parecchie settimane fa.

Alex abbassò ancora la voce. -Sarebbe così gentile da dinni come si chiama? -Perché?

Gliel'ho detto, la tazza è mia. -Potrebbero esserci in giro altri oggetti simili. Se ci sono, forse il proprietario non si rende conto del loro valore.

Amy scosse la testa. -Preferirei non dirlo.

Alex le prese la mano. -Potrebbe significare molto per lei. Faremo in modo che abbia la percentuale per il ritrovamento.

-No.

Alex mi guardò, scrollò le spalle e cambiò argomento. Parlammo di quanto fosse bello vedersi piovere addosso un'enorme quantità di denaro e ammettemmo che la tazza era un manufatto di grande valore. Arrivarono i cibi e continuammo su quella linea finché Alex non intercettò di nuovo il mio sguardo. Capii cosa voleva e infatti qualche minuto più tardi lui si scusò e si allontanò.

Era il momento per chiacchiere tra donne. -È finita male? -chiesi con simpatia.

Amy annuì. -Lo odio.

-Un'altra donna?

-Già. Non è giusto.

-Mi spiace.

-Niente. Gliel'ho fatta passare liscia un paio di volte. Ma per lui le promesse non significano nulla. -Forse è meglio così. Sembra uno stupido. -Ho superato la crisi. -Bene.

-Cercai di sembrare indifferente. -Se ha altre tazze da qualche parte, per lei significherebbe una montagna di denaro.

-Me ne frego.

-Possiamo fare in modo che lui non sappia da dove proviene l'informazione. Lei non sarebbe coinvolta. E lui non verrebbe a saperlo mai.

Amy scosse la testa. Un no deciso.

-Ho un'idea. Se lui ha altri manufatti come quella tazza, gli facciamo un'offerta senza dirgli il vero valore. E ci divideremo noi due il ricavato.

Non era una proposta molto etica e Alex non l'avrebbe mai approvata. Per me non sarebbe stato un problemH. Cominciavo a provare simpatia per Amy, perciò non avevo difficoltà a schierarmi al suo fianco.

Cominciò a ripensarci. -È sicura che non verrà mai a saperlo?

-Certo. Ci siamo già occupati di faccende del genere. -Avendo un nome, sarebbe stato facile mettere il naso nella situazione senza allarmarlo. Se saltava fuori che c'erano dawero altri souvenir della *Seeker,* potevamo fare marcia indietro e trattare con Amy.

-Saprebbe che sono stata io non appena si parlasse della tazza.

-Useremo cautela.

-Non importa. Lo saprebbe.

-Non parleremo della tazza.

-Non parlatene per niente.

-D'accordo. Non diremo una parola della tazza.

Amy rifletté ancora un poco. -Si chiama Hap. -Si tese in viso e pensai che avrebbe ripreso a piangere. La serata cominciava a diventare lacrimosa. -In realtà si chiama Cleve Plotzky. Ma tutti lo chiamano Hap.

-Bene.

-Se glielo dite, mi darà la caccia.

-Le ha usato violenza.

Non mi guardò in viso.

-Sta ad Andiquar?

-Ad Aker Point.

Aker Point era una piccola comunità a ovest della capitale. Per la maggior parte i residenti erano incapaci di mantenere un lavoro o si accontentavano di

vivere con la razione minima.

Vidi Alex gironzolare per la sala, fingendo di esaminare il materiale iconografico. Immaginò che la trattativa si fosse conclusa, si trattenne ancora per un paio di minuti, disse qua1cosa a un cameriere e tornò al tavolo. Qualche attimo dopo giunse un nuovo giro di cocktail.

Per vivere Cleve (Hap) Plotzky aveva dawero un lavoro. Faceva lo scassinatore. Senza molto successo, però. Lo scoprimmo dagli archivi. Era bravo a costruire congegni che staccavano i sistemi di sicurezza, ma pareva fare sempre un errore da plincipiante. Qua1che volta fu preso mentre portava via il bottino. Qualche altra perché aveva starnutito e lasciato sul posto il proprio DNA. O perché si era vantato con la gente sbagliata. Aveva anche un curriculum di violenze assortite, il più delle volte su donne.

Perciò ricorremmo a Fenn Redfield. rispettore di polizia era stato lui stesso uno scassinatore, talmente portato al mestiere che la corte di giustizia alla fine lo aveva condannato alla cancellazione della personalità. Lui non lo sapeva, owiamente. I suoi ricordi della vita passata, fino a quindici anni prima, erano fittizi.

Lasciò che Alex guardasse i documenti della corte riguardanti Hap, ma non gli mostrò i rapporti della polizia. -È contro le regole -disse. -Non posso proprio aiutarti.

I documenti della corte non riportavano particolari sufficienti sugli oggetti rubati. -Se ti dicessi cosa cerco -propose Alex -mi diresti se si trovava fra la roba rubata?

Descrisse la tazza e l'iscrizione in inglese; Fenn controllò i rapporti. -Non è elencata. -C'è qualcosa del genere nell'elenco? Recipienti per bere?

Fenn spiegò che Hap Plotzky prendeva solo gioielli. E carte d'identità, se ne trovava. E forse congegni elettronici lasciati in giro. Ma vasi e piatti e oggetti da collezione? -No. Mai.

Il nostro passo successivo fu parlare con Plotzky in persona.

Mettemmo insieme un messaggio pubblicitario. Jacob ci fornì un'attraente avatar femminile, pelle scura, occhi scuri, snella, gambe lunghe, paraurti spettacolari e noi la mettemmo a sedere in un ufficio virtuale circondato da vasellame antico virtuale. Usammo la mia voce che, disse Alex, era sexy, ma poi sorrise per fanni capire che scherzava. E scrivemmo il testo.

"Ciao, Cleve" avrebbe detto l'avatar. *"Hai per caso vasellame vecchio* o *robe simili che è in giro da parecchio tempo a prendere solo polvere? Cambialo subito con denaro sonante da noi... "*

Usammo Cleve anziché Hap per essere sicuri che fosse un generico messaggio pubblicitario non diretto specificamente a lui. Pensammo che il tipo non brillasse per intelligenza.

-Passerà la sua IA? -mi domandai.

-Certo -disse Alex. -Plotzky avrà un modello semplice, senza tanti fronzoli. Così lo spedimmo. Non ricevemmo risposta e dopo un paio di giorni passammo al piano B. Se Hap aveva dato ad Amy la tazza, non aveva idea del suo valore. Perciò era verosimile che altri oggetti del genere in suo possesso non fossero chiusi in cassaforte. Sarebbero stati su qualche scaffale. Dovevamo solo entrare nel suo alloggio.

Jacob mi collegò alla IA di Hap. Mi presentai come ricercatrice della Caldwell Scientific Sampling Survey e chiesi di parlare col signor Plotzky. La IA si visualizzò con un avatar: una femmina sciatta, grossa, ostile. Il tipo di donna che si godrebbe una bella scazzottata. rimmagine mi disse tutto ciò che mi serviva sapere su Hap. Si capiscono un mucchio di cose su una persona dall'immagine che la sua casa ti mostra. Chi chiama Alex, per esempio, vede per prima cosa un tipo ben vestito, tirato a lucido, impeccabilmente garbato. Una figura maschile o femminile, a scelta di Jacob. Ma con una laurea a New London, senza dubbio.

-*Perché?* -chiese l'avatar, senza fare il minimo sforzo per mascherare l'ostilità del suo padrone. -*Cosa vuole?*

-Vorrei rivolgere al signor Plotzky alcune domande. Basterà pochissimo.

-*Spiacente. È impegnato.*

-Potrei richiamare più tardi.

-.*Faccia pure, ma non risolverà niente.*

Alex era seduto lontano dan'attrezzatura di lipresa per non farsi vedere. Annuì con forza per incitarmi. Non perdere la pazienza. -Ne ricaverà del denaro -dissi.

-*Ah, sì? Qual1to?*

-Quanto basta. Gli dica per favore che sono qui.

~avatar passò l'idea nel software. Poi il quadro congelò. La donna, a braccia conserte, mi fissava. Un simile atteggiamento tende a tenere desta la tua

attenzione. Dopo un minuto svanì e mi ritrovai a guardare Bap in persona. - Allora, qual è il problema? -disse. Pareva essersi appena svegliato. Sapevamo che aveva trentadue anni, ma mostrava i lineamenti segnati e incavati di una persona molto più vecchia.

-Sto facendo un'indagine sull'industria del divel~ timerito. Vogliamo determinare cosa guarda la gente. Basterà qualche minuto .

.,....-Lulu dice che ha parlato di denaro.

-Sì, c'è un modesto compenso.

-:-Quanto?

Dissi la cifra.

-D'accordo. Cosa vuoI sapere?

-Be', dovrei venire a casa sua, signor Plotzky. Dobbiamo completare anche un documento sulle apparecchiature. -Posso dirle io cosa ho, signora. E risparmiarle il viaggio. -Mi spiace. Non possiamo fare così. Devo certificare di avere fatto la visita.

Bap annuì e mi guardò a lungo. Come se prima non miavesse notato. Poi disse che andava bene e provò un sorriso invitante. Era losco e repellente, quel sorriso, ma lo ricambiai.

In realtà non era il tugurio che m'aspettavo. Plotzky abitava al diciannovesimo o ventesimo piano di una delle città verticali che infamavano Aker Point. ~alloggio non era spazioso, ma abbastanza pulito e aveva una bella vista sul Melonv.

Hap apri la pòrta e provò a sorridermi. Con lui c'era una donna dagli occhi duri, bassa, solida come una palla da bowling. Pensai che Hap aveva sbagliato a liberarsi di Amy. La sua nuova compagna faceva sembrare bello l'avatar della IA. Mi guardò con sospetto, come fanno le donne quando pensano che un'altra le voglia rubare il loro uomo.

Hap indossava una tuta da ginnastica, era basso e largo di torace, con fitti peli neri da tutte le parti. M'indicò una sedia. Mi accomodai e tirai fuori il notebook.

Hap Plotzky fu più simpatico di persona. Forse perché ora mi riteneva una fonte di denaro. Scommetto che aveva tentato di liberarsi dell'amica prima del mio anivo e che proprio per questo lei era così astiosa nei miei confronti.

-Allora, cosa vuole sapere, signora Kolpath?

Gli domandai quali erano i suoi programmi preferiti; quanto vi partecipava,

cosa preferiva fare oltre a ciò che era disponibile eccetera. Registrai le risposte ed espressi ammirazione per il mobilio, cosa che mi permise una buona occhiata al soggiorno. L'arredamento era, diciamo così, scarso. In pratica consisteva in un sofà, un paio di poltrone e le pareti. Color limone. Accanto alla p0I1a d'ingresso c'era uno scaffale di laminex, ma conteneva solo una pila di chip dati.

-Sì, mi piacciono i polizieschi -disse Hap. -Il resto non vale una cicca. -Pensò d'avere tranquillizzato l'amica o compagna di stanza e provò a lanciarrni una sbirciata lasciva.

Mi sentii dispiaciuta per lui. Non chiedetemi perché.

Tenninate le domande, presi un monitor progettato per interagire con l'IA del mio skimmer. Era contenuto in un .piccolo astuccio nero e aveva due spie luminose di stato, rossa e bianca. Non faceva nient'altro e di sicuro non quello che stavo per sostenere avrebbe fatto, ma Hap non poteva saperIo. -Se non ti spiace, Hap, ora registro le capacità del tuo sistema. -Ormai eravamo in confidenza.

-Fa' pure -disse lui.

Puntai l'apparecchio verso i proiettori. Il monitor si accese e le spie luminose s'inseguirono intorno all'astuccio. -Bene -dissi. -Ah-hah. -Come se avessi ottenuto un. dato significativo. Lacucina si apriva nel soggiorno. Vedevo un tavolo, due sedie e una targa con la scritta: "Ora sei nella mia cucina. Siedi e chiudi il becco" e un'altra: "Qui il boss sono io". Non c'era traccia di pezzi antichi.

La stanza da letto si apriva alla mia destra. Mi alzai e vi entrai.

-Che diavolo crede di fare? -disse la donna.

-Controllo ilsistema di proiezione, signora. Devo essere precisa, sa?-Non vidi niente d'interessante. Letto disfatto. Pareti spoglie. Uno scivolo di lavanderia rimasto aperto. Uno specchio dalla cornice sbreccata. Puntai l'apparecchio verso i proiettori e rimisi in moto le spie luminose.

-Cosa fa quell'aggeggio? -chiese Hap. Sorrisi. -Non ne ho idea. Mi limito a puntare e premere. Altri faranno lo scarico dati e l'analisi.

Sogghignò, guardò il monitor, conugò la fronte e per un attimo pensai che si fosse insospettito. -Sono sorpreso che Dora non si sia lamentata che la sondavano. -Dora doveva essere la sua IA.

-Non è invasivo, m'hanno detto. Probabilmente Dora non se n'è nemmeno accorta.

-Possibile?

-Tutto è possibile oggigiorno. -Spensi l'apparecchio. -Bene, molte grazie, Hap. -Tornai nel soggiorno e presi la giacca. La donna non staccò mai gli occhi da me. -Lieta d'averla conosciuta, signora -dissi.

Hap aprì la pOlia. Avrebbe potuto ordinare a Dora di aprirla, ma si premurò lui stesso. Un gesto che non passò inosservato alla sua compagna. Sorrisi, gli augurai buon pomeriggio e uscii nel corridoio. La porta si chiuse e udii immediatamente le voci alzarsi nell'interno.

-Hap ha una sorella -disse Alex, quando gli riferii che secondo me Hap non aveva altri pezzi provenienti dalla *Seeker*.

-Ci interessa? -chiesi. -La sorella, intendo.

-Potrebbe dirci dove lui ha preso la tazza.

-Mi pare un tentativo disperato.

-Può darsi. Al momento è tutto ciò che abbiamo.

-D'accordo.

-Sta a Morinda.

-Il buco nero?

-La stazione.

I voli interstellari sono diventati molto meno scomodi, dopo l'invenzione del motore quantico. Sono quasi istantanei, nel raggio di qualche migliaio di anni luce. Dopo un balzo, devi aspettare alcune ore per la ricarica e puoi ripartire. In teoria puoi arrivare ad Andromeda in un anno scarso, a parte il fatto che l'equipaggiamento richiede manutenzione e si logora molto prima d'arrivarci. E non puoi portare provviste sufficienti. Tuttavia il viaggio è fattibile, se si è disposti a fare alcuni aggiustamenti. Ma ancora nessuno ha avuto una buona ragione per provarci. Tranne qualche politico in cerca di un risultato che non gli alienasse la gente. La Via Lattea è ancora territOlio per il 90 per cento sconosciuto, perciò non si capisce lo scopo di una missione su Andromeda. A pmie il poter dire d'esserci riusciti.

-Se ho capito bene, tu vuoi che io vada a parlarle-dissi.

-Sì. Da donna a donna è meglio.

-Abbiamo promesso ad Amy che non avremmo fatto sapere alla sua famiglia il nostro interesse per la tazza.

-Abbiamo promesso che Hap non avrebbe saputo niente. Chase, quella donna è su Morinda. Inoltre da anni non ha contatti col fratello.

-La madre dov'è?
-Morta.
-E il padre?
-Sparito da tempo. Non ho trovato niente su di lui.

5

C'è qualcosa, nell'avere un buco nero nel vicina
to, che porta a notti insonni.

KARL SVENSON
Il divenimel1lo è tutto delle prostitute, 1417

Morinela è uno dei tre buchi neri conosciuti nello spazio della Confederazione. Il nome è usato anche per la grande stazione spaziale corazzata che ospita un migliaio di ricercatori e il loro personale di sostegno, gente che misura la belva, la sonda, le prende la temperatura e vi lancia oggetti assortiti. La maggior parte di loro, secondo i tabloid, cercava di scoprire come piegare lo spazio. C'erano perfino alcuni psicologi che facevano esperimenti collegati al modo in cui la gente percepisce il tempo.

Non ero mai stata nella stazione e non avevo mai visto un buco nero. Ammesso che così si possa dire, perché in realtà un buco nero non si vede. Morinda era particolarmente grosso, forse un paio di centinaia di volte la massa del sole di Rimway. Un anello di detriti illuminati, il disco d'accrescimento, lo racchiudeva ed emetteva getti di raggi *X* e Dio sa quali altre radiazioni e a volte perfino rocce.

Per questo la stazione è corazzata e fornita di proiettori a raggi *Y*. Gli eventi sono in gran parte prevedibili, ma gli esperti sostengono che non si sa mai. Non si preoccupano molto delle rocce, che riescono a dissolvere. Ma le radiazioni sono ben altro problema.

Balzai nel sistema, a circa 70 milioni di chilometri dal buco nero. Più vicino del normale, ma ancora a distanza di sicurezza. Il viaggio quantico conviene perché è istantaneo. Il rovescio della medaglia è un grado d'incertezza maggiore rispetto ai vecchi motori Annstrong. Una differenza modesta, ma reale, che basta a lasciarci le penne se non hai abbondanza di spazio in modo da non materializzarti dentro un pianeta o comunque nello stesso punto di un oggetto troppo grosso per essere spostato dai respingenti.

Impiegai tre giorni a motore spento per arrivare alla stazione. Nel frattempo predisposi l'alloggiamento, chiamai il mio vecchio amico Jack Harmon lì

distaccato, gli dissi che ero in arrivo e che si preparasse a offrirmi da bere e controllai tutto ciò che avevO trovato sulla sorella di Hap.

Si chiamava Kayla Bentner. Era un tecnico nutrizionista e aveva l'incarico di controllare la qualità delle forniture di cibo alla stazione. Era sposata con Rem, un avvocato. So che vi chiedete perché mai una stazione spaziale abbia bisogno di un avvocato, ma la gente non fa che rinegoziare contratti e litigare sul tempo assegnato per l'uso degli strumenti. E poi si sposa, fa testamento, chiede la separàzione. E di tanto in tanto qualcuno querela qualcun altro. In un posto cosÌ, l'avvocato è il neutrale, l'uomo di fiducia di tutti. Non come in patria.

Pensai di informare Kayla del mio arrivo, ma poi decisi che era meglio non fame una faccenda troppo importante. CosÌ la sera del terzo giorno raggiunsi l'attracco assegnatomi, mi registrai in albergo, incontrai Harmon in un piccolo bistrot e passai la serata a ricordare i vecchi tempi e a divertirmi. Mi ero augurata che Harmon conoscesse Kayla o suo marito. Mi avrebbe facilitato il lavoro, ma non ebbi quella fortuna.

Nella tarda mattinata mi piazzai fuori degli uffici della Support Services, dove lavorava Kayla, e quando la vidi uscire per pranzo le andai dietro.

Era insieme ad altre due donne. La seguii in un ristorante, il Joystra's, un locale senza tanti fronzoli. I tavoli erano troppo ravvicinati e la direzione s'aspettava che il cliente mangiasse e se ne andasse. Arredamento, tende e vasellame parevano tutti fatti di corsa. Ma il ristorante si trovava nel perimetro esterno della stazione e dalla vetrina si vedeva il disco d'accrescimento. Non era un grande spettacolo, un grande anello lucente che in altre circostanze sarebbe stato uno dei tanti del Braccio di Orione, ma ti metteva a disagio perché non riuscivi a toglierti di mente cosa c'era al centro.

Kayla non assomigliava molto al fratello. Era alta, graziosa e seria. Civilizzata. Guardavi nei suoi occhi celesti e capivi che a casa c'era qualcuno. Pareva che metà dei clienti la conoscessero, da come la salutavano mentre passava.

Lei e le amiche furono accompagnate a un tavolo; ero la successiva della fila e mi chiedevo come farmi presentare, quando ebbi un colpo di fortuna. Dividere i tavoli nell'ora di punta era prassi comune nella stazione. -Le andrebbe bene, signora?

-Certo. Forse le tre signore appena entrate...

-Ci penso io. -Il direttore di sala, un avatar, era alto, snello, baffi neri,

eterno sorriso del tipo che pare incollato addosso. Non ho mai capito perché chi predispone quelle cose non metta i particolari giusti. Andò al tavolo dove Kayla e le altre due avevano preso posto e chiese il permesso. Le donne guardarono dalla mia parte, una di loro annuì e Kayla alzò la mano nella mia direzione.

Mi avvicinai e mi presentai come Chase Dellmar. -Ho l'impressione d'averti vista da qualche parte -dissi a Kayla, fingendomi perplessa.

Lei mi scrutò. Scosse la testa. -Non credo che ci siamo mai incontrate.

Ordinammo, giunse il pranzo, parlammo del più e del meno. Le tre erano assegnate allo stesso reparto. Problemi col capo, che si prendeva sempre il merito delle idee degli altri, non ascoltava nessuno e non passava abbastanza tempo col software. Gergo locale per chi non socializzava, crimine capitale in una piccola società. Le usuali diffide a fraternizzare con i sottoposti non avevano lo stesso valore in luoghi come Morinda.

Aspettai che a fine pranzo dividessimo il conto. Allora finsi d'avere avuto l'illuminazione, guardai Kay]a e dissi: -Sei la sorella di Hap.

Lei sbiancò. -Conosci Hap?

-Ero Chase Bonner, quando mi hai conosciuta. Venivo a trovarvi a casa. Lei corrugò la fronte. -Anni fa, è ovvio. Te ne sarai dimenticata, è com prensibile. -Oh, no, mi ricordo di te. Certo. Solo, ne è passato di tempo.

-Chi avrebbe mai detto che t'avrei ritrovata qui.

-Già. Una coincidenza incredibile, vero?

-Come sta Hap? Non lo vedo da anni.

-Oh. Sta bene. Credo. In realtà anch'io non lo vedo da tempo. -Ormai eravamo fuori dal ristorante, in scia alle sue amiche. -Senti, è stato un piacere rivederti... ah... Shellev.

-Chasè -la corressi con un sorriso. -Non ci pensare, ci siamo viste pochissimo, non m'aspettavo che ti saresti ricordata di me.

-No, mi ricordo. Solo, devo tornare al lavoro e ho altro per la testa, immagino. -Certo, capisco. Che ne dici se andiamo a bere qualcosa, mentre sono qui? Stasera, magari?

-Oh, non so, Chase. Mio marito...

-Porta anche lui.

-... non beve.

-Cena, allora. Offro io.
-Non posso pennettertelo. -Continuava a ritnu"'Si.
-No, no, per me sarebbe un piacere, Kayla.
-Hai un numero? -Glielo diedi. -Ne parlo con lui e ti chiamo. -
D'accordo. Spero che vada tutto liscio. -Ce la faremo, vedrai,
Chase. E grazie.

Ci incontrammo nello stesso locale dove Jack e io avevamo cenato la sera precedente. Lo portai con me per bilanciare le coppie.

Remilon Bentner era un commensale piacevole, accomodante, schietto, buon conversatore. Lui e Jack, risultò, partecipavano a un gioco molto popolare nella stazione. Si chiamava Governo e richiedeva che i partecipanti prendessero decisioni politiche e sociali. Abbiamo, per esempio, impianti che stimolano l'intelligenza. Privi di effetti collaterali noti. Li rendiamo disponibili a tutti? -t.:ho fatto e ho avuto qualche spiacevole sorpresa disse Rem. -01 molto alti non sono poi quello schianto che si crede.

-In che senso? -domandai.

Jack stava bevendo caffè. -Oltre un certo livello, diciamo intorno a 180, le persone, soprattutto giovani, tendono a diventare disgregative. Ribelli.

-Perché diventano irrequiete, giusto? I loro pari sono più lenti, cosi i più brillanti perdono la pazienza;

-In realtà -disse Rem -sono solo più difficili da programmare. Ti sei mai chiesta perché l'intelligenza umana è assestata sui livelli attuali?

-Perché le scimmie più stupide sono finite in bocca alle tigri, immagino.

-Ma perché non livelli più alti? -chiese Jack. -Quando Kasavitch fece i suoi studi fenici all'inizio dell'ultimo secolo, concluse che non c'era prova che gli umani siano più intelligenti adesso di quanto non fossero all'alba della storia. Perché no?

-Facile -disse Kavla. -Quindicimila anni sono un tempo troppo breve pèrché gli effetti evolutivi facciano presa. Kasavitch deve l;salire di centomila anni e riprovare. Troverà una differenza.

-Non credo -disse Bentner. -Pare esista un tetto.

-Perché? -chiesi.

-Gli esperti pensano che, se superi 180, diventi un notevole problema sociale. Incontrollabile. Sindrome del l'branco di gatti". LautOl;tà tende a essere un po' irragionevole, non importa come sia strutturato il sistema

politico. I tipi con alto QI hanno difficoltà a tollerarlo. -Sogghignò. -Questo li pone in serio svantaggio. Arrivano sui sette anni e poi devono imparare tutto a proprie spese. Leventuale aiuto di un'intelligenza davvero superiore diverrebbe un handicap. Nei vecchi tempi, la tribù si stufava di loro e non li proteggeva. E le tigri se li prendevano.

-La stessa cosa pare vera fra i Muti -disse Jacl<:. -Hanno più o meno la nostra stessa gamma. E lo stesso tetto. ~I Muti erano la sola razza aliena conosciuta. Una specie telepatica.

-M'aspettavo che le regole fossero diverse fra telepatici -dissi.

Bentner scosse la testa. -A quanto pare, no. Jack, tu cos'hai fatto?
Hai usato gli impianti?

-No. Una società di gente convinta di sapere tutto non mi è sembrata una buona idea.

-Bella mossa. La mia società è diventata instabile nel giro di due generazioni. A un mio amico è collassata completamente.

-Sapevate che la percentuale di suicidi fra le persone con 01 a livello genio è quasi il triplo della media?

-Se siamo stupidi, c'è un motivo -dissi.

~Giusto -sogghignò Bentner. -Grazie a Dio. Alzò il bicchiere. -Alla mediocrità -brindò. -Che prosperi!

Qualche minuto più tardi accennai incidentalmente al fatto che avevo l'hobby di collezionare tazze antiche. Non suscitai nessun interesse. Mi rivolsi a Kayla. -Ora che ci penso, voi ne avevate una.

-Una, cosa?

-Una tazza antica. Ricordi? Con quella scritta bizzarra. -Noi
no. Non ricordo niente del genere. -Ma si! La ricordo
chiaramente. Grigia, con un'aquila
verde e bianca. Ad ali spiegate.

Kayla liflетté. Sporse le labbra. Scosse la testa. Poi mi sorprese. -Sì. La ricordo. Era sulla mensola del caminetto.

-Sai, ho sempre ammirato quella tazza. -Non ci pensavo più da anni. Ma
è vero. Ne avevamo una così.

-Erano bei tempi, quelli. Non so perché, ma quella tazza mi è rimasta impressa nella memoria. Forse tendo ad associarla a giorni felici.

-Si direbbe che tu abbia problemi.

-No. Per niente. Ma era un'età innocente. Sai com'è.

-Certo.
Tutt'e due stavamo bevendo un tè e mandammo giù una sorsata. -Chissà dov'è adesso -dissi. -La tazza. Ce l'avete ancora? -Non so dov'è. Non ce l'ho. Non l'ho più vista da quando ero bambina. -Forse ce l'ha Hap.
-Può darsi. -Sai, tornata a casa penso che andrò a trovarlo. Sarà un piacere rivederlo. Kayla indurì l'espressione. -Adesso non ti piacerebbe.
-Oh?
-Somiglia troppo a suo padre. -Scosse la testa" disapprovando. -Bah, lasciamo stare.
Parlammo dci suo lavoro alla stazione e al momento buono tornai di nuovo sull'argomento. -Sai, mi ha sempre incuriosito. La tazza. Da dove proveniva? Lo sai?
-Non ne ho idea. -Hap non mi sembrava il tipo che s'interessa d'antiquariato.
-Oh, non credo che fosse un pezzo antico. Ma su Hap hai ragione. -Si scuri in viso. -Non s'interessava a niente, a parte alcol, droghe e denaro. E donne.
Era pentita d'averlo detto; cercai di mostranni comprensiva e continuai. -Gliel'avrà data qualcuno, probabilmente.
-No. È sempre stata sulla mensola del caminetto, fin da quando Hap e io eravamo bambini. -Rifletté. -Forse ce l'ha ancora.
-Sai, mi pare di ricordare che c'era un paio di oggetti simili.
-No, Chase, non credo. -Anivò il pranzo. -Sono sicura che avevamo solo quella. Ora che ci penso, una volta mamma disse che gliel'aveva data papà.

La fama si Alex si era riversata in parte anche su di me. Non al punto da attirare cacciatori di autografi, ma qualche tipo eccentrico di tanto in tanto. Il mattino seguente ero davanti a un chiosco a prendere uno snack da p0l1anni in camem, quando un uomo di mezz'età, piccolo, ben vestito, con capelli neri arruffati, mi chiese se ero Chase Kolpath. In tono già vagamente ostile. Mi ci volle qualche istante per capire che era lo stesso tizio che aveva rovinato l'esposizione di Ollie Bolton al Caucus. Kolchevsky.
Avrei potuto negare, in passato a volte l'avevo fatto, ma pensai che quella tecnica non avrebbe funzionato con uno come lui. Così ammisi d'essere Chase.

-Mi pareva -disse.
Iniziai ad allontananni.
-Senza offesa, signora Kolpath. Sembra una donna in gamba.
-Grazie -dissi, prendendo più o meno a caso un tortino di formaggio e puntando la chiave sul lettore per pagare.
-Per favore, non scappi. Mi conceda un momento. Tossi piano. -Sono Casimir Kolchevsky. Archeologo.
-Lo so -dissi. Malgrado ilcomportamento da isterico nell'occasione precedente, non era una mezza cartuccia. Aveva diretto importanti scavi a Dellaconda, su Baka li. Si trattava di una civiltà prosperata perquasi seicento anni e poi in rapido declino, ora ridotta a una manciata di villaggi. I motivi del crollo restavano argomento di discussione. Alcuni pensavano che lo sviluppo tecnologico avesse superato il loro buonsenso, altri ritenevano che erano rimasti vittime di una rivoluzione culturale che li aveva spezzettati in una serie di sottogruppi guenieri, altri ancora che illoro vasellame da pasto conteneva troppo piombo, col risultato di una diffusa infertilità. Kolchevsky aveva fatto gran parte del lavoro sul campo a Baka TI, aveva recuperato un certo numero di manufatti antichi ora ospitati nei musei. E si era fatto un nome sia per brillantezza sia per bellicosità.
-Bene. Non c'è bisogno di complimenti. -Mi guardò come avrebbe guardato un gatto con una zampa rotta. -Ho letto di lei. È chiaro che ha talento.
-Grazie, professore.
-Posso chiederle perché diavolo lavora per Benedict?
-Prego?
-Oh, andiamo. Sa di cosa parlo. Lei e il suo socio siete una coppia di ladri di templi. Mi spiace essere così franco, ma sono dawero sgomento. -Mi spiace che disapprovi la nostra attività, professore.Cercai di passargli davanti, ma lui mi bloccò l'uscita. -Un giorno, cara signora, si guarderà indietro e rimpiangerà le sue azioni.
-Professore, apprezzerei che mi lasciasse passare.
-Certo. -Ma non si mosse. -Benedict è un ladro di tombe -si scaldò. -Uno sciacallo. Oggetti che dovrebbero essere patrimonio di tutti finiscono in mostra nelle case dei ricchi. Lei lo sa bene quanto me.
-Mi spiace che la pensi così -replicai. -Visto che non pare disponibile ad altre possibilità, perché non ci accordiamo sul disaccordo e la finiamo qui? Glielo chiedo di nuovo, mi lasci passare, per favore.

-Sono dawero spiacente. Non intendevo offenderla. Mi chiedevo solo se è consapevole di come incide sulla sua reputazione il fatto di lavorare con lui.

-Sono propensa a chiedermi chi l'ha nominata guardiano dei tesori del mondo, professore. -Ah, sì. Quando la difesa non basta, passa all'attacco.Si spostò. -Non è una risposta soddisfacente, vero? -Non era una domanda molto soddisfacente.

Decisi di trascorrere con Jack un paio di giorni. Ma prima di scendere per pranzare con lui, mandai ad Alex un messaggio per riferirgli che la missione era stata inutile. Sarei tornata a casa a mani vuote. Non accennai a Kolchevsky.

6

Il talento è importante, la perseveranza è positiva. Ma alla fine niente è meglio della cieca fortuna.

MORITA KAMALEE A*passeggio* con *P/atone, 1388*

Tornata a casa, appresi che Alex aveva notizie per me. Era andato a trovare Fenn e aveva informazioni sul padre di Hap. -Si chiamava Rilby Plotzky. Rile, lo Scocciatore, per i colleghi. Come il figlio, era uno scassinatore.

-Con quel nome, posso capirlo. -Un dono di famiglia, pensai. -Era, hai detto? Si è emendato? O è morto?

-Cancellazione della personalità.

-Oh.

-Ho chiesto se potevaOlO parlargli. -Alex, sai che non lo pClmetterebbero mai. E comunque sarebbe inutile.

Nevicava di nuovo. Seduti nell'ufficio, guardavamo cadere i grossi fiocchi e pareva che non avrebbero mai smesso. La neve era alta, fuori, sulla piazzola d'atterraggio. -La cancellazione di rado è totale -disse Alex. -A volte è possibile rovesciare il procedimento.

-Non permetterebbero neanche questo.

-Lo so. Ho già chiesto.

-Cos'hanno detto?

-La domanda non 'ha passato i filtri ufficiali.

Ero sorpresa che Alex avesse anche solo pensato di arrivare a quel punto. Se il Plotzky più anziano si era rifatto la vita sotto un nuovo nome, aveva una

serie completa di falsi ricordi e abitudini che li accompagnavano. Era un cittadino normale. A infrangere quel muro, poteva accadere di tutto,

Alex si initò per la mia disapprovazione. -Parliamo di oggetti d'enorme valore, Chase. Non proverei tanta simpatia per lui. Se fosse stato un bravo cittadino, non gli avrebbero cancellato la personalità, E comunque possono rifarlo.

-Presumiamo che abbia rubato la tazza?

-TI pare attendibile che ama'ise le cose raffinate?

La carriera del Plotzky più vecchio era temlinata quasi venti anni prima, quando lui era finito in carcere per la terza volta, con diciassette capi d'accusa. Allora gli avevano imposto la cancellazione della personalità. Il primo arresto era awenuto nel 1389, Era provato che aveva esercitato la professione prescelta per la maggior parte del periodo di ventitré anni.

-E questo come ci aiuta? -chiesi. -Cerchiamo di stabilire da quale furto potrebbe provenire la tazza. -E come? Esistono rapporti di polizia?

-Sì. Di tutti i furti irrisolti nella zona d'operazioni di Plotzky. Ma non sono disponibili. Legge sulla privacy.

-Perciò dobbiamo setacciare i media.

-Già.

-Inutile. Lavrà presa perché gli è piaciuta. Non si è reso conto del valore, è chiaro, altrimenti non l'avrebbe lasciata sulla mensola del caminetto per tutti quegli anni. Se qualcuno avesse denunciato il furto di una tazza antica novemila anni, Plotzky avrebbe saputo cosa aveva per le mani.

-Buona teoria -ammise Alex. -Grazie. Senti, mi spiace farlo notare, ma ora siamo passibili di concorso i n furto. -Non ne abbiamo la certezza. Sospettiamo che sia furto. -Giusto. Questa famiglia di ladri ha, a margine, un gusto per gli oggetti antichi.

Alex cominciava a essere a disagio. Frustrato. Fuori il vento stava aumentando e la tempesta peggiorava. -Facciamo così allora. Stabiliamo alcuni parametri perJacob e gli chiediamo una ricerca nei notiziari di quel periodo. Se non troviamo notizie di una effrazione che potrebbe indicare la provenienza della tazza, cosa ci perdiamo?

In realtà non era improbabile come sembrava. Il furto con scasso è un fenomeno raro. Molta gente ha sistemi di sicurezza all'ultimo grido. E il

comportamento criminale è abbastanza insolito. Viviamo in un'età dell'oro, anche se credo che pochi se ne rendano conto.

Mi venne da pensare ai margoliani e alla sorta di mondo che spingerebbe cinquemila persone ad andarsene, imbarcarsi sulla *Seeker* e sulla *Bremerhaven* e dirigersi a un'incerta vita di frontiera. Com'era realmente la vita nel Ventisettesimo secolo? Criminalità estesa. Intolleranza. Oppressione politica. Problemi ambientali. Follie religiose. Fate voi.

-Jacob -disse Alex -controlla le notizie di furti nella regione di Andiquar dal 1389 al 1412. Cerca riferimenti alla *Seeker* o a una tazza vecchia novemila anni.

-*Inizio ricerca* -disse Jacob.

Alex era seduto nel grande e morbido divano posto di fronte alla scrivania. Indossava un vecchio maglione grigio e pareva distratto. Prese un libro, lo chiuse, andò alla finestra e guardò la tempesta di neve. -TI chiamo quando Jacob ha finito -dissi. Avrei preferito che salisse di sopra nel suo ufficio.

-Va bene. Dieci minuti più tardi Jacob ricomparve. -*Nessun riscontro.*

-Pazienza -disse Alex. Chiuse gli occhi. -Prova con i furti che includono pezzi d'antiquariato. Le spie luminose di Jacob si accesero e il ronzio elettronico nelle pareti aumentò.

Mi ero messa a controllare gli ultimi pezzi immessi sul mercato, cercando oggetti che potessero interessare i nostri clienti. Qualcuno aveva trovato un orologio fatto a mano, vecchio di ottanta anni. Nessun nostro cliente ci avrebbe fatto caso, ma a me piacque il disegno. Non sarebbe costato molto e avrebbe dato al mio soggiorno un piccolo tocco di distinzione. Cercavo di decidermi, quando Jacob riferì di nuovo l'assenza di riscontri.

-Pazienza -disse Alex. Tornò a sprofondarsi nel divano e incrociò le braccia. -Dobbiamo trovare furti in case i cui occupanti avrebbero probabilmente apprezzato le opere antiche.

-E come facciamo?

-Un momento. -Apri un notebook. -Jacob, vedi di mettermi in contatto con l'ispettore Redfield.

Fenn e una fetta di scrivania comparvero al centro de))'ufficio. -Cosa posso fare per te, Alex? -Dalla voce pareva che Redfield avesse una mattinata pesante.

-Il caso di cui parlavamo ieri. ..
-Sì? -Corrugò le sopracciglia, come se ne avesse già avuto abbastanza di quel caso.
-Mi chiedevo se i furti erano limitati a una sola zona.
-Un momento. -Sbuffo di stanchezza. -Qual era il nome?
-Plotzky.
-Ah, sì, Plotzky. -Diede ordini a una IA, ricordò ad Alex che la partita a carte di quella settimana si sarebbe tenuta a casa sua e diede un morso a un sandwich. Poi guardò il monitOl: -Il grosso dei furti era ad Anslet e a Stembergen. Ce ne sono stati alcuni in altri posti. Ben distanziati lì intorno, in realtà.
-Ma tutti nella zona a ovest di Andiquar?
-Sì. Plotzky non viaggiava molto.
-Bene, Fenn. Grazie.
Nell'ultimo processo Plotzky aveva dovuto rispondere di diciassette capi d'accusa riguardanti effrazione. Dai documenti del tribunale ottenemmo i nomi dei proprietari. I pubblici ministeri gli avevano attribuito più di cento furti con scasso durante la carriera. -Dobbiamo sfruttare i media per individuare ogni furto in quella zona mentre Plotzky era in attività.
-Saranno un mucchio.
-Forse no. Secondo i documenti, non aveva molta concorrenza. -Si alzò, andò alla finestra, guardò la neve. -Jacob?
-Sì, Alex?
-Quanti furti ci sono stati in quel periodo?
Ancora spie luminose. -247*denunce registrate.*
-Hai detto che non aveva molta concorrenza
commentai.
-Chase, si tratta di venti anni. -Scosse la testa alle condizioni atmosferiche. -Pare che non smetta più di nevicare. -Era uno di quei giorni che mi mettevano voglia di rannicchiarmi davanti al fuoco e addormentarmi.
-Jacob, ci servono i nomi delle vittime.
Un elenco rotolò dalla stampante.
-E ora? -chiesi.
-Controlliamo ogni nome. Per trovare chi potrebbe possedere pezzi d'antiquariato. Facile a dirsi. -Parliamo di quarant'anni fa. Alcuni di loro non saranno più in vita.

-Fa' del tuo meglio.
Che fine aveva fatto il "noi"? -Va bene -dissi. -Chi potrebbe possedere pezzi d'antiquariato?
-Pensa a cosa hanno in comune i nostri clienti.
-Denaro -suggerii.
-Avrei preferito fine buon gusto. Ma sì, devono avere denaro. Trova gli indirizzi. Gente che vive nelle zone più esclusive. -Alex, stiamo parlando di scassinatori. Quelli prediligono già le zone più esclusive. -Non è detto. Da altre parti ci sono sistemi di sicurezza meno efficaci.

Alex si mise di buona lena e passammo i giorni seguenti a fare chiamate. Ormai la maggior parte delle vittime di furti si era trasferita o era deceduta. Rintracciare i superstiti o i loro parenti fu un'altra grande impresa.
Con alcuni riuscimmo a collegarci. C'era mai stata in famiglia una tazza antica con simboli in inglese? A dire. il vero, diversi pensavano d'averne avuta una, ma nessuno la seppe descrivere con precisione. E nessuno parve prendere sul serio la domanda.
-Alex -mi lamentai -ci sarebbero modi migliori di passare il tempo.
La mancanza di risultati stufò anche lui. La quarta sera avevamo quasi terminato l'elenco. -È una ricerca inutile -dissi ad Alex. -Scommetto che la maggior parte dei furti con scasso non è mai amvata ai notiziari.
Alex stava mangiucchiando un pezzo di pane e pareva che con la mente fosse da qualche parte fuori nella notte. Le luci della stanza erano abbassate e Jacob suonava un brano da *Sherpa.* Un ritmo tranquillo che aleggiava sull'umore tetro della serata.
-Plotzky non sapeva cosa possedeva. Forse non lo sapeva neppure il proprietario originale.
-Possibile -ammisi.
-Forse la vittima non collezionava pezzi d'antiquariato. Forse collezionava tazze.
-Tazze. Qualcuno che colleziona tazze.
-Jacob-disse Alex -diamo ancora un'occhiata alla tazza. Con molta cura. -La tazza comparve al centro dell'ufficio. -Girala, per favore.
La tazza cominciò a ruotare. Guardammo l'aquila, la sclitta, il numero di serie. II pianeta con gli anelli. -Impossibile non accorgersi che è collegata ai

viaggi interstellari -dissi.

-Lo penso anch'io. Jacob, torniamo al periodo dei furti. Stessa area geografica. Quante famiglie hanno un collegamento con la flotta interstellare?

-Famiglie vittime di furti con scasso?

-No, tutte quelle con ,un collegamento.

Trovammo nove famiglie con collegamento alla flotta. Cinque si erano trasferite nel corso degli anni. Del1e restanti quattro, due erano di militari e una era collegata a un'azienda di manutenzione orbitale. La sola superstite della quarta famiglia, una certa Delia Cable, ora sposata a un giornalista, abitava nell'Arcipelago orientale.

Quando Plotzky era in attività, si chiamava Delia Wescotto I suoi genitori, Adam e Margaret, proprietari della casa all'epoca del furto, erano morti in una valanga nel 1398. Margaret era stata pilota di seconda classe per la Survey e Adam ricercatore in missioni a lungo raggio.

Alex notò il collegamento alla Survey e spostò in cima alla lista il nome Delia Cable. Jacob effettuò la chiamata e Delia si materializzò nell'ufficio.

È difficile, in linea, determinare certe caratteristiche, per esempio l'altezza. La gente ha la tendenza a regolare la scena, così la proiezione può essere assai diversa dalla realtà. Ma per gli occhi non si può fare molto, a parte cambiarne il colore. Gli occhi di Delia Cable riempirono la stanza, con la loro intensità. Sospettai che fosse una donna molto alta. Aveva zigomi cesellati e il tipo di lineamenti che si associano a una modella. I capelli, neri e lunghi, le ricadevano sulle spal1e.

Alex si presentò, disse di rappresentare la Rainbow Enterplises e di voler fare qualche domanda su un pezzo d'antiquariato.

Delia mantenne un'espressione cortese, ma lasciò intendere d'avere di meglio da fare che parlare con estranei. Auspicò che Alex non cercasse di venderle qualcosa.

I vestiti, una morbida camicetta grigia Brandenberg, gonna in tinta e foulard bianco (non vedevo le scarpe) indicavano che non era a corto di risorse. Aveva una dizione perfetta, con inflessione kalubriana, quel piacevole misto di distacco e di superiOlità culturale che deriva dalle università occidentali.

-La sua famiglia -chiese Alex -ha mai avuto una tazza antica?

Lei scosse la testa. -Non so proprio di cosa sta parlando. -Mi pennetta una domanda diversa, signora Cable. Da bambina viveva

ad Andiquar, giusto? -A Stembergen, sì. Un sobborgo. Prima della morte dei miei genitori.

-Avete mai subito un furto?

Cambiò espressione. -Sì. Ci fu un fU110. Perché lo chiede? -La refurtiva è stata restituita? Rifletté. -A dire il vero, non lo so. Accadde molto tempo fa. Ero molto giovane.

-Ricorda una tazza antica? Di dimensioni nonnali, con simboli insoliti? E un'aquila? Chiuse gli occhi e mostrò un debole sorriso. Centro! -Non ho pensato a quella tazza da più di venti anni. Non mi dica che ce l'ha lei.

-È giunta alla nostra attenzione, sì.

-Dawero? Dove si trova? Come l'ha collegata a me?

-È una lunga storia, signora Cable.

-Mi piacerebbe riaverla. Conta di restituirla?

-Non sono sicuro delle complicazioni legali. Controlleremo.

Delia indicò con un gesto che poteva anche risparmiarselo. -Non ha molta importanza. Se potrà restituirla. bene. Altrimenti non stia a preoccuparsi.

-Se posso chiedere, c'erano in casa altri oggetti simili? Antichi?

Lei rifletté un istante. -No, che ricordi. Perché? È di valore?

Alex preferiva non coinvolgere la ditta in controversie legali. -Può darsi - rispose.

-Allora mi piacerebbe riaverla.

-Capisco.

-Quanto vale?

-Non so. -Il valore di mercato di simili oggetti tendeva a fluttuare. -Come faccio a riaverla? -Il modo più semplice sarebbe rivolgersi alla polizia locale. Faremo rapporto a questo scopo.

-Grazie.

-È sicura che in casa non ci fosse niente di simile alla tazza? -insistette Alex.

-Come faccio a essere sicura? Avevo sei o sette anni. -Non gli diede dell'idiota, anche se dal tono era chiaro. -Ma non ricordo altro.

-Bene-disse Alex. Tirò indietro la sedia nel tentativo di alleggerire la tensione. Non trovavo molto simpatica quella donna e avrei preferito che Amy si tenesse il piccolo tesoro. Anzi, già rimpiangevo che avessimo ficcato il naso nella faccenda. -Se ho ben capito -prosegui Alex -i suoi genitori sono

morti in una valanga nel 1398.
-Esatto.
-Ha idea di dove abbiano preso la tazza?
-No. È sempre stata in casa. Da quando mi ricordo.
-Dove la tenevano? Se posso chiederlo.
-In camera da letto.
-Ed è sicura di non sapere da dove provenisse?
Si mordicchiò illabbro. -Ho avuto l'impressione -disse -che l'avessero portata a casa da uno dei loro viaggi.
-Che genere di viaggi?
-Voli. A un certo punto lavoravano per la Survey.
Andavano insieme in missioni esplorative. -Come fa a essere sicura?
Che l'abbiano riportata da un viaggio.
Si strinse nelle spalle. -Non ci scommetterei, signor Benedict. Non dimentichi che al tempo ero molto piccola. Avevo due anni, quando lasciarono la Survey.
-Cioè nel...
-Intorno al 1392, immagino. Perché? Cosa c'entra? -A parte le missioni per la Survey, c'erano altri
viaggi? -S1. -Sorrise. -Viaggiavamo parecchio. -Dove, se posso chiederlo?
Comparve un divanetto a due posti e lei vi si accomodò.
-Non lo so. Niente posti speciali, penso. Nel mezzo del
nulla. Non credo d'avere mai fatto un atterraggio. -Addirittura! -S1. È sempre parso strano. Andavamo su una sta
zione. Roba assai entusiasmante per una bambina. -Sa quale stazione?
Cominciava di nuovo a initarsi. -Non ne ho idea. -Sicura che fosse una stazione. -Si. Era nello spazio. Cos'altro poteva essere? -Era grande? Piena di attività? -È passato troppo tempo. Comunque, non penso
d'avere mai lasciato la nave. -Come mai? -Non lo so. Immagino che la memoria mi giochi
brutti scherzi. Volevo lasciare la nave ... -Si sforzò di ricordare. -È strano. Non l'ho mai capito, a dire ilvero. Sostenevano che non era un bel posto per le bambine.
-Ha ragione. Questo è dawero strano. -Cosllo ricordo. Ho sempre pensato che non fosse
realmente andata cosi. Non ha senso. -Ha dato un'occhiata alla stazione? -Oh,

sl. La ricordo. Era un cilindro grande e lungo.
Sorrise. -Metteva paura. -Cos'altro ricorda della stazione? C'erano strutture insolite da qualche parte? -No, per quanto ricordo. -Attraccavate in una campata? -Non lo so. -E le luci? Si vedevano luci? -Alcune stazioni pub blicizzavano alberghi e altri servizi, con tendoni visibili nell'awicinamento. -C'erano dawero deHe luci, signor Benedict. Riflettori che si mUOvevano qua e là per la stazione.

-Bene.

Mentre parlavano, Alex sfogliava i dati sulla famiglia, messi a disposizione da Jacob. -Era con loro, quando ci fu la valanga, giusto?

-Sì. Fui fortunata. Eravamo in una stazione sciistica, sui monti Karaka, quando ci fu un terremoto e la montagna crollò. Duecento vittime.

-Esperienza terribile, per una bambina.

Distolse lo sguardo. -Solo una manciata di superstiti all'hotel. -Sospirò. -Il furto di cui parla awenne circa un anno prima che partissimo per quel viaggio.

Guardai i dati sul monitOl: Dopo l'incidente, Delia era andata a stare da una zia, nell'isola St Simeon. -Signora Cable -disse Alex -cos'è accaduto agli arredi della vostra casa?

-Non ne ho idea. Non li ho più visti.

-Capisco.

-Forse è inesatto. Zia Melisa, che mi accolse, recuperò alcune cose. Non molto, credo.

Alex si sporse. -Posso chiederle un favore?

-Dica.

-Quando ne ha l'occasione, dia un'occhiata a quella roba e veda se c'è qualcosa che assomigli remotamente alla tazza. O che stIida col resto.

-D'accordo.

-Grazie.

-Signor Benedict, un'altra cosa.

-Sì?

-Ricordo che una volta, mentre ci preparavamo a uscire per raggiungere la stazione, quando pensavano che non ascoltassi, mia mamma gli ha detto, ha detto a papà, d'essere spaventata.

Eseguii una ricerca sui Wescott. Adam aveva conseguito la laurea in

matematica al TUlllbull, un piccolo college occidentale, e poi il dottorato in astrofisica alla Yulee. Aveva rinunciato all'accademia e aveva optato per la carriera di ricerca nella Survey. Un bel numero di laureati seguono quella strada. Significa che sono meno interessati a farsi una reputazione o a prodlllTe importanti lavori nel campo prescelto, di quanto non ci tengano ad avvicinarsi a1le stelle e a vistare pianeti che nessuno ha mai visto prima. Di solito si pensa che le menti scientifiche non siano romantiche, ma quei tipi pare lo siano. Ho trascorso due anni a pilotare navi della Survey e ne ho conosciuti alcuni. Hanno un entusiasmo sbrigliato. Di norma in una missione toccano otto, dieci ste1le. Si va in ciascun sistema, si fa ilprofilo del sole centrale, si ottengono più dati di quanti mai nessuno avrà voglia di leggere e si esplorano i pianeti, se ci sono. Con particolare attenzione a quelli nella biozona.

Guardai la foto di laurea di Adam alla Tumbull. Ventidue anni, bell'aspetto, capelli castani, occhi celesti, sorriso pieno di fiducia. Forse era stato brillante, forse no, ma pareva convinto che sarebbe diventato il primo della classe.

Scovai tutto il possibile. Adam Wescott al laboratorio centrale CarmeI. Wescott all'imbarco sulla *Lumley,* la sua prima nave interstellare. Tredicenne che riceveva un premio da Esploratore, sorridente come se sapesse che quel premio sarebbe stato solo uno di tanti. Faceva bella figura in uniforme, tutto in ordine, raggiante mentre un adulto, anche lui in uniforme, gli porgeva una targa. Si girò ed ebbi una buona visuale del pubblico, composto da una quindicina di ragazzi, tutti tirati a lucido nell'uniforme, e forse da una cinquantina di adulti. Gli orgogliosi genitori del piccolo gruppo di Esploratori alla (secondo lo striscione sulla parete) Overlook Philosophical Society, che evidentemente la sponsorizzava.

Lo sentii perfino dire: "Grazie, Harv" e subito correggersi in "Signor Striker". Sorriso del pubblico: sappiamo tutti che è davvero il buon vecchio Harv. Prese di tasca un foglio, lo apri con una smorfia. "Il Corpo vuole che ringrazi tutti i genitori e il signor Striker e la Società. Vi siamo grati per l'aiuto. Senza di voi, non saremmo qui."

Il ragazzo era lanciato.

E c'era un Adarn di mezz'età, investe di ossenratore al tavolo diJay Bitterrnan quando Bitterman ricevette il premio Carfax. E ancora un Adam alla festa di compleanno di un uomo politico con cui aveva avuto un fugace rapporto.

E Adam al matrimonio. Aveva mostrato buon gusto e aveva sposato il suo pilota, Margaret Kolonik. Margaret aveva lo splendido aspetto di tutte le spose felici ed emozionate nel giorno delle nozze. A dire il vero, però, avrebbe fatto bella figura anche in una sala motori. Aveva gli stessI capelli neri della figlia, che incorniciavano lineamenti perfetti, e un sorriso che illuminava la stanza.

La routine alla Survey prevede l'awicendamento di piloti e ricercatori dopo ogni missione. La missione media adesso dura otto o nove mesi e non credo che fosse molto diverso quarant'anni fa. Andava così perché di solito le missioni comportavano solo il pilota e un paio di ricercatori. Le persone isolate in quel modo per lunghi periodi hanno la tendenza a darsi ai nervi.

Ma i dati dicevano che la felice coppia era stata insieme per dieci voIi consecutivi. Negli ultimi due, avevano portato con sé la figlia. Immaginai che non ci fossero problemi, se lo si voleva fare.

Seduta in ufficio guardai Margaret Kolonik risalire con decisione la navata. Era una cerimonia religiosa. Un sacerdote invocò sulla coppia la benedizione dell'Onnipotente e ascoltò i loro voti. II testimonio tirò fuori l'anello, Adam lo infilò nel dito di Margaret e lei gli danzò fra le braccia e si baciarono.

Invidiai quel momento. Ho avuto una buona vita c non posso lamentarmi. Ma non credo d'avere raggiunto]a pura gioia che vidi negli occhi di Margaret mentre si staccava da Adam e insieme discendevano la navata.

Il testimonio era Tolly Weinbom, amico di Adam da una vita. Lo riconobbi subito e tornai indietro alla cerimonia dell'Explorer. Ed eccolo lì, tredicenne, sull'attenti con i compagni, con tutta l'intensità e l'innocenza dovute.

Dopo una breve ricerca trovai Tolly. Viveva a Barkessa, sulla costa settentrionale, dov'era amministratore in un ufficio dei servizi pubblici, il genere di posto dove ci si rivolge quando si è nei guai. Al momento non era disponibile, mi disse la IA. Poteva farmi richiamare?

Trovai altri lavori da compiere nell'attesa, fra i quali la ricerca di libri che trattassero la questione dei margoliani e la loro fuga dalla Terra. Trovai *La lampada d'oro* di Allie Ornar. Ornar considera le cause della lunga storia di partenze e arresti della razza umana, facendo tre passi indietro, girando a sinistra, andando avanti e battendo il culo per terra un mucchio di volte. Domanda basilare: cosa sarebbe awenuto se, a partire dal Ventisettesimo secolo, la razza umana fosse stata capace di evitare le lotte intestine, gli

ostacoli economici, i collassi? Se avesse aggirato le tre serie di secoli bui nel Quarto, Settimo e Nono millennio? Ipotiz7.ando un progresso diretto senza impedimenti, che cosa saremmo ora?

Allie Ornar non risponde alla domanda, si accontenta di ipotizzare quali sarebbero stati i risultati: se i margoliani avessero avuto successo, sarebbero stati tecnologicamente più avanzati di noi di tre o quattromila anni. Ci considererebbero non barbari, ma decisamente inferiori.

Nei primi anni dei viaggi interstellari la gente si preoccupava d'incontrare alieni che si dimostrassero enormemente superiOli. In tecnologia. Forse dal punto di vista etico. Magari tutt'e due. E il timore era che, confrontati a una superciviltà, per quanto d'intenzioni benevole, gli esseri umani si sarebbero semplicemente scoraggiati. Simili effetti erano stati osservati ripetutamente nei primi anni in cui l'uomo si era diffuso intorno al pianeta natale.

Però, per quanto riguarda i margoliani, erano timori ovviamente infondati. Dopo la partenza dalla Terra, i margoliani non si erano più visti. E in migliaia d'anni gli unici alieni incontrati sono i telepatici ashiyyur, i Muti, a volte amici, avolte rivali, di tanto in tanto nemici. Scoprimmo con sorpresa che dal punto di vista tecnologico eravamo alla pari. E poiché s'impegnavano ancora in guerre intestine e all'occasione contro di noi, concludemmo con piacere che non erano migliori di noi.

Non c'era nessun altro. Visite a sistemi stellari nell'arco di millenni permisero di scoprire numerosi pianeti con fOlme di vita, ma nessuna che si potesse riconoscere come intelligente. Alcune specie ne avevano il potenziale. Se aspettavi cento, duecentomila anni, avresti avuto con chi parlare. Ma la galassia, per citare le famose parole di Art Benson, ha un mucchio di stanze vuote.

Tolly non richiamò, così quella sera lo chiamai a casa. Quando alla sua IA nominai Wescott, Tolly si rese subito disponibile. Pareva ancora giovane, nonostante gli anni. I lineamenti, angelici nella foto da dodicenne, simpatici in quella da testimonio, ora mostravano una sorta di dolore universale.

TolIyera ingrassato e aveva rughe in viso e i capelli, un tempo biondo rame, erano brizzolati. Portava la barba e aveva una sorta d'aria spaurita. Troppi anni nei servizi pubblici, forse. Troppe storie tristi.

Mi presentai e spiegai che stavo facendo ricerche storiche. -È rimasto in

contatto con Adam, dopo il matrimonio? -chiesi. (Non riuscì a reprimere un sogghigno. -Impossibile stare in contatto con lui. Era sempre lontano.
-I.:ha mai rivisto?
Si morsicò il labbro e si tirò indietro i capelli. -Un paio di volte. Nei Plimi anni. -E dopo che lasciò la Survey? Tenninata la carriera? Niente esitazioni stavolta. -Non terminò mai la car riera. Avrà anche lasciato la Survey, ma lui e Margaret hanno continuato a volare. Per conto propdo.
-Pagavano loro?
-Sì.
-Eperché?
Scrollata di spalle. -Non lo so. Ho sempre pensato che fossero rimasti presi all'amo e dovessero continuare a farlo. Una volta gliel'ho chiesto.
-E lui cos'ha risposto?
-Che il mondo è troppo piccolo.
-Ma perché non sono rimasti con la Survey, se volevano fare esplorazioni? -Mi ha detto che la Survey predisponeva sempre l'itinermio. Mentre lui prefeliva andare dove voleva. -Lo ritiene sensato?
-Certo. Disponevano di un mucchio di denaro. Ave· vano riparmiato molto per tutti quegli anni e Margaret aveva accesso a non so quale fondo.
-Ha mai pensato di andare con loro?
-Chi, io? -Sorrise. -A me piace tenere i piedi sul terreno. La buona vecchia solida Terra. Comunque, avevo una carnera a cui pensare.
-I.:hanno mai invitata?
Si massaggiò la mascella. -Non ricordo. È passato troppo tempo. Sono sicuro che mi avrebbero fatto posto, se avessi chiesto.
-Sa dove andavano? Nei voli privati. In posti diversi o sempre nello stesso?
Prese un bicchiere con un liquido incolore e cubetti di ghiaccio. Bewe un sorso e posò il bicchiere. -Ho sempre pensato che andassero in posti diversi.
-Non ha mai chiesto?
-A che scopo andare sempre nello stesso posto?
-Non saprei.
-Di sicuro aveva in mente qualcosa, se ha fatto la domanda. Gli lasciai capire che avevo parlato senza pensarci troppo.

-Perché ha importanza? -chiese lui.

-Stiamo cercando di mettere insieme una storia delle missioni in questi anni. -Parve soddisfatto delle risposta. -E non le ha mai detto niente di quei viaggi?

-Non è che lo vedessi molto. No, non ricordo che ne abbia mai parlato. Forse solo che, al ritorno, era felice d'essere a casa.

-C'è qualcun altro con cui potrebbe avere parlato? Oualcuno al corrente delle ultime missioni?

Ritletté qualche minuto. Disse un paio di nomi. Uno che forse sapeva, ma che era morto da qualche anno. E poi c'era un'amica di Margaret, forse ne avevano parlato, ma anche lei era morta.

-Adam o Margaret le hanno mai rivelato d'avere trovato qualcosa d'insolito? -Per esempio?

-Una vecchia astronave. Realmente vecchia.

-No, di questo non so niente. Be', forse Adam ha detto una cosa un paio di volte. -Cosa? -Scher~ava. Avevano trovato una cosa che avrebbt: fatto saltare dalla sedia tutti quanti.

-Ha detto cos'era?

-Non me l'ha voluto dire. Si è limitato a sorridere e a dire che avrei avuto la sorpresa della vita. Ma scher~ava sempre. Sa cosa intendo?

Riferii ad Alex le due conversazioni. -Bene, facciamo progressi -commentò lui. Si fregò le mani e si complimentò con me.

Non ne ero convinta. -Perché? Da quanto capisco, abbiamo solo compromesso gli interessi della nostra cliente.

-Troveremo il modo per pareggiare i conti con lei.

-E come?

-Le compreremo un bel regalo di compleanno. Le suggeriremo la possibilità di un importante ritrovamento e, se ce la faremo, lei riceverà una generosa quota. -Non mi pare il tipo che sacrifichi l'uovo oggi per la gallina domani.

-Lo so. Abbiamo pasticciato quella parte, immagino.

-Abbiamo?

-D'accordo. Sono stato io. Senti, Chase, abbiamo fatto ciò che bisognava fare.

-Potevamo solo trasfeIire la merce, prendere la commissione e renderla felice. Ora, se avremo fortuna, forse dovremo accordarci per un premio in denaro. E non mi piace come va per Amy.

-Capisco. -Parve infelice. -La signora Cable pare generosa. Se non ci sono sviluppi nella faccenda, ci compenserà per il nostro lavoro, ne sono sicuro.

-Ah, certo.

-Chase, qui abbiamo una responsabilità etica. Non trattiamo oggetti rubati.

-Vorrei non essere presente, quando lo spiegherai ad Amy.

7

Dove sono andati? Nella radura o lungo il fiume? Sono tornati al mare o al di là della Luna? Favola australiana, XXIII secolo E.C.

Discutemmo di invitare di nuovo Amy al Hillside, ma ci preoccupava la possibilità che facesse una scenata. Era meglio parlarne in ufficio e vedere se, dopo, sarebbe stata disponibile per un invito a pranzo.

Devo riconoscere che quella donna non era stupida. Capì subito che c'erano brutte notizie. -Allora? -chiese ad Alex, saltando i convenevoli e ignorandomi del tutto.

Alex la invitò a sedersi sul divano e si accomodò alla scrivania. -Sembra -

esordì -che la tazza sia rubata.
Tremolio di narici. -È una pazzia. Me l'ha data lui. Un'offerta di pace, dopo che l'ho sorpreso a scopare in giro. Una maledetta tazza!
Non era esattamente la storia che ci aveva raccontato la prima volta. -Strano -disse Alex. -Di solito ci si aspetterebbero fiori o dolcini.
-Già. Be', Hap non è il tipo che fa le solite cose. Quella era la tazza dalla quale bevevo quando ero da lui e tutto fi]ava liscio.
-Beveva dalla tazza? -chiese Alex, inorridito.
-Sì. È un problema?
-No. -Lanciò un'occhiata nella mia direzione. -No, affatto. -Rimase in silenzio, a disagio.
-Non l'ho rubata -disse Amy. -Le avevo chiesto di non parlare con lui. Le ha detto così? È una bugia.Finalmente guardò dalla mia parte. -Tipico di Hap. Adesso sa che ha un valore e la vuole indietro.
-Hap non sa niente -disse piano Alex. -Non è Hap il problema.
-Chi, allora?
-È probabile che Hap non sia illegittimo proprietario.
-VuoI dire che l'ha rubata?
-Non Hap. Probabilmente suo padre.
Divenne rossa. -Forse è meglio che me la restituisca e non ci pensiamo più.
-Possiamo fare cosl, se preferisce. Ma la persona che riteniamo il vero proprietario sa che sappiamo dove si trova. Mi aspetto che prenda prowedimenti.
-Grazie, mi è stato di grande aiuto, signor Benedict. Ora per piacere mi restituisca la tazza.
Alex non cambiò tono. -Per riaverla, però, la parte awersa deve dimostrare d'esserne proprietaria. Non so se potrà farlo.
Amy lo fissò. -Per favore, mi dia la tazza.
Alex emise un sospiro. -Faccia come vuole, se crede. Ma è un errore. -Si scusò e uscì dall'ufficio. Amy rimase seduta, rigida come un palo.
-Probabilmente potremo concordare un premio di ritrovamento -dissi.
Lei annuÌ con forza.
-Non avevamo dawero scelta -continuai. Era un po' tirata per i capelli, ma aveva un fondo di verità. Amy era sull'orlo delle lacrime. -Lasciatemi in pace. Alex tornò con la tazza, gliela mostrò e la mise in una

scatola. -Faccia in modo che non le succeda niente, Amy.
-Ci starò attenta, non abbia paura.
-Bene. -Le aprì la porta. -Immagino che la polizia le farà qualche domanda. -Già -disse lei. -Come mai non sono sorpresa?

-Non mi piace molto questa storia -dissi ad Alex, quando Amy se ne fu andata. -La legge è quella che è, Chase. Sono cose che succedono. -Non sarebbero accadute se non ci avessimo ficcato il naso.
Sospirò. -Il codice etico ci impone di risalire all'origine di ogni pezzo dubbio. Se cominciamo a commerciare pezzi rubati, siamo passibili di sanzioni. Pensa se avessimo venduto la tazza e poi fosse saltata fuori la signora Cable.
-Non ne avrebbe mai saputo niente.
-La tazza sarebbe stata sul mercato. Chase, e la Cable avrebbe potuto trovarla. -Riempì di caffè due tazze e me ne porse una. -No. Noi ci comportiamo correttamente. -Dal tono, riteneva chiusa la questione. -Stavo guardando la tua intenrista a Delia Cable.
-E allora?
-Ho fatto ricerche su di loro. I genitori. Sai cosa facevano per vivere. dopo avere lasciato la Survey? -Non ne ho idea. -Niente. Margaret aveva un'eredità che le permetteva di vivere senza lavorare. -Sarà stata considerevole, se potevano permettersi vacanze in località sciistiche e voli Dio sa dove.
-Evidentemente. Ne entrò in possesso poco dopo il matrimonio. Potevano fare quello che volevano. E lasciarono tutto a Delia.
-Già. Porta da qualche parte?
-Può darsi. Quanto costa il noleggio di un'interstellare? -Un mucchio. -Lo facevano regolarmente. Ma dai documenti non risulta che si siano mai fermati da qualche parte. Hanno fatto una quantità di voli, secondo Delia. ma lei non ricorda d'essere scesa dalla nave. Ricorda solo una stazione. Non ti pare strano?
-La gente che lavora per la Survey di solito non sbarca.
-Ma non lavoravano più per la Survey. Quando si dimisero. a Wescott mancavano sei anni alla pensione. Perché ha anticipato il congedo?

-Be', tanto per cominciare avevano una figlia piccola. Forse il sistema di vita della Survey non era appropriato.
Alex rifletté. -Potresti avere ragione -ammise. -Poi però cominciano a fare voli per loro conto. -Lo so.
-Perciò, dove andavano?
-Non ho alcun indizio.
-Forse sarebbe stata una buona idea torchiare un poco Delia.
-A quei tempi era una bambina, Alex. Ho pensato che non avesse ricordi molto chiari. Che fossero giri turistici.
-Chase, parliamo di trent'anni fa. Prima del motore quantico. Quando i viaggi duravano settimane. Viaggeresti un paio di settimane con una bambina di sei anni, se non fossi costretta?
-Avere a bordo una bambina potrebbe essere divertente.
Proseguì a testa bassa, come se non avessi aperto bocca. -Nemmeno sei mesi dopo avere lasciato laSurvey facevano già altri voli. A spese loro.
-D'accordo, non ha senso. E allora?
Guardò un punto sopra la mia spalla sinistra. -Non facevano semplici giri turistici. Avevano trovato qualcosa. In una delle loro missioni per la Survey. E volevano rivendicarne la proprietà. Cosi hanno tenuto la bocca chiusa. Si sono dimessi. E sono tornati laggiù.
-Insinui che avessero trovato Margolia?
-No. Ma penso che la cercassero. Perciò hanno fatto parecchi voli. -Oddio, Alex, sarebbe la scoperta del secolo. -Del millennio, tesoro. Rispondi a una domanda. -Se posso. -Quando sei fuori con i ricercatori della SUlvey, chi decide la destinazione?
....;.. Per quanto ne so, il responsabile era il ricercatore. Se ce n'era più d'uno, il caposquadra. In ogni caso sottoponevano agli operativi un piano. Che determinava una certa zona, fissava gli obiettivi e precisava qualsiasi motivo speciale per il volo, oltre alla generica esplorazione. Se gli operativi approvavano, la missione procedeva.
-Potevano cambiare idea durante il viaggio? Modificare il piano? -Certo. A volte lo facevano. Se vedevano una stella più interessante, non ci pensavano due volte a fare una deviazione.
-Tenevano un libro di bordo, naturalmente.

-Certo. Al termine della missione il ricercatore ne dava copia agli operativi.

-TI libro di bordo era convalidato?

-Non capisco. "

-Come sapeva, la Survey, che ilricercatore era andato dawero dove diceva d'essere andato? Bella domanda. -Be', la nave torna con dati dei si-o sterni che ha visitato.

-Ma anche la IA ha una registrazione, giusto?

-Certo.

-Confrontavano il libro di bordo e la IA?

-No, che io sappia. Perché avrebbero dovuto preoccuparsi che qualcuno mentisse?

-Faccio solo ipotesi. Se qualcuno avesse trovato qualcosa che non voleva rendere pubblico, non riferire alla Survey, la Sunrey non ne avrebbe mai saputo niente, giusto?

'-Probabilmente no.

-Chase, penso che abbiano trovato la *Seeker.*

-La stazione spaziale? Delia ha detto che c'erano luci. -Ricordi di una bambina. -Si sarebbe ricordata anche della mancanza di luci.

Ne sarebbe rimasta colpita. -Potrebbe avere visto il riflesso delle luci di navigazione.

-D'accordo. Ma se avessero trovato la *Seelcer...* e non ci credo neanche per un istante... avrebbero trovato anche Margolia.

-Non necessariamente.

Mi appoggiai allo schienale. -È solo una tazza dissi; -Possono averla presa in qualsiasi posto. Forse era lì da migliaia d'anni.

-Nella soffitta di qualcuno? -Più o meno. -Cercò di soffocare una risata, poi ci rinunciò.

-Se hanno trovato la *Seeker,* perché non hanno trovato Margolia?

-Non lo so. È la domanda alla quale vogliamo rispondere.

-Perché non hanno riferito d'avere trovato la nave?

-Se l'avessero fatto, sarebbe diventata proprietà della Survey. E tutti nel1a Confederazione sarebbero corsi a ficcanasare. Penso che i Wescott non lo volessero. Se l'avessero scoperta in seguito, per conto loro, l'avrebbero reclamata. -Parve turbato. -Perciò procediamo in base a questa ipotesi. Per

prima cosa dobbiamo trovare la *Seeker*. Che sarà in uno dei sistemi da loro visitati.

-La loro ultima missione per la Survey. Sappiamo quanti sistemi planetari erano inclusi in quel volo?

-Nove.

-Bene, questo dovrebbe semplificare tutto. Margolia sarà un pianeta di tipo terrestre nella biozona. Il controllo di nove pianeti richiederà un certo tempo, ma è fattibile.

-Non credo che sarà cosl facile.

-Perché?

-Se abbiamo ragione, i Wescott sapevano dov'era la *Seeker*. Eppure hanno dovuto fare parecchi voli. Senza atterrare, però, a dar retta a Delia. Quindi non hanno trovato la colonia perduta. Come mai?

-Non ci arrivo. -Forse la colonia non si trova nello stesso sistema della *Seeker*. -Forse hanno trovato il posto, ma non hanno fatto sbarcare Delia.

-Non credi che avrebbero detto qualcosa, se fossero incappati in Margolia? La scoperta del secolo. Non ci sarebbe stato motivo per insabbiarla. No, per qualche ragione la *Seeker* e Margolia non si trovano nello stesso posto.

-Significa che frugheremo nove sistemi planetari alla ricerca di una nave?

-S1.

-Be', possiamo fare anche questo. Ma ci vorrà tempo.

-Chase, non siamo nemmeno sicuri che abbiano fatto

la scoperta durante l'ultima missione. Potrebbero averla fatta in precedenza e ritenuto una buona idea di starsene tranquilli per un poco. In fin dei conti non avrebbero fatto una bella figura, lasciando la Survey prima del tempo, se un paio d'anni più tardi avessero fatto un'importante scoperta in un sistema ufficialmente visitato di recente.

In quel modo i numeri sarebbero cresciuti. -Quanti sistemi ha visitato la missione precedente?

-Undici. -Andò alla finestra. Era una giornata buia e fredda, con una tempesta in arrivo. -Dobbiamo definire un po' meglio la faccenda. E parlare ai Wescott. -Incrociò le mani e vi appoggiò il mento. -Jacob?

-Sì, Alex?

-Per favore collegaci con Adam e Margaret Wescott. Poiché i due erano morti da tempo, ovviamente si Iiferiva ai loro avatar, che forse esistevano e forse no.

Anche se l'avatar non era disponibile, una IA ragionevolmente abile poteva abborracciare quanto si deduceva dai documenti su una persona e creare una personalità, con margini d'errore prefissati.

Per quasi tremila anni la gente aveva creato il proprio avatar come "dono" ai posteri. La rete ne è piena: soprattutto creazioni di uomini e di donne che hanno vissuto la loro vita e sono passati nell'aldilà senza lasciare altra traccia che la loro progenie e ciò che avevano immesso nel cyberspazio. Quest'ultimo tipo di avatar era notoriamente inaffidabile, perché tendeva a raffigurare l'ideale realizzazione dei propri desideri. Di solito incarnava ingegno o virtù o coraggio, composizione di qualità mai sfiorate dall'originale. Credo che nessuno abbia mai immesso nel sistema un avatar senza sostanziose migliorie del modello originale. Perfino nell'aspetto.

Margaret e Adam non avevano lasciato un avatar, ma Jacob disse d'avere dati sufficienti per un'imitazione attendibile.

Comparve per prima Margaret, accanto alla porta. Aveva capelli neri e corti, secondo una moda passata da anni. Si guardò intorno come chi è al comando: buona reazione, se sei un pilota e puoi incappare in problemi a mille anni luce da casa. Indossava una tuta blu scuro con il simbolo della *Falcol1* sulla spallina.

Adam comparve un attimo dopo, al centro della stanza. Era in divisa, giubba rossa, camicia grigia, calzoni neri. Quarant'anni, viso al1ungato, lineamenti che parevano poco propensi al sorriso.

Alex si occupò delle presentazioni. Comparvero sedie e i due avatar si accomodarono. Ci furono commenti sul tempo, sull'ufficio e sulla·bella casa. Cose del genere succedono sempre. Ovviamente non hanno significato per gli avatar, ma Alex pare averne bisogno per entrare nel giusto quadro mentale. Ha usato avatar in diverse occasioni per confennare o negare dati relativi all'esistenza e all'ubicazione di parecchi pezzi d'antiquariato. Ma c'è un metodo nel suo comportamento e, se glielo chiedi, ti risponde che bisogna percorrere tutta la strada, accettare l'illusione di parlare con persone reali e non con semplici manichini.

La villa si trovava su una bassa collina ed era battuta dal vento. Soffiavano

raffiche gelide da nordest, che facevano vibrare i vetri delle finestre e scuotevano gli alberi. C'era sentore di neve nel1'aria. -*Sta arrivando una tempesta* -disse Margaret.

Gli alberi erano vicino alla casa e in certi giorni ilVento era davvero forte, cosi che Alex temeva che uno cadesse sul tetto. Disse qualcosa del genere a Margaret e passò alle missioni. Quanto tempo Adam aveva lavorato per la Swvey?

-*Quindici anni* -disse Adam. -*Ho fatto parte dei loro progetti per quindici anni. Avevo il record di continuità sul campo.*

-Quanto tempo reale ha trascorso sulla nave?

Adam lanciò un'occhiata alla moglie. -*Quasi tutto. Facevamo una missione all'anno, in media. Di solito. una missione durava da otto a dieci mesi. Fra un volo e l'altro accettavo incarichi accademici o di laboratorio. A volte mi prendevo una vacanza.*

-Ma lei, Margaret, non è sempre stata il suo pilota. È troppo giovane. Margaret sorrise, compiaciuta per il complimento.

-*Adanz volava già da quattro anni, prima di presentarsi sulla* Falcon.

-È sempre stata]a sua nave?

-*Sì. Ho avuto la* Falcon*dal mio primo giomo alla Swvey. Ero al secondo anno di lavoro, quando conobbi Adam.*

-*Nella prima missione insieme*-intervenne Adam-*decidemmo di sposarci.* -Si scambiarono un'occhiata.

-Amore a prima vista -commentò Alex.

Adam annuì. -*L'amore èsenlpre a prima vista.*

-*Ho avuto fortuna* -disse Margaret. -*Adam è un brav'uomo.*

Alex guardò dalla mia parte. -Chase, quando eri nella Survey hai mai pensato di sposare uno dei tuoi passeggeri ?

-Neanche per sogno -Iisposi.

Lui sogghignò e si Iivolse ad Adam. -Sostiene che nessuno ha passato più tempo di lei su navi della Sur.. vey -disse. -Quindici anni nello spazio, di solito in due a bordo. Un record neanche awicinato. Il secondo ha totalizzato otto anni.

-*Enzory Baflle. Il secondo in classifica.*

-Lo conosceva? -*L'ho incontrato* -sorrise Adam. -*Gran lavoratore. E so anche cosa pensate, lei e Chase.*

-Cosa pensiamo?

-Che siamo antisociali. Ma non è vero.

-Mai pensato -intervenni.

-Vede, a dire il vero ci piaceva la compagnia. Soprattutto a Margaret. Ma avevo passione per il lavoro.

Margaret annuì. *-Lui era il migliore che avessero.*

La maggior parte dei piloti non rimane a lungo nella Survey. Vi entrano, fanno esperienza e vanno altrove. Pagano meglio, in altri posti, e si ha più compagnia. Lunghi voli con a bordo una manciata di persone nel migliore dei casi possono essere logoranti. Quando lavoravo per loro, non vedevo l'ora di trasferirmi.

-Eravate appassionati di sci? -chiese Alex.

-lo -disse Margaret. *-Dio m'aiuti, l'ho convinto ad andare a Drinoco...*

-La stazione sciistica?

-Sì. C'eravamo già stati alcune volte. Anche se sciava poco, lui era bravo.

-Cosa accadde realmente a Orinoco?

-Un len·emoto. Ecco /'ironia. 1i'asmettevano aweltimenti per il pericolo di valanghe, dicevano di stare lontano dai pendii. Le condizioni erano pessime. E invece ci fu un terremoto.

-Nessun preawiso?

-No. Non ce n'erano mai stati e nessuno vi faceva attenzione.

-Da quanto avevate lasciato la Survey al tempo dell'incidente?

-Sei anni.

-Perché l'avevate lasciata?

Si guardarono. Era il punto cruciale. Se i Wescott nascondevano un segreto, non l'avevano reso disponibile in rete e gli avatar non ne avrebbero saputo niente.

-Ne avevamo abbastanza, tutto qui. Eravanzo pronti a smettere. A *tornare a casa.*

-Così avete staccato la spina.

-Sì. Ci stabilimmo giù a Sternbergen. Fuori Andiquar.

Alex rimase in silenzio per qualche momento, tamburellando con le dita su] bracciolo del divano. -Ma poco dopo avere lasciato la Survey avete fatto altri voli. Perché?

Adam, che aveva guardato in silenzio Margaret rispondere alle domande, intervenne. *-Ci mancavano i vecchi ternpi. A tutt'e due piaceva andare da*

soli nello spazio. Finché non si viaggia al di là di alcuni di quei piarleti, non si sa realmente cosa significa. COIninciammo a sentirci costretti a ten-a.

-Pare che abbiate cominciato a sentirvi in quel modo subito dopo il trasferimento a Stembergen.

Margaret ridacchiò. -*Sì. Non c'è voluto molto.*

-*Scoprimmo* -disse Adam -*che non ci bastava uscire e sederci nella veranda. Tutt'e due avevamo amato quello che facevamo per vivere. Ne sentivamo la mancanza.*

-E allora perché non riprendere illavoro? Far pagare alla Survey le fatture? -*Già, avremmo potuto farlo* -disse Adam. -*Ma ci piaceva portare avanti i progetti col nostro passo, senza il benestare di nessuno. Senza bisogno di pennesso. E avevamo le risorse per fare ciò che volevamo.*

-*Volevamo pure che Delia vedesse cosa c'è là fuori* disse Margaret. -Era troppo giovane per capire. -*No* -disse Adam. -*Era abbastanza grande per vedere quanto è bello, là fuori. Quanto è tranquillo.*

-Avrebbe potuto partecipare alle missioni della SUIVey.

-*In realtà vi partecipò* -disse Margaret. -*In due occasioni venne con noi. Ma ci pareva importante attenerci ai nostri programmi.*

Alex guardò dall'una all'altro. -È possibile che foste alla ricerca di qualcosa?

-*Per esempio?* -chiese Margaret.

-Margolia.

Si misero a ridere. -*Margolia è un mito* -disse Margaret. -*Non esiste wl posto simile.* -No, non è un mito -disse Alex. -È esistita.

ScherLava, protestarono entrambi. -Durante le missioni per la Survey -continuò Alex -avete mai scoperto cose insolite?

-*CerIO* -s'illuminò Adam. -*Nella nube galiziana abbiamo trovato due soli in avvicinamento. Si scontreranno il1 meno di mille anni. Anche altro, durante la missione segue11le, credo...*

-Un momento -lo interruppe Alex. -Mi riferivo a manufatti.

-*Manufatti?*

-Sì. Avete mai trovato manufatti? Oggetti di altre epoche?

-Ulla volta -disse Adam, rannuvolandosi. *-Trovammo unlanderabbandonato. Ad Arkenslèldl. Era di una nave dellacondal1a. Vecchia di un paio di secoli.*

-Non credo sia ciò che cerchiamo. Adam si strinse nelle spalle. *-Con un pilota e un passeggero.*

-A casa vostra avevate una tazza che pensiamo risalga al Ventouesimo secolo, calendario terrestre.

Risposero nello stesso tempo, Adam dicendo che non sapeva niente di una tazza antica e Margaret dicendo che non era così.

-Riteniamo si trovasse in camera da letto. Nella vostra casa a Stembergen.

-No, che ricordi -disse Adam.

Margaret scosse con veemenza la testa. *-Lo saprei di sicuro, se avessimo avuto un oggetto del genere.*

-Lasciamo stare -disse Alex. -Evidentemente non era inclusa nel vostro programma.

Per me dimostrava che i Wescott sapevano di avere qualcosa da nascondere. Lavevano messa lì come tributo a se stessi, ma a quanto pareva non se ne era fatta menzione fuori della casa.

Poco prima dell'orario di chiusura Jacob m'informò che arrivava un visitatore. *-Sta scendendo adesso.*

Non c'era in programma nessun appuntamento.

-Chi è, Jacob?

-Il signor Bolto11. Viene a trovare Alex.

Andai alla finestra e guardai fuori. La tempesta era arlivata, adesso cadeva neve leggera, ma sarebbe peggiorata. -Passalo qui, Jacob. Alex è impegnato al momento.

Un velivolo di cortesia nero e giallo calò dal cielo gligioo Sullo scafo grosse lettere gialle mostravano, illogo BBA. Usai l'interfono. -Capo, c'è Ollie Bolton. E quasi sulla piazzola.

-Lo vedo. Scendo subito.

Nell'ufficio si formò un'immagine. Bolton, seduto nella parte posteriore del velivolo. -Ciao, Chasc -disse allegramente. -È un piacere rivederti.

-Ciao, Ollie.

-Mi scuso se non ho awertito. Ma ero nei paraggi.

Ho già detto che Bolton possedeva quella sorta di solennità che si associa

agli occasionati politici seri. Non dimenticava mai un nome e aveva fama d'essere metodico e ostinato. Era, m'aveva detto un suo collaboratore, il tipo di persona che ti piacerebbe avere al fianco quando le cose non vanno tanto bene. Eppure c'era in lui qualcosa che mi
sconcertava. Forse l'impressione che pensasse di vedere cose che alla gente intorno a lui sfuggivano.

-Cosa possiamo fare per te, Ollie? -dissi.

-Mi auguravo di avere qualche istante con Alex.

-Eccomi qua -disse Alex, entrando nella stanza. -Cosa hai in ballo, Ollie? -Non molto. Mi spiaceva non avere avuto l'occasione di parlare con te al Caucus. Ero in piedi accanto alla finestra. Lo skimmer atterrò e un portello si aprì. -A essere sincero -disse Alex -pensavo che fossi impegnato a tenere a bada il vero credente. -Kolchevsky? Sì. purtroppo non dovremmo prenderlo alla leggera. Da allora si è messo in contatto con me.

-Dawero? Su cosa?

-Spinge una legge per estrometterei dagli affari.

-L'avevo già sentito.

-Credo sia serio, stavolta.

-Non andrà da nessuna parte -disse Alex. -Noi soddisfiamo il gusto del pubblico per il possesso di un pezzo di storia.

-Mi auguro che tu abbia ragione. -Limmagine svanì, Bolton stesso scese dal velivolo, si mise un cappello dal bordo bianco e percorse senza fretta il vialetto, fennandosi a guardare con aria accigliata ilcielo minaccioso. Si tirò su il colletto, lanciò uno sguardo nella mia direzione, salutò con la mano e continuò fino alla porta, che si apri per lui.

Alex lo accolse, lo accompagnò in ufficio e gli versò da bere. -Visita di cortesia? -chiese. -Più o meno. Volevo i nform arti su Kolchevsky. Dobbiamo fare fronte comune. -Non credo ci sia da preoccuparsi. Comunque sono con te. -A dire il vero, Alex, c'è dell'altro. Stavo tornando a casa, quando m'è venuta un'idea. Che ti coinvolge. Si accomodarono ai lati opposti del tavolino da caffè. -In che modo? Bolton lanciò un'occhiata nella mia direzione. -Forse è meglio se parliamo in privato.

-La signora Kolpath è al con'ente di tutto -replicò Alex.

-Bene. Avrei dovuto capirlo. -Elogiò il vino e fece un commento sulla

nevicata. Poi disse: -Siamo stati in competizione per un mucchio di tempo, Alex. E non vedo come l'uno o l'altro di noi trae beneficio da questa situazione. Propongo un'alleanza.

Alex corrugò la fronte. -Non penso che...

-Prima ascolta. Per favore. -Si rivolse a me. -Il signor Benedict ha fiuto nel localizzare i siti originari.Trasse un respiro profondo e si schiarì la voce. -La Bolton Brothers ha le risorse per sfruttare al massimo quella sua capacità. Se combinassimo la Rainbow Enterprises e la BBA, avremmo più muscoli finanziari da mettere in gioco. E voi avete alle spalle una rete di ricercatori che copre tutta la Confederazione. Nessuno di loro è in combutta con voi, owiamente, ma può fare il lavoro duro. Sarebbe a vantaggio di ciascuno.

Alex rimase in silenzio perqualche momento, poi disse: -Ollie, apprezzo l'offerta. Ma la verità è che preferisco lavorare per conto mio.

Bolton annuì. -Non ne sono sorpreso. Ma prenditi il tempo per riflettere. Voglio dire...

-No, grazie, Ollie. Mi piace mantenere la mia organizzazione. E poi non hai bisogno di me. A quanto pare vai a gonfie vele.

-Non si tratta solo di questo. Mi piacerebbe lav9rare con te, ecco. A fianco del migliore nel campo. -Si appoggiò alla spalliera. -Aggiungo che ci sarebbe un'appropriata posizione per Chase.

Alex si alzò per mettere fine alla conversazione. -Grazie, ma non posso accettare. Dawero. -Va bene. Se cambi idea, Alex, non esitare a farmelo sapere. Loffe11a è sempre valida.

Su indicazione di Alex, controllai quali aziende noleggiavano ultraluce negli anni intorno al 1390. Lunica società in affari a quel tempo su Rimway era la StarDrive. Ma era fallita. Rintracciai un ex dirigente della StarDrive, Shao Mae Tonkin, ora in una ditta di distribuzione alimentare.

Impiegai quasi tuttora la giornata per mettermi in contatto con lui. Fu riluttante a parlare con me, troppo occupato, finché non gli dissi che lavoravo a una biografia di Baker Stills, un tempo direttore generale della StarDrive. Tonkin era un uomo massiccio, forse il più grosso che avessi mai visto, tre volte una persona normale. Aveva lineamenti solenni e occhi piccoli che scrutavano da sotto palpebre pesanti. I suoi antenati provenivano da un pianeta a bassa gravità o forse da una stazione orbitale. O forse lui mangiava troppo. In ogni caso, sarebbe vissuto più a lungo se si fosse ritirato nello

spazio.

Non ero colpita solo dalle sue dimensioni e dal suo peso. C'era anche una pesantezza di spirito, una sorta di comportamento concreto. Gli chiesi della StarDrive.

-Ha chiuso vent'anni fa -disse. Aveva un tono così serio da far pensare che le sorti del mondo dipendessero dalle sue parole. -Mi spiace, signora Kolpath, ma tutto, a parte la documentazione finanziaria, fu distrutto. Molto tempo fa. Posso dirle ciò che le serve sapere su Baker. Ma non posso dirle molto riguardo alle operazioni quotidiane. È passato tanto tempo.

-Perciò non esistono documenti sulla destinazione di ogni nave data a noleggio?

Pareva indietro di cinque secondi rispetto alla conversazione. Rifletté sulla domanda e intanto con la punta delle dita si massaggiò il collo. -No. Nessuno.

-Quante navi comprendeva la flotta della società?

-Alla chiusura delle operazioni ne avevamo nove.

-Sa dove si trovano adesso?

-Lei ritiene che le IA abbiano una registrazione permanente di ogni cosa. -Sì. -Naturalmente. Purtroppo la nostra flotta era vecchia, alla fine. È uno dei motivi che ci portarono alla chiusura. Dovevamo migliorare le navi o acquistarne di nuove. In entrambi i casi... -Mosse la testa da una parte all'altra, come per sciogliere le articolazioni del collo. -Così chiudemmo. Quasi tutte le navi furono riciclate.

Smantellate e fuse. -E le IA?

-Scaricate e archiviate. Credo che il periodo previsto sia di nove anni dalla distruzione della nave. -Rifletté a lungo. -Sì, esatto. Nove anni.

-Epoi?

Si strinse nelle spalle. -Cancellate. -Corrugò lentamente la fronte.-Posso chiederle perché le interessa? Non mi sembrano cose pertinenti alla biografia. Borbottai qualcosa su ricerche statistiche, lo ringraziai e chiusi il collegamento.

-La pista è fredda -dissi ad Alex.

Lui non si lasciò scoraggiare. Malgrado i risultati negativi, era d'umore esuberante. Più tardi scoprii che era stato contattato da un potenziale cliente entrato in possesso del diamante Riordan, che nel caso siate uno dei pochi a

non saperlo, un tempo era portato da Annabel Keyshawn e ritenuto maledetto. A un certo punto divenne uno dei tre pezii inclusi nel nostro inventario ufficiale in quella categoria. Servì ad aumentarne il valore. -Ancora non abbiamo esaurito le possibilità -disse.

Il colpo stava per arrivare. -Cosa facciamo ora? Quel "noi" era ovviamente un peggiorativo, nella Rainbow Enterprises.

-La Survey non distrugge i documenti. Sarebbe interessante vedere se i Wescott hanno fatto rapporto su una scoperta insolita, soprattutto al rientro dalle ultime missioni.

Cominciavo a stufanni di quel girare a vuoto. -Alex, se hanno trovato una cosa collegata alla taZ7..a, come Margolia, forse, non pensi che la Survey sarebbe già intervenuta?

Mi lanciò un'occhiata che significava "Hai ancora tanto da imparare". -Tu presumi che abbiano letto i rapporti.

-Credi che non li leggano? -Chase, stiamo ipotizzando che i Wescott, se hanno trovato qualcosa, non l'hanno messa nel rapporto.

-La ritengo un'ipotesi valida. Anche tu, no?

-Sì, infatti. Ma non possiamo esserne sicuri. E c'è sempre la possibilità che in un rapporto ci sia qualcosa che scopra gli altarini. In ogni caso, non ci perdiamo niente a dare un'occhiata.

8

> Il gruppo di Han)' Williams sarà riuscito a costruire una società che bandisse realmente tutte le varie idiozie che ci hanno tormentato? No, si risponderebbe d'istinto; non sarebbe stato possibile, finché la natura stessa dell'uomo resta immutata. Ma questo punto di vista nega che ci sia possibile imparare dalla storia, evitare le inquisizioni, le dittature e gli spargimenti di sangue delle epoche passate. Che si possa smettere di programmare falsi valori nei nostri giovani. Che la gente possa imparare a vivere ragionevolmente. Se sono stati in grado di stabilirsi nel mondo da loro scelto e trasmettere i loro ideali alle generazioni successive, se sono riusciti a dimenticare chi erano, allora forse hanno raggiunto il successo. Forse non hanno più dato notizie, da quando partirono, sei secoli fa, perché non vogliono essere contaminati. Mi piacerebbe credere che sia così.
>
> KOSHA MALKEVA *La strada per Babilonia,* 3376 E.C.

Gli uffici amministrativi del Dipartimento Prospezione Planetaria e Ricerca Astronomica, la Survey, si trovavano in un complesso di edifici di vetro e

plastacciaio nellato nord di Andiquar, lungo le rive del Narakobi. Il centro operativo era a mezzo continente di distanza, ma proprio lì si stabiliva la linea da seguire, si ricevevano i politici, si approvavano le missioni e si assegnavano i fondi. Li si prendevano le decisioni e lì i ricercatori andavano a presentare e in definitiva a difendere i loro progetti. Lì c'era l'ufficio infOlmazioni pubbliche e lì erano custoditi i documenti.

Larea era per la maggior parte tenuta a parco, anche se così d'inverno aveva un aspetto un po' desolato. C'era una richiesta per porre una cupola sull'intero complesso, ma la proposta, al momento, era ancora all'esame di un comitato da qualche parte.

La zona visitatori era piena, perciò scesi in un'area di parcheggio a mezzo chilometro dagli uffici e andai a piedi. C'era stata una schiarita e faceva quasi caldo, con la foschia e qualche nube a velare il cielo giallastro. Alcune persone con bambini erano fuori all'aperto e passai davanti a due infreddoliti uomini di mezz'età che giocavano a scacchi su una panchina. Più avanti c'era il Trainor, un edificio a tre piani, a fonna di parabola, che ospitava gli uffici del personale. Alla mia sinistra, in un folto d'alberi, c'era la dépendance centrale, che pareva piil un tempio che una struttura per ricerche scientifiche. La dépendance ospitava il museo detla SUIvey e le mostre.

Girai a destra, passando davanti a monumenti di pietra dedicati a vecchie glorie, girai intorno alla Fontana Eterna (che si ritiene simbolizzi l'idea che l'esplorazione non finirà mai o che l'universo continua in eterno o qualcosa del genere), oltrepassai un paio di tipi dall'aria di burocrate impegnati a discutere con aria initata e mi avvicinai al Kolman, un edificio che ospitava il direttore della Survey e il suo staff.

Salii gli undici gradini dell'ingresso principale. Secondo Alex rappresentano le undici navi interstellari che formavano la (lotta originaria della Survey. In fondo al porticato, un bambino scendeva di corsa gli scalini, tirandosi dietro un aquilone rosso, mentre la madre lo teneva d'occhio.

La porta principale si apriva su un atrio pieno di piante, poltrone e tavoli. Aveva il soffitto a volta e uno spiegamento di finestre, reali e virtuali, inquadrate da lussuose tende color argento. Le pareti mostravano quadri di navi della Survey in viaggio al di là di soH in esplosione o di placidi sistemi ad anelli e gente che scendeva da navette d'atterraggio e si fermava in posa eroica a guardare paesaggi alieni. LA *PUTNAM* ARRIVA su HELIOTROP IV, diceva una targa. E un'altra: LA *JAMES P. HOSK1NS* ATIRACCA A STARDANCE. Era il tipo

d'ambiente progettato proprio per far sentire insignificante l'occasionale visitatore.

E lì c'era Windy, a colloquio con un tipo che non conoscevo. Mi vide e mi fece segno d'aspettare. Qualche momento più tardi si awicinò. -Visita di cortesia? -domandò.

-Non stavolta. Volevo solo l'autorizzazione a esaminare alcuni documenti.

-Posso aiutarti?

-Certo.

-Bene. -Sorrise. -A proposito, avete scoperto chi era il ladro?

-Su Gideon V? No. Non ne abbiamo idea. -Ho controllato.

Parecchie persone avevano accesso al mio rapporto. Ci sono buone probabilità che i guai siano iniziati proprio qui.

-La prossima volta staremo attenti.

-La cosa mi fa infuriare. Non possiamo permettere che qualcuno dia informazioni che consentano alla gente di scendere su siti archeologici. -Serrò le labbra. Se avesse scoperto il colpevole, pensai, gliel'avrebbe fatta pagare cara. -Cosa volevi vedere?

Adam Wescott aveva completato per la Survey quattordici missioni in quindici anni, dal 1377 al 1392. Iniziai dalla più recente e andai a ritroso su ciascuna missione condotta con Margaret. Forse era eccessivo, ma non volevo saltare niente.

Per la maggior parte i voli della Survey sono polivalenti. Si sceglie un gruppo di stelle, si fanno fotografie, si misura tutto e si va avanti. Adam aveva particolare interesse nella meccanica delle stelle di classe G prossime alla fase di fusione dell'elio. Tre sue missioni, compresa l'ultima, erano concentrate sU quel soggetto. Ciò non significa che trascurassero gli altri aspetti de] sole centrale e non esaminassero il sistema planetario. Ma l'elio era il punto chiave. Di conseguenza tutte le stelle prese in considerazione erano vecchie.

Visitai con loro ogni sistema. Guardai le immagini, es a" minai i particolari di ogni sole, la costante gravitazionale, la massa, la gamma di temperature, tutto. Durante la loro carriera congiunta, Adam e Margaret avevano trovato quattro pianeti adatti alla vita, uno nel corso della prima missione, uno nella terza e due nella settima.

Ascoltai le loro voci, quando pensarono d'avere sco" perto prove di vita intelligente in una foresta che pareva assai simile a una città. Tono professionale, ma euforico; e poi, una volta scoperto che era tutto naturale, deluso.

Non trovai nessun accenno a un relitto né a Margolia. ,Copiai i documenti.

Ora mi serviva qualcuno che conoscesse le procedure della Survey.

Shara Michaels era un'astrofisica dello staff analitico. Aveva il compito di consigliare gli alti dirigenti della Survey in merito ai progetti presentati: quali meritavano di essere portati avanti, quali andavano messi in lista d'attesa e quali potevano essere tranquillamente scartati.

Ero andata con lei a scuola e alle feste, le avevo perfino presentato il mio futuro marito. Il futuro ex, risultò poi. Ma eravamo rimaste amiche, anche se negli ultimi anni non ci eravamo viste spesso. Da giovane Shara era stata la regina, quella che non presenteresti mai al tuo ragazzo. Capelli biondi, occhi azzurri e un talento per le birichinate. Tutti le volevano bene.

Aveva ancora un magnifico aspetto, quando venne alla porta dell'ufficio, ma senza l'atteggiamento vivace. Era tutta affari. Cortese, lieta di vedermi, ma con una certa riservatezza che le mancava da giovane.

-Dovevi chiamanni -disse, indicandomi una sedia. -Ancora un po' e non mi trovavi. Stavo uscendo. -Non pensavo di venire oggi, Shara. Hai qualche minuto? -Per te? Certo. Come va? . -Alex mi fa sgobbare. Ero negli archivi. -Sempre a fare la schiava?

-Praticamente sì. -Chiacchierammo per qualche minuto, poi andai al sodo. -Mi selVe il tuo aiuto.

Preparò da bere, vino delle isole. -Dimmi.

-Esaminavo alcuni rapporti di missioni. Di quarant'anni fa. -Cosa cercavi? -La SUlVey aveva una squadra, marito e moglie, Adam e Margaret Wescott. È possibile che abbiano trovato qualcosa d'insolito in una missione.

-La gente trova spesso cose insolite nelle missio-. ni. -Si riferiva a pianeti con orbite bizzarre o a giganti' gassosi con composizioni anomale. per esempio carbonio e metano.

La guardai da sopra il bordo del bicchiere. -No, niente del genere.

-Cosa, allora?
-Manufatti. Un relitto. Collegato a Margolia.
-A cosa?
-A Margolia.
Sorrideva ancora. -Stai scheI7.ando.
-Shara, una donna si è presentata da noi qualche settimana fa, con una tazza che potrebbe provenire dalla *Seeker.* -Notai la ruga d'incomprensione e le spiegai i fatti.
Alla fine palVe divertita. Forse delusa che fossi tanto sciocca da saltare a certe conclusioni. -Chase, chiunque può fare una tazza.
-Quella ha novemila anni. Siamo risaliti a Wescott. Fu rubata a casa sua, intorno al 1390. Da un ladro.
-Ma non sapete dove Wescott l'ha presa.
-Già.
-I..:avrà comprata da qualche parte. Avete motivo di sospettare che provenga dawero da quella nave? o da... non riuscì a trattenere un sorriso -... da Margolia?
-È una possibilità.
-Remota.
Lufficio di Shara era al terlO piano. Le pareti erano decorate con immagini di stelle in collisione. La sua specialità. Shara aveva fatto la tesi sugli incidenti del traffico i n terstellare ed era rimasta delusa d'essere arrivata troppo tardi per vedere lo scontro fra Delta Karpis e una nana, sessant'anni prima.
Un'immagine colpiva particolarmente. Una grafica di computer da dietro e da sopra una stella gialla che era sul punto di piombare a capofitto in un'imprecisata massa bianca. Probabilmente una nana. -Con quale frequenza accadono cose del genere? -domandai.
-Le collisioni? Ce n'è sempre una in corso da qualche parte. Anche in questo momento. Nell'universo ossel .... vabile.
-Be', l'universo osservabile è molto grande.
-Cercavo solo di rispondere alla tua domanda.
-In vita mia ho sentito parlare di una sola.
-t:incidente della *Polaris.* -Sorrise di nuovo, per farmi capire quanto poco fossi infonnata. -Awengono in continuazione, Chase. Non ne vediamo molte perché siamo ben disseminati. Grazie a Dio. Le stelle non si avvicinano mai

l'una all'altra. Ma in certi ammassi stellari... -Si fennò, riflettendo. -Se tracci intorno al sole una sfera col raggio di un parsec, sai quante altre stelle ricadono in quello spazio?

-Nessuna-risposi. -Non ce n'è di così vicine. -Infatti la stella più vicina era Fonnega Ti, a sei anni luce.

-Giusto. Ma se vai in uno degli ammassi, per esempio il Colizoide, in quella stessa sfera trovi mezzo milione di stelle.

-Scherzi.

-Non scherzo mai, Chase. Entrano in collisione in ogni momento. -Mi sforzai d'immaginare la scena. Chissà che aspetto avrebbe avuto il cielo notturno in un posto del genere. Probabilmente non sarebbe stato mai nero.

-Ho una domanda per te -dissi.

Si timise a posto una ciocca. -I.:immaginavo.

-Se voglio fare una missione, ti espongo un progetto. Tu lo esamini e, se va bene, lo approvi, mi assegni una nave e un pilota e io mi metto in moto. Va così, giusto? -È Un po' più complicato, ma in sostanza è giusto.

-Bene. Il progetto indica i sistemi stellari che voglio studiare. Comprende un piano di volo e precisa anche i motivi particolari della missione, se ci sono. Giusto?

-Sì.

-Ai miei tempi facevo missioni preliminari. E so che c'erano voli successivi, con specialisti. Shara annuì. -Con quale frequenza? Se torno da una missione in cui ho visitato una decina di sistemi, che probabilità ci sono che altri tornino a esaminarne uno? -In genere puoi aspettarti che almeno la metà sia visitata di nuovo.

-Davvero? Tanti così?

-Oh, sì. Certo.

-Perciò, se trovo qualcosa e voglio che non se ne parli... -Non includi quel sistema nel rapporto della missione. Lo sostituisci con un altro.

-Ma se facessi così, voi ve ne accorgereste, no? .

Shara parve a disagio. -Non credo. Non so come si faceva, trenta o quaranta anni fa. Ma non c'è motivo di fare un controllo fra la proposta e il rapporto. Nessuno ha motivo di mentire e per quanto ne so io, il problema non si è mai presentato.

-Le proposte originarie esistono ancora?
-Dal 1390? Non credo.
-Faresti un controllo per me?
-Aspetta un attimo.
Pose la domanda alla IA. Ascoltammo insieme la risposta: -*Le proposte sono archiviate per tre anni prima d'essere scartate.*
-Non credevo che le tenessero per tutto questo tempo -disse Shara. -Pensi che i Wescott abbiano trovato la *Seeker* e falsificato il rapporto?
-È possibile.
-Perché? Avrebbero avuto tutto il merito.
-Ma se avessero trovato la *Seeker,* Margolia poteva essere tanto distante? Cosa avrebbe fatto la Survey, se loro avessero rivelato la scoperta?
Shara rifletté. -Già.
-Appunto. Avreste incaricato una piccola flotta di cercare Margolia. E la grande scoperta sarebbe toccata a qualcun altro.
-Sì, immagino.
-Ecco perché non c'è nel rapporto. Volevano essere quelli che avevano trovato Margolia. La più grande scoperta mai fatta. Però dovevano mantenere il segreto sulla *Seeker.* -Sentii voci nel corridoio. -Ma la IA della nave avrebbe registrato dove era stata realmente la missione.
-Sl.
-Perciò dovevano intervenire anche su quella, per falsificare il rapporto. -Si. -L'esperienza mi dice che non sarebbe stato difficile.
-Sono sicura che Margaret Wescott avrebbe saputo farlo. Però ci sono gravi sanzioni, se ti sorprendono. -Non era verosimile che li sorprendessero. -No, probabilmente. -Possiamo avere accesso alle IA delle loro missioni? -No. Vengono cancellate periodicamente. Non so dopo quanti anni, ma di sicuro molto meno di trenta.

-Cos'hai trovato? -chiese Alex, quando lo chiamai l'indomani mattina.
-Non molto -risposi. Gli raccontai tutto e lui disse che era proprio ciò che s'aspettava. -Alex -soggiunsi -forse ci stiamo lasciando trasportare troppo dall'entusiasmo.
-Può darsi. Non so. Ho una domanda.
-Sentiamo.

-Sappiamo quali sistemi hanno esaminato. O almeno quali dicono d'avere esaminato. -Giusto. -Sappiamo l'ordine dei sistemi stellari per ogni volo? Il primo, il secondo e così via?
Guardai i documenti e scossi la testa. -No.
-Sarebbe bello saperIo.
-Perché? Che importa?
-Importa sempre il quadro completo degli eventi. Si grattò la tempia. -A proposito, Fenn mi ha detto che hanno trovato altre registrazioni di furti con scao;so. Vi sono anche i Wescott. E nel rapporto compariva la tazza.
-Allora Amy dovrà restituirla.
-Sl, purtroppo. Ma questo dimostra che i Wescott sapevano che non si trattava di una semplice tazza. -Cosa che non ci porta da nessuna parte. -Forse no. -Parve esitante. -Cosa c'è? -Amy ha chiamato per dire d'avere parlato con Hap. -Gli ha raccontato tutto? -Si. Credo si sia presa una piccola rivincita. Dicendogli quanto vale la tazza, gli ha stràppato il cuore.
-E poi?
-Lui si è irritato. Ha cominciato a minacciare. Lei e noi. - Noi? Amy gli ha detto che siamo coinvolti? -Si. Non credo ci sia da preoccuparsi, ma volevo che tu lo sapessi. Tieni in funzione i tuoi sistemi di sicurezza.

II giorno seguente ero libera, ma non volevo lasciar perdere Margolia. Pranzai presto e guardai *Sanctuary,* un vecchio thriller sulla colonia perduta. Era un'awentura di Sky Jordan, molto popolare trent'anni fa. Sky era interpretato da Jason Holcombe, secondo me il più sexy di tutti. In quell'episodio la sua nave si avvicina troppo a un congegno alieno che succhia l'energia da ogni cosa ed è salvato da Solena, una bellissima margoliana.
Lei era interpretata da una nota attrice di quel periodo, ma io la estromisi e ne presi il posto e mi disposi a guardare l'azione. Solena rimette in sesto l'eroe malmenato, lo toglie dalla nave ormai morta e usando un campo di forza che evita il prosciugamento di energia si dirige verso casa. Margolia è un mondo di città scintillanti e di architetture impossibili. I suoi cittadini si godono una vita di assoluto riposo. (Come la sopportino non è spiegato.) II posto è magnifico. Le montagne sono più alte, le foreste più verdi, gH oceani più

agitati di qualsiasi cosa si veda su Rimway. Ci sono due soli che sembrano muoversi insieme, tre o quattro lune e una serie di anelli.

Se i Wescott avessero trovato quel pianeta, mi sarebbe piaciuto visitarlo. Ma questo pianeta è minacciato dai Baylok, un'orda di malevoli alieni. Sono stati i Baylok a piazzare l'aspiratore di energia. Hanno muso di serpente, grovigli di tentacoli e maligni occhi rossi che brillano nel buio. Non riesco a immaginare quale vantaggio evolutivo ne derivi. Ma sono brutti e ti fanno rivoltare lo stomaco come gran parte dei mostri degli effetti speciali.

Malgrado la loro tecnologia avanzata, i margoliani, per tanto tempo tagliati fuori dal resto della razza umana, hanno dimenticato come difendersi. Non hanno navi da guerra né le conoscenze per costruirle. Non hanno nessuno addestrato nelle arti militari. (Pare che a un certo punto abbiano deciso che le forze armate non hanno posto in una società illuminata.) E per giunta sono contrari a uccidere.

C'è anche Tangus Korr, il ragazzo di Solena. Tangus diventa geloso di Sky e comincia a complottare contro di lui. Solena scopre il suo gioco e si schiera dalla parte dell'eroe che intanto dà consigli d'ingegneria. Gli alieni stanno arrivando velocemente e c'è una corsa per mettere insieme una forLa di difesa. Fai un giro della nuova nave di Sky, la *War Eagle,* che è piccola, ma ben armata. Solena intanto si innamora di Sky e se lo porta in camera da letto. È la notte prima del confronto col nemico e Sky potrebbe non tornare, *probabilmente* non tornerà. Vuole che lei stia fuori dai pericoli, ma lei non accetta. Alla fine, in lacrime, lei si sbottona la camicetta e gli dà una scelta: "Tu mi vuoi" dice "e allora prometti che mi porterai con te domani".

Be', cosa volete che faccia un poveraccio?

Potrei anche confessare adesso che la mia parte preferita di quelle sim è guardare me stessa presa dall'uomo giusto. Le donne in genere lo negano, almeno in presenza di uomini, ma non c'è molto che mi ecciti come guardare Jason Holcombe fare la sua magia con me.

Le cose deragliano un poco quando Tangus, incomprensibilmente, si rivela a libro paga dei Baylok. Quasi distrugge la nascente flotta in cantiere, ma dopo una disperata sparatoria con Sky, le riavi prendono il volo.

Ciò che il pubblico sa, ma i margoliani ignorano, è che i Baylok possono te]etrasportarsi per brevi distanze. Al culmine della battaglia irrompono sul ponte della *War Eagle.*

Cosi me ne stavo lì, a godermi l'azione, quando uno, urlante, a 7..anne

snudate, si materializzò proprio davanti a me. Strillai e caddi dalla sedia.

-*È snen'allte* -disse Carmen, la mia IA domestica.

Rimasi sul pavimento a guardare la battaglia che infuriava nel soggiorno. -Sarebbe necessario un po' di ritegno -dissi -da parte della gente che fa queste cose.

Dormii per gran parte del pomeriggio, la sera andai a cena con un'amica e tornai appena prima di mezzanotte. Dopo una doccia mi preparai ad andare a letto, ma mi soffernlai a guardare il fiume e la tranquilla campagna. Pensai alla mia fortuna e a tutte le cose che davo per garantite. Un buon lavoro, una buona vita, un buon posto dove vivere. Non era Margolia, ma aveva bettole e spettacoli teatrali. E se ti chiudevi a guardare sim notte dopo notte, di chi era la colpa?

Spensi le luci, posai su una sedia la veste da camera e m'infilai a letto. La stanza era buia, a parte alcuni riquadri di chiaro di luna sul pavimento e l'orologio luminoso sul cassettone. Mi tirai sulle spalle la coperta e mi rannicchiai al calduccio.

Si nuovo in ufficio al mattino.

Cercai di non enumerare i lavori del giorno seguente perché non sarei riuscita ad addormentarmi, quando Carmen mi disse che avevamo un visitatore.

A quest'ora? Pensai subito ad Hap.

-*Una donna* -disse la IA. Udii voci alla p0l1a, di Carmen e di un'altra persona. -*Chase, dice di chiamarsi AmyKolmer.*

Non potevano essere buone notizie. Presi la veste da camera. -Falla entrare.

9

La percezione è tutto.

ANONIMO XX secolo circa, E.C.

Amy pareva sconvolta. La camicetta gli usciva in parte dalla cintura, era spettinata, i colori facevano a pugni. Come se si fosse vestita di corsa. Quando aprii la porta mandò un sospiro, grazie a Dio ero a casa, si guardò alle spalle, mi passò davanti ed entrò. Stralunata.

-Era dietro di me -disse. -Solo qualche minuto fa. Proprio dietro di me. -Portava un oggetto awolto in tela rossa.

-Hap?

-E chi altri? -Andò alla finestra, si tenne di lato e guardò fuori. Poi spostò le tende. -Mi spiace -disse. -So che è tardi.
-Niente, niente. Tutto a posto?
-Non sapevo dove andare.
-Va bene. Siediti. Ora sei al sicuro. Come mi hai trovata? -
Sei l'unica Chase Kolpath in elenco. -Già. Bene. Hai fatto la
cosa giusta. -Si è presentato a casa mia. Prendendo a pugni la
porta. Gridando della tazza. -Si asciugò le lacrime e cercò di tenersi dritta.
-E tu cos'hai fatto?
-Gli ho detto che era mia! -Cominciò a tremare. -Sono uscita dal retro. Quando fa così, non ragiona più. -Dall'involto rosso, una camicetta, tirò fuori la tazza. -Se sei d'accordo, vorrei lasciarla a te.
-Certo, se vuoi.
-Qui sarà più al sicuro. Se lui ci mette sopra le mani, non la
vedrò mai più. -Hai visto che ti seguiva? -Qualche minuto fa.
Mentre ero nel vialeUo. Non so
come mi ha trovato qui.
-Cerca solo di rilassarti. Andrà tutto a posto. Ti procureremo una
certa protezione. -Dice che in realtà non è mia. Che non aveva
intenzione che me la tenessi.
-Amy, perché non hai chiamato la polizia?
-Mi ucciderebbe, se lo facessi. Tu non sai come diventa, quando va fuori di testa.
Pensai a quanto si caccia nei guai la gente solo perché non sa tenere chiusa la bocca. -Senti, è meglio che resti qui stanotte. Domani faremo rapporto e ti troveremo aiuto.
Scosse con violenza la testa. -Non servirà a niente. In un paio di
giorni sarà di nuovo fuori. -Amy, non puoi vivere così. Prima o poi
farà male a qualcuno. Se non a te, a qualcun altro. -No. Non è il tipo.
Dobbiamo solo dargli il tempo di calmarsi. Carmen intervenne. -
Chase, abbiamo un altro visitatore.
Amy cominciò a tremare. -Non farlo entrare.
-Tranquilla. Non entrerà.
-Ha in testa qualcosa.
La porta aveva un chiavistello manuale. Una sicurezza extra, perché non mi sono mai fidata completamente dell'elettronica. Lo tirai proprio mentre le luci

si spegnevano. .
-È stato lui -disse Amy. -Ha un coso ...
-Sì.
-Toglie l'energia ...
Pensai subito ai Baylok e al loro aspiratore d'energia. -Lo so. Sta' calma. Siamo a posto. Carmen, sei lì?
Nessuna risposta.
-Spegne qualsiasi cosa ...
Un pugno contro la porta. Pesante. Forte.
-Apri, Amy. -Il ringhio di Hap. Nessun dubbio. -So che sei lì dentro.
-Vattene! -disse lei.
Altri colpi. La porta, appena visibile nel chiaro di luna e di un lampione, si piegò letteralmente. Amy lasciò il divano e si acquattò accanto alla finestra. Ma eravamo al secondo piano. Da quella parte non saremmo uscite. E non c'era porta sul retro. -Non aprire -supplicò Amy. La sua voce era uno squittio.
Pareva che Hap usasse un maglio. Con una rapida occhiata dalla finestra vidi che anche le altre luci dell'edificio erano spente. -Va' in camera da letto -dissi ad Amy. -Sul comodino c'è un link. Chiama la polizia.
Rimase a fissarmi. Paralizzata.
-Amy!
-Va bene. -Voce appena percettibile.
-Vattene! -dissi alla porta. -Ho chiamato la polizia. Hap reagì
con una sequela di bestemmie. -Apri, puttana. O sistemo anche te.
Amy scomparve in camera da letto e chiuse la porta. Non c'era serratura. Hap tornò a menare pugni e il chiavistello cominciò ad allentarsi. Gettai sul divano la tazza e la coprii con un cuscino. Non un gran nascondiglio. Poi, inciampando nel buio, tirai la tenda sull'ingresso della cucina e chiusi la porta del bagno.
-Ho uno scrambler -dissi. -Se entri, ti frullo i neuroni. -Ne avevo dawero uno, ma era nello skimmer, sul tetto. Proprio il posto giusto.
Hap rispose con un ultimo colpo e la porta si spalancò. Divelta dai cardini, andò a sbattere contro la parete. E lui entrò, grande e goffo e brutto. Uno spettacolo spaventoso. Non l'avevo notato, quando gli avevo fatto visita in circostanze più pacifiche. Era più alto di me di tutta la testa e forse due volte e mezzo più pesante. Portava un pesante maglione nero con enormi tasche laterali. Le tasche mostravano un rigonfiamento e mi domandai se in una

delle due ci fosse un'arma. Non che ne avesse bisogno.

Poi accese una torcia e la direzionò sulla mia faccia. -Dov'è? -chiese.

-Dov'è chi?

Udii voci nel corridoio, rumore di porte che si aprivano. Pensai di gridare aiuto, ma Hap mi lesse nella mente e scosse la testa. -Non farlo -disse a bassa voce.

Il mio vicino dell'appartamento di fronte, Choi Gunderson, si affacciò nel vano della porta. Stavo bene? Choi era magro, fragile, vecchio. -Sì, Choi - dissi. -Stiamo bene.

Fissò la porta distrutta. E Hap. -Cos'è successo?

-Un piccolo incidente -borbottò Hap. -Tutto a posto, nonno.

-Chissà cos'è successo alla corrente -disse Choi e per un momento pensai che avrebbe tentato d'intervenire. Mi augurai che non lo facesse.

-Non so -disse Hap. -Ti conviene tornare dentro e aspettare la squadra di riparazione. -Il raggio della torcia cadde sulla porta aperta.

Choi chiese di nuovo se stavo bene. -Chiamerò Wainwright -disse poi. Il proprietario dell'immobile. Si ritirò e chiuse la porta.

-Bene -disse Hap. -Non sei stupida come sembri.Col raggio luminoso spazzò la stanza. -Lei dov'è?

Cercai di mantenere calmo il tono. -Hap, cosa vuoi?

Iniziò a dire che sapevo che cosa voleva, ma si fermò a metà frase per fissarmi meglio. -Sei dei rilevamenti. Mossi un passo verso di lui. -Sì. - La puttana che è venuta a casa mia. -Le vene nel collo gli si ingrossarono.

-Giusto. -Inutile negarlo.

Aprii bocca per continuare, inventando sul momento, ma lui m'intenuppe prima che iniziassi. -La stai aiutando a truffarmi.

-Nessuno ti vuole truffare, Hap.

Mi afferrò per la spalla e mi spinse contro la parete. -Penserò a te fra un minuto -ringhiò. Brontolando ciò che avrebbe fatto "alle maledette puttane", guardò in cucina, usò il gomito per gettare a terra alcuni bicchieri, controllò il bagno e si diresse alla camera da letto.

Si grattò l'ascella e con uno strattone aprì la porta. Dovette aprirla manualmente, perché aveva tagliato la corrente. Puntò la torcia nella stanza. - Vieni fuori, Amy-disse.

Lei strillò e Hap entrò a prenderla. Cercai un'arma,

mentre la luce della torcia saltellava qua e là nella camera da letto. Amy supplicava Hap tra uno strillo e l'altro. Hap la trascinò fuori, tirandola per i capelli. Amy teneva in mano illink. -La polizia sta arrivando, Hap -dissi in tono fermo. -Per te è meglio alzare i tacchi.

Ma Amy non avrebbe mai vinto un premio per l'intelligenza. Scosse la testa. -Non l'ho chiamata -disse. E poi, ad Hap: -Non volevo causarti guai.

-Me ne hai già causati un mucchio, brutta troia. Le tolse illink, lo gettò a terra e lo calpestò. Poi tirò a sé Amy, le torse il braccio dietro la schiena e camminando a ritroso la trascinò alla porta d'ingresso e con un calcio la chiuse. La porta tornò ad aprirsi e un secondo calcio non ottenne migliori risultati, così Hap spinse Amy nel1a mia direzione, chiuse la porta e la blocc() con una sedia. Quando fu convinto che nessuno sarebbe entrato a interrompere la festa e che nessuno sarebbe uscito, riportò l'attenzione su di noi. -E ora, mie care signore, parliamo della tazza.

Posò su un tavolino la torcia e sbatté Amy sul divano, senza mai togliermi gli occhi di dosso. -E un piacere rivederti, Kolpath -disse. -Sei l'antiquaria. Non hai mai avuto legami con un gruppo di rilevamento, giusto? Cosa volevi a casa mia? -Aveva stretto a pugno lè grosse mani. Se si arrivava a uno scontro, sarei stata a tappeto in un baleno.

Sentivo altre persone nel corridoio. Dissi: -Pensavo potessero esserci altri pezzi antichi nel luogo da dove proveniva la tazza. -Inutile mentire.

-Rubare la tazza non ti bastava, eh? -Torse il braccio ad Amy, che gridò di dolore. -Dov'è, tesoro?

-Lasciala -dissi, muovendomi verso di lui, ma Hap si limitò a stringere più forte. Le lacrime bagnavano il viso di Amy.

Mi serviva un'arma.

Su un ripiano dietro di noi c'era un pesante busto di Philidor il Grande. Non guardai da quella parte, per non attirare la sua attenzione. Se fossi riuscita a distrarlo ...

Hap si chinò su Amy. -Dov'è la tazza? Amy si guardò in giro, incerta. -Forse l'ho lasciata nell'altra stanza -disse. Hap la tirò in piedi e la spinse verso la porta. -VaIla a prendere.

Tesi l'orecchio alle voci nel corridoio. Oltre Choi, i miei vicini erano una donna giovane e timida e un tizio di novant'anni. Nessuna prospettiva di aiuto. Mi augurai che qualcuno avesse chiamato la polizia.

Amy tornò, dicendo che non riusciva a trovare la tazza. Non ricordava

nemmeno che cosa ne avesse fatto. Prima che Hap potesse colpirla, tirai via il cuscino e gli mostrai la tazza. Hap sogghignò, la prese, l'ammirò, scosse la testa come incredulo che una robetta come quella valesse soldi e se la ficcò in tasca. Trasalii nel sentire che urtava contro un altro oggetto. Quella tazza aveva resistito novemila anni solo per farsi rompere da quel barbaro.

-Quanto vale? -chiese Hap, rivolgendosi più o meno a un punto vuoto fra me e Amy. Rispondesse chi ne aveva voglia.

-Probabilmente intorno ai ventimila -dissi.

-Bene. -Guardò la tasca. -Molto bene.

Rimanemmo lì, mentre lui pensava a cosa fare. Indicò ad Amy di sedersi sul divano e lei ubbidì. Poi puntò la torcia su di me. Alzai la mano a ripararmi gli occhi. -Se te ne vai adesso -dissi -sono disposta a dimenticare questa stOl;a. -Ma certo! Dopo avere trovato un modo per neutralizzarlo.

-Già -replicò con un gelido sorriso. -La dimenticherai eccome, perché se mi procuri qualche guaio, ti spezzo quel tuo bel collo. -Mi lasciò capire che niente gli avrebbe procurato più piacere. -Bene, ecco cosa succederà. -Altro sorriso. Poi, senza che me l'aspettassi, mi beccai una sberla sul muso. Finii a gambe levate.

-In piedi -disse lui.

Vedevo puntini luminosi e sentivo il pavimento ondeggiare.

-Non ti basta? -Si preparò a darmi un calcio nelle costole. -In piedi! -Lo guardai. Con la coda dell'occhio scorsi Philidol~ fuori portata. Barcollai e mi rialzai, reggendomi al bracciolo del divano per resistere ai giramenti di testa. -Allora, Kolpath, ecco cosa faremo.

Il tipo era dawero carismatico. Dovetti ammirare il gusto di Amy in fatto d'uomini.

-Voglio che fai una chiamata. Alla persona giusta. Per trasferire ventiduemila nel mio conto. -Estrasse un tesserino. -Ecco il numero. Ti rivendo la tazza. Una transazione onesta.

Decisi di non discutere con lui.

-Era mia, capisci? È stata nella mia famiglia tutta la vita. Nessun altro dovrebbe prendersi quei soldi. Assolutamente no. Frugò nella tasca dove aveva infilato la tazza, estrasse un link e me lo porse. -Chiama.

-Non tengo a mente i numeri di conto. Mi serve la IA.

Alzò il pugno e io indietreggiai, ma lui cambiò idea. Se mi avesse messo

fuori gioco, non avrebbe avuto il denaro. Così si frugò nell'altra tasca, la sinistra, ed estrasse un sottile oggetto blu scuro. Lo manipolò per qualche secondo e le luci tornarono. Le spie luminose di Carmen palpitarono.

-Non funzionerà -dissi. -La polizia rintraccerà il denaro. -No -ribatté. con un sorriso per la mia ingenuità. -È un network. Il denaro si muove. Nessuno lo saprà.

Se l'era lasciato scappare. Significava che Amy e io avevamo un futuro assai breve. Si frugò ancora in tasta ed estrasse uno scrambler. Lo puntò contro di me. -Chiama.

-Carmen?

-Sì, Chase. -Usò un tono diverso dal normale, più profondo, quasi maschile, segnalando che mi avrebbe aiutato per quanto possibile.

Presi il tesserino di Hap e lo tenni davanti al lettore. -Dobbiamo trasferire ventiduemila -dissi. -Un momento -intervenne Hap. -Quanto hai nel conto? -Non so, se non guardo.

Mi colpì di nuovo. Stavolta me l'aspettavo e riuscii ad attutire il ceffone. Tuttavia finii di nuovo lunga distesa.

-Lasciala stare -disse Amy. -Non ti ha fatto niente.

-Quanto? -insistette lui.

Non lo sapevo dawero. Allora sparai una cifra. -Quanto basta a coprire la transazione. Circa ventiquattro.

-Facciamo trenta. -Mi puntò al ventre lo scrambler, mi afferrò per i capelli e mi tirò di nuovo in piedi. -La verità, Kolpath, è che mi hai procurato un mucchio di guai. -Mi torse i capelli. -Svuota il conto. -Aveva disperato bisogno di una doccia. E di collutorio. -Metti tutto qui. -Indicò il tesserino. -Se mai c'erano stati dubbi, ora i suoi piani su Amy e me erano chiari.

Stava fermò davanti al divano, dove poteva tenerci d'occhio. Ma non credo che fosse dawero preoccupato.

-Da *quale conto dobbiamo {are il trasferimento?* chiese Carmen in tono piatto e disinteressato. Avevo un conto solo. La IA mi suggeriva una linea d'azione. -*Forse il conto Baylok?*

Baylok? E Sky Jordan?

Jordan che batteva i mostri che si teletrasportavano.

Nessuno mi convincerà mai che le IA domestiche non siano senzienti. -Sì -dissi, cercando di sembrare sconfitta. -Facciamo così.

-Quanto hai nel conto Baylok? -chiese Hap.

-Quarantadue. E rotti.
-Forse me lo dovresti mostrare. -In piedi, fronteggiava il centro della stanza, teneva d'occhio noi due e con noncuranza spostava l'arma avanti e indietro per tenerei sotto tiro. Aveva un'aria malevola e compiaciuta insieme, quando il Baylok balzò nella stanza, ringhiando e sputando.
Hap sobbalzò.
La creatura ruggì e andò alla carica. Amy strillò. Le fauci si spalancarono e un tentacolo saettò come un fendente verso la testa di Hap. Hap sparò un colpo e cadde all'indietro su uno sgabello poggiapiedi.
Avrei dovuto gettarmi sull'arma. Ma mi ero fissata con Philidor e lo affermi mentre Hap cadeva. Il fantasma passò rombando e io calai la statuetta sul cranio di Hap, con tutte le mie forze. Udii un forte colpo e lui gridò e alzò le mani per proteggersi. Carmen spense la RV e io colpii una seconda volta. Schizzò sangue. Amy scattò dal divano in un attimo e mi supplicò di trattenermi. La gente nel corridoio batté alla porta. Tutto a posto?
Stavo cercando di affibbiare ad Hap un altro colpo. Amy cadde in ginocchio accanto a lui e mi bloccò. -Hap singhiozzò. -Stai bene, tesoro?
Forse queste cose non le capisco, ma avrei dovuto colpire anche lei.

lO

Ero là, quando la *Seeker* lasciò l'orbita, il 27 dicembre dell'88. avevo preso la decisione ed ero rimasto indietro. Così guardai mia sorella e alcuni miei amici di tutta una vita partire per un luogo lontano che non aveva un nome e la cui posizione non era stata rivelata. Capii. mentre guat~ davo l'enonne nave lasciare l'attracco e muoversi nella notte. che avrei sempre messo in dubbio la decisione di restare indietro. E che non avrei mai rivisto nessuno di loro.

CLEMENT ESTEBAN
AlllobiografiCl. 2702 E.C.

Quando entrai in ufficio, il mattino seguente, Alex mi chiese che cosa mi era successo al labbro. Ormai ne avevo abbastanza della *Seeker,* della tazza e dei margoÌiani.
-Hap mi ha fallo visita. -Cosa? -Divenne violaceo. -Stai bene? Dov'~ora? Mettiti seduta. Fino a che punto parevo barcollare? -Sto bene. Qual che livido, niente di più. -Dov'è adesso? Quel figlio di puttana. Credo sia stata l'unica volta in cui ho sentito Alex usare

quel termine. -Ho parlato con Fenn stamattina -soggiunse. -Dice che probabilmente lo metteranno dentro per un poco. Ha passato il limite. Ha aggredito Amy già due volte, oltre a un paio d'altre amiche. Forse alla fine decideranno che non reagisce alla cura.

Riferii cos'era accaduto. Alex rise alla comparsa del Baylok. -Bene, è stata un'idea brillante.

-Sì. Di Carmen.

-Chi è Carmen?

-La mia IA.

Scrutò i miei lividi, disse che si augurava che togliessero di torno Hap. Poi si sedette accanto a me. -E Amy?

Di solito, quando arrivo in ufficio, mi augura il buon giorno, mi dice quali sono i lavori più importanti e sale di sopra per controllare la borsa. Ma stavolta pareva in difficoltà con le parole. Era felice, disse, che non c'era niente di serio, che non ero rimasta ferita. E che era stata di sicuro un'esperienza spaventosa. Si alzò, sparì, dopo qualche minuto tornò con caffè e toast.

Si disse ancora felice che me la fossi cavata e mi domandò se ero sicura di stare bene e se ero andata da un medico. -Prima di lasciar perdere i margoliani -disse poi -abbiamo un'altra traccia da seguire. Se te la senti. -Mi resi conto che mi stava affibbiando un lavoro. -Lultima -soggiunse. -Se non ne viene fuori niente, lasceremo perdere tutta la faccenda.

-Cosa ti serve?

-Mattie Clendennon. Ha frequentato con Margaret la scuola di navigazione e le è rimasta vicino. -Va bene. Che numero ha? Per prima cosa le parlo. -Non è così facile. Un'altra gita fuori pianeta, pensai. Aveva un'espressione colpevole. Ce ne vuole, perché Alex abbia l'aria di chi si sente in colpa. -Aquanto pare è un po' strana.

-Più di Hap?

-No, niente del genere. Ma pare che le piaccia vivere sola. Non parla con nessuno. -È fuori circuito. -Sì. Devi andare a trovarIa. -Prese una foto. -Ha passato gli ottanta. Vive a Wetland.

Era difficile credere che Mattie Clendennon fosse così giovane. Aveva i capelli bianchi, pareva denutrita, esausta. La foto era di due anni prima, perciò chiesi se era ancora in vita.

Alex mi assicurò che era viva. Cosi il mattino seguente presi l'impropriamente detto volo notturno e a metà pomeriggio giunsi a Paragono Da lì presi il treno per Wilbur Junction, noleggiai uno skimmer e percorsi l'ultimo centinaio di chilometri fino a Wetland. Terra bagnata solo di nome: Wetland si trovava nel mezzo del Grande Deserto Settentrionale. La cittadina era stata una grande attrazione turistica nelrultimo secolo, quando erano di gran moda gli sport del deserto. Ma il suo momento era passato, i turisti se n'erano andati, gli imprenditori se rerano svignata ed erano rimasti meno di duemila abitanti.

Da lontano pareva grande. I vecchi alberghi erano raggruppati sul lato nord, intorno al parco acquatico. Le opere gravitazionali dove ballerini e pattinatori galleggiavano liberamente sembravano un grande stadio coperto nel centro cittadino e le riproduzioni in stile Egitto, pil'amidi, sfinge e scuderie, prendevano vento sul margine ovest della città. Ll, ai bei tempi, potevi portare gli amici, montare un *drome* (la cosa più simile a un cammello che il Rimway avesse) ed esplorare le glorie del mondo antico. ntempio di Ofir verso l'alba, i giardini pensili del palazzo di Giapeto il Terribile qualche chilometro più avanti (dove, se stavi attento e sapevi cavalcare, forse riuscivi a tornare indietro con le tue cose preziose e la vita). Un posto dove andavi per sfuggire alla RV, dove l'awentura era *reale.* Più o meno.

Naturalmente risaliva tutto a prima che nascessi. Mi sarebbe piaciuto trascorrere lì un po' di tempo, in quegli anni. Oggi la gente se ne sta seduta troppo in soggiorno. Ogni cosa è di seconda mano, come ha detto qualcuno. Non c'è da stupirsi se la maggior parte della popolazione è sovrappeso.

Le vie erano silenziose. Poca gente in giro. Nessun segno di bambini. Avevo un indirizzo. Nimrud Lane, n. 1. Ma Carmen non era riuscita a trovare a quale punto corrispondeva. Perciò non avevo idea di dove andare. C'erano solo alcune piazzole d'atterraggio e parevano tutte di privati. Se volevi atterrare, atterravi nel deserto.

Scesi vicino a un edificio di pietra progettato per sembrare una pagoda ingrossata, saltai giù e atterrai sulla sabbia. Il sole era al centro del cielo, luminoso e fisso, ma faceva freddo, non caldo. Non proprio ciò che ci si aspetterebbe.

Chiesi indicazioni a un paio di passanti che si strinsero nelle spalle e dissero di non saperlo. -Provi a Centro Città -suggerl uno, indicando la

pagoda.

Cinque minuti più tardi vi entrai e mi fermai nell'atrio, che pareva un luogo oltrepassato dalla storia. Una serie di ascensori occupava la parete più lontana. Sparse in giro, logore sedie e divani. C'era solo una persona, un uomo anziano su un sofà, intento a guardare un computer portatile.

Mi avvicinai al banco informazioni e comparve un avatar maschio dall'aria vivace e servizievole. Capelli scmi pettinati all'indietro, lineamenti affabili, occhi un pochino più grandi di quelli che si vedono in un normale essere umano. -*Prego, signora* -disse. -*Mi chiamo Toma. Posso esserle utile?*

Gli dissi l'indirizzo e lui parve perplesso. -*Non mi pare ci sia sull'atlante. Le dispiace attendere Wl momenTO? Vado a consultare il mio supervisore.*

Restò via meno di un minuto. -*Avrei dovuto re11dermene conto* -disse. -*È alla mostra Nimrud.* O *quella che era la mostra Nimrud. Ora è in mani private.*

Si trovava a nove chilometri a nordovest della città. Una del1e vecchie felmate, nei giorni in cui le carovane piene di turisti entravano e uscivano da Wetland.

Mattie Clendennon viveva in un palazzo. Alti muri di pietra, guglie ai quattro angoli. Ingresso ad arco, una rampa di larghi scalini. tutto sorvegliato da sculture di gente in abbigliamento antico. Finestre enormi. Lucernari inclinati. Lastre di pietra e parapetti. C'era un'ampia corte interna con altre statue, cespugli e alberi. Una fontana schizzava spruzzaglia sul vialetto. Lunico segno di decadenza era una piscina piena di polvere nel portico sul lato est dell'edificio.

Pensai di atterrare nel cortile, cambiai idea e scesi davanti all'ingresso principale. Usai illink per presentarmi, ma non ricevetti risposta.

Smontai, mi strinsi nella giubba per ripararmi dal vento gelido e per qualche momento rimasi ad ammirare l'edificio. Il municipio sosteneva che i vari avamposti antichi che circondavano Wetland erano autentici, nel senso che quello era l'aspetto reale di Ninive e Hierakonopol is e Micene nei giorni di gloria. Nimrud, secondo il mio computer portatile, aveva fatto parte dell'impero assiro.

La verità è che l'unica cosa che sapevo sugli assiri era il verso di una poesia di Byron.

Salii i gradini dell'ingresso (nelle dimensioni originali, secondo le

affennazioni), camminai sotto l'arco e mi fermai davanti ai battenti di una porta di legno riccamente intagliati. Erano alti, forse due volte me. C'erano anelli di ferro inseriti quasi ad altezza d'occhio. Ne tirai uno.

-Chi è? -Voce femminile. Non una lA, decisi.

-Chase Kolpath. Cerco Mattie Clendennon.

-A quale proposito? Non la conosco, Kolpath.

-Lei è la signora Clendennon?

-Chi altri potrei essere?

Persona scontrosa. -Mi chiedevo se sarebbe disposta a parlare con me qualche minuto a proposito di Margeret Wescott. Lunga pausa. -Margaret non c'è più da molto tempo. Di che cosa potremmo mai parlare?

La porta rimaneva chiusa. Vi erano scolpiti felini a caccia. E tipi con elmo da guerra e scudo. Un mucchio di barbe a punta. Tutti avevano la barba. -Potrei ~ttare?

, -Non sono da sola -mi awertì la voce. -Bene. Non ho cattive intenzioni, signora Clendennon. -Lei è troppo giovane per averla conosciuta.

-Dawero? -Cercai di sembrare impressionata, pensando che la donna fosse fuori di testa.

Si accorse della mia reazione. -Be', non alla lettera, è owio. Questa è una copia del palazzo di Khorsabad. Ossia dove George Smith trovò le tavolette.

Mi precedette nel lungo corridoio. La pietra la~ciò il posto a tende di seta, spessi tappeti e mobili lussuosi. Entrammo in una stanza arredata con sedie moderne e un divano. Tende schennavano due finestre e attutivano la luce del sole. -Si accomodi, Kolpath -disse lei. -E mi dica cosa la porta alla casa di Sargon.

-È un posto bellissimo -dissi. -Come mai vive qui? Inarcò il sopracciglio. -Un complimento contrastante? C'è un problema?

-No, sembra soltanto un po' insolito.

-E dove, meglio di così? -Mi scrutò, decidendo se ero amichevole o no, e parve convinta. -Gradisce da bere?

Preparò due cocktail black benny, mentre scostavo la tenda e guardavo dalla finestra. Wetland, che si sarebbe dovuta trovare all'Olizzonte, mancava. Al suo posto vidi una città con minareti e torri. -Baghdad -disse lei -nei suoi giorni di splendore.

Una proiezione. -È molto bella -dissi.

-Dovrebbe vederla di notte, tutta illuminata. -Mi passò il bicchiere. -Ho deciso che la vita su Rimway non mi piaceva tanto. Così sono tornata a un tempo migliore.

Guardai in giro per la stanza, dotata di controllo climatico e di pareti sintetiche e di capacità RV.

Lei rise. -Non significa che sono un'idiota. Qui ho il meglio di entrambi i mondi. Baghdad è romantico, ma va tenuto a distanza.

Assaggiai il black benny e mi complimentai.

-È il mio preferito. -Si mosse per accomodarsi, cambiò idea. -Ah, Kolpath, lasci che le mostri una cosa. -Tornammo nel conidoio, facemmo un paio di svolte, attraversammo parecchie stanze e alla fine entrammo in una sala enonne. Nel buio filtrava luce solare

-Vero. Non l'ho conosciuta. Ma sto facendo ricerche su di lei.

-È una giornalista?

-Un'antiquaria.

-Sul serio? Pare un modo bizzarro per guadagnarsi da
vivere. -Una sfida. Altra lunga pausa. Un battente
cigolò e si socchiuse.

-Grazie -dissi.

-Vada sempre dritto fino in fondo al vialetto. Poi giri a sinistra e varchi la tenda.

Percorsi un pavimento di pietra ed entrai in una stanza in penombra. Le pareti erano coperte di caratteri cuneiformi e cilindri di pietra sistemati su piedistalli rappresentavano re ai quali era reso tributo, arcieri in cima a torri che parevano uguali a quelle agli angoli del palazzo, guerrieri armati d'ascia in scontri ai ferri corti, esseri risplendenti che dal cielo porgevano tavolette. Rastrelliere d'armi, piene di asce, lance e frecce, correvano lungo due lati della stanza. Scudi erano ammassati accanto all'entrata.

Seguendo le indicazioni, varcai un'altra porta che dava su un ampio corridoio, salii in ascensore fino al quarto piano e girai a sinistra in una sala d'attesa. Udii rumore di passi sulla pietra e Mattie Clendennon mi raggiunse. Le fotografie non le rendevano giustizia. M'aspettavo una vecchia debole e poco lucida. Mattie invece era dritta come un fuso. Sprizzava energia e camminava con l'agilità di un gatto. Era alta, imperiosa, con occhi di un grigio verdastro e lineamenti sottili, intensi. Un sorriso le increspava le

labbra.

-Benvenuta, Chase Kolpath. Non ho molti visitaton.

Indossava vestiti color sabbia e un berretto militare, quel tipo di copricapo che potrebbe fare comodo in operazioni di scavo. E malgrado gli ottanta anni, non pareva affatto ridicola in quell'abbigliamento.

-Lieta di fare la sua conoscenza, signora Clendennon -dissi. Lei spostò lo sguardo sulle incisioni che ci circondavano. -Qui trovarono *l'Epica di Gilgamesh* -disse.

E l'amava. Solo, si trattava di un amore limitato. L'amava perché era attraente e]e piacevano le stesse cose che piacevano a lui e perché condivideva]a passione per i confini esterni. E perché era la madre di sua figlia. -Di nuovo lasciò vagare]0 sguardo. -Qui è depIimente. E se aprissimo le tende, mia cara?

I:aiutai e la luce del sole inondò la stanza.

-Così è molto meglio. Grazie. Ha conosciuto la loro figlia? Delia? -Sì. -Una personcina deliziosa. Ha preso parecchio dalla madre.

S'interruppe, persa nei ricordi. Approfittai dell'apertura: -Margaret le ha mai accennato a un'insolita scoperta in uno dei loro viaggi?

-Oh, sì. Certo. Ne è al corrente?

-So che hanno trovato qualcosa.

-Mi ha sempre detto di non parlarne.

-Cos'hanno trovato?

Tornò nel presente e mi scrutò con attenzione per decidere se fidarsi.

-Non lo sa? -No. So che ci fu una scoperta. Non sono sicura di quale fosse. Hanno trovato Margolia? Incrociò il mio sguardo. -Trovarono la *Seeker* disse.

-*LaSeeker.*

-Sì. Sa di cosa parlo?

-Certo.

-Vi tOlllarono diverse volte, nel tentativo di Iicavame infOlmazioni. Ma ogni cosa era troppo vecchia. -Lo credo. -Si auguravano di scoprire dove si trova Margolia. -Ma non ci riuscirono. -Già. Non ebbero tempo sulTiciente. Lavoravano ancora a quel problema, quando andarono in vacanza in quella maledetta stazione sciistica.

-Dov'è]a *Seeker?*

-Non]0 so. Una volta me lo disse, ma non lo ricordo, dawero. Coordinate. Numeri. E chi se li Iicorda?

appena sufficiente. La sala era piena di vasi d'argilla e di altri cilindri di pietra. Tutti incisi. -Ogni gruppo racconta una storia -disse lei. -Là in fondo le imprese di SennacheIib. Alla sua destra, le glorie di Esarhaddon. Laggiù... -tirò fuori una lanterna, l'accese e diresse il raggio verso un podio -... il Trono di Cristallo.

Luccicava vividamente alla luce della lanterna.

-Cos'è il Trono di Cristallo.

-Sargon, mia cara. Oddio, hanno tnlscurato la sua educazione, eh? -A volte lo penso anch'io. Lei rise, un piacevole suono simile al tintinnio di cu

belli di ghiaccio. Le chiesi: -Lei è una s0l1a di agente di sicurezza, vero? -Una sOl1a. In realtà le IA si occupano della sicurezza. -SOITise. -Nel caso le venisse qualche idea. -Non ci penserei. Non so che fmmene di un trono di cristallo.

Tornammo in salotto, dove lei preparò altri due bicchieri. -E ora -disse -cos'è questa stoda su Margaret che la porta qui al palazzo?

-Era sua amica intima, vero?

-Margaret Wescott. -Girò lo sguardo per la stanza, come se volesse localizzare qualcosa. -Sì. Non ho mai conosciuto nessuna come lei.

-In che senso?

-Una donna meravigliosa. Ci teneva alle cose. Se te la facevi amica, sapevi che sarebbe stata sempre a portata di mano in caso di bisogno.

-E Adam? Lo conosceva bene?

Rifletté. -Adam era a posto. Come la maggior pm1e degli uomini. Un po' noioso. Egoista. Non credo abbia mai apprezzato ciò che aveva. In lei, voglio dire.

-Lo dava per scontato?

Sorriso. -Oh, sì. Adam era troppo impegnato a guardare le stelle, preoccupato per cose che erano molto lontane, per vedere ciò che aveva sotto il naso.

-La trattava male?

-Oh, no! Adam non avrebbe [atto male a una mosca.

-Non li ha messi per iscritto?

-Se l'ha fatto, ormai è passato tanto tempo. -Sonise. -Mi spiace. Non è quello che avrebbe voluto sentire, lo so.

-Pazienza. Ma hanno trovato dawero la *Seeker?*

-Sì.

-Perché lei non l'ha detto a nessuno?

-Non credo volessero che ne parlassi. Non avrei detto niente, se lei non avesse menzionato Margolia. Conosce già una parte della st01;a. Perciò immagino di non avere fatto un errore. -Mi scrutò, cauta. -Mi auguro d'avere ragione.

-Non ho interesse a danneggiare la reputazione di nessuno -risposi. -Mi risulta che siano saliti a bordo.

-Esatto.

-Può dirmi che cosa trovarono?

-Una nave morta. -Abbassò la voce, come se ci trovassimo in un luogo sacro. -A pieno carico. -Equipaggio? -Passeggeri. Non dimenticherò mai l'espressione di Margaret quando me ne parlò. Mio Dio. pensai, la nave poteva portare novecento personc. ---Tutti morti -disse lei. -Qualsiasi cosa sia successa, sono morti tutti.

Quando tornai in ufficio, trovai una chiamata di Delia Wcscott. -Ho una cosa che forse ti piacerebbe vedere. Puoi venire all'isola?

Delia stava a Sirika, che si trova a parecchie centinaia di chilometri a sudest di Andiquar. Seguendo le indicazioni ricevute, presi un treno diretto a sud, a Wakkaida, una comunità rivierasca. Da lì presi un taxi, mi accomodai sul sedile posteriore e mi rilassai, mentre la vettura si alzava sulla costiera e puntava verso il mare aperto.

Calava la sera. Il cielo era sereno e a est erano spuntate le prime stene. Il taxi sorvolò un paio di grandi isole e si inserì nel traITico locale. All'orizzonte comparve Sirika. Era un luogo poco caratteristico, soprattutto un rifugio per gente con un mucchio di soldi e l'inclinazione ad appartarsi. Contava alcune migliaia di anime.

Le case erano tutte esageratamente grandi, con colonne, porticati e piscine. Tutte avevano rimesse per barche che parevano migliOli della casa di molte persone.

Deviammo verso una grande villa posta in cima a un'altura. Era modesta, a

confronto delle altre, e si trovava al centro di un ampio prato. Su un lato c'era una piccola foresteria. Ci spostammo lentamente verso la piazzola d'atterraggio e Delia comparve in linea. -Benvenuta a Sirika, Chase. -In basso si aprì una porta e due bambini, un maschio e una femmina, uscirono di corsa sul vialetto. Delia li seguiva.

Il taxi atterTò, i bambini lanciarono grida d'entusiasmo e io sbarcai. Delia mi presentò. I bambini volevano guardare dentro il taxi, così lo trattenni un minuto prima di pagare. Poi i bambini corsero via, accompagnati dal perentorio ammonimento della madre, non allontanatevi, la cena è quasi pronta. Delia li guardò con orgogli~) finché i due non scomparvero in un folto d'alberi. -E molto lontano da Andiquar -disse -ma sono contenta che tu ce l'abbia fatta.

-Avevo una buona guida -risposi.

Entrammo. Era una casa sfar/.osa, con alti sotfitti, un mucchio di oggetti artistici originali, pavimenti di marmo. -Mio marito è via per lavoro -disse Delia. -Ti prega di scusarlo.

Mi precedette in un salotto. Era piccolo, comodo, chiaramente il luogo dove la famiglia stava di solito. Due poltrone, un divano, un tavolino da caffè sul quale c'era una scatola metallica. C'era un sottofondo musicale. Riconobbi Bullet Bob e i Ricochets.

-So che sei ansiosa di sapere perché ti ho chiesto di venire -disse Delia. -Dopo la tua richiesta sulla *Seeker,* ho chiamato mia zia Melisa. Si prese cura di me alla mOlte dei miei. Non sapeva niente di una scoperta, ma lei e mio padre non erano molto intimi. Zia Melisa non aveva interesse per lo spazio. Le ho parlato, come ti avevo promesso, e sulle prime ha detto che non c'era niente che le importasse. Dei miei genitori. Ma avrebbe dato un'occhiata. I:altro giorno ha chiamato per dirmi che aveva trovato una cosa. -Indicò la scatola.

Seguii il suo sguardo e lei annuì. Aprila.

Dentro c'era una camicia ripiegata, awolta in plastica. Aveva lo stesso emblema, l'aquila, della tazza. -Bella -dissi.

-Melisa ricorda che c'era altra roba. Abiti, scarpe, congegni elettronici. Dischi dati.

-Mio Dio! Che fine ha fatto quella roba?

-Buttata. I.:ha tenuta per qualche anno, ma pareva vecchia e i congegni non funzionavano, non erano compatibili con niente. Non vedeva motivo di

conservarli. Ha tenuto la camicia per ricordo.
-Si è liberata anche dei dischi?
-Di tutto. -Sospirò. Anche di me. -Questo ci porta all'altro motivo per cui ti volevo parlare. -Parve preoccupata. -Se hai ragione, se trovarono dawero la *Seeker,* non ne hanno parlato. A quanto pare i miei genitori lo hanno nascosto alla Survey.
-Già. A dire il vero, sembra proprio che sia andata così.
-Quanto è seria la faccenda?
-Non lo so. -Le dissi perché pensavamo che avessero mantenuto il silenzio. Forse avevano ritenuto necessario proteggere la nave. Misi la faccenda sotto la luce migliore. Ma Delia non era stupida.
-Non importa -disse. -Se è successo cosi, non sembrerà bello.
-No, probabilmente.
-Chase, non voglio essere coinvolta in niente che danneggi la loro reputazione. -Esitò. Si guardò intorno. -Capisci?
-Sì.
-Perciò non so cosa fare.
-Farò il possibile per proteggerli.
-Ma non potrai fare molto, vero?
-Probabilmente no -ammisi.
Nel ritorno a casa guardai *Inserimento,* quel classico programma dell'orrore dove insensibili superumani giunti da Margolia hanno infiltrato la Confederazione. Erano giunti a considerarci ostacoli al progresso, che definiscono in termini di intelligenza accresciuta e di "più alti" valori morali. I quali, naturalmente, non comprendono proibizioni contro l'assassinio di persone che scoprono il segreto o soltanto si trovano fra i piedi.
Se l'avete visto, non avrete dimenticato il disperato inseguimento tra le strade sopraelevate e le torri di New York City, nel corso del quale l'eroe sfugge a decine di margoliani assetati di sangue e cerca di awel1ire le autorità. Intanto deve usare olio lubrificante, circuiti elettrici, una lavatrice automatica e parecchi altri marchingegni per fuggire. I margoliani potevano fare tutti i discorsi superintelligenti che volevano e piegare il metallo e tutto il resto, ma quando si arrivava al sodo, era chiaro che la buona vecchia ingegnosità naturale dei confederati avrebbe vinto ogni volta. Mi piaceva soprattutto l'olio lubrificante, che l'eroe usava pcr mandare un inseguitore a scivolare giù da una terrazza pandalmente edificata.

Me ne frego degli spettacoli horror. In quello, una ventina di persone restano uccise in una sorprendente serie di modi, per la maggior parte con grande spargimento di sangue, mutilazioni e impalamenti. (Non ho mai capito perché i margoliani portassero quei lunghi pali metallici, quando potevano eliminare più facilmente le persone usando i neurofrullatori.) C'è un numero di morti ammazzati superiore a quanto posso normalmente tollerare in una serata. Ma volevo farmi un'idea di come altri utilizzano la storia dei margoliani.

Bene, *Inserimento* era divertente, in modo un po' infantile. Ma pareva improbabile che cose simili accadessero dawero.

II

> Lasciamo questo mondo per sempre e intendiamo andare così lontano che nemmeno Dio riuscirà a trovarci.
>
> Attribuito ad Harry Williams (Commenti mentre i margoliani si preparavano a lasciare la Terra)

Avevo fatto alla camicia alcune fotografie da mostrare ad Alex. -Credi che sia autentica? -mi domandò lui. -Impossibile esserne sicuri solo guardandola. Ma lei non aveva motivo di mentire.

-No, immagino. -Non riusciva a trattenere un sorriso che illuminava tutta la stanza. -Chase, quasi non ci credo. Ma c'è davvero una nave fuori da qualche parte.

-Peccato non avere i dischi dati dei Wescott.

-La zia li ha buttati davvero?

-Così dice Delia.

-Hai controllato con lei? La zia, intendo.

-No. Non ho visto motivo per farlo.

-Controlla. Forse ha tenuto qualcosa. Forse sa dove li hanno portati. Forse possiamo ancora trovarli. -Sembri dispenlto, Alex.

Però chiamai. Delia mi diede il codice della zia. La zia pensò che fossi pazza. -Li ho buttati nella spazzatura trent'anni fa -disse.

Il primo tentativo serio di stabilirsi su altri pianeti era stato fatto duecento anni prima del volo stellare della *Seeker* e della *Bremerhavel1*. I pionieri, secondo i libri di storia, erano spinti non dalla disperazione, ma dallo spirito d'avventura, dal desiderio di sfuggire alla monotona e talvolta micidiale

routine della civiltà. Speravano di fare fortuna in una remota frontiera. Erano andati a Siria, Groombridge, Epsilon Eridani e 61 Cygni.

Quei primi voli interstellari erano lenti, richiedevano mesi per distanze relativamente brevi a stelle vicine. Ma migliaia di famiglie erano partite e si erano stabilite su pianeti ritenuti abitabili.

Nessuno di quei primi tentativi aveva prosperato.

Le colonie, in teoria autosufficienti, avevano incontrato difficoltà, cicli meteorologici, virus, fallimenti dei raccolti, alle quali non erano in grado di adattarsi. Lassistenza tecnologica dal pianeta natale, costante all'inizio, divenne sporadica e ana fine Cessò del tutto.

I superstiti tornarono a casa.

Per il primo insediamento di successo, nel senso che prosperò dawero, ci vollero ancora mille anni. Qtto secoli dopo il tentativo margoliano.

In origine, in un'esplosione di sbrigliato ottimismo, la *Seeker* era stata progettata per spostare intere popolazioni nei piàneti colonia. Nella missione margoliana era comandata da Taja Korinda, pilota della *lLJ.Pierre* in occasione della scoperta di un pianeta abitabile nel sistema di Antares. TI vice era Abraham Faulkner. Falkner era stato per un certo periodo un uomo politico, aveva visto l'andazzo della situazione e aveva cambiato mestiere, se la leggenda era vera, per potersela filare al momento giusto.

Trovai ologrammi di Korinda e di Faulkner. Alex commentò che Korinda mi assomigliava, era una donna attraente. Queno era il suo modo impacciato di fare un complimento. È bravo con i clienti, ma per chissà quale ragione quando si tratta di me pare avere problemi.

Faulkner sembrava il tipo che prende da solo le decisioni. Robusto, muscoloso, spalle larghe, chiaramente awezzo a comandare. Sulla quarantina. Il tipo che prenderesti sul serio.

-Ma è Harry quello con cui vogliamo parlare -disse Alex. -Il cuore e l'anima dei rnargoliani. -A quei tempi non c'erano avatar. Ma Jacob poteva ricavame uno da ciò che si sapeva su Hany Williarns. Il guaio era che forse non sarebbe stato molto accurato. Comunque con gli avatar quel problema esisteva sempre.

-*Non c'è ricchezza di dati* -si lamentò Jacob. -*E la validità di ciò che si conosce* su *Williams è sospetta*

-Fa' del tuo meglio -disse Alex.

-Ci vorranno alcuni minuti. Devo prendere decisioni.

-Bene. Awisami quando è pronto. -Alex pareva turbato, quella mattina. Mentre aspettava, girò per la casa, mettendo a posto sedie spostate e sistemando tendine. Si fermò davanti a uno scaffale e fissò i volumi.

-Stai bene, Alex? -gli chiesi.

-Certo. -Andò alla finestra e scrutò il cielo rosso, percorso da nubi. -Stai pensando ai dischi. -Sì. Quell'idiota li butta via. -Non è colpa sua. Non poteva sapere. -Per fortuna non ha buttato anche la camicia. -Pensi che ci sia qualche possibilità che la colonia sia soprawissuta? Che sia ancora là fuori da qualche parte?

-I margoliani? Dopo novemila anni? -Pmve assorto. -Sarebbe bello trovare una cosa del genere. Ma no. È impossibile.

Domanda stupida. Se fossero soprawissuti, come si spiegava che in tutto quel tempo nessuno ne avesse mai sentito parlare? -Se fossero là fuori, forse non vorrebbero farsi trovare.

-Se gli asini volassero -disse.

-Se scrivessi un libro, sarebbero stati loro a provocare il terremoto che ha ucciso i Wescott e messo fine alla loro ricerca.

-E perché dovrebbero tenere segreta la loro esisten7.a?

-Ai loro occhi, siamo dei barbari.

-Parla per te, Chase. -Ridacchiò di gola e si lasciò cadere sul divano. -Non solo sono scomparsi, ma di sicuro sono scomparsi in fretta.

-Da cosa lo deduci?

-Generazioni successive non avrebbero condiviso il risentimento di Harrv Williams e dei suoi amici. Avrebbero ripreso contatto. A un certo punto. Per il bene comune. Socchiuse gli occhi. -Tanto per dirne una, dopo qualche secolo sarebbero stati curiosi su di noi come lo siamo su di loro. Ma la colonia è là fuori da qualche parte. E ti dico, Chase, che se riuscissimo a portare via da lì qualche manufatto, faremmo una vera montagna di soldi.

Seguì un lungo silenzio. A poco a poco mi accorsi di qualcuno dietro di me, accanto alla porta dell'ufficio. Un uomo di mezza età, alto e scuro di pelle, in abiti di un'altro secolo. Lunga veste color crema, ampia camicia nera aperta fino all'ombelico, quel tipo di larghi calzoni bianchi che si portebbero al mare. Tutta roba un po' più sgargiante di quanto non sia di moda oggi. SOl,-ise, mi guardò, poi si rivolse ad Alex, salutò con la voce più baritonale che

avessi mai udito.
-Harry WilIiams -disse Alex raddrizzandosi a sedere.
-Perservir/a, signore. E, Clzase, al suo posto 11011 sarei troppo rapido a eliminare la possibilità che siano sopravvissuti. -Si accomodò nella poltrona accanto ad Alex. *-Crede di poter trovare il pianeta colonia?*
Bloccai il quadro. -Alex. credevo che di lui non fossero rimaste immagini. -Devi solo perseverare -ridacchiò. -Mai darsi per vinti.
Ecco il mio motto.
-Dove l'hai trovata?
-A dire il vero, ce ne sono alcune. Questa proviene da una raccolta di memorie di un contemporaneo.
Il tizio pareva persona perbene. Aspetto nobile e tutto. Capivo perché la gente era disposta a seguirlo. Anche in posti lontani dove non ci sono ristoranti. Alex riattivò Harry. -Il fine era di "creare menti libere in una società libera". Giusto, Harry?
-Sì.
-Nobile sentimento. Annuì. *-Purtroppo la verità è pu.ra iperbole. Nessuno vive il1 una società libera.*
-Noi sì.
-Ne dubito. Noi crediamo ciò che i nostri genitori credevano. Ti riempiono la testa da piccolo, quando hai la mente aperta a tutto, e tu presu.mi che gli adulti sappiano cosa fanno. Perciò sei vulnerabile. E se più tardi decidi di rigettare la mitologia locale, quale che sia, paghi pegno. I genitori aggrottano le ciglia, i vecchi amici rimangono scioccati, e vieni ostracizzato. Non esiste una società completamente libera.
-Non si riferisce a noi -obiettai.
Sorrise. *-La libertà è Un 'illusione.*
Ci fissammo da una parte all'altra dell'ufficio. In quel momento ci saremmo potuti trovare ad anni luce di distanza. Alex mi sornse. Davvero vuoi discutere di filosofia con costui?
Tirai avanti. -Harry, non stiamo esagerando un po-· chino?
-Siamo tribali, Clzase. Parliamo di libertà, ma è meglio 11011 dire cose che la tribù 110n ci tiene ad ascoltare. Oppure agire al di fuori di norme approvate.
-Per esempio?
-Non so dove m; trovo. -Si guardò intorno, guardò i pezzi antichi in mostra

per i clienti. I numerosi encomi in cornice. -*Avete raccolto manufatti.*
-Sì.
-=-*È la vostra professione.*
-Esatto.
-*Sul campo? Recuperate di persona parte di quegli oggetti?*
Risultava chiaro dalla pergamena incorniciata della università di Coryn. -Sì. A volle. Si rivolse ad Alex. -*Lei e i suoi associati siete stati accusati d'essere predatori di tombe?*
-Ottimo esempio -disse Alex.
-*Ecco la sua società libera.*
-È diverso.
-*Diverso come? Lei si procura onestamente da vivere, 110? Ma /'istinto tribale reputa sacri i luoghi di sepoltura. A me110 di lavorare per Wl museo.*
-Appianeremo la faccenda in un altro momento disse Alex. -Harry, ci piacerebbe trovare il pianeta colonia. Sa dove si trova?
-*Non ne ho idea. Proprio nessuna. Le fonti utilizzate da Jacob per creare questo programma non contenevano l'infonnazione.*
-Peccato.
Il tipo aveva carisma. Ma forse è la parola sbagliata. Presenza. Mi rendevo conto d'essere in compagnia di un pezzo grosso. Il modo in cui sorrideva, accavallava le gambe, conversava con noi. Era abituato a dare ordini, a prendersi responsabilità, ad affrontare il da farsi. E so che tutto fa parte del programma d'installazione c che il vero Harry Williarns forse era stato completamente diverso. Tuttavia il suo dialogo e la sua personalità erano stati estratti da ciò che si sapeva di lui. -*Quanto tempo fa?* -chiese.
-Novemila anni.
Spalancò gli occhi. Inspirò a fondo. Deglutì. E vidi la paura nella sua espressione. -*Mi state dicendo di 11011 sapere dove si trovano?*
-Già.
-*Com 'è possibile?*
-Di loro non si è saputo più niente. Mai.
-*Da quando?*
-Da quando lasciarono la Terra.
Aveva quasi smesso di respirare. -*Mio Dio.* -Gettò indietro la testa. -*Non capisco com 'è possibile. Posso chiedervi dove siamo?*
-Non sulla Terra -disse Alex. -*Stupefacente.* -Sorrise. -*Non è uno*

scherzo, vero?

Alex scosse la testa. Harry si alzò, andò alla finestra, guardò fuori. -*Sembra d'essere a casa.*

-Il giardino è in gran parte impianto a progetto. Tullo il resto, alberi, erba, è nativo di Rimway.

-*Si chiama così questo posto? Que.çto mondo?*

-Sì. Siamo molto fuori, verso il bordo del Braccio di Orione. Per un certo periodo questo è stato il pianeta umano più lontano dalla Terra.

-*Meraviglioso* -disse. Ma aveva le lacrime agli occhi. -*E 11071 vi siete mai imbattllli nella colonia?*

-No.

-*In novemila anni? Incredibile.*

Mi sentii dispiaciuta per lui.

-*Non c'è mai stato nessun comaffo, dopo che ham10 lasciato la Terra?*

-Nessuno, che si sappia.

-*Bene, era proprio quello, il pial1o. Pensavo d'essere stato ottimista.*

Sentii voci all'esterno. Bambini che giocavano nelle vicinanze. -Ha mantenuto troppo bene il segreto, Hany. Non è disponibile per noi. E quindi neanche per lei.

-*Qllalcosa è andato stOI"IO.*

-Sì, penso proprio.

-*Difficile capire cosa PllÒ essere accadu.to. COlllaV1l1110 di stare per conto l1ostro lìnché 11011 avessimo messo insieme il tipo di società che volevamo. Ma scumparire per sempre? lncollcepibile. Non può essere successo.*

-Era un'avventum rischiosa -dissi. -Non poteva non saperlo.

-*Abbiamo considerato ogni eve11tualità.*

-Qualcosa vi è sfuggito.

-*Sì. Sembra proprio di sì.*

Alex scosse la testa, perplesso. -Harry, non avevate sistemi di trasmissione FfL, vero?

-*No.*

-Perciò, se c'è stato davvero un problema selio, non avevate modo di ottenere aiuto. A meno di mandare indietro la *Bremerlzaven* o la *Seeker.*

-*Giusto.*

-Ciò significa che l'aiuto distava due anni.

-Sì.

-Alex -dissi -dove vuoi al1;vare?

-Mattie Clendennon dice che i Wescott trovarono la *Seeker* alla deriva. E che al tempo del guasto era carica di passeggeri. -Riportò l'attenzione su Harry. -C'erano piani per spostare altrove grossi gruppi di persone? Dopo avere colonizzato Margolia?

-Pensavamo che sarebbe potuto accadere. Nel tempo.
*Ma non avevamo piani di trasferimento. NOI1 erava*mo *abbastanza nllmerosi per prevedere soluzioni del genere.*

-Allora dove stavano andando? -Harry scosse la testa e Alex chiese se il gruppo comprendeva altre navi.

-No, solo i due trasporti.

-Le due interstellari erano vecchie, quando le avete comprate, giusto?

-Sì, Alex. Giusto. Ma erano in ordine. Abbiamo speso i soldi necessari per farle ispezionare e revisiona re"

-Ma secondo i documenti, dopo ogni missione compiuta per voi dovevano essere raddobbate. Se si fossero guastale tutt'e due o se le aveste lasciate deperire, sareste rimasti facilmente bloccati.

-lA! probabilità che si guastassero tutt'e due erano molto basse, Alex.

-Non ne sono tanto sicuro. Avrebbero richiesto manutenzione. Eravate preparati pereffettuarla? Nel lungo periodo?

-Sì. Avevamo un'organizzazione di seroizio.

-E dopo la morte della prima generazione? C'era un programma per garantire i ricambi?

-Non alla partenza, naturalmente. Non era una delle principali preoccupazioni. Avevamo un pianeta ospitale dove andare. Sicuro. Portammo C0I1110; tutta la tecnologia utile. Non volevamo contatti conia Te'Ta e sistemammo le cose in modo che non fossero necessari. -Parve tran-e un profondo sospiro. -*Non riesco a capacitarmi del tempo. Novemila a1111i sono* un *periodo troppo Lungo. Sulla Ten"a c'è ancora* un *sistema politico organizzato?*

-Sì, Harry -disse Alex.

-Di quale tipo? E voi in quale sistema vivete?

-Abbiamo una repubblica. La Terra, pure. Ora siamo disseminati su più di cento pianeti. E sarà contento di sapere che viviamo bene, abbiamo nuove istituzioni libere secondo ogni ragionevole definizione. E la vita è buona.

-Sono sorpreso.

-Non pensava che saremmo stati bene?

-Ai miei tempi 11011 *stavamo bene.* -Scrutò il prato. Il giorno cominciava a svanire e il cielo era grigio e freddo.
-Dà proprio l'impressione d'essere a casa.

Qualcosa svolazzò troppo rapidamente per consentire una buona occhiata. Harry guardò in quella direzione.
-Non riesco a credere di trol'armi realmente su W1 *altro pianeta.*
-Noi non la pensiamo così.
-No, immagino. Quello laggiù è Wl *cimitero?*
-Sì. Appena fumi della proprietà.
-Pare vecchio.
-C'era già quando ero bambino -sonise Alex. -Ne avevo paura.
-Da quanto tempo siamo qui? Sul Rimway?
-Da parecchio. Più di seimila anni. Scosse la testa. -*Un periodo più lungo di quello della civiltà slllla Terra.*
-Più o meno uguale. -Lo fissò negli occhi. -Allora non le piaceva la vita nella repubblica americana?
-*Cercavamo* zm *posto migliore.*
-Dove avete trovato le astronavi? -chiesi.
-*Comprammo la* Sceker *da Intel1vorld. Una ditta di materiali di recupero.* La Bremerhaven *era stata costruita dai cinesi. Una nave famosa, a qllei tempi. Faceva parte della flotta che trasportò persone e attrezzature su Utopia.*
-Utopia? -chiesi.
Han-y sospirò. -*Un primo tentativo di colonizzazione. Non andò bene. Nemmeno quello.* -Si avvicinò alla libreria e cominciò a esaminare i titoli. -*Non ne ho mai sentito nominare nemmeno uno.*
Alex accantonò con un gesto quel commento. -Era sua l'idea di andare fra le stelle?
Harry parve stanco. -*NOll credo fòsse !'idea di un individuo in particolare.* -Parve sforzarsi di ricordare. -*Probabilmente fil ul1'idea che si sviluppò nel gnlppo. Non ricordo che qualcuno in particolare l'abbia esposta. Si parlava mollo di andare via. Avremmo potulo pmcurarci una nave? Trovare* Wl *posto tutto per noi?* -Parve sopraffatto dall'emozione. -*Un posto tutto per noi. Divenne il nostro mantra.*
-Come avete trovato cinquemila persone disposte a partire?
-*Cinquemilatrecel1to, per l'esallezza. Iniziammo con ottanta. Ma la genetica non avrebbe fimzi01wto, perciò allargammo il piano ad a11lici. Alll'a genIe stufa del tipo di società in cui vivevamo.*
-E si unirono a voi? -chiesi.

Harry rise. -*Non molti, nemmeno ipiù coraggiosi, sono disposti a lasciare per sempre la propria casa. Ma c'era ll/1 rivolo continuo e alla fine abbiamo dovuto troncarlo.*

-Ci sono stati altri tentativi d'insediamento. Ha par... lato di Utopia.

-*Si. Me11tre ci preparavamo, c'era giù llUl storia di ten... tativi falliti. Ci provavano da tempo, quando salpamlllo.*

-E la reazione del governo? Tentarono di fermarvi?

-*Erano felici di vederei andare via. Ci avevano mar ... chiato come antipatriottici ... portavoci llOti ufficiali e alla fine l'opinione pubblica. Ma i11 realtil ricevem11lo tlitta l'assistenza necessaria.*

-Chi decise su quale pianeta vi sareste stabiliti?

-*Non fil una sola persona. Inviammo alclilli dei llOstri, ll11 gntppo di scienziati e qualche altro specialista. TI'ovara11o il pianeta...*

-E s'impegnarono a mantenere il segreto.

-*Sì.*

-Non avrei ritenuto possibile che si mantenesse un segreto di questa portata.

-*Alex, ci rendevamo tutti co1llu che se qualcll no avesse lasciato trapelare la posizione della colonia, saremmo stati seguiti da tutti i mali e le idiozie che cercavamo di lasciarci alle spalle. Conosce l'ubicazione di Margolia?*

-Sa benissimo che non lo so.

-*Quindi abbiamo avuto successo.*

-Allora, cosa sappiamo adesso?

-Non so -rispose Alex. -Hai qualche idea?

-Potremmo frugare ogni sistema solare nelle registrazioni dei Wescott. Ma niente ci garantisce che la *Seeker* non fosse da un'altra pa11e.

-Chase, hai detto che per ogni missione veniva loro assegnata una specifica zona di spazio. Grande quanto?

-Enorme.

-Non puoi essere più precisa?

-Quella dei Wescolt comprende probabilmente trentamila soli di classe G. -Be', almeno così si restringe il campo. -Diede un'occhiata al pannello di comando di Jacob. -E le IA?

-Cosa vuoi dire?

-Forse abbiamo preso la strada sbagliata. Invece di cercare la nave presa a nolo, dovevamo cercare quella della Survey che adoperavano.

-La *Falcol1.*

-Così si chiamava?

-Già.

-Le IA non avrebbero dovuto registrare tutto?

-Sì. Ma i Wescott avrebbero cancellato ciò che non volevano si sapesse.

-Sarebbe un reato molto grave, no? Se li avessero scoperti?

-Sì.

-Hai detto che nessuno controlla mai le IA. Allora perché prendersi la briga di modificarIe?

-Un punto a tuo favore -dissi. -Ma prima di entusiasmarli, la Survey revisiona quella roba ogni pochi anni. Arrivano, puliscono il sistema, forse lo aggiornano, e lo reinstallano.

-Ogni pochi anni? -Sì. Le IA dei Wescott sono state ripulite molto tempo fa.

Rimase seduto e disse qualche parola sul tempo e sul cimitero e su faccende di lavoro. Pensai che avesse accantonato l'argomento, ma a un tratto disse: -Facciamo comunque un tentativo.

-Quale?

-Le IA. Forse saremo fortunati.

-Alex, è inutile.

-Non abbiamo niente da peraerc. Entriamo in linea e chiediamo. Forse scaricano tutto su un file principale. Chi può dirlo?

Andò a pranzo con un cliente. Chiamai la Sllrvey e fui in linea con uno dei loro avatac Un uomo anziano, stavolta. Un'eminenza barbuta. *-Sì, signora, come posso esserle utile?*

Spiegai che cercavo particolari sui voli di Wescott negli anni intorno al 1380 e '90. Mi auguravo che i dati della *Falcon* fossero disponibili.

-Abbiamo il lìle dei libri di bordo llflìciali, sa -disse l'avatar, come se quello risolvesse ogni cosa. -Sì, certo. Ma pensiamo che possa esserci stato un errore. Ci piacerebbe recuperare la IA, se è possibile.

-Resti in IÙlea Wl momemo, per favore.

Scomparve. La Survey è come la maggior parte delle altre burocrazie. Se ti chiedono di stare in linea, ti mandano immagini di cascate e di spiagge e di cime montuose, un po' di musica in sottofondo e ti fanno aspettare un'ora. Quella fu diversa. Mi beccai la cascata, ma l'attesa durò un minuto. Un essere umano, stavolta.

-Salve, Chase. Sono Aaron Winslow. Non ti ricorderai di me, ma ci siamo incontrati l'anno scorso nel caso *Polaris.*

-La nave che salLò in aria.

-Sì. Una cosa terribile. Ma fui felice di vedere che la maggior parte di noi se la cavò bene. Come posso aiutarti?

-Aaron, lavoro per la Rainbow.

-Sì, lo so, la ditta di Alexander Benedict.

-Giusto. Sto facendo ricerche sulla morte dei Wescott, nel '98. Mi auguravo che la IA della *Falcon,* la loro nave, esista anconl.

-Dopo trent'anni? Non credo, Chase. Sono assolutamente religiosi sulla riprogrammazione a intervalli di sei missioni. -Si mordicchiò il labbro inferiore. -Usavano la *Falcon,* dici?

-Sì. -Non sento nessun campanello. -Guardò di Ialo,
probabilmente uno schermo dati. -Aspetta un secondo.

-Bene.

-Al tempo della *Fa/co11* io non c'ero ancora. Infatti fu venduta dopo l'ultima missione con i Wescott.

-C'era un problema?

-No. Aveva quarant'anni di servizio. Non le tenevano di piil, a quel tempo.

-Ora le tengono più a lungo?

-Cinquantacinque anni. Compriamo roba migliore,
adesso.

-Che succede alle navi invecchiate?

-Le vendiamo, se possibile. Altrimenti, le facciamo a pezzi.

-Ripuliscono la IA, in quel caso?

Parve perplesso. -Sai, non ne ho proprio idea. È una cosa che non ho mai pensato di chiedere. -Con una smorfia tamburellò su una superficie piatta. Un microcomputer, probabilmente. -Aspetta un secondo, Chase.

Tornarono le immagini sceniche. Dune sabbiose, stavolta. E musica pensata per farti trovare simpatica la Survey. Poi Aaron ricomparve. -Mi dicono che adesso lo fanno. Ma al volgere del secolo non sappiamo se si prendevano quella briga. C'è stato un caso giudiziario, diciotto anni fa. Per questo adesso sono più scrupolosi e ripuliscono tutto.

-Puoi dirmi esattamente che cosa ne è stato della
Fa/con?

-Lasciami controllare. Ti richiamo.

Sia ben chiaro, non avevo la minima speranza che dalla ricerca saltasse fUOI"i qualcosa. Ma Alex si aspettava da me un lavoro completo.

Quando Aaron richiamò, aveva davanti a sé un foglio. -Chase -disse -fu acquistata nel 1392 dalla Fondazione Hennessy.

-Hennessy -ripetei.

-Dedicata a mantenere la pace con i Muti.

12

> Takmandu è il pitl bello dci pianeti umani. Le foreste sono fitte, i mari sono velati da nebbie, le sue tre lune lasciano senza fiato. Si trova lontano dalle rotte ordinarie c dagli affollati parcheggi della Confederazione Interna e la sua vicinanza al pianeta Ashiyyur infestato di demoni suggel"isce che rimarrà così.
>
> HYMAL KOSSEL
> *Viaggi, 1402*

> Anche i campi di sci sono grandiosi.
>
> LESLIE PARK citatu in *Illllrista lilla/e, 1403*

Il quartier generale della Fondazione Hennessy si trovava su Takmandu, nell'ammasso Coroli. Takmandu era stato per secoli il centro politico dei pianeti esterni. C'ero già stata in gita scolastica. Era la prima volla che mi allontanavo dal Rin1\vay, uno di quegli eventi che ti cambiano la vita. Non ero poi troppo interessata alle visite ai siti storici, ossia lo scopo del viaggio sul campo, ma mi era piaciuta la nave. La *Starduster.* E il viaggio stesso. Quando tornai, avevo deciso di diventare pilota.

In un'epoca in cui sulle distanze interstellari si comunicava pill rapidamente viaggiando di persona che con ogni altro mezzo, sapevo che sarebbe toccato a me. Alex invocò la pressione degli affari. Appuntamenti con clienti. Bisogna accontentarli. Sai com'è, Chase. -E poi -disse -non so niente sulle IA di bordo. Trova la *Falcon.* E vediamo cos'ha da dire la IA.

-Se ha qualcosa da dire -replicai. Mi rivolse il suo sguardo più ottimista. -Chi non risica non rosica.

Perciò misi in valigia un paio di buoni romanzi, un chip vuoto che sarebbe stato compatibile col contenuto della memoria della IA della *Falc:oll* e m'imbarcai sulla *Belle-Marie.* Il primo giorno del nuovo anno pat1ii per Takmandu e la Fondazione Joseph Hennessy, che era impegnata a creare migliore comprensione fra noi e gli ashiyyur, i Muti.

Non avevo mai visto un Muto in carne e ossa. Alex una volta aveva parlato

con uno di loro. Se parlare è la parola giusta. Sono telepatici e hanno qualcosa ne]]a fisionomia che mette i brividi. Per non parlare del fatto che ti leggono nella mente. Alex descrive l'esperienza nelle sue memorie. A me disse che umani e Muti non hanno bisogno di comprensione, ma di distanza. Non siamo progettati per stare insieme, ecco. -La Fondazione ci lavora da mezzo secolo. Ormai dovrebbero avere capito la realtà.

-Tmmagino che continuino con i tentativi -dissi. -Già. Mi chiedo se non siano imbroglioni che ramazzano soldi dagli idioti.

Nel viaggio lessi tutto quello che trovai su]]a Fondazione Hennessy. Sovrintendevano alcuni programmi di scambio e tenevano seminari sul modo di comunicare, sulla psicologia dei Muti e su come dominare il naturale ribrezzo in loro presenza. I Muti non avevano poi un aspetto tanto brutto. Erano umanoidi, ma con qualcosa che richiamava gli insetti. Le foto non erano affatto sconvolgenti; ma Alex mi avvisò che il buonsenso aveva ragione. Tl avvicini a loro e ti si rizzano i capelli.

La IA realizzò per me un avatar di Muto a cui parlare. Era dawero rivoltante, come una di quelle creature che compaiono nelle sim horror. Occhi rossi, 7.anne, artigli e il sorriso di chi ti considera la voce seguente sul menu. Eppure non provai quella sorta di repulsione dalla quale ero stata messa in guardia.

-Perché non era realmente lì e lo sapevi -disse Alex.

Qualsiasi cosa Alex ne pensasse, la Fondazione pareva avere un certo successo. Lo sporadico cecchinaggio e le occasionali scaramucce fra Muti e umani erano cessati. Visitatori dell'una e dell'altra parte spendevano tempo con gruppi ricettivi e c'era perfino una società amichevole ashiyyur-umani. La meta dichiarata della Fondazione era:

Due"specie intelligenti con un solo obiettivo.

I.:obiettivo, commentò Alex, era tenersi ben lontano l'una dall'altra.

Lo storico Wilford Brockman ha obiettato che eravamo stati fortunati a trovare i Muti, perché la scoperta aveva avuto l'effetto di unire la razza umana. Da quando erano entrati in scena, secoli fa, c'era stata solo una guerra importante fra potenze umane. Gli ultimi secoli erano stati il periodo più prolungato di pace interna nel corso di millenni.

Lo stesso effetto era stato notato nei Muti. Anche loro avevano una lunga storia di guerre intestine che avevano subito un percettibile rallentamento.

Niente più di un nemico comune riunisce gli uomini... o i Muti.

Emersi dal salto a tre giorni da Takmandu. Comunicai ai loro operativi la mia presenza nella zona e iniziai un giallo. Ma non sono mai stata capace di leggere per sei
o sette ore filate, cosi mi ritrovai a guardare altre sim ispirate alla leggenda margoliana. In *Gli uomini tigre del mondo perduto* una missione trova il pianeta perduto, coperto d'impervie foreste dove i coloni si sono evoluti in animali famelici. (Come ciò possa accadere in qualche migliaio d'anni non è spiegato.) In *Vampiro sottocoperla* un cargo incontra una nave margoliana con un solo pilota che si rivela ... be', avete indovinato.

La maggior parte dei libri scritti sull'argomento non erano seri. Gli autori erano in gran parte veri fondamentalisti di un tipo o dell'altro e in genere spacciavano occulte visioni di ciò che era avvenuto e a volte sostenevano che la colonia perduta esercita un'influenza mistica su certi individui. (Mandate un'offerta e imparate come applicare la forza margoliana nella vostra stessa vita.)

La teoria di gran lunga più popolare era il concetto di stella demone, che era sorta poco dopo la partenza dei coloni. Il celebre commento di Harry Williarns, ossia che avrebbero viaggiato tanto lontano che nemmeno Dio sarebbe riuscito a trovarli, ottenne notorietà come rappresentazione di un spirito antireligioso. Prese piede l'idea che proprio per questo la missione margoliana fosse condannata fin dall'inizio. Qualcuno lanciò l'idea che una stella rossa sarebbe arrivata sul pianeta prescelto, l'occhio di Dio, e che avrebbe annunciato la distruzione della colonia.

Cominciarono a circolare storie che molti di coloro che avevano donato soldi e tempo ai margoliani fossero morti prematuramente. Mentre gli anni passavano e non giungevano mai messaggi, si diffuse la storia di una maledizione. Locchio di Dio non parve più tanto esagerato.

Pensai a cosa poteva realizzare in novemila anni una società veramente libera. I profughi di Harry Williams avevano iniziato con l'intenzione di evitare i vecchi errori e di applicare le lezioni della storia. La loro società avrebbe eliminato tutte le restrizioni tranne quelle imposte dalla compassione e dal buonsenso. I:insegnamento avrebbe sottolineato le scienze e la filosofia e messo in rilievo il valore del pensiero indipendente. Tutto sarebbe stato discutibile. I politici di professione non sarebbero stati permessi.

Pareva una buona idea. Ma siamo tutti condizionati a presumere che le idee utopistiche sono, be', utopistiche. Non pratiche. Le utopie crollano sempre.

Sedevo nel ponte della *Belle-Marie* e guardavo Takmandu diventare a poco a poco un disco. A sinistra scorgevo le vaste nubi stellari della Dama Velata, inc1uso il piccolo, diafano gruppo accanto alla punta di quello che percepiamo come l'orecchio destro della Dama. Era l'ammasso versinjiano dove, secondo una leggenda del tutto priva di fondamento, i margoliani avevano stabilito la colonia. Ma eerano decine di migliaia di stelle in quell'ammasso. Mi domandai se, in quel momento, vedevo la luce del sole margoliano.

La Fondazione Josef Hennessy mantiene un ufficio in orbita. Mi collegai e presi un appuntamento, parlando di ricerche. Dissero che sarebbero stati lieti di vedermi.

Takmandu è un avamposto. Niente nella Confederazione è più vicino alla zona dei Muti. Kappalani, pianeta degli ashiyyur, si trova a meno di tre anni luce. Perciò m'aspettavo di vedere segni della loro vicinanza. Forse una nave attraccata. Oppure un paio di Muti in giro nel passaggio centrale.

Ma non vidi niente. Scoprii in seguito che c'erano occasionali Muti in visita, ma che l'esperienza pareva sconvolgente per tutte e due le parti, al punto che in realtà c'era un accordo reciproco. Se venivano, i Muti erano scortati fuori dalla nave, si sgombrava il percorso e nessuno li vedeva, tranne la scorta appositamente addestrata.

La stazione Takmandu è probabilmente il più grande orbiter funzionante che abbia mai visto. Ha un magnifico panorama della Dama Velata che attrae migliaia di visitatori e il vicino Gamma è una base navale, perciò c'è un mucchio di traffico e di strutture ricettive per turisti. I passaggi centrali sono pieni di club, siti RV, negozi di souvenir e c'è perfino un teatro.

Mi registrai in un albergo, presi una doccia, mi vestii e uscii per i miei affari.

C'è una pletora di uffici industriali, operativi e scientifici, sparsi su parecchi ponti. Fiancheggiano ampi corridoi lievemente curvi, dipinti in colori sgargianti.

La Fondazione si trovava fra un'agenzia viaggi e una stazione di pronto soccorso. Vidi una donna seduta alla scrivania, assorta davanti a un monitor. Uno striscione dominava la parete alle sue spalle. Diceva: I NOSTRI AMICI

ASHYVYUR. Mi fermai davanti alla porta e dissi chi ero. La porta rispose che era lieta di vedermi e si apri.

La donna alzò gli occhi e sorrise. -Signora Kolpath, benvenuta alla Fondazione Hennessy. -Inclinò la testa. -O dovrei dire dottoressa Kolpath?

-Signora va benissimo. E va bene anche Chase.

-Salve, Chase, allora. -Tese la mano. -Teesha Oranya. -Aveva capelli rossi e vividi occhi blu, combinati con la contenuta energia di un'assistente sociale. -Come posso aiutarla?

-Sono interessata alla Fondazione -dissi. -Potrei farle alcune domande? -Ma ce110. Chieda pure.

-Cercate di promuovere relazioni migliori con i Muti. In quale modo, esattamente?

-Gli ashiyyur -mi corresse. Per un attimo parve addolorata, come se si fosse trovata davanti un'altra fanatica integralista. -Fondamentalmente cerchiamo di tenere aperta la comunicazione. Parliamo con loro. Addestriamo altri a parlare con loro. E impariamo a tollerare le differenze.

-Che sorta di persone? Diplomatici? Turisti?

Mi indicò di accomodarmi. -Commercianti. Gente della flotta. Ricercatori. A volte gente che vuole semplicemente incontrarli. Per un saluto.

Sulla scrivania c'era una foto in cornice: Teesha con un Muto sotto un albero. Teesha seguì il mio sguardo e sorrise. -Quello è Kanta Toman -disse. -Kanta il Magnifico, come si autodefinisce.

-Seriamente?

Lei rise e scosse la testa al mio provincialismo. -È il mio omologo. Lavora per un'organizzazione simile a questa. Anche loro hanno la burocrazia, Chase. È impigliato nella sua e si sente invisibile.

-Sembrerebbe una reazione umana.

-Ashiyyuriani e umani hanno in comune molto più di quanto non lisepari. Non si faccia ingannare dalle zanne. O dalla telepatia. Si prendono cura dei loro bambini, vogliono essere bravi in tutto ciò che fanno, desiderano affetto. Si aspettano d'essere trattati bene. E si attengono a un codice di principi tanto etici quanto i nostri.

Kanta ilMagnifico eraalto una volta e mezzo lei. Aveva la pelle grigia e gli occhi cerchiati di rosso, molto distanziati. Occhi da predatore. La bocca era aperta in quello che si presumeva fosse un sorriso, ma era difficile non fare caso agli acuminati premolari. Portava un assurdo cappello a tesa larga, larghi calzoni rossi e un pul10ver bianco. Sul pullover c'era la scritta BELLINGHAM UNIVERSITY.

-Listituto del direttore -spiegò Teesha.

-Dove è stata scattata?

-Qui, durante una visita, due anni fa. -Sospirò. -È bello che lui abbia il senso dell'umorismo.

'-Perché?

-Lei non è mai stata nella stessa stanza con un ashiyyuriano? -No -ammisi. -Quando lui era qui, ho invitato alcune persone a entrare e salutarlo. Normali viaggiatori. Ero nuova, a quel tempo. -Sorrise e Scosse la testa. -Due o tre ebbero bisogno di aiuto per uscire.

-Sul serio?

. -Probabilmente per il tentativo di non pensare a niente. Di tenere vuota la mente. Se c'è una differenza importante fra le due specie, è che noi restiamo scioccati più facilmente. E siamo meno onesti. In una società dove i pensieri sono aperti a tutti, non ci sono ipocrisie.

-Nudi sull'angolo della via.

-Appunto.

-Mi pare che se la cavi bene.

-Allenamento. Ma torniamo a lei. Cos'altro vuole sapere? - M'interessa una ultraluce che la Fondazione acquistò dana Survey nel 1392.

Inarcò le sopracciglia. -Nel 1932?

-Sì. Se la IA è intatta, potrebbe avere informazioni di grande valore per me. -Be', è interessante. -Si appoggiò alla spalliera e mi chiese di spiegare. -È una storia complicata -dissi. -Di sicuro riguarda un progetto di ricerca.

Annui. -Dovrei dirle che è contrada ana politica della Fondazione permettere a personale non autorizzato di salire a bordo delle nostre navi.

-Posso convincerla a concedenni l'autorizzazione?

-Le spiacerebbe dirmi esattamente che cosa cerca?

Be', non era un segreto militare. Perciò le dissi che c'era motivo di sospettare che la *Fa/con* avesse incrociato il relitto di un'astronave. I documenti della Survey erano incompleti.

-Capisco. -Si strinse nelle spalle. -Non abbiamo una *Fa/con* nella nostra flotta, ma non è una sorpresa, perché probabilmente avremmo cambiato nome alla nave. Vediamo cosa posso fare.

-Grazie.

-Vede, dovremo far salire a bordo con lei uno dei nostri tecnici. -Ma certo. Non è un problema. -D'accordo. Vediamo dov'è la *Falcoll.* Sul monitor comparvero dei dati. Teesha toccò lo

schermo, borbottò qualcosa, lichiamò un'altra pagina. Era chiaro che non vedeva ciò che si era aspettato. -Non è qui -disse infine.

-Significa che è da qualche parte nello spazio?

-No. Non figura nel nostro inventario.

-Quante navi avete?

-Sette.

-E nessuna è o era la *Falcoll?*

-Pare proprio così.

Una porta si aprì. Sulla soglia dell'ufficio adiacente un uomo e una donna si stavano salutando. Luomo aveva una barba bianca ben curata. I lineamenti facevano pensare che avesse mangiato qualcosa che lo disgustava. Stabilmente. La donna uscì, l'uomo rientrò in ufficio e la p0l1a si chiuse.

La donna era piccoletta, forse venti anni più anziana di Teesha, e impacchettata con cura in un tailleur blu. Mi passò davanti senza vedermi. Teesha la intercettò con lo sguardo e con un cenno indicò me. La donna lanciò una veloce occhiata nella mia direzione e la'idò capire d'avere cose più importanti da fare.

-Emma -disse Teesha -abbiamo mai avuto una nave chiamata *Fa/coll?*

Emma socchiuse gli occhi. Era troppo occupata per faccende così banali. -No -rispose. -Non da quando sono qui. -Veleggiò verso la porta e scomparve.

-Da quanto tempo è qui? -chiesi.

-Quindici anni, più o meno. Un tempo a'isai lungo. È la nostra direttrice dei rapporti interspecie.

-Dirige la diplomazia?

-Diciamo pure cosi.

Scesi nel ponte di manutenzione e salutai l'ufficiale di servizio. Era un tipo basso, di pelle olivastra, sulla sessantina, sovrappeso e con un chiaro sibilo nel respiro. Si chiamava Mark Woolley. Aveva bisogno di cure mediche c mi augurai che gliele stessero facendo.

-La *Fa/con?* -disse, arricciando il viso e scuotendo la testa. -Qui, no. Mai, che io sappia.

-Sarà passato un mucchio di tempo, Mark.

Indossava una tuta con la scritta INDUSTRIE STARTECH su una tasca e MARK sull'altra. Aveva l'aria stanca. -Sono stato qui tutta la vita. Non abbiamo mai avuto una nave con quel nome.

-D'accordo. La Hennessy la comprò dalla Survey nel 1392. È possibile che

le abbiano cambiato il nome.

Mi guidò nel suo ufficio, pieno di ricambi, dischi, utensili e strumenti vari. Dominava uno degli scali. Due navi con le insegne della Fondazione erano fuori in quel momento, collegate con cavi di alimentazione. Il vano motore di una nave, una classe Monitor, era aperto e una squadra di robot vi lavorava.

Mark si sedette, ruotò a destra, accese un monitor e chiese documenti di manutenzione o dati navali riguardanti una nave col nome *Falcon,* attuale o precedente. -Risali fino a cinquanta anni -soggiunse.

La IA rispose nella stessa voce: -*Nessun documento di una* Fa1con *nel periodo indicato. Né di una nave che abbia avuto quel nome.*

-Capisco -dissi. -Da qualche parte c'è un errore. Mark si stlinse nelle spalle.

-Non so.

Sarei potuta lipartire quella sera e dire ad Alex che era un vicolo cieco. Ma avevo trascorso parecchi giorni sulla *Belle-Marie* e avevo bisogno di una pausa.

Mi cambiai di nuovo e optai per un abito un po' più stimolante del tailleur che indossavo. Nero e attillato. Poi andai all'Outrider Club che, per quanto ne sapevo, era il più lussuoso listorante della stazione.

Il tempo non cambia, nelle stazioni spaziali. In un listorante come l'Outlider è sempre sera, perché ci sono sempre voli in arrivo e in partenza e la gente opera secondo orologi diversi: alcuni seguono un giorno di diciotto ore, altri di trenta, con tutte le possibili variazioni in mezzo e anche oltre, creando confusione. Perciò i ristoranti si specializzano. In alcuni si serve sempre la prima colazione. Inaltri sono sempre le otto di sera. O quello che passa per le otto di sera nella vostra parte della Confederazione.

Scelsi un tavolo vicino a un albero in fiore mai visto prima, ordinai un drink e cercai di sembrare disponibile. Mi auguravo di non trascorrere da sola la serata.

r.:Outrider aveva tuUo, musica sommessa, luci diffuse, candele, aromi muschiati, una spettacolare vista della Dama Velata. Una luccicante nube composta di milioni di stelle. Ci voleva fantasia pervederci una figura femminile. Ma non importava. In basso, sul pianeta, faceva appena buio e le ciuà cominciavano a illuminarsi.

Spostai l'attenzione sui tipi che entravano, cercandone uno interessante, quando scorsi l'uomo dalla barba bianca e dall'aria sofferente che avevo visto

nell'ufficio della Fondazione. Era felmo al banco, in abito da sera, accompagnato da una donna più anziana di lui.

Cercai di ricordare se avevo visto il suo nome sulla porta o se Teesha l'aveva nominato. Buco nell'acqua. Lui e la donna furono accompagnati a un tavolo nella parte opposta della sala. Tornò il cameriere e ordinai un pasto leggero.

Provai a chiamare il numero dell'ufficio di Teesha, ma lei ormai era uscita e la IA non mi disse altro. In realtà non pensavo che quell'uomo potesse dalmi informazioni sulla *Falcon,* però non si sa mai.

Perciò presi il mio bicchiere e mi awicinai al loro tavolo. Mi guardarono e lui con'ugò la fronte come per ricordare dove m'aveva già visto. -Mi scusi - dissi. -Sono Chase Kolpath. Non ho potuto fare a meno di notarla oggi nell'ufficio della Fondazione.

Comparve un sorriso. -Ah, sì -disse l'uomo, alzandosi. Si presentò e mi presentò la compagna. Si chiamava Jacques Corvier. -Mi auguro che abbia ottenuto ciò che le occorreva.

Così gliene parlai. Spiegai da quanto lontano venivo, dissi di partecipare a un progetto di ricerca, aggiunsi che la *Fa/con* era stata venduta alla Fondazione e che avrei tanto desiderato parlare con la IA della nave.

Corvier finse d'essere interessato. A beneficio della compagna, sospettai. -Forse so cosa potrebbe essere successo -disse.

Ebbi la netta impressione che, se non ci fosse stata l'altra donna, mi avrebbe invitato in ufficio e dare un'occhiata ai file. Intanto parlò nel suo link e mi offrì una sedia. Ascoltò per qualche istante la risposta. Disse: -Sì. -Poi mi guardò. -Chase, la *Fa/con* non ha mai fatto parte della flotta della Fondazione. Labbiamo avuta dalla Survey proprio per darla agli ashiyyur.

-Agli ashiyyur?

-Prima che ci fossi io, vede. Ma sì. Volevano una nave per una mostra in allestimento o un museo. Non so di preciso. Ma la nave fu consegnata a loro immediatamente. Labbiamo tenuta solo il tempo necessario per il trasferimento.

-Consegnata a chi, di preciso? Lo sa? Ripeté nellink la mia domanda, ascoltò, scosse la testa. -Non lo sappiamo.

Nel passaggio centrale c'era un ufficio transito dei Muti per chi viaggiava nei pianeti ashiyyuriani. Il pacchetto informativo della stazione indicava che

ogni quattro giorni partivano voli per Xiala, ossia il pianeta d'ingresso in quell'altro dominio. A questo punto dovrei dire che Xiala è un termine finto umano. Sappiamo come si scrive, ma poiché i Muti non parlano, non esiste una pronuncia corretta o meglio una pronuncia. In ogni caso, penso che avremmo potuto trovare qualcosa di meglio di Xiala.

Andai all'ufficio transito e fui ricevuta da un avatar umano. Era una figura femminile reticente, cortese, con uniforme rossa bordata d'argento. Quando enlrai, mi sorrise e mi salutò. Come poteva essermi utile?

Lufficio era brutto. Un bancone, un paio di sedie, una porta interna. Due poster con la scritta TRASPORTI PUBBLICI ASHIYYURIANI e QUI DOCUMENTAZIONE VIAGGI. Un tabellone elettronico forniva lo specchietto dei voli in arrivo e in partenza per le prossime due settimane.

Fui tentata di chiedere di parlare con il Muto responsabile. Mi trattenni. -Ho una domanda. Posso parlare con qualcuno? Che sia stato qui da parecchio tempo?

-È sicura che non possa rispondere io alla domanda?

Provai. Conttibuto astronavale dalla Fondazione decenni fa, forse per un museo ashiyyuriano. La *Falcon.* Sapeva dove si trovava? I.:avatar non ne aveva idea. Non ne aveva mai sentito parlare. -Attenda un attimo, per favore -disse. -Controllo col mio supervisore.

Scomparve. Qualche attimo dopo sentii rumoti dietro la porta. E il raschiare di una sedia sul pavimento.

Passi.

Mi preparai al primo contatto. Notai quante persone passavano sveltamente, fuori. Rammentai a me stessa che non poteva essere così brutto come avevo sentito dire.

La porta si aprì. E mi trovai davanti una donna abbastanza giovane. Il modello, pensai, per l'avatar. A parte il fatto che l'originale pareva un bticiolo più gradevole. -Buon pometiggio -disse in tono vivace. (Malgrado tutto, erà ancora metà pomeriggio nel mondo degli affari . della stazione.) -Sono Indeila Caldwell. Voleva informazioni su un'astronave?

-Sì. Per favore.

-Venduta dalla Fondazione a un ente ashiyyuriano?

-Esatto.
-E la Fondazione non sa a quale?
-Non sanno cosa ne èstato della nave dopo la conse
gnaagli... -lieve esitazione -... agli ashiyyuriani.
La donna rimase nel vano della porta, cercando il
modo di liberarsi di me. -Non so dawero dove abbia
trovato questo genere d'informazioni. Trent'anni e pas
sa... -Guardò fissamente il poster con la scritta QUI
DOCUMENTAZIONE TRANSITO, come se lì ci fosse la risposta.
-Ci limitiamo a fare illavoro elettronico per far entrare
e uscire la gente. Da Xiala.
-Capisco -dissi. -Per caso qui c'è un ufficio
ashiyyuriano? Forse un'ambasciata? Qualcuno a cui possa rivolgermi, che sia in grado di accedere alle informazioni? O che addirittura si ricordi? -Mentre terminavo la frase fui colpita dal pensiero che potesse essere una domanda scortese, visto che i Muti non parlano. O meglio, non potrebbero parlare, senza l'aiuto delle scatole foniche.
-Tutto il personale sono io.
-Capisco.
-Al momento, è owio. Siamo in quattro. Lavoriamo a turno. Ma non
c'è nessun ashiyyuriano. -Esiste da qualche parte un'ambasciata?
Annuì. -Sul pianeta.

13

È bene imparare a considemre senza memviglia né disgusto le debolezze che si trovano nelle menti più forti.

Warrell Hastings, T.B. MACAULEY "Edinburgh Review", ottobre 1841

Fui tentata d'inviare ad Alex un messaggio e insinuare che, se era proprio deciso a continuare l'indagine, era anche il più indicato a farlo, visto che aveva già esperienza di trattative con gli ashiYYUliani. Pm1roppo sapevo già la risposta: Chase, tu sei già lì. Rimboccati le maniche e parla con loro. Vedi cosa riesci a scoprire.

Così mi rassegnai. Gli mandai un messaggio per aggiornarlo e dissi che, se avessi scoperto chi aveva la *Fa/con,* sarei andata su Xiala. Dissi anche che ero sottopagata.

Poi mi collegai con l'ambasciata dei Muti e rimasi sorpresa nel vedermi davanti un giovanotto. Immaginavo che volessero una faccia umana per il primo contatto. ma mi ero aspettala un avatar. Il tipo in linea dava l'impressione d'essere reale e quando glielo chiesi senza giri di parole, me lo confermò. -Vogliamo convincere tutti che in realtà non c'è niente da temere - soggiunse con una risatina. -Allora, cosa posso fare per lei?

Aveva un nome inverosimile, Ralf. Quando gli dissi che mi servivano alcune informazioni, m'invitò a proseguire. Era elegante, amabile, raffinato nel parlare. Capelli biondo rame, occhi castani, bel sorriso. Sulla trentina, forse. Una buona scelta per il tipo da rappresentanza.

Quando terminai di spiegare, sCOsse la lesta. -No, non ne so niente.
Aspetti, però. Mi lasci controllare. Esaminò una serie di tabulati, annuÌ e toccò lo schermo. -Ecco, dovrebbe essere questa. La *Falcon,* giusto?

-Esatto. Lesse la data e l'ora del trasferimento. E il ricevente.

Che era un'altra fondazione.

-Bene -dissi. -Come posso fare per avere accesso alla nave? -E spiegai le solite cose sul progetto di ricerca.

-Non ne ho proprio idea. Posso dirle dove si trova. O almeno dove è stata spedita. Dopo, dovrà vedersela con loro.

-D'accordo. Dove si trova?

-Fu consegnata al Museo Provno di Forme di Vita Aliene.

Su Borkarat. -Borkarat? -S1. Ha un documento di viaggio?

Si riferiva al permesso della Confederazione perentrare
nello spazio dei Muti. -No -risposi.

-Se ne procuri uno. Sulla stazione c'è un ufficio. Poi si presenti ai nostri addetti. Anche noi abbiamo un ufficio viaggi. Dovrà compilare un modulo di richiesta. Forse ci vorrà qualche giorno.

Rimasi in orbita per due settimane, pensando con rabbia tutto il male possibile di Alex, prima che la documentazione fosse completa e che arrivasse il mio mezzo di trasporto. Non ottenni il permesso di portare nello spazio dei Muti la *Belle-Marie.* Era un divieto della Confederazione, emanato alcuni anni prima, quando eravamo entrati in possesso della tecnologia per il motore quantico.

La Confederazione voleva che quella tecnologia non cadesse in mano ai Muti. Naturalmente la cosa si dimostrò impossibile. Non si possono avere

centinaia di navi con un nuovo sistema di propulsione, migliore degli altri, c aspettarsi che i vicini non se lo procurino in tutta fretta. I Muti hanno sempre sostenuto che la loro versione era stata sviluppata autonomamente, ma nessuno ci crede.

Cosa curiosa: quando entrammo in contatto con loro, presumemmo che una specie telepatica sarebbe stata incapace di mentire, non avrebbe conosciuto l'inganno. Naturalmente i Muti si rivelarono tanto sinceri quanto noi. Non appena scoprirono che gli umani non avrebbero potuto scoprirli.

Avevo tenuto informato Alex. Sottolineai che sarebbe stato costoso prendere il volo di linea per Xiala. Sarei stata a bordo della *Diponga* o, come la gente della stazione la chiamava, la *Disbronza.* Gli dissi pure che non mi piaceva che quella storia diventasse una crociata. Se avesse voluto piantarla, suggerii, non mi sarei opposta. E aspettavo una risposta, prima di proseguire.

La sua risposta fu quella che m'aspettavo. Alex, seduto alla mia scrivania, sereno, con la foresta coperta di neve ben visibile dalle finestre, mi disse che stavo facendo un ottimo lavoro e che lui era dawero fortunato ad avere un'impiegata cosi perseverante. ~La maggior parte delle persone avrebbe semplicemente gettato la spugna, Chase -concluse.

La maggior parte delle persone era più intelligente dirne.

Pensai di iscrivermi al seminario della Fondazione Hennessy su "Come controllare le reazioni psicologiche nel comunicare con gli ashiyyur". Ma era difficile che risultasse utile, se non avevano un vero Muto nella sala conferenze. E poi pareva codardia.

Così, quando tutto fu in ordine, salii a bordo della *Disbronza,* insieme ad altri otto passeggeri umani. Ci sistemarono nella sala comune della nave e un tipo anziano in uniforme grigia con simboli arcani sul taschino sinistro (TRASPORTO PUBBLICO MUTI, immaginai) ci diede in benvenuto, disse che si chiamava Frank, che avrebbe viaggiato con noi e che avrebbe fatto di tutto perché fossimo a nostro agio, bastava chiedere. Saremmo partiti fra UÌ1'ora circa. Ci spie~ò che il volo a Xalia richiedeva circa quattro giorni standard. C'erano domande?

I miei colleghi passeggeri avevano tutti l'aria çlell'uomo d'affari. Nessuno era particolannente giovane né pareva interessato. Fui sorpresa, però, che fossero tutti umani. Nessun Muto tornava a casa?

Più tardi Frank ci accompagnò alle nostre cabine e chiese che, dopo esserci sistemati, tornassimo tutti nella sala comune. Alle 19.00. E molte grazie.

Sistemai i bagagli. Quattro giorni per arrivare a Xalia. Poi altri quattro giorni per Borkarat, che era a metà dello spazio dei Muti. (Un bizzarro aspetto del viaggio quantico è che qualsiasi destinazione raggiungibile in un solo balzo tende a trovarsi a tre o quattro giorni. A seconda di quanto si è lontani dalla meta quando si emerge dal balzo.) Cominciai a chiedermi se non era il caso di cercanni un impiego diverso.

Quando tornammo da lui, Frank parlò per qualche minuto delle procedure, dell'orario dei pasti, de))'uso dei gabinetti eccetera. Poi annunciò che il capitano desiderava presentarsi.

Come su imbeccata,]a porta che dava sul ponte si apri ed entrò nella sala il primo Muto che avessi mai visto di persona. Aveva pelle a chia7.ze grigiac;tre, occhi infossati in orbite sporgenti, braccia troppo lunghe rispetto al corpo e, nell'insieme, l'aspetto di qualcosa che richiedesse maggiore luce solare. Indossava una uniforme simile a quella di Frank.

M'aspettavo, da tutto ciò che avevo sentito, di provare un fremito d'orrore. Accompagnato dal sapere che i miei pensieri erano esposti. Ma non sentii niente. Non mi sarebbe piaciuto incontrare il capitano in Bridge Street di notte. Ma non perché lui/lei avesse un aspetto pauroso. (Sembrava dawero maschio, ma non il tipo pronto a provarmi con gli antipasti.) Piuttosto c'era in lui qualcosa di rivoltante, come in un ragno o un insetto in generale.
Tuttavia non aveva certo l'aspetto di un insetto, il capitano. Penso che ciò fosse dovuto alla pelle luccicante.

-Buona sera, signore e signori -disse, parlando tramite una scatola fonica. -Sono il capitano Japuhr. Frank e io siamo lieti di avervi a bordo della *Diponga.* O, come Frank e la gente del1a stazione insistono a chiamarla, della *Disbronza.* Ci auguriamo che vi godiate il volo e se c'è qualcosa che possiamo fare per voi, per favore non esitate a dircclo. -Rivolse un cenno a Frank e Frank sorrise.

Ogni pelo del mio corpo era sull'attenti. E pensai: "Sa esattamente cosa provo. Riceve il mio senso di ripugnanza". E quasi a confennare le mie peggiori paure, il capitano guardò dalla mia parte e annuì. Non fu un movimento umano, fu un abbassare tutta la testa e il collo, probabilmente perché non aveva la flessibilità strutturale per fare come faremmo noi. Ma capii il gesto. Mi stava salutando. Capiva la mia reazione, ma non si era offeso.

Ottima cosa. Cosa sarebbe successo, però, se mi fossi trovata lontano dal

capitano a vedcrmela con un comune Muto di strada?
In quale pasticcio mi ero cacciata?
Mentre mi preoccupavo al punto da stare male, il capitano Japuhrsi avvicinò. Incrociammo lo sguardo... i suoi occhi rossi e calmi e un po' troppo grandi e i miei... Be', mi sentii l'oggetto della curiosità altrui. In quel momento nuotavo contro la marea e pensavo: "No, non ne hai idea, non puoi leggenni". Lui socchiuse le labbra in un tentativo di sorriso. -Tutto a posto, signora Kolpath -disse. -All'inizio tutti hanno la stessa reazione.

Durante il volo, il capitano rimase qua'ii sempre sul ponte e nel suo alloggio, che si trovava subito a poppa del ponte, separato dall'area accessibile ai passeggeri. I mici compagni di viaggio mi spiegarono che gli ashiyyuriani (nessuno a bordo usava il termine "Muti") erano consapevoli della nostra reazione viscerale verso di loro e a dire il vero dovevano vedersela con la propria reazione viscerale. Anche loro provavano ripugnanza per noi. Così cercavano di sdrammatizzare la situazione, per quanto potevano.
Frank spiegò che non c'erano passeggeri ashiyyuriani per quegli stessi motivi. l voli erano riservati a una razza
o all'altra. Chiesi se si applicava anche a lui. Aveva volato
con passeggeri alieni?
-No, è contro le regole -:-rispose.
Eravamo nello spazio da circa dodici ore quando facemmo il balzo. Una passeggera accusò un breve malore. Ma si riprese presto e riacquistò colore qualche minuto dopo la transizione. Frank ci informò che saremmo arrivati a Xiala sedici ore prima del previsto. Ciò significava una sosta di diciannove ore nella stazione per aspettare la coincidenza. -Ho guardato l'elenco passeggeri mi disse Frank. -Viaggerà sulla *Komar* e sarà la sola umana.

-Magnifico -dissi. Avevo sospettato che potesse accadere.
-Ha già viaggiato nell'Insieme? -Era il termine più vicino in lingua standard a quello usato dai Muti per indicare la loro parte del Braccio di Orione. Dovrei dire a questo punto che i Muti hanno un'organizzazione politica più approssimativa di quella dei pianeti umani. C'è un consiglio centrale, ma solo deliberante. Senza autorità esecutiva. Pianeti o gruppi di pianeti operano in piena indipendenza. D'altro lato, abbiamo imparato nel modo più duro con quanta rapidità ed efficienza sappiano unirsi in una causa comune.

-No, è la mia prima volta -risposi. Non nascose la sua disapprovazione. -Sarebbe meglio che con lei ci fosse qualcuno. Mi strinsi nelle spalle. -Nessuno disponibile, Frank. Perché? Sarò in pericolo? -Oh, no, niente del genere. Ma starà un mucchio di tempo senza vedere altri umani.

-Sono stata da sola già altre volte.

-Non volevo dire che starà da sola. Avrà compagnia.
Ma non voglio darle un'impressione sbagliata. Scoprirà che gli altri passeggeri saranno pronti ad aiutarla, se occorre. -Esitò. -Posso chiederle dove è diretta? Va a Borkarat e poi da qualche altra parte?

-No.

-Quando torna?

-Non appena termino il lavoro.

-Bene. Sono sicuro che si troverà bene.

La prima notte rimasi alzata fino a metà mattino. Come tutti gli altri. Tenemmo una festa e ci divertimmo. E quando fummo tutti un po' sbronzi, il capitano comparve e l'atmosfera non cambiò.

Alla fine mi ritirai in cabina ed ero di un raro buon umore. Non avevo pensato molto al capitano Japuhr nelle ore precedenti, ma quando spensi la luce e tirai su il lenzuolo, cominciai a farmi domande su]]a portata dell'abilità dei Muti. (Pensa a loro come ashiyyur, raccomandai a me stessa.) Il mio alloggio distava dal ponte e dalla sua cabina almeno trenta metli. Inoltre, lui era quasi certamente addormentato. Ma se era sveglio, mi chiesi, era in grado di captare i miei pensieri in quel momento? Ero esposta?

Il mattino dopo chiesi a Frank. Dipendeva dagli individui, mi disse. -Alcuni riescono a captare i pensieri anche da lontano. Ma tutti hanno maggiore difficoltà, con gli umani.

La capacità era passiva? O aveva anche una componente attiva? Leggevano semplicemente i pensieri? O potevano anche insinuame di propri?

Eravamo in cinque nella sala comune a fare colazione e Frank girò la domanda a Joe KlaymoOl: Joe aveva passato i settanta, grigio, piccolo e, avrei pensato, introverso, ma non riuscivo a concepire che un introverso andasse nel paese dei Muti. Diciamo riservato, allora. E un tipo perbene. Aveva mantenuto il senso dell'umorismo e scacciò con una risata la domanda. -Non ho niente da nascondere -disse. -Con mio eterno rimpianto.

-A un certo punto per loro fu una grande questione filosofica -continuò. -Un po' come quella che avemmo noi un tempo, cioè se i nostri occhi emettevano una sorta di raggi che ci permettevano di vedere. O se invece era il mondo esterno a emettere quei raggi. Come i nostri occhi, gli ashiyyur sono semplici ricevitori. Raccolgono ciò che viene inviato dalla loro parte. E non solo pensieri. Ricevono immagini, emozioni, qualsiasi cosa circoli a livello cosciente. -Per un momento parve a disagio. -"Circoli" forse è un termine inadeguato.

-E quale potrebbe essere un tennine adeguato? chiese un altro passeggero, Mal)' DiPalma, una illusionista teatrale di Londra.

-Qualcosa che lichiami un torrente incontrollato. Vi diranno che la psiche umana è caotica.

Grande. Se le cose stanno così, non c'è da stupirsi che ci credano tutti idioti. -A livello cosciente -intervenni. -Ma a livello subcosciente?

-Dicono di no -rispose Joe. Appoggiò la testa alla spalliera. -A proposito, non risolsero la faccenda trasmissione/ricezione finché non incontrarono noi.

-Già. Com'è accaduto?

-Capivano un mucchio di ciò che pensavamo, anche se gran parte era confuso per il problema del linguaggio. Quando cercavano d'inviarci qualcosa, ci limitavamo a fissarli, a quanto ho capito.

Un altro passeggero, non ricordo chi, chiese se potevano leggere anche la mente degli animali. Joc annuì. -Degli animali superiori, in una certa misura.

-E il dolore? -chiese Mary DiPalma.

-Oh, sì, assolutamente.

-Sarà un guaio per loro.

Fnlnk trasse un lungo respiro. -L'evoluzione awiene lungo due strade -disse. -Una si basa sull'individuo, l'altra dguarda la soprawivenza della specie. Almeno, così mi hanno spiegato. Non è il mio campo.

-Allora non sono predatori -commentai.

Una donna rise. -Non sono predatori? Dia un'occhiata a quei premolari. E agli occhi. Sono cacciatori, senza il minimo dubbio.

-Vero -disse Ioe. -Per quanto ho capito, non stabiliscono contatti mentali con le loro prede naturali. E poi pare che abbiano sviluppato la telepatia relativamente tardi. Sono una specie molto più vecchia della nostra, a proposito.

-Mi chiedo -disse un passeggero -se anche noi a un certo punto non svilupperemo capacità psi. Una donna si raddrizzò sulla sedia. -Mi auguro proprio di no -disse.

Mary rise. -lo posso già farlo.

-Me lo dimostri -disse Lan)', il più giovane a bordo.

Mary si rivolse a me. -Non riesce a leggergli la mente, Chase? -Oh, sì -dissi. Nessuno pareva avere fretta di arrivare. Frank offriva da bere ogni sera e facevamo festa. Mary mi awerLÌ che ricordava ancora il suo primo volo in spazio alieno e che l'aveva trovato molto snervante. -Ma si dlassi e se lo goda -disse. -In vita sua non farà mai più un'esperienza come questa.

Ce la passammo bene, sulla *Disbronza.*

Devo dire in tutta franchezza che nella visita al paese dei Muti nessun ashiyyur mi trattò male né fu men che cortese. Tuttavia eravamo consapevoli della *creatura* sul ponte, sapevamo che era diversa, non solo dal punto di vista fisico, ma in qualche modo anche da quello spirituale. E quel senso di *allro,* per quanto non minaccioso, ci spingeva a unirci. Listinto del gregge.

In quel viaggio strinsi diverse amicizie, persone con cui sono ancora in contatto. Come Joe Klaymoor, un sociologo di Toxicon che studiava gli effetti in una società con telepatia diffusa. E Mary DiPalma, dell'antica Londra. Mary mi mostrò abbastanza da farmi credere nella magia. E Tolman Edward, che rappresentava una società commerciale. Tolman, come me, non era mai stato nell'Insieme. Ci si recava per sistemare un problema commerciale.

Da allora ho pensato che il tentativo di rintracciare la *Falcol1* sia valso la pena solo per quei pochi giOlni passati con loro. Tutto era iniziato con una tazza proveniente da una interstellare. Ne ho un'altra sulla scrivania, mentre scrivo. I caratteri, anche in questo caso, sono insoliti. Laquila è sostituita da una stella a sette punte circondata da un alone. Non proviene dalla *Seeker,* ma dalla *Disbronza.*

A tutto c'è una fine. Quando il capitano Japuhr tornò a dirci che avremmo attraccato fra quattordici ore, provammo tutti una sensazione di perdita. Ho fatto un mucchio di voli, ma non ho mai provato niente di simile. Il capitano

chiese se eravamo a nostro agio e se poteva fare qualcosa per noi. Poi si ritirò.

Frank mi prese da parte. -Ha pensato a come andrà in giro?

-In che senso?

-Il problema della lingua.

-Perché? -Avevo pensato che, trattando con telepatici, la comunicazione sarebbe stata più facile.

-Lei pensa in lingua standard. Loro leggono immagini, non parole. Anche se riuscirà a farsi capire, non riuscirà a capirli.

-Cosa suggerisce?

Aprì un armadietto e ne tolse un notebook. -Questo l'aiuterà -disse. Lo accese e vi parlò. -Aiutatemi, mi sono smarrita, non so dove mi trovo. -Sullo schermo comparve un gruppo di parole dei Muti. -Le basta mostrarlo. Loro leggeranno e inseriranno la risposta. Sorrise. -Non si aspetti che portino addosso scatole foniche.

-E come leggo la risposta?

La tastiera aveva i caratteri dei Muti. -Batteranno quello che vogliono dire. Il computer lo tradurrà e lo mostrerà sullo schenno. -Corrugò la fronte. -Non è pratico per conversazioni lunghe, ma sarà utile per ordinare cibo e trovare l'albergo.

-Posso prenderlo in prestito?

-Può noleggiarlo.

-Certo. -Non era a buon mercato, ma lo misi sul conto della Rainbow. -E per il cibo? Mi troverò male?

~I migliori alberghi possono offlirle menu adatti. Non provi a mangiare la roba che mangiano gli ashiyyur. D'accordo?

Avevo visto immagini di ciò che mangiavano. Non c'era nessun rischio che ci provassi anch'io.

-Un'altra cosa, Chase. Nelle reception ci sarà sempre qualcuno che non parla la lingua standard. Noi siamo a portata di link. Sapranno indirizzarla dove vuole andare.

Sbarcammo quella sera nell'orbiter di Xiala, recuperammo i bagagli e facemmo un ultimo giro di saluti. Buona fortuna e tutto il resto. Il capitano Japuhr usci a salutarci. Strette di mano e abbracci. Restammo insieme perqualche passo, nell'attraversare il passaggio centrale pieno di Muti.

Incombevano su di noi, avevano sei dita per mano e amavano l'abbigliamento solenne (a pa1 1e una femmina con un cappello giallo che pareva un sombrero). Ci guardarono come se venissimo da Bashubal, secondo il vecchio adagio. Frank si trattenne con noi ancora un poco, disse che ce la saremmo cavata bene e ci augurò buona fortuna. In particolare parve interessato a me. E poi, alla fine, rimasi sola .
. Ho visto innamorati uscire dalla mia vita due volte, tipi verso i quali ero seriamente attratta e che ancora rimpiango. Ma non ho mai visto uno allontanarsi con lo stesso grado di apprensione come in quel caso.
Una femmina con due bambini mi oltrepassò e si spostò per mettersi fra loro e me come per difenderli. Mi domandai se lei, e loro, percepissero l'improvviso risentimento che provai. A che servivano le capacità telepatiche senza empatia?
n passaggio centrale era quasi vuoto e ringraziai il cielo. Mi avvicinai a un portale e guardai giù. nsole stava sorgendo sulla curvatura del pianeta. Proprio in basso su un'importante massa di terra era ancora notte. Scorsi una grossa luna. Tramontava a ovest e il suo chiarore illuminava una serie di picchi montani.
.~ Al banco di servizio restai sorpresa. I.:avatarera una copia di me stessa. - *Come posso aiutarla, Chase?* -chiese.
Confermò la mia registrazione per Borkarat. La nave sarebbe partita il pomeriggio seguente. Mi consigliò un albergo, mi prenotò L1na camera e mi augurò una piacevole serata.
A dire il vero, l'avatar aveva un magnifico aspetto.

La struttura anatomica generale dei Muti è simile alla nostra, almeno per quanto riguarda cose come l'eliminazione dei rifiuti. Immagino che ci sia solo un limitato numero di modi in cui una creatura intelligente possa funzionare. Sarà indispensabile la gravità, perciò l'assimilazione di fonti energetiche deve trovarsi nelle parti anatomiche superiori, la trasformazione nel mezzo e l'eliminazione in fondo all'area di lavoro. Sto dicendo che le stanze assegnate agli umani nel Gobul Hotel erano stanze per Muti. Ogni cosa era di dimensioni maggiori e confesso d'avere trovato alquanto impegnativo il gabinetto.
Consumai il primo pasto nel ristorante, per abituarmi ai miei ospiti. E rimasi lì come un'idiota, convinta che tutti guardassero me, la vera me, non il

semplice guscio esterno che siamo abituati a mettere in mostra. La cosa più difficile era che odiavo trovarmi lì in loro compagnia, mi sforzavo di soffocare le emozioni e sapevo che tutto era visibile a chiunque si prendesse la briga di guardare. Joe Klaymoor sostiene che i Muti riescono, in una certa misunl, a schermare la propria mente.

Dice che probabilmente si stanno evolvendo in una entità che a un certo punto avrà una sola consapevolezza. Ma non ancora. E parla della tenibile possibilità'che seguiamo anche noi la stessa strada.

Un paio di Muti vennero a presentarsi e ricambiai il saluto per mezzo del notebook, ma era un sistema goffo. Mi dissero di non avere mai visto prima un vero umano e capii che cercavano di farmi un complimento. Ma mi sentii come un animale in mostra.

Rimasero solo qualche minuto. Arrivò il cibo e mi affrettai a consumarlo, cercai di sorridere ai Muti intorno a me che continuavano a fissarmi quando pensavano che non guardassi. Fui felice di tornannene in camera.

Pensai di darmi per vinta. Che fosse Alex in persona a ritrovare la *Falcon.*

L'avrebbe fatto.

Non mi avrebbe detto niente, non mi avrebbe criticata, ma sapevo com'era fatto. Mandare un ragazzo ... o una donna... a fare un lavoro da uomo.

Al mattino salii a bordo della *Komar.* Volo diretto a Borkarat, uno dei pianeti principali delrInsieme. Ottantasei anni luce da Xiala.

C'erano altri ventuno passeggeri, tutti Muti. La maggior parte era nella sala comune, al momento della mia entrata in scena. È il termine giusto. Un giovane maschio mi vide. Nessun altro si girò nella mia direzione, ma tutti furono all'erta. Non chiedetemi come lo seppi. A un tratto fui consapevole che tutti mi guardavano attraverso quel solo paio d'occhi.

Un bambino nascose la testa fra le pieghe della veste della madre.

Capii subito che sarebbe stato un viaggio gradevole. Sorrisi debolmente al giovane maschio. I Muti non sorridono bene. Forse non ne hanno bisogno. Alcuni, vivendo fra noi, hanno imparato a sorridere, ma non lo fanno con naturalezza, per questo quando ci provano mettono paura.

Un altro aspetto del passare tempo con i Muti è che loro non parlano. Ti trovi in una stanza insieme a venti persone e tutte stanno in silenzio, guardandosi. E nessuno dice una parola.

Provarono a essere socievoli. Mi rivolsero gesti. Incrociarono il mio

sguardo. Alcuni alzarono la mano in segno di saluto.

Dopo alcuni minuti, mi comportai come m'ero ripromessa di non fare: mi ritirai in cabina e chiusi la porta, rimpiangendo con tutte le forze di non poter chiudere la porta della mia mente consapevole. Fuori, poco dopo, si chiusero i portelli. Motori presero vita. E qualcuno bussò alla porta.

Aprii e mi trovai davanti un Muto nella stessa uniforme grigia che portava Frank. Mi porse un cartoncino bianco. Diceva: "Benvenuta a bordo. Per favore, metta la cintura di sicurezza. Siamo pronti alla partenza". E poi un secondo cartoncino: "Le occorre aiuto?".

Mi sporsi e mi toccai la fronte, come una stupida. Volevo sapesse che stavo pensando. E nella mente formai la parola: "No". "No, grazie. Tutto a posto."

Poi ricordai che probabilmente non capiva la lingua standard. M i rivolse un inchino.

liSO che c'è un'imbracatura attaccata alla poltroncina. Userò quella." Visualizzai me stessa legata dall'imbracatura.

Lui mi rivolse un altro inchino e se ne andò.

"Sono una piccola biscottiera azzurra."

Mi nascosi in cabina. Uscii solo il tempo necessario per usare i servizi igienici o per consumare i pasti, che andavano bene. (A bordo c'erano provviste speciali per me.) Ouattro giorni non erano un periodo terribilmente lungo. Potevo farcela.

Eravamo in volo da un'ora quando sentii bussare di nuovo. Stavolta però non era l'addetto di bordo. Era un maschio, di età imprecisata, alto perfino per i Muti. Troppo alto per il corridoio che lo costringeva a ingobbirsi. Mi guardò con occhi freddi come pietra. Mi chiesi se stava leggendo il mio disagio. Indossava gambali blu smorto e una comoda camicia, abbigliamento non insolito fra i Muti da me visti, anche se di solito preferivano vesti lunghe e ampie.

Rimasi a fissarlo. Poi udii un clic e una voce elettronica: -Salve. Tutto a posto? Cercai di svuotarmi la mente, a parte un saluto. -Salve. Sto bene, grazie. -Ottimo. So che queste cose a volte sono sconvolgenti. -No. Sto benissimo. Nessun problema. -E pensai alla logica del tentativo di mentire a chi può leggere la mente.

-Posso esserle d'aiuto?

-Credo che mi abbia appena aiutato.
-Magnifico. -La voce proveniva da un amuleto. -Le assicuro che, qualsiasi cosa lei pensi, è tra amici.
Nuda fra amici. E cercai di cancellare il "nuda". Esitò. Non voleva farmi vedere. capii. che in realtà avrebbe potuto sondarmi. Ero indecisa se invitarlo a entrare o no. -Apprezzo il suo interessamento.
-Non dia troppo valore a questa esperienza. Staremo insieme quattro giorni, più o meno. Poi ognuno andrà per la sua strada. Perciò niente di ciò che fa qui può danneggiarla.
-Ha ragione, naturalmente. -Le piacerebbe unirsi a noi? Saremmo felicissimi di fare conoscenza. -Si, certo. -Arretrò per farmi spazio. Chiusi la porta e lo seguii. -Mi chiamo Chase.
-Probabilmente il mio nome le riuscirà impronunciabile. Mi chiami... -Sentii nella testa la sua presenza, alla lettera. -Mi chiami Frank.
Avevo ancora in mente l'addetto di bordo della *Disbrollza?* -D'accordo, Frank. -Tesi la mano.

Passai in giro il notebook e gli altri passeggeri se ne servirono per rivolgermi domande. Da dove venivo? Ero già stata nell'Insieme? Dove ero diretta? Perché ero così spaventata? (Quest'ultima provenne da un bambino che aveva partecipato con riluttanza e che pareva spaventato quasi quanto me.)
Frank fu molto bravo. -Nella sua mente non passa nulla che non abbiamo già visto prima -disse. -Tranne forse la schizzinosità in nostra presenza.
Non nasconderla, lungagnone. Lasciamela. Alcuni si scambiarono gomitate e ciondolarono la testa in quelle che dovevano essere risate.
Chiesi a Frank se non era una distrazione sentire di continuo il flusso di pensieri e di emozioni di altri. -Non saprei immaginare la vitasenza-rispose. -Sarei tagliato fuori. -Mi fissò. -Non si sente isolata? Sola?
Nel corso del viaggio imparai che la fusione di menti aggiunge una dimensione extra a ciò che gli innamorati provano fra loro. O gli amici. Appresi che la telepatia facilita una comunicazione più profonda. E che no, non c'è nessuna evoluzione verso una mente di gruppo. Gli ashiyyur in realtà risero, quando parlai della teoria di Joe. -Siamo individui, Chase -disse una delle femmine -perché vediamo chiaramente le differenze fra noi e gli altri.
-Non possiamo nasconderei da ciò che pensiamo -mi disse Frank, il

secondo giorno. -O da ciò che sentiamo. E lo sappiamo. La mia idea è che gli umani non sempre sono onesti neppure con se stessi. Non capisco come sia possibile, ma è un concetto affascinante. Cambiando argomento, siamo consapevoli della vostra lotta contro le nostre idee più grezze. Ma le abbiamo tutti. Perciò non vi diamo importanza. Ciò che siamo fa parte della nostra natura, quindi lo accettiamo. A proposito, non è necessario sentirsi in imbarazzo per la vostra istintiva reazione al nostro aspetto. Anche noi vi troviamo poco attraenti. Si fermò e guardò intorno. Ormai avevo capito alcuni degli indizi non verbali che usavano e parecchi segnalarono il loro dispiacere a quella dichiarazione. -Dovrei correggermi -disse lui. -Fisicamente poco attraenti. Ma cominciamo a conoscere la vostra parte interiore, la vostra psiche. E lì troviamo che Ici è una di noi.

14

> Luomo si è sempre considerato il punto più alto del creato, la parte dell'universo in grado di pensare, lo scopo di tutto. Senza dubbio è un punto di vista gratificante. Ma l'universo potrebbe avere un'opinione diversa.
>
> MARIK KLOESTNER
> *Diari,1388*

Anche se non era il pianeta patrio dei Muti, Borkarat aveva grande influenza. Era lì che veniva formulata la politica verso gli umani e, quando possibile, passata a varie unità politiche indipendenti de1I1nsieme. Era il luogo dove si riunivano i rappresentanti. E quello da dove, durante i ricorrenti periodi di ostilità verso)a Confederazione, l'azione era indirizzata.

Nessun colpo era stato sparato fra navi da guerra dei Muti e degli umani per alcuni anni, ma 11 lungo conflitto sobbolliva ancora. Onnai nessuno ricordava più su cosa vertesse. Nessuna delle parti era interessata a tenitori appartenenti all'altra. Nessuna minacciava attivamente l'altra. Eppure c'era un'antipatia vivente che andava ana deriva lungo i secoli. Politici di entrambi i lati ricevevano sostegno promettendo agli elettori maggiore durezza verso gli alieni. (Mi domandavo come facessero i Muti ad avere i politici, dal momento che ogni mente era aperta più o meno a tutti.)

Il termine "Insieme" era inesatto. r:approssimativo gruppo di stati, pianeti, ducati, avamposti, città orbitali e quant'altro dei Muti erano più un raggruppamento sociale che un'entità politica fonnale. Ma poteva reagire di

concerto con stupefacente efficienza. Alcuni osservatori sostenevano di scorgere già le increspature di una mente di gruppo.

Lasciai con sollievo la *Komar.* Mi fennai al banco di servizio, dove si presentò un altro avatar umano a mia immagine e mi diede le indicazioni per arrivare al museo di Provno.

La navetta che dovevo prendere era marcata da un indicatore a fulmine. Era affollata e fui costretta a spingere. Non c'era niente di più rivelatore della natura aliena della società dei Muti del salire a bordo di quel veicolo e guardare i Muti interagire fra loro, fare posto, stivare i pacchi... il tutto in assoluto silenzio. Be', forse non proprio assoluto. C'erano ovviamente i rumori di abiti fruscianti, di pannelli chiusi, d'aria che sfuggiva da cuscini. Lo scatto di chiusura delle cinture di sicurezza. Ma mai una voce.

Onnai ero stata più di una settimana in compagnia di soli Muti e imparavo a non badare alla sensazione d'essere esposta allo sguardo di tutti. Non pensarci, mi dicevo. Ma non potevo resistere a lanciare di tanto in tanto un'occhiata a un passeggero e immaginarmi a salutare con la mano.

Solitamente c'era una risposta fisica, un incrociarsi di sguardi, un alzarsi di sopracciglia. A volte perfino un saluto cOn la mano.

Cercai di pensare calorosamente e confusamente. E in realtà la mia reazione a quelle creature, la paura primaria e la ripugnanza che provavo in loro presenza, diminuivano ogni giorno. Ma mentre ero seduta nella navetta, cercando di leggere senza riuscire a concentrarmi sulla pagina, ero ben lontana dall'essere a mio agio.

Entrammo nell'atmosfera, in un cielo al crepuscolo, incappammo in una turbolenza e una tempesta e infine uscimmo dalla coltre di nubi e fummo sotto un baldacchino di stelle. In basso, le città risplendevano di luci.

Un'assistente di volo si fermò accanto al mio sedile. -Atterriamo fra sette minuti -disse. Non saprei dire da dove provenisse la voce.

Passai la notte in un albergo poco distante da un lungofiume. Gli stili architettonici degli ashiyyur, almeno su Borkarat, sono sottilmente diversi da qualsiasi stile mai usato da noi. Le strutture umane, a prescindere dalle tendenze culturali, sono statiche. Sono simmetriche e, per quanto eclettico sia il loro disegno, rivelano sempre equilibrio e proporzione. Gli edifici dei Muti invece sono basati sul movimento, sul flusso, sull'energia. La simmetria

manca. Visto da lontano, il mio albergo pareva incompleto, come se una sua parte fosse proiettata in un'altra dimensione.

Mangiai nel ristorante, circondata da Muti. E sono orgogliosa di dire che ressi il confronto. Rimasi al tavolo, consumai con noncuranza la cena e non trasalii quando un bimbetto mi lanciò un'occhiata inorridita e cercò di seppellire la testa fra le mammelle della madre.

Mi domandai a quale stadio dello sviluppo iniziava la capacità telepatica. Un bambino nell'utero era in grado di comunicare?

Entrarono due umani, maschio e femmina. Mi videro e si awicinarono. Si sarebbe detto che eravamo amici di vecchia data. Al mio invito, si sedettero e chiacchierammo del più e del meno per un'ora. Venivano da San Pietroburga, una delle antiche capitali terrestri.

Mi pare d'avere già detto che gli ashiyyur non usano alcolici di qualsiasi tipo. Ho letto da qualche parte che non hanno l'analogo delle droghe e non capiscono la compulsione umana a ottenebrarsi i sensi. Perciò i bicchieri che alzammo quella notte in reciproci brindisi erano addomesticati, ma promettemmo che saremmo t(wnati insieme a casa. È sorprendente quanto divennero vicine Andiquar e San Pietroburgo.

Dormii bene, a parte l'improvviso risveglio ne) cuore del1a notte per un sogno sessuale pat1icolarmente realistico. E al10ra mi domandai se i Muti potessero captare anche roba notturna. Avevo spaventato i bambini di tre piani? Non c'è da meravigliarsi se i Muti non amano avere gente intorno.

Pensai alla coppia conosciuta a cena. Erano giovani, sposati da poco. Ma scommetto che quella notte dormivano a distanza e probabilmente producevano più vibrazioni emotive per le antenne di qualche Muto in ascolto di quanto non avrebbe fatto un buon trambusto vecchia maniera. Il mondo dei Muti non è posto per una luna di miele.

Il Museo di Forme di Vita Aliene era situato in un tratto di terreno a parco, a Provno, in una lunga catena di isole nei mari meridionali. Larea a parco è in gran pal1e dedicata a edifici pubblici e riserve storiche. Altre sezioni spesso commemorano figure storiche, a volte rorniscono semplicemente posti tranquilli dove meditare. Ci sono corsi d'acqua e miriadi di piccole creature che vengono a mendicare qualcosa dai visitatori.

I.:architettura enl iperbolica, tetti che si sollevavano come onde oceaniche, guglie ad angolo, ciminiere altissime. Folle vagavano nell'area lungo vialetti

curvi che a volte salivano ai livelli superiori. Da ogni parte c'erano p0I1ici fronzuti dove ci si poteva ritirare semplicemente per godersi la natura. Tutto pareva leggero e fragile, etereo come la luce del sole.

I veicoli privati eranO vietati nei parchi. I visitatori potevano entrare in aerotaxi, anche se il grosso del traffico era smaltito da un treno a levitazione magnetica che sorvolava il mare. Non ne avevo mai visto uno e non ho idea della tecnologia adoper~ta.

Il museo si trovava fra due obelischi, simili ma non identici. Era di marmo bianco e incorporava archi e colonne e passaggi pedonali sospesi: ricordava uno di quei giochi per bambini che si pOSsono smontare e che, rimontati, hanno un aspetto sempre diverso. Una rampa mobile mi portò all'ingresso principale, dove trovai una parete incisa con caratteri dei Muti. Scatenai il traduttore e appresi che il museo era stato fondato in una data imprecisata. (II traduttore non era bravo a convertire date e orari.) E che forme di vita di tutta la galassia erano benvenute.

Entrai, mentre bambini Muti guardavano alternativamente me e la targa e restavano a bocca aperta, mentre altri si limitavano a rimanere stupefatti e altri ancora si ritraevano allarmati. Sorrisi educatamente e andai avanti.

Ci si aspetterebbe che un museo dedicato ai sistemi biologici di altri pianeti mostri un mucchio di ologrammi delle varie forme di vita in attività. Non era affatto così. Forse si pensava che i visitatori potessero ottenere gli ologrammi a casa propria. Perciò lì c'erano bacheche ed espositori pieni di pelli impagliate e di teste.

Probabilmente erano state scelte per la capacità di sconvolgere. Creature gigantesche con fauci tanto grandi da inghiottire un lander. Serpenti che avrebbero potuto usare me come stuzzicadenti. Predatori di ogni forma e dimensione, alcuni dawero spaventosi. E le prede, graziose creature pelose capaci di correre velocemente. Ed era meglio.

C'erano piante in grado di trangugiare un tecnico di buone dimensioni e creature dalle molte membra che vivevano fra gli alberi di Batinor, dovunque fosse, e rubavano bambini. Mi domandai perché qualcuno scegliesse di vivere in simili ambienti. Se aveva figli, almeno.

Sono lieta di riferire che non c'erano umani impagliati. Forse era una concessione alla saltuaria presenza di visitatori della Confederazione. Avevano lm paio di uccelli e di lucertole di Rimwaye una tigre del1ll Terra.

Ma l'unico umano era un avatar, un tipo barbuto con l'aspetto di un Neandertal. Aveva perfino Una lancia. Quando mi awicinai, borbottò.

Mostra il tuo lato migliore, dico sempre. Mi chiesi quanti bambini Muti ricevessero da quel tipo la prima impressione sulla razza umana.

Lavatar era di guardia alla Sala degli Umani, un'intera ala dedicata a noi. *L'ullica altra specie tecnologica conosciuta.* La sala era un ampio spazio circolare col soffitto a cupola posto a un'altezza di tre piani. Bacheche e tavoli con reperti erano da ogni parte. Mostravano armi primitive c moderne, raffigurazioni di varie divinità, strumenti musicali, abbigliamenti di varie culture, una partita a scacchi in svolgimento e vasellame. Una nicchia era arredata come un ufficio. Molti reperti portavano la data e il pianeta d'OIigine. C'erano auricolari che permettevano di tuffarsi nella storia dei vari oggetti. E un assortimento di libri tradotti nella lingua base dei Muti. Diedi un'occhiata e trovai *La repubblica, Ultimi gionli dello stato americano* di Bumwell, *Quattro romanzi di Hardy Bosllear* e una tonnellata di altre opere. Non era una raccolta molto rappresentativa, tutto sommato. In gran parte scrittori modelni e pochissimi classici.

AI centro della sala, su una pedana, c'era il mio bersaglio. La *Falcoll.* Numerosi Muti facevano la coda su una rampa, in attesa del proprio turno per entrare nella carnera d'equilibrio. Poi uscivano dall'altra patte, grazie a un'apertura tagliata nello scafo.

DIPARTIMENTO DJ PROSPEZIONE PLANETARIA era scritto in
. alto accanto al ponte, insieme alla sigla TIV114. E, ovviamente, *FALCON.* Le luci di navigazione erano accese. Una bella sorpresa, la nave aveva corrente. Mi ero portata un piccolo generatore nel caso dovessi arrangiarmi.

Nella sala c'era una quarantina di Muti, ma nessuno di loro si muoveva. Guardavano tutti davanti a sé, fingendo di esaminare le varie bacheche più vicine, ma l'immobilità li tradiva. Una femmina ferma accanto alla statua di un antico dio mi osservava e dietro i suoi occhi c'erano tutti gli altri.

Alzò la mano. *Salve.*

Sorrisi e riportai l'attenzione sulla *Falcon,* dicendo a me stessa quanto fosse bella la sua linea e quanto mi sarebbe piaciuto pilotarla. Cercai di non pensare alla vera ragione della mia visita. A poco a poco gli altri visitatori ripresero a muoversi. Per quanto riuscii a capire, nessuno si girò a danni un'occhiata di nascosto.

Passeggiai fra le bacheche, tastando il chip dati che mi ero portata per

scaricaIVi in contenuto della IA.

Non c'erano guide, ma stazioni dove si parlava degli umani. Usai il traduttore e scoprii che siamo in alto nella scala evolutiva, ma un gradino sotto gli ashiyyur. Ci riteniamo senzienti, spiegava la guida, e in senso limitato lo siamo, anche se il nostro primitivo modo di comunicazione è *parlare a vanvera.* E va bene, *parlare a vanvera* è la mia traduzione. La guida disse: "Emettono suoni o rumore". Scegliete voi.

Ci descriveva come creature che hanno alcuni tratti ammirevoli. Siamo fedeli, ragionevolmente intelligenti, compassionevoli e potremmo essere amichevoli. D'altra parte siamo conosciuti come disonesti, ignobili, violenti, licenziosi, infidi, ipocriti e nell'insieme viviamo in una società che ha un gran numero di poliziotti e ne ha bisogno.

"Gli individui tendono a essere docili" disse la guida "e in genere possono essere avvicinati senza timore. Ma quando l'omlano gruppi, cambiano il proprio comportamento e diventano più problematici. Sono più portati a sottoscrivere un punto di vista generale che a cercarne uno personale." In un altro punto: "Pare ci sia una correlazione diretta fra le dimensioni di un gruppo e la sua inclinazione a consentire la violenza o a ricorrere a essa o ad altri comportamenti discutibili; elo la predilezione degli individui a sottomettersi quando i capi suggeliscono violenza o semplicistiche soluzioni a evenienze ritenute problemi. Si tratta del fenomeno noto come reazione collettiva".

Diversi libri erano definiti testimonianze di un punto di vista particolarmente incisivo sulle limitazioni mentali umane. Cominciavo a irritanni.

Tenni d'occhio la *Falcon,* mentre giravo per la sala e cercavo di mettere in sordina i miei pensieri, di nuovo incerta sulla portata della ricezione telepatica. Entrarono altri Muti e, mentre vagavo fra i reperti esposti, con l'aria più indifferente possibile, si accodarono alla fila.

Mi resi conto che la fila non si sarebbe esaurita e allora presi posto in fondo alla coda. C'era una decina di Muti davanti a me, comprese due giovani femmine, non ancora adulte, ma neppure in età infantile. Vidi che reagivano, si davano di gomito, si stringevano nella veste.

A quel punto avevo capito. Cercai di inviare un messaggio. A tutti quelli in ascolto. *Chi ha bisogno di sentirsi superiore per casualità di nascita si rivela idiota.* Non sapevo come visualizzare il messaggio, perciò immagino che sia

andato in parte perduto, ma dopo mi sentii meglio.

Il portello del ponte era aperto e potevo vedere gli strumenti e la posizione del pilota. Ma nel vano c'era un cordone blu con il cartello VIETATO L'INGRESSO. C'erano due sedioli, uno per il pilota, l'altro per un ospite o un tecnico. Ecco dove stavano, pensai: Margaret Wescott ai comandi e Adam nel sedile ausiliario. Dall'oblò guardai le grigie pareti del museo e mi domandai che cosa avevano visto loro due.

Davanti al sedile del pilota, sulla destra, c'era il lettore. Infilai in tasca la mano e toccai il chip.

La IA si chiamava James.

Mi sporsi sul cordone, consapevole degli altri intorno a me. Avrei preferito qualche minuto di solitudine. -James -dissi in un bisbiglio -ci sei?

Non ci fu risposta vocale, ma una spia verde si accese. Non conoscevo bene il pannello strumenti della *Falcon.* Tuttavia alcune parti sono identiche in ogni nave e in ogni epoca. La spia verde significa sempre che la IA è in funzione. Primo ostacolo superato. (Avevo immaginato che avrebbero disinserito la voce in modo che James non spaventasse nessuno.)

TI cordone era troppo alto, non potevo scavalcarlo, così lo alzai un poco e passai sotto; andai dritta al lettore, senza badare all'agitazione alle mie spalle. Inserii il chip. -James -dissi -scarica i giornali di bordo. Qualsiasi cosa sia collegata al dottor Adam Wescott.

Un'altra spia si accese. Sentii iniziare la trasmissione dati. Mi girai e sorrisi ai Muti dietro di me. Salve. Come va? Vi piace la visita? Cercai di pensare che quella fosse una manutenzione di routine. Invece mi venne in mente che i Muti potessero sospettare che volevo rubare la nave, che progettavo di decollare con essa, schizzare via dalla sala e puntare al Rimway. Con una scia di Muti per tutto il viaggio. Vedevo la *Fa/con* alzarsi sopra le torri di Borkarat, poi accelerare nello spazio profondo. Per quanto mi sforzassi, non riuscivo a togliermi dalla mente quell'immagine.

U no scenario del genere non era nemmeno remotamente possibile, è chiaro. n museo aveva rimosso una muratura di sostegno per far entrare la nave e poi l'aveva rimessa a posto. I motori erano come minimo scollegati o forse addirittura rimossi. E non c'era di sicuro il carburante.

Il chip ronzò mentre dati raccolti in più di un decennio scon-evano attraverso il sistema. Guardai gli altri strumenti, come avrebbe fatto un

tecnico che eseguisse piccole manutenzioni per regolare il comando propulsione.

Altri Muti si affollavano al cordone per vedere cosa succedeva. Immaginai di sentirli nella testa, mentre controllavano se ero impazzita. Mi venne in mente che potessero concludere che quello era il comportamento di specie inferiori e lasciassero perdere. E mi chiesi se quel pensiero fosse proprio mio o mi giungesse da fuori.

Due o tre si spostarono, ma altri presero il loro posto. Guardai le spie luminose, aspettando che quella bianca cambiasse colore e indicasse che l'operazione era completata.

Sistemai meglio i sedioli. Guardai dai portali. Controllai la regolazione dei monitor. Mi lisciai la camicetta.

Rimpiansi di non avere con me uno straccio per spolverare.

Guardai di nuovo fuori. Due Muti in uniforme blu convergevano verso la *Falcon*.

La spia luminosa rimaneva bianca.

La folla cominciò a strusciare i piedi, a togliersi di mezzo. Sentii passi pesanti. E naturalmente nessuna voce.

Poi anivarono i poliziotti. Tutt'c due in uniforme. Tutt'e due con aria severa. Ma come si fa a dirlo, con gli ashiYYllliani? Cercai di eliminare quell'idea. Di trasmettere: *Quasi fàtto. Pazientate solo Wl altro mome11to.*

Scavalcarono il cordone. Uno mi prese per il braccio e mi scostò dal lettore. Guardai indietro. La spia era ancora bianca.

Volevano che andassi con loro e non ero in posizione da declinare l'invito. Mi portarono quasi di peso fuori della camera di equilibrio e tra una folla di Muti a bocca aperta che ora non facevano alcuno sforzo per nascondere che mi fissavano. Uscimmo dalla sala, scendemmo una rampa, attraversammo un atrio e imboccammo un corridoio.

Ero impotente. Proiettavo tutte le proteste che riuscivo a concepire. Ma niente funzionava. Non potevo parlare con quei due. Non potevo nemmeno usare i gesti. E neppure il buon vecchio fascino femminile.

Mi portarono in un corridoio fiancheggiato d'uffici. Mi resi conto che non si limitavano a buttarmi fuori. EnlVamo diretti alla parte posteriore del museo.

Le porte erano di vetro scuro e avevano accanto simboli dei Muti. Una si aprì e fui spinta dentro. Era un ufficio vuoto. Vidi una porta interna, un paio di tavoli e quattro sedie. Tutto nel formato standard dei Muti. I due mi

lasciarono e mi misero a sedere. Rimasero con me, in piedi, uno accanto alla porta da dove eravamo entrati, l'altro accanto alla porta interna. Chissà se il chip aveva finito di caricarsi.

Aspettammo circa cinque minuti. Udii dei rumori. La p0l1a interna si apri ed entrò una femmina, con un vestito che pareva un completo da allenamento. Color biancu isabella. Col cappuccio, ma penzolante sulle spalle.

Guardò prima me, poi la mia scorta. Parvero scambiarsi infonnazioni. Alla fine i due uscirono dana stanza. Evidentemente non ero considerata pericolosa.

La femmina si tolse di tasca un traduttore appeso a uno spago e se lo mise al collo. -Salve, Chase -disse. -Sono Selotta Movia Kabis. Può chiamarmi Sei atta.

Anche in quel1e circostanze fu difficile non mettersi a ridere. Mi presentai e ricambiai il saluto. Lei mi fissò. -Siamo lieti che abbia deciso di farci visita oggi.

-Piacere mio -risposi. -È un museo bellissimo.

-Sì. -Girò intorno a me e si accomodò sulla sedia di fronte. -Posso chiederle cosa faceva suna *Fa/con?*

Inutile mentire. Il traduttore non l'avrebbe aiutata a leggermi nel pensiero, ma chissà se lei ne aveva dawero bisogno. -Cercavo di scaricare i giornali di bordo.

-E perché lo faceva? La *Fa/con* si trova nella Sala Umana da quando sto qui. Saranno venticinque anni.

-Un mucchio di tempo -ammisi.

Si concentrò su di me. Non si sforzò di nascondere il fatto che era entrata nella mia mente. -Cos'è la *Seeker?* -chiese. Glielo dissi. Parlai del collegamento con Margolia e poi spiegai cos'era Margolia.

-Novemila anni? -disse lei. -E sperate di trovare quel posto? Margolia? -Sappiamo che pare ottimismo un po' esagerato. Ma abbiamo la speranza di trovare la nave.

Palpebre grigie velarono gli occhi. E si rialzarono. Le cornee erano nere, a forma di losanga. SeI atta mi fissò a lungo. -Chissà -disse infine. -Un ritrovamento potrebbe condurvi all'altro.

-Come vede. ho bisogno del suo aiuto per recuperare dalla *Fa/con* le

informazioni.
Rimase immobile, mentre rifletteva. Poi parve giungere a una conclusione. La porta sul conidoio si aprì. Mi girai e vidi una delle guardie. SeIatta gli indicò di venire avanti. La guardia aveva in mano il mio chip. Chissà se era possibile strapparglielo e fuggire.
-No, non sarebbe una buona idea -disse Selotta.
La guardia le diede il chip e uscì. Selolta esaminò il chip, accese una lampada e lo guardò ancora a lungo. AI tennine, puntò su di me quegli occhi a losanga. Ebbi la netta sensazione che pensasse di parlanni. All'improvviso paIVe sorpresa. Scosse la testa in un gesto notevolmente umano e diede un colpetto al registratore. -È difficile ricordare che a volte devo parlare.
-Sì, immagino.
-Stavo chiedendo se non aveste rimorsi sulla possibilità che un gruppo viva là fuori. Vostra stessa gente, dopo novemila anni. Non potete sapere cosa trovereste.
-Lo so. -Senza offesa, gli umani tendono a essere imprevedibili.
-A volte. Non ci aspettiamo di trovare un mondo vivo. Ma se trovassimo l'insediamento originario, potremmo recuperare dei manufatti. Sarebbero molto preziosi.
-Ne sono sicura.
Aspettai, augurandomi che mi desse il chip c mi augurasse buona fortuna.
-Forse possiamo fare un accordo.
-Cos'ha in mente?
-Può avere il chip.
-A condizione che ...?
-Se troverete ciò che cercate, m'aspetto un lascito generoso.
-Vuole una parte dei manufatti?
-Lo ritengo un accordo ragionevole. Sì, lascerò alla vostra generosità i particolari. Penso di poterlo fare in sicurezza. -Si alzò.
-Grazie, Selotta. Si. Se avremo successo, prowederò che si pensi anche al museo.
-Tramite me personalmente .
. -Ma certo!
. Non si mosse per danni il chip. -Chase, sono sorpresa che non si sia rivolta a noi fin dall'inizio. Cercai di assumere l'espressione di chi ritiene

comportamento razionale un tentativo di furto. -Sono spiacente -dissi. -Avrei dovuto farlo. Per eSSere onesti, non sapevo se l'avreste permesso.

-O se avremmo tentato di arraffare tutto noi.

-Questo non l'ho detto.

-I:ha pensato. -Posò sul tavolo il chip. -Mi aspetto di avere sue notizie, Chase.

15

Le decisioni veramente significative sono affron· tate solo una volta. Che sia la scelta di un com· pagno di vita o una via d'invasione, l'opportuni. tà non si ripresenta mai. Bisogna agire nel modo giusto la prima volta.

MARADELONA
Viaggi col Vescovo, 1404

Tornata in albergo, usai il notebook per leggere il chip. Cercai ogni riferimento a Margolia, a un relitto, a un manufatto di qualsiasi genere.

-Ricerca negativa -disse la IA. -Stampa quella maledetta roba e vediamo cosa abbiamo.

-Molto bene, Chase. I dati coprono dieci missioni, iniziano dal 1381 *e finiscono al* 1392.

I.:albergo metteva a disposizione degli ospiti parecchie versioni di bevande analcoliche assortite. Mentre aspettavo la stampata, ne provai una al gusto di lime e la trovai dawero buona.

La *Falcon* aveva visitato nove sistemi solari nell'ultimo volo con i Wescott. Nessuna stella binaria. Avevamo i soliti particolari su ciascuna stella ... massa, temperatura ed età, oltre a un mucchio di altri dati. Avevamo anche i particolari dei sistemi planetari, se c'erano. (Uno degli obiettivi, Branweis 4441, non ne aveva.) Avevamo tutto quello che c'era sul rapporto originale e niente di più.

E tutto era coerente.

Tornai indietro a una missione, eseguita nel 1390-91, nella quale avevano ispezionato dieci sistemi, e di nuovo tutti i dati quadravano. Controllai gli altI; voli, indietro fino alla prima missione di Adam sulla *Falcon.* Non vidi anomalie.

Una settimana più tardi ero su Takmandu, dove mi aspettava un messaggio

di Alex. "Non rispanniare gli sforzi" c'era scritto. "Torna col tesoro e considerati socia di minoranza."
Ma certo, Alex. Quello che abbiamo è una copia di ciò che avevamo già.
Fui felice di la'iciare l'albergo e prendere la navetta per l'orbiter. E non ho parole per descrivere che cosa provai, dieci giorni più tardi, nel rivedere la *Belle-Marie.*
Salii a bordo, fui gentile con gli operativi per avere un rapido permesso d'uscita, disse a *Belle* che mi era mancata, mi accomodai sul ponte e iniziai i controlli. Quindici minuti più tardi tornavo a casa.
Era un volo di quattro giorni. Per la maggior parte del periodo mi tOlmentai per la quantità di tempo e di sforzi investiti senza ottenere nulla. Lessi, guardai alcune sim e quando fui a portata di radio dal Rimway chiamai Alex.
-Come te la sei cavata? -chiese lui.
-Ho scaricato la IA. Ma non c'è niente di nuovo. Eravamo solo in audio, con un ritardo totale di dodici minuti fra trasmissione e ricezione. Mi misi comoda.
-Va bene. Non mollare. Forse troviamo qualcosa. Pensava veramente che avrei buttato tutto nello spazio? -Non sono ottimista -dissi.
Alex mi aspettava a Skydeck, quando onneggiai, tutto sorrisi e rassicurazioni. Non era colpa mia se non c'era niente, disse. Non preoccuparti, daremo un'altra occhiata. Chissà, forse qualcosa troveremo. -Non so dove sarei senza di te, Chase -soggiunse. Pensava che ci fossi rimasta male. Ciò che provavo in realtà era frustrazione. Dopo tre settimane del cibo più immangiabile e di rimpiattino mentale con i Muti non avevamo risultati.
-Dov'è il chip dati? -chiese infine.
Era in una delle mie borse.
-Bene. -Cercava di rassicurarmi. -Perché non lo prendi e così gli diamo un'occhiata durante il viaggio? -Non c'è niente di diverso dal rapporto ufficiale. Aspettò che prendessi la stampata e quando gliela diedi puntammo al ponte delle navette. Avevamo fatto forse cinque passi, quando gli occhi gli si illuminarono: arrotolò il documento e lo agitò in aria.
-Cosa c'è? -domandai.
-Le operazioni individuali sono datate. Abbiamo la sequenza delle visite di ogni sistema. Ottimo lavoro, Chase. Sei un genio.
-Cosa c'è di così importante?
-Rifletti. Hai lavorato alla Survey prima che il motore quantico fosse

disponibile. Quando le distanze contavano dawero.
-Già.
-Devi visitare diciamo una decina di stelle in una missione. Come determini la sequenza? Abbastanza semplice. -Facevamo in modo che la distanza totale da percorrere fosse)a minima possibile.
-Sì. -Mi strinse il braccio. -Così ora possiamo scoprire se il rapporto riporta dove sono andati realmente. Se non hanno preso la via più corta fra le stelle obiettivo, hanno cambiato qualcosa. E forse riusciremo a calcolare dove si trova la *Seelcer.*
Gli chiesi come avremmo fatto e lui parlò di risparmio di carburante. -La tua amica Shara è in vacanza. In un'isola, da qualche parte. Quando torna, le parleremo della faccenda e vedremo se riesce a definire con precisione la faccenda.
-D'accordo. -A proposito, hai ricevuto una chiamata da Delia. Valla a trovare, appena puoi, d'accordo?

La sera seguente incontrai Delia al Longtree, un bistrot del centro situato proprio fuori il Confederate Park. Angoli bui, pannelli macchiati, candele, musica soffusa. Delia era vestita semplicemente, gonna blu elettrico, blusa bianca e giacca di merletto senza maniche. Solo il link indicava ricchezza: era incastonato in un braccialetto d'oro. -È bello vederti, Chase -disse. -Sono felice che tu sia potuta venire.
Parlammo del tempo per qualche minuto. Poi dissi che ero sorpresa che si trovasse ad Andiqum:
-Sono venuta apposta per vederti.
Arrivò il nostro robocameriere, si presentò, prese nota delle ordinazioni e si allontanò. -Abbiamo la registrazione della IA della *Fa/co11* dissi. -Conferma il rapporto ufficialc. -Bene. -Sorrise, sulla difensiva. -Allora è solo que~..ione di tempo, vero?
-Non so.
-Odio questa stOlia.
-Ah, di sicuro.
Arrivarono le ordinazioni. Delia fissò il bicchiere, poi lo alzò. -Alla *Seeker* -disse. -Dovunque si trovi. -Alla *Seeker* -brindai anch'io. -Avrebbero voluto che la trovassero. Che non andasse perduta.
-Penso che tu abbia ragione.

Delia si aggiustò il colletto della giacca, stringendolo e girandolo come per tenere a bada qualcosa. -Chase, so che i miei genitori rientrano nella tua indagine. Ci sono ripercussioni su di me.
-In realtà non abbiamo indagato sui tuoi genitori dissi. -Loggetto dell'indagine è la missione.
-Mettila come vuoi, è la stessa cosa. Le voci girano e la gente mi chiama per sapere in quale segreto erano implicati.
-Mi spiace sentire certe cose. Ci siamo sfo17.ati di agire con circospezione. Nessuno ha accusato nessuno. -Basta l'indagine. È già un'accusa. Mi spiace dirlo, ma vi sarei grata se la smetteste.
Guardai dalla vetrata. Gente passava in fretta, intabarrata per difendersi dal freddo della notte. -Non posso -dissi.
-Vorrei che ne valesse la pena.
-Hai appena detto che tua mamma e tuo papà avrebbero voluto che la *Seeker* fosse ritrovata. -È quello che avrebbero voluto loro. Ma io non voglio
che il nome della mia faJlliglia sia distrutto.
-Mi spiace. Dawero.
Non pareva più amichevole. -Ormai non possono difendersi.
-Delia, non ci sono accuse. Nessuno sostiene che abbiano agito male.
-Falsificare i documenti, se è ciò che è awenuto, sarebbe un reato, vero?
-Sì, immagino.
Lacrime le rigavano le guance. -Ti prego, rifletti un momento su cosa ci stai facendo. -Il robocameriere tornò a prendere le ordinazioni per la cena. Dalla piega della situazione, non ero tanto sicura che avremmo cenato. Delia mi guardò, guardò il menu, fu sul punto di dire qualcosa, allontanò il menu. -Il piatto del giornodisse. -Poco cotto.
Carne rossa.
Ordinai un *baca casserole* da vegetariani che ha il sapore del tonno. Chiesi anche un secondo giro di drink e mi preparai ad aspettare.
-A proposito -disse Delia -ho ricevuto la visita di un'altra persona interessata ai miei genitori.
-Dawero? E chi era?
-Si chiama Corbin. Josh, mi pare. -Si morsicò il labbro. -Sì, giusto. 10sh. Un tipo giovane. Sui venticinque.
-Perché era interessato?

-Sta scrivendo. ha detto, la stOlia delle operazioru della Survey. -Ha chiesto della *Seeker?* -A dire il vero, sì. Era un colpo. Qualcun altro sapeva. -Cosa gli hai dello? -Non vedevo motivo di mantenere il silenzio. Gli ho detto più o meno quello che ho detto a te.

Mentre ero impegnata con Delia, Alex ricevette una chiamata dal produttore del *Peter McCovey Show.* Avevano già sentito della ricerca di Margolia e vi avrebbero dato rilievo il giorno seguente. Avevano già invitato diversi ospiti. Gli interessava partecipare?

Alex non era contento che si spargesse voce del tentativo, ma pareva impossibile mantener]o segreto. Provò a declinare l'invito, ma gli dissero che lui era il centro d'interesse e che era indispensabile per quello che volevano fare. Se insisteva ne] rifiuto, disse il produttore, non avevano altra scelta che informare il pubblico che lui era stato invitato e aveva declinato l'invito. E sarebbero stati costretti a mettere su] palco una sedia vuota per rappresentarlo.

Alex aveva già partecipato a show di quel genere ed era stato sempre attaccato. -Non ti lasciano parlare -si era lamentato con me, dopo. -Il conduttore fa le domande, controlla il flusso di conversazione e non ti lascia mai concludere una risposta se non gli piace la via che segui. -Il fatto che continuassero ad attaccarlo come persona più interessata a fare soldi che a rivelare la verità non era d'aiuto. Avrebbero dato l'impressione che ci fosse qualcosa di sordido nel ricavare un guadagno.

Ma Alex pensò che la sedia vuota non avrebbe fatto bella figura. Così accettò.

Andai con lui alla stazione, la sera seguente. Avrebbero potuto fare lo show per teleconferenza, certo, ma preferiscono che si vada di persona, così ti aggiustano il trucco e ti danno quello che chiamano il tocco personale, che pareva sempre includere il tentativo di cogliere Alex alla sprovvista prima di trasmettere. Il conduttore era lo stesso che, quando uscì la notizia, aveva apertamente accusato Christopher Sim d'essere antipatriottico.

Peter McCovey è basso e tarchiato, con barba nera e un somso che non scompare e non cambia mai. Portava la caratteristica giacca blu con fazzoletto da collo e fusciacca bianchi. Un po' pretenzioso, ammise con me, ma il pubblico così se l'aspettava.

C'erano altri due ospiti: la dottoressa Emily Clark, con vinta che i coloni margoliani non fossero mai riusciti a mettere piede sul pianeta da loro scelto, quale che fosse; e un certo Jerry Rhino, convinto che Margolia non solo fosse soprawissuta ai primi anni, ma che avesse anche inciso sulla nostra vita quotiditlna mediante influenze subliminali e manipolazione magnetica. -È la fonte della nostra forza spirituale-disse. Rhino aveVa scritto parecchi libri sull'argomento ed era molto noto fra i patiti dell'occulto.

La tavola rotonda si tenne in un palco progettato per sembrare un tranquillo studio foderato di libri. McCovey presentò gli ospiti e attaccò chiedendo ad Alex cos'era realmente accaduto ai margoliani.

Alex naturalmente non lo sapeva. -Nessuno lo saaggiunse.

Rhino sostenne di saperlo e lo spettacolo si mutò rapidamente in discussione. A McCovey piaceva avere ospiti che litigavano fra loro. Era e rimane uno dei più quotati conduttori mediatici.

La Clark non smise di sorridere per tutta la trasmissione, per far capire che chiunque prendesse sul serio quell'argomento era un idiota. Quando Alex tentò di ribattere che, per quanto ne sapevamo, potevano essere ancora vivi e prosperi da qualche parte, lei roteò gli occhi e si domandò ad alta voce dove fosse finito il buonsenso. Non sopportava per niente Rhino e si limitò a rigettare con gelido sarcasmo le sue tesi.

Ma Rhino continuò, senza una piega. I margoliani erano.stati coinvolti nel flusso spirituale del cosmo. Tagliati fuori dalle più terrene attività del pianeta patrio, avevano raggiunto una sorta di nirvana. E via di questo passo. Di tanto in tanto lanciava un'occhiata ad Alex, cercando conferma. Intuii ciò che Alex cercava di nascondere.

McCovey affelmava di essere al di sopra delle parti. Non era riluttante a usare epiteti. A un certo punto chiese ad Alex di spiegare come mai non fosse un vandalo e diede dello squilibrato a Rhino. Ho notato che si fa un punto d'invitare persone facili da attaccare perché riluttanti a fare la voce grossa nelle repliche. Ad Alex non l'ho mai detto.

Comunque Alex lasciò di malumore lo studio. Giurò che mai più si sarebbe fatto coinvolgere in quel modo. Ci fermammo al Silver Cane e lui buttò giù tre o quattro bicchierini, cosa molto al di là del suo 1imite usuale.

Il vero attacco giunse il giorno dopo, quando Casimir Kolchevsky comparve nel *Jenl1ilèr in lhe Morning.* -Dovrebbe esserci una legge per togliere di torno gente come Benedict -dichiarò. -Sono ladri. Si appropriano di tesori che appartengono a noi tutti e li vendono al miglior offerente. É spregevole.

Continuò su quel tono per quasi quindici minuti. Alla fine dello speciale Jennifer invitò Alex a presentarsi e difendersi. Alex ammise d'avere già ricevuto una chiamata. -Hanno detto che avrei dovuto guardare la trasmissione.

-Cosa farai?

-Non so. Non sono sicuro che la mia presenza non peggiori la situazione. -Sospirò. -Sono stufo di questa storia. Quelli lì non sono mai contenti. Gente come Kolchevskv, che non è mai riuscito a trovare niente da solo, sostiène che rubiamo oggetti che appartengono al pubblico. Ma niente appal1iene a

nessuno. Appartiene a chiunque sia disposto a mostrare una certa ambizione e a sgambettare. Non fosse per noi, un mucchio di reperti sarebbe ancora sepolto.

-Va bene, Alex, ma devi andarlo a dire. Non puoi lasciare che ti accusi e non rispondergli. Sembra un'ammissione.

Annuì. -Prenotami. A proposito, la tua amica Shara viene domani. li ho già fissato un appuntamento. Mostrale il giornale di bordo della IA. Sarei sorpreso se non riuscisse a dirci dove si trova la *Seeker*.

Quella sera mi chiamò Windy. -Non volevo chiamarti dall'ufficio perché non volevo che alu; sentissero.

-Cosa c'è che non va? -chiesi.

-Credo di sapere chi lasciava filtrare informazioni. Uno dei miei ieri notte ha visto in centro un'addetta alla
direzione. Era in un bar, con uno degli specialisti di Ollie Bolton.

-Bolton?

-Non ci sono prove. Però... -Si strinse nelle spalle.

-Hai informazioni confidenziali che potrebbero interessare Bolton? -Celto. Abbiamo sempre roba su progetti e ipotesi che anche a te e ad Ale~ piacerebbe vedere.

-Questo non dimostra niente -replicai.

Indurì il tono. -No, infatti. Ma domani la convocheremo e le parleremo.

Esitai. -No. Perché non lasciarla al suo posto? E stare attenti a ciò che vede?

Windy non accettava la slealtà. -Non mi piace fare cose del genere, Chase. Se quella donna collabora con lui, comunicandogli infOlmazioni, dovrebbe essere *eliminata!*

Decisi che non mi sarebbe piaciuto avere Windy contro. -Non hai la certezza. Perciò non puoi fare niente. Lascia perdere, per il momento.

16

> Il tempo è un fiume di eventi e la sua corrente è forte. Ogni cosa, non appena compare nel suo flusso, è spazzata via e un'altra ne prende ilposto, finché anch'essa non è portata fuori vista.
>
> MARCO AURELIO
> *Meditazioni*

La mattina seguente andai a trovare Shara in ufficio per spiegarle che cosa volevamo. I rapporti delle missioni mostravanolestelle visitate dai Wescolt nei vari voli. Grazie alla lA della *Falcon,* ora sapevamo, di ogni missione, l'ordine di quelle visite. -Alex pensa che potresti riuscire a determinare se la sequenza coincide con la proposta originaria.

-Le proposte sono state eliminate -disse Shara. -:-Abbiamo già controllato. -Lo so. Ma aspetta un momento. Prima del motore

quantico, una nave della Survey calcolava sempre la rotta complessiva più breve per una data missione.

Laria perplessa lasciò posto a un sorriso. -Oh.

-E sappiamo che Wescott s'interessava di stelle tipo G prossime alla fine del ciclo di combustione dell'idrogeno.

-Infatti.

-Siamo abbastanza sicuri che abbiano trovato qualcosa in un sistema planetario e che abbiano cancellato dal rapporto la stella relativa. Sono andati da un'altra par1e e hanno sostituito con la nuova stella l'obiettivo indicato nella proposta Oliginaria. Se riusciamo a stabilire quale stella è stata cancellata ...

-... saprete dove si trova la *Seeker.*

-Possiamo stabilirlo?

-Senza avere fra le mani la proposta ...

-Sì.

-Ce110. -Concentrò lo sguardo altrove. Uno sciame di api passò nel vento. La IA di Shara intervenne per avvisarla di una chiamata in arrivo. -Non ora -replicò lei. -Chase, fammi vedere cos'hai.

Le passai il disco. Lei lo mise nd lettore e oscurò la stanza. -Possiamo presumere che sia avvenuto nell'ultima missione?

-Un buon punto per iniziare. Shara ordinò alla IA di richiamare una proiezione dell'area di ricerca della missione 1391-92. Lufficio svanì e ci trovammo alla deriva fra le stelle.

-Ho cancellato tlltto ciò che 1l0l1 è compreso l1ell'area in questione -disse la IA. *-Ci S0110* 131/ *stelle nel campo.* -Erano in gran parte stelle gialle di tipo G. Una, accanto alla libreria contro la parete opposta, si ravvivò. -*Quella è Taio* 4776, *dove IUl1l1lO fatto la prima visita.* -Una linea partì dalla stella e la collegò a un'altra, mezzo metro più in là. -*Icehollse* 27651. -La linea collegò un'altra stella, vicino alla lampada sulla scrivania. -*Koestler* 2294. -Risalì a collegare una stella accanto al soffitto. Da lì costeggiò il divano, collegò altre due stelle, e deviò bruscamente verso l'altra parte della stanza. Alla fine avevamo davanti un lucente zigzag. -*La profondità del campo è di* 32,4 *anni luce. La distanza totale coperta dalla missione è di* 89,7 *mmi luce. Dieci stelle visitate.*

-Mark, mantieni *lo* stesso campo -disse Shara alla IA. -Mostra le stelle prossime alla fine del ciclo di fusione dell'idrogeno. Diciamo quelle in cui la

fusione dell'elio inizierà nel prossimo mezzo milione di anni. Elimina tutto il resto.
-*Richiederà qualc1le momento, Sllara.*
-Fa' con comodo.
-Shara, non occorreva che qualcuno avesse visitato quei sistemi in precedenza perché Adam sapesse quali stelle sono alla fine del ciclo?
-No. Lanalisi con lo spettrografo gli avrebbe fornito tutto il necessario per programmare il volo.
-*Pronto* -disse Mark.
-Bene. -Alcune stelle si spegnevano. -Vediamo cosa abbiamo.
Rimasero circa trenta stelle, comprese le dieci visitate dai Wescott.
La pista della *Falcon* era vivida e chiara.
-Salva lo schema -disse Shara.
La proiezione si spense.
-Bene, Mark, ora programma un volo a quelle stesse dieci stelle usando il minimo tempo totale di viaggio. Inizia dalla prima stella della missione, Taio quel che è. Alla fine mostraci tutto.
Taio 4776 divenne più luminosa. La linea ricomparve, collegò Icehouse e poi la stella accanto alla lampada. Collegate tutt'e dieci le stelle, davanti a noi rimase sospeso il disegno a zigzag. -Sembra lo stesso di prima -dissi.
-Vediamo se è vero. Mark, rimpicciolisci il disegno e richiama il precedente. Sovrapponili.
La IA affiancò i disegni e li sovrappose.
Identici.
-Proviamo con la missione precedente -dissi.
Lo trovammo nella missione del 1386-87.
I due disegni risultarono *quasi* identici. Anche quella volta la missione aveva visitato dieci sistemi planetari. Ma non aveva sfruttato]a rotta che pennetteva il minor consumo di carburante. La deviazione riguardava la sesta stella.
Tinicum 2502. Non era un cambiamento importante, ma sufficiente a dirci che qualcosa non era andato come doveva. Restammo a guardare. Se si fossero attenuti allo schema, non sarebbero andati a Tinicum. -Bene -dissi. -Quale stella *avrebbero dovuto* visitare? Quale si adatta allo schema? Shara pose la domanda alla IA. -Presumi che dopo Tinicum 2502 siano ritornati sulla rotta originaria. -*Qui* -disse Mark, rendendo più vivida una stella

vicina.
TInicum 2116.
-Brillante intuizione, Shara.
Sorrise. -Anch'io ho i miei momenti.

La portai a cena. Era il minimo che potessi fare. Andammo al Hi11side, prendemmo un tavolo vicino alla vetrata, ordinammo da bere e chiacchierammo di navi interstellari perdute.
-Il sistema planetario di Tinicum avrà un diametro di otto miliardi di chilometri circa -disse Shara. ~Ma l'influenza gravitazionale del sole arriverà parecchie volte più lontano. Se]a *Seeker* orbita intorno a un pianeta, non vi sarà difficile trovarla.
-Ma se si trova in orbita solare ...
-... dovrete portarvi un bel po' di prowiste.
Già. Era quello il passo seguente. La *Belle-Malie,* che aveva solo l'attrezzatura di navigazione di base, per condurre la ricerca avrebbe impiegato un bel po' di tempo. Forse anni. -La Survey non può aiutarci?
-Posso farvi avere un telescopio che dovrebbe facilitarvi la
ricerca. -Shara, sei una creatura umana meravigliosa.
-Giusto. Cosa ottengo in cambio?
-Pagherò la cena.
-Stai già pagando la cena.
----' Oh. -Riflettei. -Vuoi venire con noi? Essere presente quando la troveremo?
Fece una smorfia come se le avessi appena offerto uno spezzatino di calamari. -Non credo. So che è roba grossa dal punto di vista storico, ma non sono una fanatica. Non tanto da passare tutto quel tempo a bordo. Probabilmente starete fuori un paio di mesi.
Giunse la cena. Sandwich e bevande. Aun tavolo vicino alla finestra c'era un tizio che tentava d'incrociare lo sguardo di Shara. Lei pareva non essersene accorta. -Quando la troverete -disse -dividerete ufficialmente con la Survey tutti i meriti. ..
-Affare fatto. -... e ci darete accesso alla scoperta. Ossia tu e il tuo
capo non spoglierete la nave prima del nostro arrivo. -Vorremmo
prendere un po' di roba. Solo qualche pezzo.
-Limitatevi. Potete farlo?

-Certo.
Mi fissò. -Dico sul serio, Chase.
-Lo so. Non sarà un problema.
-Va bene. -Sorseggiò dal bicchiere, ma aveva la mente altrove. -La verità sulla Survey, mai ammessa pubblicamente -disse dopo una breve esitazione - è che come interesse primario vogliamo trovare un'altra civiltà. Questo non è ufficia1e, naturalmente. Ufficialmente vogliamo inventariare ciò che c'è là fuori.' Ogui 'sistema stellare va nel catalogo. Caratteristiche fisiche di stelle e pianeti. Particolarità dei pianeti di ciascun sistema. Bizzarrie eccetera. Ma le persone sulle navi sanno che la maggior parte delle informazioni da loro riportate finisce nel dimenticatoio. Insomma, a chi importa la temperatura di superficie di un gigante gassoso in più o in meno?
-In pratica mi stai dicendo ... -Lispezione dei giganti gassosi in genere viene effettuata da lontano e tende a essere un mordi e fuggi.
Idem per i pianeti troppo vicini al sole o troppo lontani. Le navi ispezionano tutto il sistema, ma in genere non si awicinano molto. Lo sai anche tu, hai lavorato per noi. Perciò, se la *Seeker* orbita intorno a un pianeta, è assai probabile che il pianeta si trovi nella biozona. Dovreste iniziare da lì.
-Non siamo nemmeno sicuri che si trovi nel sistema.
-Questa è la sfida. -Diede il primo morso al sandwich. -Buono -disse. -Mi piace molto, questo locale.
-Parlami de] telescopio.
-D'accordo, dovremo coordinarci per farvelo avere. Si accorse del tipo che la guardava e parve annoiata. -Quando partite?

Tornata in ufficio, rifel;i la conversazione ad Alex, "Che agitò in aria il pugno. -Ci siamo! -esultò.
Gli parlai anche della chiamata di Windy.
-Ollie Bolton -disse con una smorfia. -Come mai non sono sorpreso? -Non possiamo farci molto, credo. A meno di un attacco fisico.
-Già.
-Non sembri troppo irritato.
-Fa parte del lavoro. Sono stati più furbi di noi.
-Non fa parte del lavoro! È conuzione.
-Non preoccupiamoci per il momento, Chase. Abbiamo cose più grandi a

cui pensare.

La *Belle-Marie* non aveva il sostegno per il telescopio, perciò ci fu un ritardo di parecchi giorni per preparare l'incastellatura e sistemarla sullo scafo.

Mentre la modifica procedeva, Alex tentò di fare un controllo su Josh Corbin, l'uomo che aveva fatto visita a Delia e che l'aveva interrogata a proposito della *Seeker.* Ma non ottenne informazioni utHi oltre a ciò che già sapevamo: Corbin faceva di tanto in tanto consulenze per Bolton.

Nel frattempo arrivò in ufficio un pacchetto. Con un cartoncino di auguri: "Chase, non ti ho dimenticata. Lasciarti andare via è stata la cosa più stupida che abbia mai fatto. TI chiamo stasera. Jerry."

Nella mia vita c'era stato, anni fa, un Jerry Unterkefler, ma non mi aveva mai colpito come tipo passionale.

I:anno prima, durante l'affare *Polaris,* c'erano stati vari tentativi per toglierei di mezzo, perciò avevamo alzato a Classe A la copertura di sicurezza. Stavo per aprire il pacchetto, quando l'investimento diede i suoi frutti. Jacob mi disse di mettere giù con delicatezza il pacchetto, di avvertire Alex e di uscire dalla casa, tutt'e due.

Un'ora più tardi eravamo sul prato, mentre la polizia portava via la scatola. -Nanotec per rimozioni -disse Fenn. -Avrebbero trasformato la casa in un giardino con tre panchine di pietra in circa quattro minuti. -Mi guardò. -*Tu* saresti stata una delle panchine.

Sconvolgente.

-Chi vi vuole morti? -chiese Fenn.

Non avevamo idea di chi potesse arrivare al punto di tentare di ucciderci. Restammo con lui un'ora a rispondere alle domande nel tentativo di trovare possibili indiziati. Gli dicemmo della *Seeker* e di Josh Corbin. E di Ollie Bolton.

-Pensate che dietro ci sia Bolton?

Alex disse di non saperlo. Non sono un'ammiratrice di Bolton, ma non avrei mai creduto che tentasse di uccidere qualcuno. -Come si fa a mettere le mani su quei cosi? -domandai. -I nanotec.

-Ci stiamo studiando. Sono progettati peruso industriale. Non è difficile procurarseli. Purtroppo.

Quella notte localizzarono Jeny Unterkefler e lo portarono in centro perinterrogarlo. A dire il vero fui contenta di rivederlo. Ma sapevo che lui non c'entrava niente.

Fenn ci avvertì di usare prudenza, di non correre rischi e di non esitare a informarlo se ci fossimo sentiti minacciati.

Adire ilvero ci sentivamo già così ed eravamo contenti che fosse in programma Un altro volo sulla *Belle-Marie.*

Due tizi del supporto tecnico installarono il telescopio, che chiamavano il Martin, dal nome di Chris Martin, che si pensa sia stato il primo a usare quel tipo specifico di strumento. Nei tempi antichi. Lo collegarono alla 1A della nave, eseguirono un paio di prove e dissero che era tutto a posto.

Stavolta, naturalmente, partecipava anche Alex. Ci identificammo per la partenza al mattino, ma non trovammo stanze in nessuno dei due alberghi dello Skydeck, così fummo costretti a dormire a bordo. Cenammo da KarI, un trcmquillo ristorante dellacondano. È il preferito di Alex allo Skydeck. Ogni volta che siamo lì, cerca di programmare gli impegni in modo da pranzare da KarI. Dopo cena, tornò alla nave e io andai a cercare un party. Ne trovai uno e tornai alla *Belle-Marie* solo quando mancavano un paio d'ore alla pm1enza. Non che imp0l1asse. Una volta fuori della stazione, avremmo avuto bisogno di nove ore per accumulare la cmica, perciò avcvo tutto il tempo per una buona dormita. Alex era sveglio e mi lanciò un'occhiata di disapprovazione. Ma non disse niente.

Avevo comunicato a *Belle* la destinazione, prima di andare a cena. La portata massima della *Belle-Marie* in un solo balzo erà appena sotto il migliaio di anni luce. Tinicum 2116, la nostra meta, distava 1600 anni luce. Perciò dovevamo fermarci a rinnovare la carica. Il viaggio, dalla partenza dallo Skydeck all'arrivo in prossimi Là del pianeta obiettivo, avrebbe richiesto poco meno di diciannove ore. Contro le sei settimane occorse al1a *Fa/con.*

Feci la doccia, mi cambiai ed ero già nel sediolo quando gli operativi ci inviarono il segnale di quindici minuti al1a partenza. Le morse magnetiche si strinsero e ci spostarono nella fila.

Prima di noi c'era una nave passeggeri, capacità circa trenta posti. Gente in vacanza, forse. Guardai il lancio. Poi fu il nostro turno.

Alex, nel sediolo di destra, era rimasto insolitamente silenzioso. Mentre ci spostavamo avanti in quegli ultimi secondi prima della partenza, tenne gli

occhi su di mc. -Sei sicura d'essere sveglia? -mi chiese.

Nel percorso fino al punto di balzo lanciammo una sim d'azione e giocammo a scacchi. In realtà non posso competere con lui. Forse è un bene, perché lui prende sul serio quel gioco. Ci gustammo anche la versione teatrale del musical *Second Tirne Around.*

Nel tardo pomeriggio. orario della nave, il motore quantico raggiunse la piena carica. Così facemmo il primo balzo. In realtà il sistema è meglio utilizzato se si evita di spingerlo alla portata massima. Nel caso in questione, con un obiettivo a 1600 anni luce, mi limitai a dividere per due la distanza.

Emergemmo nel cuore del nulla, owiamente. Negli abissi fra le stelle. Iniziai la ricarica e dissi ad Alex che saremmo stati pronti a partire verso le 02.00 di bordo. Non il migliore momento del mondo.

Se avessimo pensato di poler fare il secondo balzo e di trovare immediatamente la *Seeker,* immagino, saremmo, pm1iti subito. Invece sarebbe stato un procedimento lungo e lo sapevamo. Così decidemmo di ritardare il balzo, farci una buona notte di sonno c puntare su linicum al mattino.

Dopo cena Alex si mise a guardare una tavola rotonda di esperti che discutevano di politica. (Avevamo portato con noi alcuni chip come supplemento perla biblioteca della nave.) Mi divertii per un poco con la RV, una di quelle esperienze di viaggio interplanetario dove te ne stai seduta in poltrona e navighi tra gli anelli di un gigante gassoso mentre una voce fuori campo ti dice come si sono formati e perché hanno l'aspetto che hanno. Così discesi in una nova, che era un po' meno sconvolgente che cadere nell'atmosfera di Nettuno. Il narratore lo definì uno splendido mondo. Da quello capii che non c'era mai stato. In verità nemmeno io c'ero stata, ma ho visto luoghi simili e quando li guardi da vicino, da molto vicino, credetemi, te ne fTeghi dell'estetica.

Lessi per un' ora e verso mezzanotte mi addonnentai, dopo avere detto a *Belle* di non svegliarmi. -Quando abbiamo terminato la ricarica -ledissi -non occorre avvisarmi.

-D'accordo, Chase -disse *Belle.* Mi comparve accanto: pareva una ventenne, contegnosa, attraente e sfoggiava un paio d'ali.

-Sei in partenza? -domandai.

Sorrise. -*Ho sempre pensato che le persone sembrino più esotiche con l'attrezzatura di volo.*

Non seppi cosa replicare. -Non chiamarmi -dissi allora -a menO che non ci siano problemi.
Non servì a niente. Quando la ricarica è completa, produce una lieve modifica nel rumore dei motori e per natura non riesco a dormire con quel frastuono.

Facemmo il secondo balzo, come programmato, non appena fummo tutt'e due svegli e in piedi. Spie luminose si accesero, divennero verdi. Sentii un lieve formicolio interno. A volte succede, nella fase di transizione. Trovammo un sole, stavolta, e *Belle* lo identificò come TInicum 2116.
Il sistema che la *Fa/con* avrebbe dovuto visitare, ma che, a dar retta al rapporto, non aveva visitato. *-Siamo a* 3,1 *unità astronomiche dalla fonte luminosa* -disse *Belle. -A* 1,55 *dalla biozona.* -Bene. Iniziamo la scansione a lungo raggio. Dobbiamo vedere com'è il sistema planetario.
-Modifico la rotta -disse *Belle. -Verso l'interno.*
-E mettiamo al lavoro il Martin. Vediamo se c'è qualcosa che assomigli a un relitto.
La tecnologia del Martin era semplice, usava un telescopio di tre metri per esplorare riquadri di cielo di dieci gradi di lato. Esaminava un riquadro al minuto, dall'ultravioletto all'infrarosso medio e registrava i risultati. Perciò in sei ore aveva l'immagine di tutto il cielo e a quel punto il procedimento ricominciava.
Così ci permise di compilare un catalogo di tutti gli oggetti in movimento, pianeti, lune, asteroidi. Loggetto che cercavamo avrebbe avuto uno scafo riflettente. Ossia un'albedo elevata. Se c'era dawero, ci aspettavamo di localizzarlo nel giro di qualche giorno.
Invitai Alex a premere il pulsante per mettere.in funzione il sistema, ma lui declinò l'invito. -Finora sei stata tu a fare tutto il lavoro pesante in questa operazione, Chase -disse. -Spetta a te.
Premetti il pulsante. Spie luminose si accesero e *Belle* comparve, con abbigliamento kaki e cappello da safari. *-La ricerca è avviata* -disse.
Tenni agganciato il Martin al monitordi navigazione, cosi potevamo guardare. Alex rimase perun poco, si stufò, tornò nella sala comune.

Nelle ore seguenti la scansione a lungo raggio rivelò un gigante gassoso a dieci UA dal sole e un altro a quattordici. Fu tutto, per quel giorno. Alex era

visibilmente deluso, ma gli ricordai che c'è un mucchio di spazio in un sistema solare e non ci si può aspettare di trovare tutto subito.

Passai gran parte di quel primo giorno sul ponte, guardando il sole farsi più grande mentre ci avvicinavamo. Alex vagò fra la sua cabina e la sala comune, sfogliando in prevalenza inventari di pezzi antichi disponibili sul mercato. Dopo cena si unì a me, come se quel fatto avesse potuto provocare a *Belle* un maggiore senso di urgenza.

-*Belle* -disse -non vediamo ancora niente?

-*Troppo presto, Alex.*

-Quanto tempo occorre per localizzare un pianeta?

-*Forse ancora un paio di gionli.*

Alex mi guardò. -Non abbiamo trovato niente col Martin, immagino. -No. Quando troviamo qualcosa, sarai il primo a saperlo. -Non riesco a credere che la Survey ci metta tutto questo tempo per scoprire cosa c'è in un sistema solare.

-Non siamo equipaggiati per una ricerca di pianetireplicai. -La nostra attrezzatura è progettata peril ritrovamento di piccoli oggetti che riflettono grande quantità di luce. Relitti o stazioni d'ormeggio o cose del genere. La scansione a lungo raggio va bene, ma sarebbe stato meglio se avessimo avuto strumenti più specifici.

-Perché non ti sei procurata uno strumento specifico per questo lavoro? Ossia, abbiamo il Martin per cercare la *Seeker.* Perché non procurarsi qualcosa che trovi pianeti?

-Non so -risposi, cercando di evitare il sarcasmo.
-Pensavo al relitto e non ho dato tanta importanza alla mappatura di un sistema solare.

-Be', niente di male, immagino. Qualsiasi cosa ci sia là fuori, la troveremo. -Aveva l'aria depressa, ma non pareva derivasse solo dall'attesa.

-Stai bene? -chiesi.

-Benissimo. -Distolse lo sguardo.

-Qualcosa ti tormenta.

-No. Davvero.

Si era aspettato che, appena an-ivati, nel giro di qualche minuto avremmo trovato un pianeta classe K, un mondo con acqua liquida e gravità accettabile per la gente. Vedendo che così non era, aveva cominciato a sospettare che non avremmo trovato niente.

In realtà non cercavamo un antico relitto. Lui voleva Margolia.
-Queste cose non si trovano all'istante, Alex. Abbi un po' di pazienza. Sospirò. -Se nella biozona ci fosse un pianeta di classe K, ormai l'avremmo già visto, vero? Non potevo mentirgli. -Probabilmente sì. Ma cerca di rilassarti. Si strinse nelle spalle. -Sono sempre rilassato. Nessuno è più rilassato di me.

Il quarto giorno nel sistema solare *Belle* riferì una scoperta. -*Un pianeta tipo terrestre. Non l'abbiamo visto prima perché si trovava dall'altra parte del sole.*

-Dove si trova? -chiese Alex.

-*Nella biozona.*

Centro! Saltò su dal sediolo e mi strinse il braccio. -Speriamo in bene. -Scrutò dall'oblò. -È visibile?

Belle indicò una fioca stella.

-Andiamo a dare un'occhiata.

Belle cambiò rotta. Ci servivano ancora dieci ore circa per la ricarica, poi avremmo potuto fare un balzo per avvicinarci. -*C'è atmosfera* -disse *Belle.* -*Diametro all'equatore, 13.000 chilometri. Distanza dal sole,* 142 *milioni.*

-Magnifico -disse Alex. -Un altro Rimway.

-*Niente satelliti.*

-Trasmissioni radio? Captiamo niente?

-*Nessun segnale radio. Ma siamo lontanissimi.*

Niente avrebbe offuscato il suo umore. -Sarebbe chiedere troppo che siano ancora vivi dopo tutto questo tempo.

Mi dissi d'accordo. -Non aspettiamoci miracoli. Cominciavo ad avere brutte sensazioni.

-*Rilevo la presenza di oceani.*

-Bene! -disse Alex. Si sporse in avanti COme un levriero in corsa.

-Ho una domanda -intervenni.

-Spara.

-Se è dawero Margolia, perché i Wescott hanno taciuto? Sono stati qui neL. 1386? Forse nell'87? Le proposte saranno state distrutte come minimo nel 1390. Ma nel

1395 loro mantenevano ancora il segreto.
-Ci sarebbero stati sospetti -disse Alex.
-E allora? Prima o poi avrebbero dovuto correre il rischio e uscire allo scoperto. Scosse la testa. -Forse volevano ancora tempo. -Alex, non far crescere le tue speranze. Non era da lui lasciarsi trasportare in quel modo. Ma
il potenziale era talmente enorme che non riusciva a trattenersi. E non parlo di denaro. Dietro l'atteggiamento da duro affarista, Alex è un romantico. E quella scoperta sarebbe stata il massimo per un romantico.

Eravamo ancora pieni d'entusiasmo quando, qualche ora più tardi, *Belle* disse piano: -*Sembra una bnltta notizia.*
Un drappo funebre calò sul ponte. -Cosa c'è, *Belle?*
-Ilpianeta non è adatto all'insediamento. Forse nemmeno alla vita umana.
Alex emise un verso strozzato. -Pensavo avessi detto che si trova nella bio zona, *Belle. -Si allontana dal sole.*
-Cosa significa?
-Segue un'orbita molto ellittica. Ancora non ho le cifre esatte, ma stimo che si estenda per 400 milioni di chilometri.
-Sarebbe un gelido inverno -dissi.
-E si avvicina fino a 40 milioni. C'è una possibilità d'errore dellO per cento, ma su questi valori non avrebbe importanza.
-Penso di no -disse Alex.
-Al perie/io, le regioni equatoriali del pianeta riceveranno una quantità di luce solare per centimetro quadrato pari a quattordici volte quella di Rimway.
-Cosa accade agli oceani quando il pianeta si allontana molto seguendo l'orbita?
-Ancora non ho dati sufficienti.

Il pianeta era avvolto in cumuli bianchi. Gli oceani coprivano più di metà del globo. E le masse di terra erano verdi.
-Inclinazione assiale, dieci gradi -disse *Belle.* Con
fennò che non c'erano lune. -A 40 milioni di chilometri bollirà -disse Alex. -
*!vIentre si avvicina al perielio, Alex, accelera. Si muo
verà molto velocemente nel periodo in cui riceve le radiazioni massime.*

-Un inferno -disse Alex.

-Oh, sì! Decisamente. Quando è nel punto più. lomano, si muove molto lentamerzte. Per la maggior parte del ten-lpo il pianeta è nel cuore dell'invenlO.

-Ma gli oceani non si prosciugherebbero e sparirebbero? Con un'orbita di quel tipo?

-Non ho dati significativi. Ma posso dirti che la loro presenza fornisce una certa protezione dal calore durante l'estate.

-In che modo? -chiesi.

-Quando il pianeta passa vicino al sole, c'è un 'evaporazione notevole. Il livello del mare potrebbe calare anche di trema metri. Il vapore rienlpie il cielo come si vede adesso: nubi di tenzpesta, otticamente opache, che bloccano le radiazioni.

I sensori riuscivano a penetrare la densa atmosfera e ricevemmo immagini. Vallate fluviali. Vasti burroni. Montagne incappucciate di neve.

-Sospetto che gli oceani perdano acqua -dissi. -Fra qualche milione di anni probabilmente saranno scomparsi.

-Pare che negli oceani ci siano grandi fanne di vita disse *Belle.* -

Non congelano? -chiese Alex. -Che sorta di anno ha il pianeta?

-Dura all'incirca venllmo mesi standard e mezzo. Per nove mesi la temperatura è tollerabile. Per{ìno piacevole. Nei sei mesi più freddi, gli oceani congelano in parte. Fino a quale profondità 11011 ho modo di detennil1are. Forse WI centinaio di metri. Il ghiaccio li isolerebbe dall'eccessiva perdita di calore.

-E darebbe agli animali marini la possibilità di sopravvivere. Puoi dire di cosa si tratta?

-No. Distinguo movimento, ma n011 ancora i particolari.

Non c'erano segni di abitazioni. Nessuna indicazione che qualcuno avesse mai messo piede sul pianeta. Le terre emerse erano coperte di vegetazione. Giungle, parevano. Non vedemmo animali terrestri di grandi dimensioni. Di qualsiasi dimensione, a dire il vero.

Scivolammo in orbita bassa e Alex fissò il pianeta. Dall'alto pareva caldo e piacevole, idi1liaco, ideale per l'insediamento.

C'erano qua e là chiazze desertiche. Per il resto si vedeva solo giungla.

-Non capisco -dissi. -Quel pianeta passa regolarmente a un tiro di sasso dal sole. Come fa a sopravvivere tutta quella roba? Perché non è un deserto? O roccia bruciata?

-La periodica vicinanza al sole fomisce clima caldo e umido. Pelfètto per le giungle. Come ho detto, le nubi forniscono uno schenna ragionevolmente efficace per il calore.

Alex aveva altro in mente. -*Belle,* da qualche parte vedi tnlcce di costruzioni? Edifici? Strade? Un complesso portuale, magari? Qualcosa del genere?

-No. Ma ci vorrà un po' di tempo per sondare l'intero pimleta.

-Naturalmente.

-Al momento, la temperatura 11elle latitudini medie varia da 23 a circa 50 gradi Celsius.

-Fa un po' caldo -disse Alex.

-L'at71losfèra è di azoto, ossigeno eargon. Respirabile. Forse Wl briciolo troppo ricca di ossigeno. La pressione a livello del suolo e intomo ai mille 111illibar.

-Come a casa. -Guardò la giungla. -Chase, tu che ne pensi? -Non riesco a immaginare che qualcuno voglia stabilirsi qui.

Belle comparve. Nell'immagine di anziana bibliotecaria dalla figura materna. Faccia segnata da rughe, capelli candidi, sorriso rassicurante. -*Rilevo attività vulcanica 71ell'emisfero sud.*

Avevo bisogno di parlare con qualcuno, così chiamai Harry Williams. Comparve sul sediolo di destra, sorrise e mi salutò. Era grosso; almeno, l'avatar lo era. Guardò il ponte come se ne fosse il proprietario.

-Ha una gran bella 'lave -disse. -*Ne avessimo avute 170i alcune così.*

La giubba bianca a collo alto contrastava nettamente con la pelle scura. Harry era vestito casual, un uomo che si preparava a fare una passeggiata nel parco. In lui c'era un'intensità che si manifestava negli occhi c nella forza della mascella. Non mi venite fra i piedi.

-Dove siamo?

-Tinicum 2116.

-Dove?

Non avrebbe potuto riconoscere la designazione. Il sistema del catalogo era cambiato varie volte. Gli indicai l'oblò. -Pensavamo che forse era Margolia.

-Non saprei.

Gli mostrai qualche primo piano. Giungla. E ancora giungla. *-No* -disse. -*Non è quello. Margolia era ll1l11londo estivo. Verde e bagnato, con cielo smisurato e fitte foreste e vasti oceani.*

-Peccato che non sappia dove si trova.

-Vorrei saperlo anch'io.

-Lo riconoscerebbe, se lo vedesse?

-No. Non ho dati che lo riguardino. -Aveva negli occhi un riflesso addolorato. -*Perché pe11sa che sia in questo sistema?*

Cercai di spiegargli, ma divenne impaziente. Mi disse di lasciar perdere. -*Non importa. Non è quello.* -Rimase in silenzio per un poco. Poi disse: -*Margolia. Lo chiamate così? Il nostro mondo?*

-Sì.

-Avremmo potuto fare peggio. Era un grande uomo. Ha letto le sue opere?

-No. A dire il vero, no.

-Era un filosofo del Ve11licinquesimo secolo. E primo ministro britannico.

-Cosa l'attirava in lui?

-Valutava llltto seco,zdo ragione. Niente astrazioni complesse. Nie11te testi sacri. Niente di accettato perautorità. Come dissero in un'epoca precede12le: "Mostrami le prove".

-Pare assennato.

-"Non perdere mai di vista la realtà" ha detto. "La vita umana individuale è breve e, alla lunga, inikvante. Siamo bambini un gionlO e il gionlO seguente timbriamo il canellino. Quindi nel breve mome11to che ci è concesso, viviamo ragionevolmente, siamo compassionevoli e quando viene la nostra ora, accettiamola senZll teatralità. Non dimenticare che la tua manciata di ore è Wl dono supremo. Usale saggiamente, 110n sprecarle e ricorda che la vita nOI1 è un diritto acquisito. Soprattutto, vivi libero. Libero da pastoie sociali e politiche. Se esiste l'anima, di sicuro queste sono le sue componenti. "

-Margolis sarebbe venuto con yoi?

-Ho parlato con il suo avatar. E stata una delle mie prime domande.

-Cosa ·ha risposto?

-Ha risposto no. Decisamente no.

-Ha spiegato perché?

Un sorriso gli rese più profonde le rughe agli angoli
della bocca. *-Ha delìl1ito grandioso il progetlo.* -Be', ce l'avete faUa. Seguì
un momento di silenzio. Alla fine chiesi se era
partito da solo. -O aveva famiglia? -soggiunsi.

*-Samamha, mia moglie. E due figli. Harry jlmior e
Thomas. 1b17Z*111V • -Da quanto tempo era sposato? *-Glia anni, al momento
della partenza.* -Gli si velaro
no gli occhi. *-Non so nemmeno che aspetto avevano.* -Non c'erano fotografie?

-No. Chi ha ricostruito la mia perS011a o *11011 aveva
immagini* o *pensava che n017 [ossero impor/ll17ti.*

-Mi spiace -dissi. Alex mi ricordava sempre che gli avatar non hanno più sentimenti del sediolo che occupavo in quel momento. Sono illusori. Semplici programmi.

Sappiamo che il tempo è elastico. Che passa più rapidamente sul tello che in cantina o in riposo che in un veicolo in movimento. Sappiamo che ci sono oggetti che potrebbe avere occupato un posto nel cosmo per parecchie centinaia di milioni di anni anche se non sono più vecchi di 60 milioni di anni. Siamo abituati a guardare il tempo esigere il suo tributo sul mo~do fisico. Gli edifici si sbliciolano. La gente svanisce. Le piramidi si consumano. Ma nel grande vuoto che ci circonda, il tempo pare sospeso. Orme lasciate diecimila anni fa su una superficie lunare perdurano.

ORIANDA KOVAL
IIlcmpo e il suo SCOI1'ere, 1407

Stavamo per rinunciare e tornare a casa, Se Margolia non era in quel sistema, pareva improbabile clie la *Seeker* potesse trovarsi lì. Avevamo interpretato male.

Ma avevamo avuto un mucchio di guai. E non avevamo altri posti dove cercare. Così restammo e scatenammo il telescopio Martin. Due giorni più tardi *Belle* riferì la presenza di qualcosa di sospetto. -*Fo11te di albedo elevata* -disse.

-Dove?

-*Otto VA dalla nostra attuale posizione.*

-Puoi darci altre informazioni? -chiese Alex.

-*È in orbita solare.*

Un punto luminoso apparve sullo schermo. Una stella opaca. -Ingrandisci, per favore -disse Alex.

-*È già ingrandito.*

Alex non parve nutrire troppe speranze. -Andiamo comunque a dare un'occhiata.

Belle regolò la rotta e cominciò a ricaricare i motori. Nelle ore seguenti fu in grado di riferire alcuni particolari: -*L'analisi preliminare indica una lunga orbita ellittica. Al momento si allontana dal sole e raggiungerà l'afelio a* 7,2 *I/A.*

-Si direbbe una cometa -commentò Alex.

-*L'albedo non corrisponde.* -Ci stavamo preparando al balzo. -*Pare necessiti di circa ottanta anni per completare un'orbita.*

Alex terminò di bere il caffè e mise la tazza nel contenitore.

-*Pare di metallo. Probabilità* 98 *per cento.*

Il balzo ci portò a meno di due giorni di viaggio dall'obiettivo e dopo circa quattro ore i telescopi ci permisero di vederlo bene per la prima volta. Era dawero un relitto. Stabilito questo, Alex s'illuminò. I:aveva sempre saputo.

Il relitto era in lenta caduta, con i tubi di scarico puntati nella direzione di uno dei giganti gassosi, lontano solo alcuni milioni di chilometri.

Sei ore più tardi, riuscimmo a distinguere i particolari, il corpo aerodinamico, i propulsori, le incastellature dei sensori. A mezzanave c'era l'aquila ad ali spiegate vista sulla tazza.

La *Seeker!*

-Ma che diavolo ci fa là fuori? -disse Alex.

Nove ore più tardi, riuscimmo a leggere il nome sullo scafo, scritto nei caratteri inglesi che ormai conoscevamo bene.

Mentre ci avvicinavamo, ci rendemmo conto della pura e semplice enormità del vascello spaziaie. Aveva le dimensioni di una piccola città! Otto giganteschi tubi propulsori a poppa, ognuno dei quali avrebbe potuto ingoiare la *Belle-Marie.* Sei livelli di obli>o Uno scafo che avrebbe richiesto venti minuti per farne a piedi il peri pIo. Un esercito di scomparti distaccabili e di antenne. E ...

-Oh.

Alex si girò verso di me. -Che c'è, Chase?

Due tubi propulsori parevano piegati. Fonnavano un angolo di una decina di gradi lispetto agli altri e alla linea che li collegava al centro della nave.

Anni fa avevo visto immagini della *Crossmeer* dopo l'esplosione dei motori. A bordo erano morti tutti perché]0 scoppio aveva forato la nave e l'aria era uscita prima che si potessero chiudere i portelli. I tubi di scarico erano in condizioni molto simili a questi.

-Hanno avuto un incidente -dissi.

Alex guardò di nuovo i monitor. -Sì, pare proprio. Espirò e mi rivolse una domanda strana: -Pensi che qualcuno ce l'abbia fatta a sopravvivere? -Parlava come se l'incidente fosse awenuto ieri e ci fossero ancora possibilità di salvataggio. Trovarsi nello spazio a volte induce un senso di atemporalità. Non cambia molto, quando sei lontano da vento e pioggia.

-È una nave grande -risposi. -Non so. Dipende se è stata forata nei posti sbagliati.

-Non è un bel modo di morire. Là fuori.

Non credevo che ce ne fossero di belli, ma non replicai.

Era difficile capire come la *Seeker* fosse finita lì. Nel sist,ema non c'erd un pianeta abitabile. Cosa ci faceva? -E passato un mucchio di tempo -disse A]ex. -Forse è arrivata qui da un'altra pm1e, andando alla deriva.

-Da dove?

-Da dove c'è Margolia.

-La stella più vicina dista almeno tre anni luce. TroppO, per una nave alla deriva.

-Chase. parliamo di novemila anni.

-Troppo lontano. Senza balzi ci vorrebbero venticinquemila anni per percorrere una simile distanza. Come minimo.

Alex scosse la testa. -Be', forse erano in iperspazio. I motori sono esplosi e il pilota è uscito dall'iperspazio.Aveva l'mia che ha sempre quando affronta una sfida. -Dev'essere andata così.

-Immagino sia un'ipotesi buona quanto qualsiasi altra. Ma a me sembra inverosimile.

Per il momento non c'era niente da fare, perciò Alex disse che si sarebbe ritirato in cabina. -Se vedi altro, rammelo sapere.

-D'accordo.

-Devo tornare al lavoro.

-Quale lavoro?

-I medaglioni Blackmoor. Rubati durante agitazioni civili tre secoli fa su Morinda. Mai più visti da allora. Varranno milioni.

-Sai dove si trovano?

-Ci sto lavorando.

Accostammo lungo il fianco e perfino *Belle* rimase impressionata dalle dimensioni della nave. I simboli che componevano la parola *Seeker* erano alti almeno venti metri. La nave aveva probabilmente il triplo del volume della *Madrid,* la più grande attualmente in servizio.

I..:esplosione aveva spazzato via grandi pezzi della sezione poppi era. Parecchie incastellature di tubi di scarico erano state maciullate. Un gruppo di cavi si allungava ne] buio.

Belle ci portò a sessanta metri dall'area danneggiata, pareggiò il movimento del relitto in modo da eliminare il moto relativo e proseguì piano piano lungo lo scafo. Guardai dentro dai buchi.

-Cosa provoca l'esplosione dei motori? -chiese Alex.

-Ci Sono varie possibilità -risposi. -Questa nave è molto plimitiva e non avrà avuto il mucchio di protezioni che abbiamo noi. Forse la colpa è del carburante. O forse dello squilibrio che si può creare facendo il balzo prima che i motori siano pronti.

-Era il motore stellare?

-Non posso dirlo, da qui. Ma ci scommetterei.

La nave era butterata e squarciata. *Belle* vi puntò un faro che di tanto in tanto illuminava l'interno da un foro, ma anche così non riuscivamo a

distinguere molto. Avanzammo al di là di portelli merci. Scivolammo lungo file di oblò. Superammo strette ali e una vela che poteva solo servire come incastellatura per propulsori di assetto.

Le lettere inglesi, nere e disadorne, scivolarono indietro. Vidi un sacco di altre frasi e una macchia di colore. Una bandiera. Non la riconobbi. Mi parve non appropriata per i margoliani, ma forse apparteneva alla nave.

Poi passammo davanti alle camere d'equilibrio plÌncipali. Ce n'erano sei. Tutte sigillate.

Ci avvicinammo infine alla prua.

Alex indicò un p0l1ello spalancato subito a dritta. Forse era stata la via d'accesso dei Wescott.

-Affianca -disse a *Belle.*

PropulsOli d'assetto si accesero brevemente e ci spostammo più vicino, tanto che avrei quasi potuto allungare la mano e toccare la nave. Guardai la massa scura del relitto e mi trovai a pensare a Delia Wescott: capii perché era spaventata.

Indossammo le tute e passammo sul relitto. In quelle situazioni Alex ama prendere il comando: mi ordinò di non allontanarmi mai. È divertente, quando fa così. Non so di che aiuto sarebbe, in una vera emergenza, ma è sempre piacevole avere a portata un maschio protettivo.

Il portello non era stato aperto. Era stato tagliato. I Wescott non erano riusciti a far funzionare l'apertura manuale. Ma dopo tutto quel tempo non credevo di trovare meccanismi funzionanti.

I Westcott avevano anche tolto ilportello interno della camera d'equilibrio. passammo in un locale più stretto. C'era una panca fissata al ponte. Armadietti lungo le paratie. Niente gravità, è ovvio. Andavamo in giro con scarpe ad adesione.

Alex mosse per la stanza il raggio della lampada da polso, andò agli armadietti e tentò di aprirne uno. Erano tutti deformati. Per il freddo.

Ci spostammo in un corridoio. Aveva tre porte su entrambi i lati. Poi si congiungeva con un corridoio trasversale con altre porte. Nessuna si apriva.

Alex ne scelse una a caso e io usai illaser per tagliarla. La spostai e vidi movimento all'interno. Alex sobbalzò. Sobbalzai anche io, immagino.

Erano detriti fluttuanti, sparsi intutta la stanza, e solo dopo alcuni minuti ci accorgemmo che includevano un cadavere. O ciò che ne restava. Non

abbastanza per stabilire se di uomo o di donna. O adulto o bambino, se per questo. Rimanemmo fermi per un minuto, cercando di non farci caso, girando il raggio luminoso per la stanza. Altri oggetti galleggiavano, pezzi di plastica, arredi, un pettine, resti di Dio sa cosa.

-Stammi vicino -disse Alex. Rimpiansi che non fosse possibile rimettere a posto la porta e chiudere la stanza.

Il corridoio trasversale collegava ad altri passaggi con altre porte. Aprimmo una seconda cabina e trovammo condizioni simili, ma senza occupanti. -Si direbbe che fossero sistemati due per cabina -notò Alex. -Quanti ce ne stavano? Circa novecento?

-Sì. -Gli alloggi non erano male. Me li immaginavo un po' più affollati. -Alex, perché non andiamo alla sezione di poppa? Forse riuscirò a capire cos'è accaduto. Si spostò e mi lasciò il passo. -Fa' strada. -InsoHtamente mogio, mi parve. Alex è presuntuoso per natura.

È bravo e sa di esserlo. Ma cerca di fare in modo che non traspaia. Nella prima ora a bordo della Seeker~ però, perdette la convinzione. Parve schiacciato.

Andammo a poppa. Trovammo altri pezzi di passeggeri alla deriva. Difficile dire quanti.

Trovammo anche gabinetti, sale comuni, aree RV e una palestra. Da tutte le parti c'erano scritte. Le mostrai a *Belle* e lei tradusse: USCITA, PONTE 5, PREMERE IN CASO D'EMERGENZA, SIGNORE.

Le camere d'equilibrio interne si erano chiuse, forse al momento dello scoppio dei motori. Ma qualcuno, verosimilmente i Wescott, aveva aperto dei varchi. -Nella sezione prodiera -dissi -non ci sono danni che si possano far risalire all'incidente. Chi era a bordo sarà sopravvissuto fino all'esaurimento dell'aria.

Le porte nella sezione poppiera erano in genere più distanziate. Ne aprimmo una e trovammo quella che di sicuro era stata una camera d'accelerazione. Venti cuccette, cinque file di quattro.

Tutte occupate.

Oddio.

Ricordai Mattie Clendennon. "Una nave morta." Aveva spalancato gli occhi e aveva aggiunto: ilA pieno carico".

I resti, per la maggior parte, erano ancora trattenuti dalle cinghie, anche se

alcuni pezzi si erano staccati e andavano alla deriva per la stanza. Alcune vittime erano sganciate.
Capimmo meglio chi erano stati.
-Bambini -disse Alex.

Nei minuti successivi trovammo altre tre camere simili. Tutte piene di bambini. Dopo, lasciammo chiuse le porte.
Fummo contenti di arrivare infine alla sala macchine. La paratia era stata strappata dall'esplosione. I motori principali erano anneriti, ma per il resto parevano intatti. Il motore stellare era esploso. I danni erano così estesi e le specifiche della nave a me così poco familiari che non potevo stabilire con certezza cos'era accaduto. -Direi che stavano tentando di entrare nell'iperspazio. O di uscirne.
Alex annuì.
-Non che abbia importanza -conclusi.
-No, importa, invece -disse Alex. -Se capiamo cos'è accaduto qui, forse capiamo anche dove si trova Margolia.
Non discussi. Non m'inleressava dove si trovava MargoIia, non in quel momento. Lo so, quei bambini morirono migliaia di anni fa ed è sciocco provare emozioni ora, ma continuai a raffiguranni cosa era accaduto a bordo nei momenti finali.
-Non pensarci -disse Alex. -È terminato in fretta.
Dallo squarcio nello scafo guardammo le stelle e il vicino gigante gassoso e il sole lontano, pallido e freddo a quella distanza. Poco più di una stella assai luminosa nel firmamento. Quando mi sporsi e guardai a prua, scorsi la *Belle-Marie.*
-Puoi dire perché è accaduto? -chiese Alex.
Scossi la testa. -In realtà, no. I passeggeri erano legati nelle cuccette. Quindi una manovra era in corso. È la sola cosa che so con certezza.

Scendemmo nei ponti inferioIi e vagammo per i corridoi. Anivammo in un'area d'allenamento. Attrezzi che permettevano ai passeggeri di fare jogging o di pedalare o di simulare il sollevamento pesi. ntipo d'attrezzatura faceva pensare che non vi fosse gravità artificiale. Chiesi a *Belle* e lei mi diSse che era stata sviluppata secoli dopo la *Seeker.*
La maggior parte dell'attrezzatura enl ancora assicurata al ponte e alle

paratie, ma alcuni pezzi staccati galleggiavano. C'erano anche asciugamani e felpe.

Le camere d'accelerazione nella zona prodiera, lontano dalle aree danneggiate, erano vuote. Le camere d'equilibrio avevano salvato i passeggeri. Temporaneamente. Quelle zone erano piene di detriti umani galleggianti.

Diventava chiaro che al momento dell'incidente la'l *Seeker* era dawero al completo. Novecento persone. Tutti bambini?

-Dove andavano? -chiesi. -Non penso che uno dei viaggi originari alla colonia trasportasse soprattutto bambini.

-Una evacuazione -disse Alex.

-Da dove?

-Non ne ho idea. -Spinse via della roba che gli passava davanti al casco. -Sarebbe stato più lento quassù. Sapevo cosa intendeva e non avevo nemmeno voglia di pensarci. Alex premette la mano contro la paratia, come per leggerne i segreti. -Da dove provenivano?

La nostra prowista d'aria si era ridotta, così tornammo sulla *Belle-Marie.* Non parlammo molto. Se avessi potuto fare a modo mio, a quel punto avremmo lasciato perdere tutto e saremmo tornati a casa. Che se ne occupasse la Surveyo qualcun altro. Era strano. Mi sono trovata con Alex in parecchi siti archeologici, ma questo era diverso da tutte le esperienze precedenti. O future.

Ma Alex era deciso a scoprire cos'era accaduto. Perciò dopo un paio d'ore, e una doccia, prendemmo nuovi serbatoi d'aria e tornammo al relitto.

Prima fermata, il ponte. Lo scoprimmo sul ponte Quattro. Era più piccolo di quanto m'aspettassi. Rimasi sorpresa. In una nave grande ci si immagina ponti gnlndi. Non c'era nessuno legato ai sedioli, cosa per cui fui contenta. Dio solo sa che cosa sia passato nella mente del capitano in quei momenti.

Non riconobbi molto della strumentazione. C'erano inten1.1ttori a leva e pulsanti. Ma senza corrente elettrica, lo spazio era poco più di due sedi oli in una stanza altrimenti vuota, con un pannello di comando senza diciture e paratie mute; e comunque senz'aiuto non avrei potuto leggere niente.

-Qualche possibilità di trovare il giornale di bordo? -chiese Alex. -No. Se c'era registrato qualcosa, ormai non c'è più dopo tutti questi

anni.

-Peccato. -Guardava in giro, con la speranza di trovare una cosa rassicurante in tutto quel disastro. C'era una targa affissa alla paratia a sinistra del sediolo del pilota. Mostrava una silhouette della *Seeker* e la girammo a *Belle:* ci disse che era un premio per avere portato i primi coloni ad Ahudai.

-Dove? -chiese Alex.

-Abudai.

Mi fissò. -L'hai mai sentito nominare?

-No.

-L'insediamento fu *chiuso dopo una quarantina d'anni* -disse *Belle.* -*Consisteva in* WI *gruppo di gente che disapprovava la tecnologia. Tentava di rimanere fedele ai vecchi tempi.*

-Che fine ha fatto?

-Non funzionò. Quando i figli crebbero, fecero i bagagli e tonzarono sulla Terr(l.

Avevo portato un generatore e riuscii a collegarlo, ma fu solo tempo sprecato. Il sistema non riceveva una carica. La nave era morta come un sasso.

-Non sarei sorpreso -disse Alex -se la Survey ne ricavasse un monumento. O un'aerea culturale storica.

Non ero sicura di quale fosse il sediolo del pilota. Immaginai Taja e Abraham Faulkner seduti lì durante i lunghi viaggi dalla Terra. Chissà di cosa avevano parlato. Chissà cosa pensavano di Harry Williams. Cosa avevano provato per i passeggeri. Se l'uno o l'altra dei due si erano trovati a bordo in quel viaggio finale.

Di sicuro avrò citato il nome dei piloti, perché Alex sottolineò che in realtà non sapevamo quando la *Seeker* era arrivata a fermarsi dove stava ora. -Potrebbe essere stato molto tempo dopo l'anivo dei coloni -disse. -Taja e Faukner potevano essere mOl1i da cento anni prima che si verificasse l'incidente.

-Ne dubito -ribattei. -È improbabile sia durata qua fuori più di un secolo. Anche con manutenzione di prima classe.

Aprii alcuni pannelli e guardai dentro per vedere in quale condizione erano la scatole nere interne. Quelle erano il sistema di controllo per trasmissioni, navigazione, energia, sostegno vita eccetera. E probabilmente per la IA, se ne

avevano una.

E notai una stranezza.

Le scatole erano contrassegnate. piastrine con simboli che forse indicavano produttore e numero di serie. E forse la data. Alcune avevano in gruppO di caratteri che si traduceva, ora lo sapevo, con *Seeker.* Parecchie altre avevano un diverso gruppo di caratteri nello stesso stile. -*Belle,* cosa significano?

-*Per favore, tienila più in alto così vedo meglio. Ah, sì. Significano* Bremerhaven.

-La *Bremerhaven?* -chiese Alex.

-Esatto.

-I.:altra nave della missione. Ma questa è la *Seeker.*

-Già -confermai.

-Allora queste parti provengono dalla *Bremerhaven?* Significa questo, Chase?

-Direi di sì.

-Sono parti essenziali?

-Non so niente delle navi del Terzo millenn io. Insomma,
questa nave è un pezzo d'antiquariato! -La tua ipotesi? -Fanno
parte del pacchetto di base. Sul ponte. Col
legate ai comandi a disposizione del capitano. Sì. Probabilmente sono parti essenziali.

C'erano magazzini, alcuni pieni di provviste mai utilizzate, altri fiancheggiati da armadietti. For7.ammo alcuni di essi e trovammo quantità di bagagli. Tutto era congelato e solido come roccia.

Non c'era penuria di manufatti. Tazze e bicchieri, come la tazza portata da Amy Kolmer nel nostro ufficio, erano conservati in armadietti nelle zone pranzo. I bicchieri erano perla maggior parte rotti, ma alcuni erano rimasti intatti. Ne riempimmo diversi contenitori. -Nessun problema per il nostro accordo con Shara -disse Alex. -Qui ce n'è per tutti.

Ai nostri clienti sarebbe piaciuta moltissimo quella roba. Prendemmo lampade, stoviglie, penne, qualsiasi cosa. Soprattutto oggetti contrassegnati col nome *Seeker.* La nave aveva anche una cospicua fornitura di giocattoli. Animali di pezza e libri per bambini e giocattoli da trainare e cubi da costruzione e pistole giocattolo. Non molti si sarebbero potuti definire nuovi di zecca. Ma, considerata l'età, erano in condizioni molto buone.

Avrei prefelito effettuare un'indagine prima di portare via i pezzi, ma la nave era grande e c'era un mucchio di roba. Bastava spostarsi un poco e Alex diceva, guarda, c'è un lettore o forse un congegno che non riconoscevamo
o anche un asciugamano (rigido come un'asse di legno, ma pur sempre asciugamano) e cosllo prendevamo e in breve ci trovammo a tirarci dietro un mucchio di roba. Allora portammo sulla *Belle-Marie* ciò che avevamo con noi. Nell'uscire, Alex, a braccia piene, perdette la presa sul carico. Tutto andò alla deriva, ma lui riusc1 a salvare la targa Abudai.

Racconto tullo questo per far capire che c'era un notevole grado di disorganizzazione nel modo in cui procedevamo. Eravamo spinti da motivi concorrenziali, dal desiderio di conoscere cos'era accaduto alla *Seeker* e perciò a Margolia; e anche dalla ricerca di manufatti nvendibili. E forse un piccolo senso di colpa associato al fatto di prendere cose da quel sito particolare. Non chiedetemi perché. Non avevamo mai avuto quel problema, in precedenza.

-Quasi rimpiango che ci sia tutta questa roba -disse Alex. Capii cosa intendeva. Se fosse esistito solo un numero limitato di manufatti della *Seeker,* ogni pezzo avrebbe avuto prezzi altissimi. Ma una barcata di pezzi, anche se nseIVati dalla SUIVey a musei e mostre, con la loro stessa esistenza avrebbe ridotto il valore di ciò che avevamo da vendere.

Be', non potevamo farci niente. Eravamo appena rientrati, quando

Belle chiamò. -*Credo d'avere awistato un'altra nave.* -Dove,

Belle?

-*Ora è sparita. Sarà stato solo un attimo. Non è rimasta nel telescopio abbastanza da [are il rilevamento.*

-Nelle vicinanze?

-*v'enta milioni di chilometri. C'è una fascia d'asteroidi a quella distanza.*

-Va bene. Awertici se ricompare.

La tecnologia moderna ha reso possibile il viaggio nel tempo. Non nel senso classico, è ovvio. Rimbalzare avanti e indietro fra i secoli pare fuoti portata per sempre. Non possiamo tornare indietro per dire a Cesare che sarebbe una buona idea stare lontano dal foro nel mese di marzo. Ma possiamo davvero tornare al suo mondo e ascoltare i suoi pensieri e sentire il suo cuore battere.

JASMINE KALANNA

Vaghi in un relitto come la *Seeker* e pensi alle federazioni e ai governi che sono nati e morti mentre quella nave e i suoi silenti passeggeri seguivano la loro orbita solitaria. Ci sono state età buie e rivoluzioni commerciali e disastri ambientali. ReI igioni sono nate, hanno prosperato, sono svanite. Ci sono state guerre, dittatori, pogrom, rivoluzioni, disastri. Abbiamo visto età dell'oro, periodi di estesa prosperità, trionfi sociali e artistici. Grandi uomini e grandi donne sono giunti e se ne sono andati, al pari di mostri, visionari, ribelli e artisti. Le scienze sono avanzate e si sono ritirate, Brooking ha fatto il celebre tentativo di raggiungere l'ammasso M4 (e ha avuto la fortuna di tornare vivo a casa). Trilioni di esseri umani sono nati e hanno vissuto. Più di metà della storia documentata è trascorsa. -Sei mai stato in un sito più antico? -chiesi ad Alex.

-Sul terreno, sì -rispose. -Ma non in un posto come questo. -Eravamo in una delle sale da pranzo.

Le paratie erano grigie e fredde. Una, accanto ana porta, aveva una macchia appena percettibile. Forse causata molto tempo fa da una perdita d'acqua. Forse da caffè versato. (Avevano caffè, a quel tempo?) Il fatto ci rammentò che c'erano state davvero delle persone, in quella sala. E mi chiesi se Hany Williams si era mai seduto a quei tavoli.

Portammo via un altro contenitore pieno di manufatti, il quarto. Facemmo l'inventario e ammassammo tutto nella sala comune. Alex rimase di cattivo umore. Aveva fatto la scoperta della vita, ma non pareva contento. -:-In realtà non è la nostra scoperta, Chase -disse. -E la scoperta dei Wescott.

Non era questo il punto, owiamente. Ma stetti al gioco. -Anche Colombo non fu il primo a scoprire l'America. Ma fu tanto furbo da darne l'annuncio, così il merito è suo. Tutto suo.

-Pubbliche relazioni -disse Alex.

Che differenza c'era?

Stava fissando la paratia. -Dobbiamo parlare ancora con Harry. -

Perché? Cosa ti aspetti di scoprire? Ne sappiamo più di lui, su quella. -Guardai la *Seeker.*

-Lo so. Ma voglio parlargli ugualmente.

Belle lo accontentò e Harry WiIliams comparve, accomodato su una lussuosa poltrona. -*Salve* -disse, allegro. -*Sono contento di vedervi. Dove*

siamo, adesso? Un altro pianeta stravagante? -Prima che qualcuno rispondesse, dal ponte notò la *Seeker* e indurllo sguardo. *-Cos'è accaduto?*

-I motori sono esplosi -spiegò Alex. -Non sappiamo altro.

Harry andò all'oblò e fissò fuori. Parve spaventato.

-A quanto pare erano a pieno carico -continuò Alex. -Pensiamo che i passeggeri fossero in gran pal1e bambini.

-Quando è accaduto?

-Non è chiaro. Al momento ne sappiamo quanto lei.

-E la colonia?

-Non sappiamo dove si trova. La voce gli si inceppò. *-Avete trOl'ato la* Seeker, *ma n011 sapete dov'era la colonia? Com'è possibile?*

-La nave è alla deriva in un sistema che non ha un pianeta del tipo che sarebbe andato bene per voi. Non sappiamo come mai la *Seeker* sia qu i né da dove provenisse.

-Cosa c'è di tanto difficile? Cercate Wl Classe K.

-Non mi ascolta, Harry. Nel sistema non c'è nessun pianeta di Classe K. Harry scosse la testa. Impossibile. *-Dove siamo adesso?*

Glielo dissi. Tinicum 2116. Come l'altra volta. -Sa dove fu stabilita la colonia? -chiese Alex. Sentii che diventava impaziente.

-No. Gliel'ho detto, S0110 solo 1111 composito.

-Non mi riferivo a lei avatar: Mi rifel;sco a lei Harry Williams. Quando il Plimo volo lasciò la Terra, portando i coloni solo Dio sa dove, Williams conosceva la destinazione?

-No.

-Non la conosceva?

-No. Non nel senso che intende. Non avrei detto a nessuno dove si trovava. C'ero stato. Sapevo com'era il pianeta. Ma non so niente di viaggi spaziali.

-Sapeva solo che era nello spazio da qualche parte.

-Sì. Non era necessario che conoscessi i particolari. Erano irrilevanti. -Malgrado tutto, liuscì a sorridere. *-Se mi dice che una cosa si trova a quindici gradi a ovest di Antares, n011 ho la minima idea di cosa parliamo.*

-D'accordo. Proviamo in un altro modo. Chi progettò i viaggi a Margolia?

-Clement Estaban.

A me quel nome non diceva niente, ma Alex annuÌ. -I.:uomo che si tirò indietro.

-Sì. All'ultimo minuto cambiò idea. N011 fli il solo.

-Come awenne?

-Estaban era ingegnere. Compì alcuni primi voli d'esplorazione. E trovò un pianeta per l'estate.

-Fu lui il primo a suggerire una colonia?

-No, 110n credo. Per essere onesti, nOlI ricordo chi fu il primo a suggerir/o. Però... -Aveva ancora difficoltà nel controllare la voce. *-Mi auguro che stiano bene.*Parlava come se i coloni fossero ancora vivi da qualche pm1e.

-Harry, quali erano i piani a lungo termine per la *Seeker* e la *Bremerhavel1? -Una volta scaricati i coloni?*

-Sì.

-Dopo il terzo viaggio, le due navi sarebbero rimaste con la colonia. In orbita. Accessibili in caso di bisogno.

-Bene. Significa che avevate in programma la manutenzione. Ma c'erano le persone in grado di farla? E le attrezzature?

-Sì. Avevamo le une e le altre. Con la colonia abbiamo mandato una piatta{onna orbitale. Con tutti i ricambi utili per il futuro prevedibile. E avevamo alcuni ingegneri. Non specialisti di quel lavoro specifico, ma gente disposta a imparare. Però...

-Però cosa?

-Non ci davamo troppo pensiero per le navi. Non ci aspettavamo seria771el1te di usarle a1lcora. !l nostro senso della situazione era che ci sarebbe voluto molto tempo per stabilire la colonia e fàrla fimziollare. Anni. Forse decenni. NOI1 c'interessava la possibilità di viaggi interstellari. Non ne avevamo bisogno.

-Capisco.

-Avremmo mantenlllO le navi per 110n perdere la tecnologia. Così saremmo stati in *grado di fabbricarcele, al momento buono.*

-E se la colonia avesse avuto guai? Non c'era comunicazione a lungo raggio. Non avreste potuto chiedere aiuto.

-*Quali guai avremmo dovuto avere?*

-Una pestilenza -suggerii.

-Eravamo una {onna di vita aliena. I batteri locali 11011 ci avrebbero toccato.

-Come potevate esseme sicuri? -chiese Alex. -All'inizio dell'era interstellare, l'idea che le malattie

potessero colpire solo forme di vita del sistema biologico locale era solo teoria.

-Ne abbiamo parlato con i massimi esperti. Hanno detto che era impossibile.

-Si sbagliavano. Ci sono stati alcuni incidenti.

Harry emise un borbottio di gola. Parve addolorato. Sì, lo so, era solo un avata!: Non era reale. Ma avreste dovuto essere lì a veder1o. -*Belle* -dissi -puoi ridun'e i livelli emotivi? Abbiamo bisogno di parlare con lui.

-SCllsa111i, Chase -rispose lei. -*Se regolo la personalità, non garantisco l'accuratezza del modello.*

-Va bene così -disse Alex. -Harrv, ha messo cinquemila persone nel nulla. Come poteva essere sicuro che niente andasse storto?

-Siamo stati molto attenti. Sapevamo dove stavamo andando. Vi garantisco che era U11 posto sicuro.

-Supponiamo che qualcuno cambiasse idea. Che volesse tornare a casa.

-La colonia era la casa.

-Andiamo, Harry, sa cosa voglio dÌI'c. Chiuse gli occhi per un momento. -111 *realtà sapevamo che sarebbe accaduto e ci eravamo premuniti.*

-In che modo?

-*Assistenza psicologica.* E, *dove llecessario,* Wl *modo per tonzare.*

-Come avete fatto?

-*Sapevamo che alcuni* 7'107Z *sarebbero riusciti ad adattarsi. E dovevanlO pensare anche a un paio di Itzembri dell'equipaggio. Sarebbero tonlati a casa. Non* Lutti *appartenevano alla comunità, sapete?*

-Presumevo che ...

-*Presumeva male.* _. Ora parlava con tono rabbioso. -*No. Abe era* WlO *di noi. Ma solo per la sua ragazza. Non era neanche questione di principio, con lui. Due motoristi,* W10 *per nave, non sarebbero rimasti.* E *Ta;a neppure.*

-La capi tana della *Seeker.*

-*Sì.*

-E come sarebbero tornati a casa?

-*La* Boykins *li avrebbe riportati.*

-La *Boykins.* -*Sì. Li avrebbe riportati a casa. Come chiunque altro volesse tornare.*

-Allora qualcun altro sapeva dove si trovava Margolia?

-*Certo. Il pilota si chiamava Yurawicz. Marco Yurawicz.*

-Ha fatto realmente il viaggio? Qualcuno tornò a casa? Oltre ai membri dell'equipaggio? -*Ha fatto* tre *viaggi. Ha riportato quasi quattrocento persone che avevano cambiato idea.*

-Quattrocento?

-*A dire il vero, qualcuno in più. Sapevamo che sarebbe accaduto. Non sapevamo solo quanti sarebbero stati. Non fàcem11l0 pubblicità alla nostra intenzione di fornire l'opportunità di tornare, perché sapevamo che molti si sarebbero uniti a noi solo per vedere se avrebbero gradito l'esperienza. Avrebbero fatto una prova. Volevamo solo gente impegnala. Ma sapevamo di doverci premunire.*

-Non erano troppi per pensare che il segreto resistesse?

-*Erano gente come me, Alex. Non avevano la minima idea di dove si trovava Margolia. E poi a nessuno del govenlO importava.*

-E i membri dell'equipaggio non hanno mai parlato?

-*Per quanto ne so, no. Era quello, l'accordo. Erano ben pagati, gente di parola.*

-E Taja?

-*Non tornò sulla Terra. Forse il nuovo mondo le piacque.* O *forse trovò l'anima gemella e si stabilì nella colo11ia.*

Il giorno dopo tornammo sul relitto per l'ultima visita.

Entrammo nella cabina del capitano e in quella del suo secondo e di tre altri membri dell'equipaggio. Le cabine erano ben conservate. Tavolini e sedie, almeno quelli fissati al ponte, erano ragionevolmente intatti. Ogni cabina aveva il bagno personale. Non resistetti all'impulso di premere il pulsante dello sciacquone, ma naturalmente non c'era acqua. Fuori, nel cOITidoio, le paratie erano macchiate dove i tubi dell'acqua erano esplosi.

Trovammo alcune foto sulle paratie. Nel compartimento che pensavamo fosse di Taja, c'erano quelle di un uomo, di una adolescente, di una donna adulta e di un bambino sui cinque anni. Nella cabina adiacente vedemmo lafoto di due ragazze aUraenti. Stampate in rilievo su plastica. Ce n'erano altre. Di familiari, presumibilmente. Bambini. Perfino un cane. Avevo portato un sacco di plastica, casomai avessimo trovato reperti interessanti. Ma Alex suggerl di lasciare le foto alla gente di Windy. -Metti in giro quella roba -disse -e ti accuseranno di crimini contro l'umanità.

Le cabine avevano armadietti. Ne aprimmo alcuni e trovammo vestiti. Uniformi da lavoro, per la maggior parte. In brutte condizioni. Peccato, perché avevano le spalline della *Seeker*.

Facemmo una scoperta importante nella cabina del capitano. In un angolo di un armadio per il resto vuoto trovammo un astuccio nero che forse era stato di cuoio. Dentro trovammo un pacchetto di plastica con dodici dischi lenticolari. Li mostrai ad Alex.

Erano incollati alla scatola, perciò non riuscimmo a rimuoverli. Ma il cuoio era aperto da entrambi i lati e dopo avere ripulito i dischi riuscimmo a guardarci dentro. Alex li esaminò alla luce della torcia. Poi m'invitò a dare un'occhiata.

Ogni disco incorporava un'immagine. Ma non riuscii a capire di cosa si trattava.

-Qualche idea? -chiese Alex.

-Proprio nessuna.

-Sai cosa penso? -Riprese l'astuccio e vi puntò il raggio della torcia. Lo spostò sui dischi. Immagini confuse comparvero sulla paratia opposta. Alex spostò avanti e indietro quella sorta di proiettore. Le immagini si spostarono, ma non divennero più chiare. -Ologrammi -disse Alex.

-Può essere -ammisi. -Diremo a *Belle* di scoprirlo.

-Maledizione, perché la gente non registra meglio? Pensa che bello, se uno di loro avesse lasciato commenti manoscritti su ciò che stava succedendo. -Borbottò, irritato. -Riesci a immaginare -disse poi -il valore di un documento del genere?
Già. La gente non pensa mai al futuro.

----' *Abbiamo compagnia* -disse *Belle.* Raggiungemmo in fretta il ponte, ma non riuscimmo a scorgere niente.
-*Sembrerebbe* WI \'TL.
-E cos'è un VTL? -chiese Alex.
-In gergo li chiamano "puntatori" -spiegai. -Completamente automatici. Di solito si usano come sonde. -Lavrà lasciato qualcuno? -Lasciato o lanciato. -Chase, sto cercando di chiederti se poteva fare il
viaggio fin qui da solo.
-Se poteva seguirci nei balzi? No. Non esiste una tecnologia del genere. Secondo gli esperti, non è realizzabile.
-Allora o qualcun altro ha scoperto per caso questo posto oppure ...
-... sa della *Seeker*. *Belle,* cosa fa?
-*Si avvicina.*
-Tempo d'arrivo stimato?
-*Circa undici minuti. Arriva a grande velocità, a proposito. Pare in rotta di collisione.*
Ci guardammo e mi vennero in mente i nanotech costruttori di parchi. -*Belle,* accendi i motori. Alex, dobbiamo presumere che sia ostile. Meglio tornare alla nave prima che arrivi qui.
Non ebbe bisogno di spinte. Lasciammo rapidamente il ponte e percon'emmo cinque o sei corridoi verso la camera d'equilibrio. Mentre sgambettavamo al meglio in assenza di gravità, *Belle* mi trasmise la brutta notizia. -*Ci ha agganciati.*
-Di Cosa parla? -chiese Alex.
-Ha un raggio trattore. Ci aggancia e va dovunque andiamo noi. Non paga la corsa e può venirci addosso quando vuole.
-Dovremo liberarcene con un balzo.
-Fra otto ore potremo farlo.
Attraversammo in fretta la camera d'equilibrio e fummo sullo

scafo. -Probabilmente è una bomba -disse Alex. -Forse. Ma non
è indispensabile. Basterà che ci dia un
buon colpo e siamo fatti. -Saltammo sulla *Belle-Marie. -Tempo d'arrivo
poco più di otto t1zinuti* -disse *Belle.*

-Vediamo cosa c'è -dissi, arrampicandomi sul ponte e guardando in basso.

L'intruso era sul monitor. Era piccolo, poco più di una serie di motori lineari e un propulsore, con alcune scatole nere davanti. Ma grande a sufficienza per metterci fuori uso.

-A che velocità arriva?

-Milleottocento chilometri all'ora.

-Già. -Si avvicinava alla *Seeker* dritto a prua.

-Chase -disse Alex -non possiamo usare l'Hcs?

-L'Hazard Control System era una unità di pulizia, con raggio a particelle progettata per togliere di mezzo rocce o ghiaccio che ponessero pericoli. -No -risposi. -C'è un congegno di sicurezza che ne impedisce l'uso su navi e attrezzature.

-Non puoi disinserirlo?

-Sì, se avessimo un po' di tempo.

-E allora cosa facciamo? Hai detto che non possiamo batterlo in velocità.

-Guarda e impara, capo. Guarda e impara. -Mi accomodai sul sediolo, agganciai le cinture e dissi ad Alex d'imitarmi. -*Belle,* lascia a me i comandi.

Spie luminose di stato cambiarono colore. -*Fatto, C/zase.* Spinsi
avanti la *Belle-Marie,* lungo lo scafo della *Seeker,* nella direzione
del puntatore in arrivo.

-Distanza duecentodieci chilometri -disse *Belle.*

Un sole raggiante scarlatto adornava la prua della *Seeker.* Mi posizionai su una linea fra l'intruso e il sole raggiante. -Quegli affari sono progettati per dare la caccia ad asteroidi -dissi. -E comete. Spazzatura spaziale. Non sono fatti per battersi con oggetti dotati di movimento indipendente.

-Allora cosa faremo?

-Ce ne staremo fermi in attesa. Quando arriverà, ci scanseremo e
quello si tufferà nella *Seeker.* -Non c'è un modo migliore? -
Accontentati che ci sia un modo! Alex guardò la nave. -Non mi
piace fare altri
danni. -Indurì l'espressione. -Se metto le mani su Bolton ...

-Pensi che si tratti di lui?

-E chi altri?

-Penso anch'io. Se ci toglie di mezzo, può rec1amare per sé la *Seeker* e tutto il resto.

-Chase -disse *Belle -sta l1-lota71do. Pare a trecentosessanta.* -Lo vedevo suno schermo. Lo guardai ruotare finché i tubi di scarico non furono puntati nella nostra direzione. Poi i motori si accesero.

-Sta frenando -disse *Belle.*

-Non è stupido come mi auguravo.

-Che significa, Chase?

-Ha riconosciuto il pericolo. Perciò rallenta.

Non c'era nessun posto dove nascondersi.

Spie luminose di *Belle* lampeggiarono. -*Chase, cosa vuoi fare?*

-Ci sto pensando.

-All'attuale velocità di decelerazione, arriverà muovendosi a venti chilometri all'ora.

-Dammi il nuovo tempo d'arrivo stimato. *-Dieci minuti e* 44 *secondi, se mantiene la velocità attuale.*

Be', almeno avevamo guadagnato un po' di tempo. Accesi i propulsori d'assetto e ruotai la *Belle-Marie.* Il puntatore rallentò. Dritto davanti. Puntai la nave su di

esso, awertii Alex che ci saremmo mossi e accesi i motori principali. Iniziammo ad accelerare. Col dorso della mano Alex si asciugò la bocca. Ma mantenne la calma.

Arrivai alla massima accelerazione sopportabile. Fummoschiacciati nei sedili, mentre la *Seeker* rimaneva indietro.

-Ha dato potenza ai motori -disse *Belle.*

-Sta frenando al massimo -dissi ad Alex. -Immagina che tentiamo di oltrepassarlo. Vuole rallentare abbastanza da poter reagire.

-Se manteniamo l'attuale accelerazione -disse *Belle -si muoverà a* 1,1 *chilometri al secondo, quando lo raggiungeremo.*

-Avrei una domanda -disse Alex.

-Sentiamo.

-lisposterai all'ultimo momento, giusto? Scivolerai da una parte o dall'altra? -Sì. -Che succede se quell'affare si sposta dalla tua stessa parte?

-Le probabilità sono contrarie. Ma questa è la parte facile. Alex, se si mette in coda a noi, sarà molto difficile liberarcene. Non so se possiamo batterlo in velocità.
-Ah.
-Perciò dobbiamo farlo fuori prima d'averlo in coda. M i serve che tu faccia una cosa. -Cosa? -Fra un attimo spegnerò i motori. Allora prendi
una cassa e riempila dei manufatti più pesanti che abbiamo.
-D'accordo.
Dall'oblò non era ancora visibile. Ma la sagoma nel monitor diventava sempre più grande. -*Belle,* prendi il timone finché non tomo. -*Fatto, Chase.*
Slacciai le cinture e presi una catena e una tuta a pressione, che portai nella sala comune, mentre Alex infilava manufatti in una cassa.
-Ci penso io -dissi. -Tu mettiti questa. -Perché? -chiese Alex, perplesso. -Devo andare' fuori?
-Parliamo dopo. -Terminai di riempire la cassa e la legai. Alex indossò la tuta e io accorciai la catena, la tagliai a circa un metro e mezzo e la collegai alla sua cintura.
-*Sei minuti* -disse *Belle.*
-Bene. Togli la gravità.
Belle eseguì. Presi la cassa. -Andiamo.
Aprii la camera d'equilibrio e Alex entrò. Gli passai la cassa.
-Cosa vuoi che ne faccia?
-La usiamo per salvarci la ghirba.
Chiusi ilportello, tornai al sediolo e allacciai le cinture. Più avanti c'era un bagliore. -*Eccolo* -disse *Belle. -1 motori S0110 ancora accesi.*
-Bene.
-*Cinque minuti.*
-Alex, mi senti?
-Forte e chiaro.
-Inizia la depressurizzazione.
-Già fatto.
-Bene. Usa la catena per legarti a un aggancio. Così non rischi di finire fuori.
-Un momento.

Guardai il bagliore aumentare. -For/:a, Alex.
-Come funziona quest'affare?
-È solo un gancio.
-Credo sia difettoso.
-Fa' un nodo, se devi.
Belle: -Quattro minuti.
-Bene, ce l'ho fatta.
-I?agli un bello strattone. Controlla che tenga.
-E a posto.
L:istinto mi stava dicendo di frenare. -Bene. La pressione dell'aria sarà a zero fra un minuto. -Bene. -Quando la spia verde si accende, apri il portel1o
esterno.
-D'accordo. So che non stai per dinni che lo colpiremo con i manufatti.
-Ti piace respirare?
-È al1cora i/1 rotta di collisione, Chase -disse *Belle.*
-Non avevamo nient'allro da tirargli addosso?
-Avremmo potuto usare un lavandino, se avessimo avuto più tempo.
-Due mi1luti.
-Belle, dai potenza ai motori principali. Pronti a muoverei. - Pressione zero -disse Alex. *-Ancora in rotta di collisio1le* - disse *Belle.* -Un minuto e venti secondi, Alex. -Il puntatore era
sempre in frenata.
-Apro il porrello esterno.
La camera d'equilibrio era a dritta. -Quando metti fuori la cassa, cerca d'essere dclicato. Non spingerIa.
-D'accordo.
-Per quanto possibile dcvc avanzare secondo il nostro attuale vettore. -Bene. -Pensa solo a metterla fuori. Avvertimi quando hai falto.
-D'accordo.
-Pronto?
-Sì.
-Procedi.
Lo sentii borbottare. -Bene, è fuori.
-Magnifico. Non cercare di chiudere il portello. Reggiti e

basta. Virata o-a dieci secondi. -D'accordo. -Nove, otto...

Lunico rischio serio era quello a cui Alex aveva alluso, che il puntatore intuisse cosa stavo facendo e che reagisse abbastanza velocemente da cambiare roLta. Non lo creùevo possibile. Era più verosimile chc gli passassi troppo vicino e gli andassi a sbattere contro.

-Quattro, trc ...

I motori erano ancora accesi nel tentativo di decelerare.

-... due...

Accesi i propulsori di dritta e virai bruscamente a sinistra. I propulsori di sinistra del puntatore si accesero nel tentativo di pareggiare la virata, ma era troppo tardi. Lo oltrepassammo e la cassa di manufatti lo colpì in pieno muso a una velocità combinata prossima ai duemi1a chilomctd alrora.

Dietro di noi lo spazio divampò. Alex si lamentò perché non dusciva a credere d'averlo fatto davvero. Cem di sicuro un modo migliore. Ora che avevo tempo di pensarci, mi resi conto che avrei ottenuto lo stesso effetto se avessi dempito d'acqua la cassa. Ma evitai di parlarne.

Eseguimmo una serie di perlustrazioni a lungo e a breve raggio per assicurarci che nienfaltro venisse dalla nostra parte.

19

Orbite. vettori e intersezioni. Quando le hai capite bene. tutto diventa chiaro.

KORIM MAAS /11 *laboratorio. 1411*

Il lavoro seguente comportava la pulizia dei dischi len ticolari. Enl un lavoro delicato e lo lasciai ad Alex, che è resperto. Quando si convinse d'avere ottenuto il massimo, li mostrammo a *Belle.* -Cosa ne pensi? -chiese Alex.

Guardammo le luci che li percorrevano. *Belle* commentò che, considerando l'età, erano quasi in condizioni decenti.

-Puoi riprodurre le immagini? -chiese Alex.

-Penso di sì. Mettine uno ne/lettore e vediamo cosa ce.

Ci ritirammo nella sala comune e caricai il primo disco.

-Questo è buono -disse *Belle.* Le luci calarono. Guardavamo un campo sotto un cielo stellato. Un gruppo di alberi scuri alla nostra sinistra. In primo piano, due persone accanto al cancello di una palizzata di legno. Una

ragazzina e una donna che pareva sua madre. Al di là del cancello c'era un prato, un albero con un'altalena e una casa. Al di là della casa, un fiume.

Era tutto un po' sfocato. -*Un momento* -disse *Belle. -Ho capito qual è il problema.* -L'immagine divenne più chiara e l'effetto RV prese consistenza. Nel lato più lontano del fiume, nel buio, brillò un anello di luce.

-Una città, penso -disse Alex. -Dove siamo, *Belle?* Puoi dirlo? È la Terra?

-Non so. Potrebbe essere qualsiasi luogo.

La bambina era sui nove anni. Portava una tuta blu e un fiocco in tinta nei lunghi capelli biondo rame. Guardava verso di noi, sorrideva e agitava la mano. Anche gli occhi della madre erano puntati su di noi. La donna vestiva kaki, teneva inclinata la testa, sorrideva timidamente, aspettava con pazienza che la seduta di registrazione terminasse.

Sentivo la pioggia in anivo. E il fruscio del vento fra gli alberi. Un bagliore giallastro nel cielo rannuvolato suggeriva la presenza di una luna. La bambina avrebbe voluto correre verso di noi ad abbracciarci, ma immaginai che le avessero detto di stare in posa e perciò non si mosse.

-A posto? -chiese Alex.

-Sì -risposi. -La successiva, *Belle.*

Stesse due persone. Ferme nella veranda. La casa pareva abitata. Gli scalini non si adattavano bene alla veranda e il lampione era inclinato. Il tetto mancava di alcune assicelle e l'intelaiatura di una delle numerose finestre necessitava di riparazioni. Non era il tipo di casa con cui si fa colpo sugli amici. Ma nella parte anteriore c'erano molti arbusti fioriti. E la casa pareva comoda.

Le nubi si erano ridotte un poco e la luna era visibile. Piena e luminosa, un po' più grande di quella di Rimway. Dalle finestre veniva luce. La donna ora rideva, più a suo agio, e pareva nell'atto di prendere fra le braccia la bambina. Era attraente. Aveva capelli dello stesso colore di quelli della bambina, biondo rame con sfumature rosse. Pareva felice, senza un pensiero al mondo. Indossava una camicetta bianca e calzoni scuri. -Chissà chi sono -disse Alex.

Mi strinsi nelle spalle. -Forse divenne capitano della *Seeker.*

-Non ha l'aria di chi piloterebbe navi interstellari. Sarà fin troppo impegnata con la bambina. -Mi tiferivo appunto alla bambina.

-Non è la Terra -disse *Belle.* La voce parve provenire dal folto

d'alberi. -Come lo sai? -chiese Alex.

-Quella 11011 è la Luna.

Tre ologrammi erano vedute del fiume. Pareva ampio e placido. La donna compariva in uno dei tre, accanto a un albero, assorta, lo sguardo sulla riva opposta.

Due ologrammi non erano recuperabili. Gli altri sette erano stati registrati nelle vicinanze della casa, compreso uno con madre e figlia nel vano della porta, che forniva l'unica parziale visione dell'interno. Scorsi una poltrona e un tavolo con una lampada. La bambina compariva in tutti e sette.

Nella veranda c'erano due sedie e un tavolo con una pianta in vaso. Qualcuno aveva lasciato una giacca sulla spalliera di una sedia. Un carretto giocattolo era stato lasciato sul prato. E vedemmo il vialetto tra la casa e il cancello.

Tornammo al fiume e guardammo più attentamente l'anello di luci suna riva opposta. -Possiamo avvicinarci? -chiesi a *Belle.*

Lei si concentrò sull'anello di luci e si spostò velocemente verso di esso. L'anello si allargò, si frantumò in singole luci. Parevano luci di traffico.

-Bene -disse Alex. -Guardiamo di nuovo la bambina in tuta. Da vicino. -La bambina comparve al centro in primo piano. Rideva. TIrava per il braccio la madre. La tuta aveva una spallina.

La riconobbi. La tuta con la spallina. -Proviene dalla *Seeker.*

-Fatta apposta per i bambini. Probabilmente un sOllvenir. -Guardò il cielo, ma le stelle erano nascoste. -Quella è Margolia.

Ero andata a letto pensando come sarebbe stato bello essere di nuovo a casa e stavo prendendo sonno quando Alex bussò alla porta della cabina. Accesi una lampada, presi una vestaglia e gli dissi di entrare.

Teneva in mano una tazza di caffe. -Scusa se ti disturbo, Chase.

-Niente. Cosa c'è?

-Ho appena pensato una cosa e volevo parlartene.

Nella cabina c'era una sola sedia. Mi accomodai sul letto e la lasciai a lui. -Sentiamo.

-Abbiamo pensato a una imprecisata catastrofe. L'unico motivo attendibile per ammassare sulla *Seeker* tutti quei bambini. Era un tentativo di salvataggio.

-Ce110. Doveva esserlo di sicuro. La colonia è incappata in qualcosa. Un

virus. Carestia. Forse addirittura alieni.
-Stai pensando in piccolo, Chase.
-In piccolo? Compaiono gli alieni e ti pare una piccolezza?
-Sappiamo che il sistema planetario è incasinato, giusto? Voglio dire, abbiamo trovato solo tre pianeti e uno di essi segue un'orbita sbilenca.
-Non c'è niente d'insolito in questo. Da tutte le parti ci sono orbite sbilenche. -Ma qui abbiamo trovato la *Seeker.* Viene da pensare che ci sia almeno un collegamento.
-Alex, di cosa parli?
-Poni su scala planetaria la catastrofe.
-Oh.
-Forse qualcosa ha attraversato il sistema e ha spostato il pianeta colonia.
-O l'ha spinto nel sole. È possibile. Ma sembra inverosimile. -Le probabilità di una collisione erano remote. Ma se qualcosa era giunto da quelle parti...
Alex aveva lo sguardo perduto nel vuoto. -Penso invece che le probabilità siano ottime e che sia awenuto proprio questo. I coloni sono arrivati e si sono stabiliti in quel piacevole mondo degli ologrammi. Hanno costruito una città. Si sono estesi un poco. Graziose piccole abitazioni in campagna, con verande e altalene. Sono limasti lì tanto da far invecchiare le due navi. La casa che abbiamo visto aveva già bisogno di riparazioni. Poi è accaduto qualcosa.
-Possibile.
-Forse un pianeta vagabondo ha attraversato ilsistema. Non so. Non sono un astrofisico. Dovevamo portare con noi la tua amica.
-Shara. -Già, Shara. Avrebbe potuto fornirci un'ipotesi migliore. -Spiegherebbe tutto. Se non hanno fatto manutenzione alle navi o se le hanno lasciate invecchiare ...
-Nessuna delle due era affidabile. Nessuna ce l'avrebbe fatta da sola. Così hanno preso i pezzi di una per dare all'altra una possibilità. Con l'idea di mandarla a chiedere aiuto. Ammesso che ci fosse il tempo. Voglio dire, la Terra distava un anno di viaggio, no? Più un altro anno per tornare indietro.
-Che l'abbiano riempita di bambini fa pensare che il tempo a disposizione fosse poco.
-O che pensavano d'avere risolto i problemi della *Seeker.* -Inspirò a fondo. -Mi piacerebbe sapere che cos'è realmente accaduto.
-Se il pianeta è stato espulso dal sistema, non lo troveremo.
-No, non penso che lo troveremmo. -Batté la punta delle dita sul monitor di

navigazione. -Perché non facciamo un test? Per vedere se possiamo confermare che il sistema era dawero quello originario del pianeta colonia.

-Cos'hai in mente?

-Cerchiamo la luna.

-La luna?

-Certo. Margolia aveva una luna. Ne abbiamo l'immagine. -Be',

sì. Tuttavia anche la luna sarebbe stata spostata via.

-Non è detto. Comunque, cercare non farà male.

-D'accordo. Se è ancora nel sistema, non dovrebbe essere difficile localizzarla. -Sapevamo che aspetto aveva la faccia della luna. C'erano un mucchio di detriti, ma non molte sfere.

Alex tornò sul ponte. Gli andai dietro, scalza, e chiedemmo a *Belle* di guardare di nuovo le immagini.

Le luna era visibile in tre ologrammi. *Belle* dispose su un monitor le tre immagini. Per lavorarci avevamo solo la faccia del satellite, ma sarebbe bastato. Studiammo i particolari, crateri, dorsali, catene montuose. -Pronta per un giro di perlustrazione, *Belle?*

-Basta una parola.

Decidemmo che molto probabilmente la luna sarebbe stata in orbita solare e iniziammo le ricerche.

Trovammo quattro candidate il primo giorno, ma le eliminammo in fretta. Alex si concentrò nel tentativo. Parlò con *Belle* in continuazione, chiedendole dove cercavamo, se sprecavamo tempo su un possibile corpo celeste, se lei seguiva sempre i parametri di ricerca che le avevamo dato.

Belle divenne irritabile. All'inizio del quarto giorno, quando eravamo molto distanti dal sole e nei telescopi non c'era niente che assomigliasse a una luna, perdette la pazienza e ci disse che ci avrebbe fatto sapere, non appena avesse avuto infonnazioni interessanti. -*Intanto non dobbiamo trascurare nulla* - soggiunse. -*Anche se questa zona sembra poco promettente, dobbiamo essere in grado di eliminarla, così non dovremo tonlarci più tardi, quando cominceremo a chiederci se non ci siamo persi qualcosa.*

Alex roteò gli occhi. -Sto initando il computer mi disse.

Avevo già viaggiato con Alex in nUmerose occasioni e, se il viaggio è lungo, lui è un compagno buono quanto qualsiasi altro. Sa conversare. Ha senso dell'umorismo. Ha una ragionevole dose di pazienza. E di solito sa

quando stare zitto. Tuttavia, se si pongono per un lungo periodo due persone in ambiente ristretto, senza stacchi la situazione tende a diventare critica. Secondo certi studi non è tanto il fatto di vedere la stessa persona giorno dopo giorno, quanto la costrizione fra quattro paratie. Se le stesse due persone sono su un'isola deserta, con sole, vento e mare aperto, l'effetto non è per niente uguale.

Perciò sfruttammo al massimo la RV. Andammo a teatro, assistemmo a un concerto, ci stendemmo su una spiaggia con orde di gente, consumammo i pasti in ristoranti virtuali, partecipammo a eventi sportivi e gridammo con la folla. Partecipammo a un torneo di scacchi in India, camminammo lungo la costa a Sea Gate, guardammo Parvis Kuney recitare una commedia al Royale e visitammo l'antico Louvre.

Il problema è che tutto è virtuale e col passare dei giorni se ne diventa sempre pii! consapevoli. Non c'è niente di costruttivo da fare. Alex poteva passare il tempo ad aggiornarsi sugli ultimi sviluppi dell'antiquariato. lo leggevo gialli. E dopo un poco ci si stufa.

Cominciavamo anche a consumare carburante. I brevi balzi sono, appunto, brevi, ma se ne fai parecchi, consumi altrettanto carburante che per quelli lunghi.

Alla fine spostammo la ricerca sul lato lontano dal sole. Il piano enl di dare una rapida occhiata, vedere se c'era qualcosa e poi riconsiderare le possibilità.

Finalmente, il nono giorno, *Belle* annunciò d'avere fatto una scoperta.

-La luna? -chiesi.

-Non proprio -rispose. Un altro lato stranamente umano: *Belle* amava essere la protagonista del momento e non esitava ad attirare l'attenzione. -*Che ve ne pare?* -Di cosa? -disse Alex. -Cosa vedi?

-*Un altro oggetto ad alta albedo.*

-Un altro puntatore? -Trattenni il fiato.

-No, non credo.

-Un'altra nave?

-*Probabile.*

-La *Brenzerhave1'l?*

-Non posso stabilirlo. Comunque, HOll è lontano.

Non era la *Bremerhaven.* E nemmeno un altro puntatore. Era una stazione d'attracco. Lunga circa un chilometro, con due scomparti per navette

d'atterraggio, un teffilinal, qualcosa che pareva una unità di magazzinaggio e una collezione di montanti, traverse a croce e serbatoi scoppiati. Andava alla deriva in lenta rotazione, capovolgendosi e trascinandosi longheroni e cavi rotti. Gli scomparti erano aperti e vuoti.

Ci accostammo. Alex si stava già infilando la tuta. Gli chiesi se dovevamo portarci un contenitore. -Diamo solo un'occhiata -rispose. -Vediamo cosa c'è. -Era ancora mogio.

Presi un laser e facemmo la traversata. C'era la possibilità che le sezioni chiuse contenessero ancora aria e fu proprio così. Attraversammo uno scomparto e fummo costretti ad aprirci un varco nella paratia. Stavolta non c'erano resti umani. E per me fu un sollievo.

Ci spostammo in un corridoio buio, un po' più rilassati di quanto non ci fossimo sentiti sulla *Seeker.* Ma non ci impegnammo nella solita caccia ai manufatti. A dire il vero, non ce n'erano molti in giro.

Non c'erano neppure detriti galleggianti nel buio. Trovammo un osservatorio, un centro manutenzione e una cambusa. C'erano due tubi di trasbordo. Tutt'e due erano stati ritirati e rimessi nelle intelaiature di sostegno.

Tornammo fuori, dove pensavamo fossero ormeggiate un tempo la *Bremerhaven* e la *Seeker.*

-Come diavolo facevano? -chiese Alex.

Le navi avrebbero fatto apparire piccolissima la stazione. Trovammo catene. Erano sottili ed era difficile immaginare che tenessero ormeggiati quei bestioni di nave. -L'approdo ha falde magnetiche -dissi. -Bastava agganciarsi.

-M'aspettavo di trovare pezzi fuori uso -disse Alex.

-Che vuoi dire?

-Forse mi sbaglio. Ma pensavo che la *Bremerhaven* non fosse più operativa, una volta rimosse le parti che abbiamo visto sulla *Seeker.*

-Non ne ho la certezza, ma deve *essere* andata proprio cosi.

-E allora che fine ha fatto?

Guardai le catene ritirate. Tutto era in ordine. -L'hanno lasciata andare.

-Perché?

-*Forse* non volevano danneggiare la stazione.

~Chase, la stazione è finita molto lontano. Pensi dawero che n''on sapessero che cosa sarebbe successo? -Non ne ho idea, Alex. Toccò una catena. Aveva perduto la flessibilità. -Per

ché prendersi la briga di liberare una nave che non poteva andare da nessuna parte?

-Non lo so. Forse non volevano che cadesse loro addosso durante ciò che stava accadendo. Perciò se ne sono liberati.

-Può darsi. -Mi guardò a lungo, anche se il casco m'impediva di vedergli il viso. -Non dà l'impressione giusta.

Belle chiamò: -*Abbiamo una candidata per la luna.*

Quando fummo a portata, vedemmo che si trattava del satellite degli ologrammi. Impossibile confondere i crateri e le dorsali e le catene montuose.

Belle di solito aveva difficoltà a capire le stravaganze del comportamento umano. Pensò che la scoperta fosse motivo di festa, così si mostrò in abito da sera nero, con l'aspetto di una modella di *Sand and Sea.* Alzò i pugni e gonfiò il petto, inondandoci di congratulazioni. Ma l'umore sulla nave rimase tetro.

Come la *Seeker* e la stazione d'attracco, la luna si era spostata in orbita solare.

-*La circonferenza all'equatore è di 35.000 chilometri* disse *Belle.* Notevole per una luna, anche a confronto
del gigantesco satellite di Rimway. -*Non rilevo segni di danni da catastrofe.*

Vista una luna, viste tutte, in pratica. Quella aveva una faccia piena di crateri, la faccia vista nell'ologramma. I.:altra faccia era relativamente liscia, il prodotto di un'antica colata di lava, immaginai. Ci mettemmo in orbita intorno alla luna e cominciammo a cercare qualsiasi cosa potesse dirci come era finita lì.

Alex prese fotografie e tracciammo la mappa del satellite. Lo misurammo e lo esaminammo. Ci auguravamo di vedere segni di qualcuno che vi avesse messo piede. Una base, un monumento, una chiave inglese abbandonata nella polvere. Qualcosa. Ma se c'era, non la trovammo.

-*Periodo orbitale di circa* 735 *anni. Adesso* è *a metà strada fra afelio e perielio, diretta verso quest'ultimo.*

-Abbiamo una stazione e una luna -dissi. -Potremmo servircene per calcolare dove e quando si è verificato l'evento.

Alex annul. -Procedi.

La mia occasione per mettermi in mostra. -*Belle,* traccia le orbite della luna e della stazione, tornando indietro di novemila anni. In qualche momento si intersecano?

-Eseguo -disse *Belle.*
-Brava, Chase -disse Alex. -Hai un futuro come matematica. -Sarebbe una retrocessione. *Belle* tornò. *-No, n011 si intersecano. Ma c'è* un *punto di avvicinamenfo.*
-A quale distanza? *-Si sono trovati a* 2,3 *milioni di chilometri il3 marzo 2745 del calendario terrestre.*
-Cinquantacinque anni dopo il primo atterraggio disse Alex. -*Belle,* vediamo che aspetto ha. Mostraci anche la biozona.
Belle abbassò le luci. Ci diede il sole. TI'acciò un ampio cerchio intorno all'astro per indicare la biozona. Aggiunse un arco giallo vivo. -*Questa* è *la stazione.* -Poi un secondo arco, a una certa distanza dalla stazione. -*La luna.* -Lavvicinamento era awenuto sul bordo interno della biozona.
-*Belle* -disse Alex. -mostraci dove il pianeta di tipo terrestre si trovava in quella data.
-Difficile averne certezza, perché l'orbita planetaria poteva essere diversa prima dell'evento. -Era certamente diversa, *Belle* -replicai. *-Allora cosa cerco a fare?* -Parve initata. ~Ipotizza che il pianeta di tipo terrestre avesse in origine un'orbita standard nella biozona, vicino al bordo interno. Dove si sarebbe trovato?
-*Un momento, prego.*
Nessuno aprì bocca. Un segnale lampeggiante comparve a una spanna dalla luna. Un po' più lontano dalla stazione d'attracco. -Non esattamente un'intersezione -commentò Alex.

20

Spezzeremo l'assurdità ideologica, sia essa politica, religiosa o sociale, che scorre di generazione in generazione. Cominceremo da capo, in un nuovo posto, con un nuovo approccio. Impareremo dalla storia e scarteremo le dottrine che hanno saldamente ancorato la razza umana a una cacofonia di discordia e di confusione. Abbiamo sempre saputo il potenziale di grandezza, perché abbiamo visto cosa si può fare quando gli individui abbandonano le pastoie del conformismo. Ora dimostreremo che può accadere quando un'intera società dà valore, sopra ogni altra cosa, alle menti libere.

HARRY WILLIAMS
Discorso al Giomo della Libertà,
Berlino, 3 marzo 2684 E.C.

Eravamo ancora in orbita intorno alla luna quando *Belle* riferì d'avere localizzato la *Bre171erhaven.* -Il pezzo finale -commentai.

-Staremo a vedere.

Era più piccola, più snella e più lunga della *Seeker.* Niente motori esplosi, stavolta. Niente danni, a pm1e ammaccature dove era stata probabilmente colpita da rocce e ghiacci alla deriva. Aveva sullo scafo la stessa bandiera e una scritta in caratteri più armoniosi.

Nell'interno non vedemmo segni di resti umani. C'erano a1cuni pezzi che avrebbero fatto bella figura nel catalogo della Rainbow, ma Alex decise, senza spiegare il motivo, di non portare via niente dalla *Bremerhaven.* -Lasciamo tutto a Windy -disse.

Sul ponte aprimmo i pannelli e guardammo le linee elettriche scollegate. Lo spazio vuoto un tempo occupato dalle scatole di controllo. Alex girò qua e là con i rumorosi stivali magnetici e illutrlinò con la torcia ogni spazio aperto. -Cha~e-disse infine -rispondi a una domanda. Dopo il trasferimento delle scatole nere sulla *Seeker,* questa nave sarebbe stata in grado di andare da qualche parte?

-Non credo.

-Ma non ne sei sicura.

-Non conosco abbastanza questo tipo di nave. È possibile, per esempio, che a bordo ci sia da qualche parte un centro di comando ausiliario.

-Va bene. Possiamo fare un controllo?

Mi ricordai d'avere visto nella sala motori della *Seeker* una serie di relè elettrici della *Bremerlzaven.* -Guardiamo i motori -dissi.

Non so molto della tecnologia del Terzo millennio. Ma non bisogna saperne molto, se si tratta solo di capire quali parti mancano e quali cavi sono scollegati. M i bastò un'occhiata per sapere che la *Bremerlzaven* non sarebbe andata da nessuna parte.

Non togliemmo niente. Facemmo sopratlutlo una registrazione visuale. Poi tornammo a bordo della *BelleMmie* e ci versammo un po' di caffè.

Alex pareva con la mente altrove.

-Cosa c'è? -chiesi alla fine.

Lui bewe un lungo sorso di caffè. -Penso che il pianeta giungla sia Margolia. -Anche se le orbite non corrispondono? -Sì. Non so come e perché, ma sono sepolti in quel pianeta da qualche parte.

Non c'era indicazione che ci fosse stato un insediamento. Ma con qualche migliaio d'anni a disposizione, il rigoglio vegetale che avevamo sotto gli occhi avrebbe sepolto anche Andiquar. Portammo giù la navetta e girammo per il pianeta, alla ricerca di prove. Non c'era niente. La confenna in un senso o nell'altro avrebbe richiesto attrezzature specializzate.

-*Chase?*
-Sì, *Belle?* -Stavo schiacciando un pisolino sul ponte, mentre Alex continuava a guardare immagini della superficie.
-*Ho esaminala l'orbita della* Bremerhaven.
-E cosa hai trovato?
-*Il* 3 *marzo* 2745 *era a trenta milioni di chilometri.*
-Da questo pianeta? -chiese Alex.
-*Sì.*
Ci scambiammo un'occhiata. -Come si spiega?
-Per ora -disse lui -definiamola un'anomalia.

21

Durante i festeggiamenti fummo sorpresi dalla calamità.

KORY1'YLER
Riflessioni, 1312

Tornammo nel nostro sistema al termine di un viaggio del quale la gente avrebbe ancora parlato fra mille d'anni. Avevamo trovato la nostra Atlantide, ma era stata una delusione così enorme da soffocare ogni altra considerazione. Ci eravamo assicurati un bel guadagno? Decisamente. Stavamo per diventare celebrità? Mi immaginai intervistata in ogni show, da *Tavola rotonda* a *La. mattina con Jennifer.* Il denaro sarebbe entrato a fiumi. E già stavo pensando di scrivere un libro. Tuttavia ci eravamo augurati un'Atlantide che, malgrado ogni probabilità contraria, fosse in piena attività. O almeno visibile.
-Come lo intitolerai? -chiese Alex, riferendosi al libro.
-*Ultima missione* -risposi.
Lui si premette le tempie e adottò il tono che avrebbe usato con una bambina. -Mi auguro che non sia un modo per dire che te ne vai in pensione.

E comunque il titolo non dovrebbe riguardare te.

-Non riguarda me. E non ho nessuna intenzione di ritirarmi. Riguarda la *Seeker.* Il tentativo di cercare aiuto, con un carico di bambini, e il guasto ai motori. Nessuna possibilità di soccorso nel giro di anni luce. A bordo muoiono tutti e Margolia perde]a sua unica speranza. Una storia tragica.

-Sì, pare deprimente. Credo che ti ci voglia un raggio di luce da qualche parte. -Era seduto nella sala comune, davanti a un problema di scacchi al quale non prestava attenzione. Gli chiesi come intendeva annunciare la scoperta e lui parve incerto. -Non ho ancora deciso. Tu che ne pensi?

-Potremmo indire una conferenza stampa insieme a Windy.

Prese il re nero, lo esaminò, lo rimise a posto. -Non sono ansioso di tenere una conferenza. Non ho voglia di stuzzicare Kolchevsky e gli altri idioti. Perché non teniamo un basso profilo per il momento e ci muoviamo nel massimo segreto?

: -Sai che non funzionerà, Alex. Appena salterà fuori che abbiamo trovato Margolia, ogni giornalista del mondo busserà alla nostra porta. Dobbiamo sapere cosa dire loro.

Attraccammo, entrammo e passammo dal ponte a gravità zero perché avevamo con noi tre contenitori pieni di manufatti.

Appena fummo nel passaggio centrale, vedemmo u n uomo alto e giovane che ci aspettava. -Charlie Everson -si presentò. -Com'è stato il viaggio, signor Bcnedict?

-Buono -rispose Alex. Guardò dalla mia parte. Lo conoscevo? No, non l'avevo mai visto. Aveva capelli neri e atteggiamento da persona moderata, ma qualcosa in lui mi ricordava quei tipi che cercano sempre d'impressionarti con il loro status sociale.

-M i ha mandato Windy -disse Everson. -Èansiosa di sapere com'è andata.

-Le riferisca che è stata una spedizione produttiva -disse Alex. -Verremo a trovarla domattina come prima cosa.

-Bene. -Parve soddisfatto. -Non vedrà l'ora di conoscere i particolari. -Mi aspettai che insistesse, che chiedesse cosa avevamo trovato o cercavamo, ma si cacciò in tasca le mani e disse che Windy pensava di dare una cena in nostro onore. -A proposito -soggiunse -vi abbiamo riservato due posti nella navetta. -Aveva grandi occhi castani, concentrati sui contenitori. -Con i complimenti della Smvey.

-Bello da parte vostra -disse Alex. -Grazie.

-Piacere nostro. I manufatti sono nelle casse?
-Sì -disse Alex.
-Magnifico. -Sorrise di nuovo. Mi guardò e distolse subito lo sguardo. Un tipo guardingo, decisi. Che di rado se l'è spassata. -Congratulazioni, signor Benedict.
-Grclzie.
-Riferirò a Windy. E le dirò di aspettarvi domani. -Ci scambiammo una stretta di mano. -È stato un piacere conoscervi. -Si mosse per andare via, esitò,.si girò. -Le prenotazioni sono a suo nome, signor Benedict. La navetta parte alle sei.
Alex lo ringraziò di nuovo ed Everson se ne andò. Aveva altre faccende da sbrigare, disse.
Ci fermammo a predisporre la spedizione dei contenitori. Avevo messo in una scatola i manufatti più fragili e intendevo portarli a bordo della navetta. Sulle prime ci dissero di non avere spazio per altre merci, sarebbero scese con la navetta successiva. Alex mostrò qualche bigliettone e lo spazio lo trovarono.
Mancava quasi un'ora alla partenza. Alex pareva esitante. -Cosa c'è che non va? -chiesi.
-Ho fame.
C'era abbondanza di locali, ma Alex insistette per andare da Karl, con le sue candele, la musica in sordina e gli snigolanti polli dellacondani.
-Non ne abbiamo il tempo -obiettai. È vero che un'ora di Rimway è un po' più lunga di una terrestre, ma non sarebbe bastata perarrivare in tempo alla navetta. Da Karl ci si aspetta che i clienti si rilassino, si godano l'ambiente e aspettino che il cibo li raggiunga, per così dire.
Alex corrugò la fronte. -C'è un altro volo alle nove. Mi guardò, facendo gli occhi dolci. Andiamo, Chase, siamo stati in gabbia per settimane. Rilassiamoci un poco. Perché non ce la prendiamo comoda? E approfittiamo dell'occasione? -Mi chiedeva davvero se preferivo un pasto decente o la roba preconfezionata sulla navetta.
Così chiamò il banco prenotazioni per fare il cambiamento e salimmo sul Ponte B e curiosammo in un paio di negozi di souvenir. Comprai una camicetta per una nipotina e Alex un po' di cioccolata per il viaggio. Poi entrammo da Karl.

Malgrado l'incerto risultato della missione, era unaserata da festeggiare. Ottenemmo un tavolo, ci sedemmo e posai sulla sedia accanto a me la scatola e i souvenir e dissi ad Alex di ricordami di non dimenticarla. Dal piano in fondo alla sala da pranzo proveniva musica sensuale. Mandammo giù qualche bicchiere e ci guardammo negli occhi come una coppia d'innamorati. Ci dicemmo che eravamo davvero bravi e che il mondo intero sarebbe venuto alla nostra porta a chiedere come avevamo fatto. Ordinammo frutti di mare. Prodotto tipico, in teoria proveniente dal Mare Interno.
Lo apprezzai comunque fino all'ultimo pezzetto. È strano, ricordo chiaramente i particolari di quel pasto, l'aspetto dell'insalata, il condimento che usai, la fonna dei bicchieri da vino, ogni cosa, come se fosse successo ieri. Vedo ancora il lampadario e la sala da pranzo mezza piena. Vedo Alex, distrutto dalle emozioni della sera, giunto all'apice della carriera, deliziato e depresso nello stesso tempo. Lasituazione di quella gente di tanti secoli fa lo aveva colpito. Mi fossi comportata io in quel modo, mi avrebbe detto di raccogliere le idee. Tutti muoiono prima o poi. È storia antica.

Ricordo la sua battuta sul fatto che dovrebbe esserci una Hall ofFame degli antiquari. Era tempo che avessero il riconoscimento a lungo negato. E mi ringraziò per il mio contributo. Penso che a quel punto avesse bevuto un po' troppo.

Il pianista era reale, non virtuale: un tipo alto e serio, con baffi ispidi e occhi grigi, che ben poco si annonizzava con]a musica romantica. Posso dirvi ancora oggi che cosa suonava e che portava un garofano rosso e che pareva triste. Ricordo d'avere pensato che forse era il risultato del suo repertorio malinconico. *Perduto senza te. Notte senza luna.* E *Chandra.*

Non sono sicura de] momento in cui mi accorsi di un cambiamento d'atmosfera. Avevamo terminato di mangiare da un pezzo e ce ne stavamo seduti a bere e a goderci la serata. Cominciavo a chiedermi se ce l'avremmo fatta a prendere la navetta delle nove. E a poco a poco notai un cambiamento nell'umore del locale. La spontaneità pareva evaporata e la gente parlava in bisbigli e si guardava intorno e scuoteva la testa. Anche Alex se ne accorse. Quando venne il cameriere a riempire di nuovo i bicchieri, A]ex gli chiese se stava succedendo qualcosa.

-La navetta -disse il cameriere. -È esplosa nella discesa.

Confesso che il mio primo pensiero non fu per le vittime, ma per noi che

eravamo stati a un pelo da] disastro. Se non fosse stato per l'appetito di Alex e la sua mania di fermarsi da Karl a ogni occasione ...

Le vittime. Poche ore fa camminavano nel passaggio centrale, ci avevano sfiorato. E iltipo dal comportamento guardingo. Charlie. Era salito a bordo?

Non ricordo se mangiammo o bevemmo ancora, dopo la notizia. Il cameriere non conosceva i particolari. Sentii qualcuno piangere, nel passaggio centrale. Uscimmo come istupiditi. -Sono cose che accadono -dissi.

Alex mi lanciò un'occhiata strana e scosse la testa. Non so come, mi ritrovai fra le sue braccia. -Va tutto bene -disse lui.

Mi limitai a stargli abbracciata.

Alex cambiò posizione.

-Cosa c'è? -chiesi.

-I manufatti. -Chiamò il servizio spedizioni. Sì, erano spiacenti, ma i tre contenitori si trovavano a bordo della navetta delle sei. -Ma vedo che sono assicurati. Non deve preoccuparsi, signor Benedict.

Assicurati per una somma simbolica. Assicurarli per il valore reale avrebbe messo in crisi la società di navigazione che avrebbe rifiutato i contenitori.

In quel momento ricordai la scatola, gli unici manufatti rimasti. Lavevo lasciata accanto al tavolo. Mi mossi per tornare nel locale, ma vidi il cameriere arrivare di corsa a riportanni la scatola e i miei acquisti.

Provammo a chiamare Windy. La sua IA ci informò che era su un altro circuito, estremamente impegnata, e che stava preparando una conferenza per l'indomani.

Chiesi se sapevano della navetta.

-Sì, la dottoressa Yashevik è infonnata.

-Ho una domanda -disse Alex. -Nello staff di Windy c'è un certo Charlie Everson? *-No* -rispose la IA. *-In organico non abbiamo nessuno con quel nome.*

Interruppi il collegamento. Alex mi tirò da parte e guardò con ansia la folla che ci passava intorno.

-Pensi che fosse per noi? -chiesi.

-Etu?

"Nessun superstite" diceva una voce da un trasmettitore delle ultime notizie. "1 nomi ancora non sono stati resi noti, in attesa di awertire i parenti." La giornalista si rivolse a un

collega. "Bill, tu cos'hai?" "Lara, pare che sia il primo incidente di navetta in più di un secolo. Lultimo awenne ..."

La gente si radunava a guardare.

Alex chiamò la sicurezza. Diede agli agenti la descrizione di Charlie e disse che poteva essere coinvolto nell'incidente alla navetta. Il tizio che mi era sembrato guardingo.

Due minuti più tardi comparvero un uomo e una donna e ci fecero un mucchio di domande. Dicemmo quel poco che sapevamo e loro parvero scettici. Ma ci ringraziarono, ci assicurarono che avrebbero fatto rapporto e ci chiesero dove avrebbero potuto rintracciarci se avessero avuto bisogno di farci altre domande.

-Forse riescono a prenderlo prima che si allontani dalla stazione -dissi.

-Speriamo.

Il notiziario continuava. " ... ente aerospaziale rilascerà a breve una dichiarazione..."

Un uomo accanto a noi zittÌ i figli. Una donna sul lato opposto del passaggio centrale perdettc i sensi. "... ventidue persone, pilota compreso ..." Guardai in giro, chiedendomi se avrei scorto Charlie da qualche parte. Chiedendomi se avrebbe fatto un secondo tentativo contro di noi. " ... nell'oceano. Squadre di soccorso stanno arrivando sul luogo del disastro ... " Alex apri la scatola. C'era tutto. -Cerca di non prederla -disse.

ti... ci dicono che non c'è stata allusione a un problema, Lara. Nessuna chiamata di soccorso. Niente del genere. Sono scomparsi dai monitor all'improvviso ..."

Lo schermo mostrò lo schema della L700, il tipo di navetta in uso nello Skydeck. Un analista cominciò a spiegare i sistemi di sicurezza.

Giunsero due paramedici per assistere la donna svenuta. Grida di "Attenzione" e "Fate spazio". Poi la portarono via.

" ... ci dicono che è la navetta più sicura della flotta. È stata in servizio per tutta la Confederazione da più di sessanta anni. E questa è la prima volta che ... "

Ci staccammo dalla rolla e trovammo da sederci in una delle aree d'imbarco. Cominciavamo a renderci conto dell'accaduto, credo. Venti due vittime. Uno dei peggiori disastri degli ultimi tempi. Ma non sono sicura che

fosse quello che provavo veramente. Mi immaginai dentro la cabina e all'improwiso proiettata nel cielo.

-Stai bene? -mi chiese Alex.

-Sì.

Gli agenti della sicurezza tornarono e ci portarono in un ufficio centrale dove descrivemmo di nuovo Charlie a un disegnatore. -Sapete che un tempo usavano telecamere di sorveglianza in luoghi come questo? chiese Alex. -Registravano tutto. -Anni fa, soggiunse, la Rainbow ne aveva venduto un esemplare a un collezionista.

-Forse dobbiamo tornare a usarle -dissi. Quando finimmo, avevamo ormai perduto anche la navetta delle nove. Ammesso che ci fosse stata.

22

Niente sconvolge l'ambiente come l'assassinio. Ci ricorda che, anche in questa epoca relativamente illuminata, esistono ancora barbari fra noi.

BARRINGER TATE
CiviliZZali fin troppo, 1418

Al mattino avevano i nomi dei passeggeri. Non fui sorpresa nel vedere che fra essi non c'era nessun Charlie Everson.

-Non era dei nostri -mi disse Windy, parlando sul circuito. -Non sapevo nemmeno che foste tornati, finché non hai chiamato.

-Siamo rientrati ieti.

-Grazie al cielo non eravate sulla navetta. Credi davvero che sia stato un tentativo per uccidere te e Alex?

-È il terzo.

-Oddio, cosa sta succedendo?

-Alex pensa che qualcuno sperasse di metterei fuori scena e reclamare la *Seeker.* S'illuminò notevolmente. -L'avete trovata? -Sì. -Raccontami tutto. In che condizioni è? Dove si trova? Avete trovato Margolia? Pausa a effetto. -Abbiamo orbitato intorno al pianeta. Windy restò senza fiato. -Davvero? Mi prendi in giro?

-No, Windy. Siamo stati lì.

Batté le mani, lanciò un grido, *Sì!,* e saltò su dal1a sedia, con tale forza che pensai venisse alla carica nel mio ufficio. -Fantastico!

-Ora è una giungla. Non è rimasto niente.

-Certo! Ma l'avete trovato! Favoloso! Sei sicura? Come sai che non è rimasto niente?

M i accorsero alcuni minuti per spiegarglielo. Poi qualche altro minuto per discutere degli effetti che la scoperta avrebbe avuto sulla comunità archeologica. Infine tornammo a parlare della navetta. -Che aspetto aveva Charlie?

Glielo descrissi. Scosse la testa. -Non mi fa suonare nessun campanello. -Presumo sia giusto dire che non sai niente neppure di un puntatore, giusto?

-Che puntatore?

-Qualcuno ha tentato di giocare all'autoscontro con noi. -È una follia. -Già. Pensiamo che sia passato il pericolo, ora che abbiamo presentato la rivendicazione della scoperta. -Fate attenzione comunque. Quando l'avete presentata?

-Stamattina, per prima cosa.

-Avete incluso anche noi?

-Non avremmo potuto fare diversamente.

-Grazie.

-Non c'è di che. Ci occorrono due cose.

-Sentiamo.

-Vorremmo che fosse fatto subito un annuncio. Con tanto clamore da essere sicuri che quei lunatici sappiano che la notizia è di dominio pubblico. Nel caso che non seguano gli sviluppi all'Ufficio del Registro. Vogliamo che sappiano che Margolia è fuori discussione.

-D'accordo. Lo preparo perdomani mattina. Cos'altro posso fare per voi?

-Immagino che la Survey manderà una missione.

-Naturalmente.

-Meglio che vi sbrighiate, allora. Quella gente, chiunque sia, ha un buon vantaggio iniziale. Potrebbe saccheggiare un bel po' di roba, prima del vostro arrivo.

Terminato di parlare con Windy, chiamai Shara. -Ho sentito la notizia - disse subito. -Sono felice che abbiate perso quel volo.

-C'è ben altro, Shara. Qualcuno ha cercato di farci fumi durante la missione.

-Le parlai del puntatore.
-Com'è possibile? Chi sapeva del vostro viaggio?
Esitai. -Nessuno, a parte te.
Parve sconvolta. -Ehi, non ne ho parlato a nessuno!
-Volevo chiedertelo. Non è venuto qualcuno a farti domande? -No. Neanche un'anima. -Qualcuno aveva accesso al1e informazioni che ci hai dato?
Inspirò a fondo. -Il mio staff.
-Chi, precisamente?
-Chase, chiunque lavori per lo staff amministrativo della Survey potrebbe averle viste. -Shara... -Ho usato il mio ufficio per far girare il programma.
Così è diventato accessibile.
-Al mondo intero.
-Mi spiace, Chase. Non hai detto che bisognava mantenere il segreto. -Credevo fosse ovvio. -Per me, no. Mi dispiace. -Almeno sappiamo cos'è awenuto. -Se me ne fossi resa conto, avrei messo un codice di
sicureZ7.a.
-Pazienza -dissi.
-Non sapevo ...

Fenn ci chiamò e quel pomeriggio fummo interrogati da altri due agenti investigativi. Ripetemmo tutto ciò che avevamo detto ai primi due, poi ripetemmo tutto da capo. Ci chiesero chi potesse volerei morti e parvero scettici quando rispondemmo di non averne idea. -Non che non abbia nemici -disse Alex. -Impossibile non averne, nel mio mestiere. Ma non conosco nessuno che abbia i requisiti del maniaco omicida.
-E crede che cercassero quella *Margolia?*
-Sì.
-Pare la più grande appropriazione di scoperte altrui di tutti i tempi.
Erano uomo e donna, molto scrupolosi, grazie signora, ne è assolutamente certa? Luomo era basso e grasso; la donna, alta e snella. Luomo pareva il capo.
Richiamarono l'immagine di ogni Charlie Everson del pianeta. Nessuna corrispondeva. Poi ci mostrarono lo schedario fotografico dei criminali.

Niente neanche n.

-Era una bomba? -chiesi.

La donna annuì. Parlava con voce tesa. Ira contenuta, forse. -È incredibile- soggiunse dopo una pausa -che qualcuno metta *una bomba* in un veicolo pieno di persone. Chissà dove andremo a finire.

-Hanno messo in atto ogni tipo di misure di sicurezza -disse l'uomo. Alex chiese se la polizia aveva qualche idea sul possibile colpevole. Non potevano rilasciare dichiarazioni, risposero.

Ci ammonirono di essere prudenti e di chiamarli se vedevamo qualcosa di sospetto. -Non presumete d'essere al sicuro -disse la donna -soltanto perché avete presentato una rivendicazione. Forse sarebbe meglio che non viaggiaste insieme. Finché non avremo chiarito questa storia.

Nessuno era molto interessato a scoperte archeologiche, quando il disastro della navetta dominava i notiziari. Windy ci provò comunque, organizzò per l'indomani la conferenza stampa e Alex diede l'annuncio ufficiale. Davanti a una folla di circa quindici giornalisti (di norma, per un evento del genere, ce ne sarebbero stati un centinaio) comunicò che Margolia era stata trovata.

La prima reazione fu di ilarità e di sbuffi. La sua era di sicuro una metafora.

-No, esiste dawero. Ci siamo stati.

-Sono vivi? -chiese uno, suscitando altre risate.

-No. È una colonia morta da tempo. Ora c'è solo giungla. -Ne è sicuro? -Cominciarono a calmarsi. -D'avere trovato il posto giusto, intendo.

-Sì -disse Alex. -Pare che non ci siano dubbi.

Descrisse cosa avevamo visto e cosa pensavamo fosse accaduto. Forse il passaggio di una stella.

I giornalisti lo tennero impegnato per più di un'ora. Quanto era durata la colonia, prima della catastrofe? Cosa aveva provato entrando nella *Seeker?* Come si scriveva, quel nome? A quanto ammontava secondo lui la popolazione di Margolia al momento del disastro? Vi saremmo tornati? Che cosa ci aveva guidati fin lì?

Per l'ultima domanda Alex era pronto.

-Devo riconoscere che Chase e io non siamo i veri responsabili della scoperta. Adam e Margaret Wescott trovarono la *Seeker* quasi quaranta anni

fa. Durante una missione della Survey. Al ritorno, cercavano ancora di calcolare la portata della scoperta, quando morirono in un terremoto.
Ci fu una raffica di domande a questo punto, ma Alex
non ne tenne conto. -Per fortuna avevano portato con sé dalla *Seeker* una tazza che alla fine ci ha indicato la via. Descrisse ciò che avevamo trovato sul relitto e nella sala ci fu un breve silenzio.
Alex non accennò ai tre contenitOli d'inestimabili manufatti che avevano resistito per novemila anni nella regione di Tinicum solo per finire distrutti nella navetta.

Non eravamo neppure usciti dall'edificio quando sentimmo che Casmir Kolchevskv aveva rilasciato una dichiarazione per definirci llprofanatori". Era sgomento e suggen che fosse ora di promulgare leggi per lImpedire a ladri e vandali di procurarsi da vivere saccheggiando il passato".
Nel ritorno ricevemmo una chiamata da Jennifer Cabot, la conduttrice dello show *Mattina con Jenl1ifer.* -Alex disse -volevo solo avvertirti che Casmir sarà da me domani. Parlerà di Margolia. Forse ti piacerebbe avere la possibilità di rispondergli. -Casmir. Il suo cocco, se mai ci fossero dubbi per stabilire da che parte stava.
Avevamo appena lasciato il fiume di traffico e ci dirigevamo alle case e centri commerciali da poco costruiti che ora coprivano quella che era stata la vecchia foresta a ovest di Andiquar. Alex mostrò l'espressione che assume quando sono entrati in casa fastidiosi insetti volanti. -A che ora devo essere lì? -chiese.
Tornati in ufficio, non sapevo bene se avrebbe voluto che lo aiutassi a prepararsi per il dibattito. -Tutto a postodisse lui. -Me la caverò benissimo. Prenditi una giornata libera. Te la meriti.
Pareva una buona idea, ma c'era un mucchio da fare. Eravamo al centro dei notiziari e giungevano chiamate da clienti di tutto il paese, ognuno dei quali pareva convinto che avessimo una montagna di manufatti da mettere sul mercato. In realtà ne avevamo cinque: tre tazze, un vassoio e la targa Abudai.
Ricevemmo anche più di venti richieste d'intervista ad Alex. Era un'occasione che difficilmente si sarebbe ripetuta, perciò volevo approfittarne.
Quella sera trovai qualche minuto per parlare con Hany e aggiornarlo sugli eventi. In teoria bisognerebbe farlo sempre, con gli avatar, in modo che

sappiano dare risposte alla persona che in seguito ne avrà bisogno.

Nonnalmente non me ne sarei presa la briga. Ma non potevo non farlo. Gli dissi che una nuova spedizione era in partenza.

-*Chase, mi faccia* un *favore.*

-Certo.

-*Se qualcuno riesce ascoprire cos'è accaduto a Samamha e ai miei figli, me lo faccia sapere.*

Bene. È sciocco. Sapevo che non li ricordava, non li aveva mai conosciuti, non sapeva nemmeno che aspetto avessero. Era solo il suo software in funzione.

E forse il mio. Decisi di vedere cosa sarei riuscita a scoprire.

Chiamai Shepard Marquard al Dipartimento Antichità Ten-estre della Barcross. -Vorrei parlarti di Harry Williams, Shep.

-Certo. Congratulazioni per il successo. Ho visto la conferenza stampa. Siete di un'altra forza.

-Grazie.

-Mi sarebbe piaciuto essere con voi. Un bel colpo di fortuna. -Si schiarlla gola. -Le infonnazioni su Harry Williams sono molto scarse. Cosa ti selVe?

-La sua famiglia. Cosa si sa della sua famiglia?

-Ne aveva una?

-Moglie. Due figli. Piccoli.

-Bene. -Lanciò un'occhiata a qualcosa fuori quadro alla sua destra. -Sto cercando. -Corrugò la fmnte, scosse la testa un paio di volte, fissò con attenzione, si posò sulle labbra l'indice, infine alzò gli occhi. -La moglie si chiamava Samantha -disse. -E c'erano due figli, esatto.

-Harry junior e...

-Thomas. Thomas era il più giovane dei due. Sui cinque anni, quando se ne andarono.

-Cos'altro hai?

-Tutto qui.

-Possiamo verificare fuori linea?

-Saresti disponibile per una cena? Domani sarò in città. Guarda caso.

-Certo, Shep. Andrebbe benissimo.

-Ti richiamo.

23

... Assegnato come l;conoscimento per esemplare scoperta al servizio di tutta l'umanità ...
Dalla targa alla Persona dell'awlO della Swvey

Shep si presentò alla Rainbow con un aspetto magnifico e l'aria dell'uomo della serata. Portò un chip dati e un paio di libri. -Ho alcune informazioni su Samantha -disse. -Ho anche pensato che ti sarebbe piaciuto vedere la partenza della *Seeker.*

-Ce l'hai dawero? -esclamai, deliziata.

Mi tese il chip. -Registrazione in ologramma. Ricostruita. Del 27 dicembre 2688.

Ero ansiosa di guardarla, ma lui scosse la testa. -PIima la cena.

-Perché non possiamo dare subito un'occhiatina?

-Perché così devi invitarmi su.

-Shep, le apparecchiature in ufficio sono migliOli.

Sonise. Un sonisosplendido, pulito, che non nascondeva niente. -Non credo -disse. Così cenammo al Porch Light e dopo cena lo portai a casa mia.

Guardammo coloni camminare negli stretti passaggi di una stazione spaziale antiquata. La *Seeker* era troppo grande per l'attracco, così una navetta trasbordava i passeggeri, venti pervolta. Secondo la voce narrante, era occorsa quasi una settimana per portare in orbita novecento persone e tràSferirle sulla nave. Erano di tutte le età, non solo giovani, come m'ero aspettata. E c'erano parecchi bambini. Alcuni si tiravano dietro un palloncino o giocavano a rincorrersi, altri erano in lacrime. Riluttanti ad andare via di casa, immagino.

Un giornalista faceva interviste. Tutto era stato tradotto in lingua standard. Erano diretti a una nuova frontiera, dicevano, e la vita sarebbe stata migliore. Fui sorpresa di sentir dire che si aspettavano che i rapporti fra la colonia e il pianeta patrio prima o poi sarebbero ripresi. "Dopo che avremo sistemato tutto e awiato la colonia." *Awiato la colonia* pareva lo slogan.

Avevo avuto l'impressione che i coloni fossero stati tutti benestanti. Ma quella nella registrazione pareva gente comune.

Non c'erano sostenitori ad assistere al1a partenza. Immaginai che fosse dovuto al costo per salire alla stazione orbitale, di sicuro molto più alto di oggi. Gli addii erano awenuti a terra. Tuttavia c'era qualcosa di triste e deprimente nella partenza.

Una targa bianca era stata lasciata su un sedile. Non riuscivo a leggere l'antica iSclizione, ma il traduttore mi aiutò: *Margolia* o *BOS0111.*

Non aveva senso. E continua a non averlo.

Gli ultimi coloni percorsero in fila una stretta rampa e salirono a bordo della navetta. I p0l1elli si chiusero e la navetta si allontanò, mentre un

corrispondente parlava di nuovi pionieri.

Poi ci trovammo in una stan7.a. con un caminetto dove parecchie persone discutevano del "significato di tutto". Il significato di tutto pareva soprattutto oscurità e tragico destino. I coloni erano malcontenti. Il loro buonsenso era discutibile, come il loro patriottismo, le motivazioni, perfino la morale. Mettevano in pericolo i loro cari. Non sostenendo un governo al quale tutti dovevano gratitudine e fedeltà. "Mi dispiace soprattutto per i bambini."

Dopo qualche minuto fummo di nuovo nella stazione spaziale e guardavamo la *Seeker* da un oblò grande come una parete. La nave era collegata a prua e a poppa a unità di rifornimento. Erano stati agganciati tubi per il combustibile e cavi elettrici. La navetta si stava staccando dalla camera d'equilibrio per fare ritorno.

TI conispondente riprese il commento: "COSÌ il più numeroso gruppo di coloni spaziali mai partito in una volta sola è già a bordo, pronto a salpare. E si tratta solo della prima ondata. La *Brenzerhilven* salperà per la medesima destinazione, dovunque sia, alla fine del prossimo mese".

Imbracature e cavi venivano staccati. Propulsori ausiliari si accesero e la gigantesca nave cominciò ad allontanarsi.

"In quattro giorni" continuò la voce fuori campo "la *Seeker* entrerà nel misterioso regno che chiamiamo iperspazio. E fra dieci mesi, a Dio piacendo, i coloni aniveranno alla loro nuova patria. Fra due anni, secondo programma, la *Seeker* tornerà per imbarcarne un altro gruppo."

TI conispondente era nella stazione spaziale. Era grigio, intenso, pretenzioso, melodrammatico. Alle sue spalle, il passaggio centrale era deserto. "Stamattina il presidente Hoskin ha rilasciato una dichiarazione" disse. "Ha espresso la speranza chela gente partita oggi troverà la benedizione divina nell'impresa. Si è offerto di inviare assistenza, se i coloni la chiedessero. Ma ammette chela distanza presenterebbe problemi. Altre fonti nell'amministrazione, che preferiscono non essere citate, hanno commentato che la repubblica sta meglio senza gli emigranti che, cito alla lettera, 'sono persone che non sarebbero state mai contente finché non fossero riuscite a imporre la loro ideologia atea sul resto di noi'.

"Stasera alle nove Howard Petrovna sarà ospite al *Lucia Brent Show* per discutere se i coloni ce la faranno da soli."

Vedevo ancora la *Seeker* dall'oblò. Stava virando. Si allontanava nella notte. "TI restituisco la linea, Sabrina" disse il corrispondente.

"Qui.Ernst Meindorl, alla partenza della *Seeker."*

Uno dei due libri, una biografia, riguardava e trattava in modo ostile una cantante di nome Amelia, assai nota al tempo della partenza. Amelia aveva abbracciato la causa dei margoliani ed era partita con la prima ondata. Aveva abbandonato una carriera redditizia e per quello era diventata una leggenda. Ma negli anni seguenti era stata vista in giro per il mondo, come se non fosse mai partita.

nbiografo sminuiva questa possibilità e ritraeva Amelia come una beniamina di quelle persone convinte che la società fosse divenuta repressiva. Riportava le sue parole: "n governo fornisce a tutti vita comoda e introiti decenti. E di conseguenza abbiamo ceduto ai suoi dettami. Non viviamo più, esistiamo. Apprezziamo i divertimenti, fingiamo d'essere felici e riceviamo soddisfazione dalla pietà e dalla superiorità morale sul resto del mondo". Però, obiettava il biografo, anziché combattere la battaglia, abbandonò.1a causa e fuggi nelle tenebre esteriori "con Harry Williarns e la sua genia". Un atteggiamento da vigliacchi, obiettava, ma comprensibile. Mi domandai quanto sarebbe stato ansioso *lui* di opporsi al presidente Hoskin.

-Improbabile-disse Shep.-Lagente ~-pariva. Avolte, quando tornava, era completamente diversa. A volte non tornava. Se faceva casino, si prendeva i suoi rischi.

La. cantante era stata arrestata in varie occasioni. di solito per "incitamento all'insoddisfazione". Il biografo, vissuto un centinaio d'anni più tardi e in condizioni migliori, commentava che l'avrebbero sottoposta volentieri alla riorganizzazione della personalità "per renderla più felice", ma che era troppo famosa e che il prezzo politico da pagare sarebbe stato troppo alto.

La biografia terminava con la partenza di Amelia sulla
Seeker.

I.:altro libro era *La. grande emigrazione,* scritto agli inizi del Quarto millennio. Copriva nell'arco di tre secoli il movimento di gruppi di malcontenti verso luoghi extraterrestri. ~autorespiegava le motivazioni di ciascun gruppo, forniva ritratti dei leader e la storia delle colonie, tutte prima o poi fallite.

Parecchie migrazioni erano più numerose di quella su Margolia, anche se tendevano a distribuirsi su periodi di tempo più lunghi. nfattore che rendeva unici i margoliani era la segretezza, la determinazione a non essere governati

e nemmeno influenzati dalle forze politiche terrestri.

Nel libro c'era una fotografia di Samantha e di Harry.
Lei era a cavallo e Harry, reggendo le redini, la guardava dal basso. La didascalia diceva: "Il leader del gruppo Harry Williarns con la ficL'lnzata Samantha Alvarez nella fattoria dei genitori di lei, vicino Wilmington, Delaware. Giugno 1679." Nove anni prima della partenza della prima ondata. Samantha aveva circa vent'anni e rideva, tenendosi dritta sulle staffe. Notevolmente più b~sa di Harry, aveva lunghi capelli biondo rame, sciolti sulle spalle. Ed era di piacevole aspetto. I pretendenti non le sarebbero mancati.

Non c'era molto altro su di lei o sui margoliani. nlibro era compiacente con gli sforzi del governo di placare la gente che l'autore definiva di continuo malcontenta. C'era stata, diceva, preoccupazione ai massimi livelli governativi per i coloni che sarebbero stati "lontano da casa", decisi "a cavarsela da soli" e "nelle mani di leader ben intenzionati, ma irresponsabili".

C'erano stati "sforzi governativi per conciliare" con i margoliani, diceva l'autore, ma parevano consistere solo in promesse di non incriminazione.1n genere i reati attribuiti a Williams e ai suoi associati consistevano in imputazioni di "danneggiamento del benessere pubblico". Williams era stato in carcere due volte.

-Non ho trovato niente sui figli -disse Shep.

-Non importa. Almeno adesso abbiamo una fotografia da abbinare a Samantha. -Era graziosa. -Sì. - Come te, Chase. Un problema che gli uomini hanno sempre in un ap partamento cui non sono abituati è che non sanno come spegnere la luce. Glielo mostrai.

La sera seguente Alex e io incontrammo Windy, su suo invito e a spese della Survey, al Parkwood, un ristorante che fa parte di un elegante countI)' club lungo il fiume. Non mi sono mai sentita del tutto a mio agio in locali come quello. Sono troppo fonnali e troppo esclusivi. Si ha sempre la sensazione che la gente sia troppo impegnata a lasciarsi impressionare Ce a impressionare) per godersela.

Nel rispetto della forma, Windy era anivata per prima. -Sono lieta di vedervi -disse, mentre entravamo. -Alla Survey sono assolutamente sbalorditi

per il tuo lavoro, Alex.
-Grazie.
-Ho una bella notizia. -Alex si sporse. -Sarai nominato Persona dell'anno della Survey. Durante la nostra festa annuale.
Alex s'illuminò. -Grazie d'avermi infonnato.
-Ci sarà un galà. I.:undici. Ce la fai?
-Certo. Non me lo perderei mai.
-Bene. Naturalmente devo ricordarti che è notizia strettamente riservata. Daremo l'annuncio più avanti in questa settimana.
-Ma certo.
Brindammo alla Persona deII'anno. Il tavolo era relativamente tranquillo, considerando cosa stava succedendo. Forse la notizia che Margolia era solo una giungla aveva smor.lato l'allegria di Windy. o forse lei progettava di snuttare la serata per trattare i diritti della Survey sul ritrovamento. Aspettavamo ancora la cena, quando ilcapo delle operazioni passò di là e finse d'essere sorpreso di vederci. -Grande spettacolo -disse. -Lavoro magnifico, Alex. -Era un ometto che agitava di continuo le mani. -Ouando tomi, ci terrei moltissimo a venire con te.
Guardai Alex. Aveva detto a qualcuno che sarebbe tornato laggiù? Lui lesse la mia espressione e mi rivolse un cenno di diniego:
E poi arrivò Jean Webber, della direzione. -Metteranno la tua statua nel Rock Garden -disse. -Per come stanno andando le cose, sarai na vederla.

Il Rock Garden era la *Hall or Fame* della Survey. Conteneva targhe e immagini di grandi esploratori, tra alberi fioriti e fontane mormoranti. Ma era sempre stato un riconoscimento alla memoria.
Alex amava sostenere la parte di chi non è toccato dagli onori esterni. Lunica cosa importante per lui, ci teneva a dire, era sapere d'avere portato a termine qualcosa di meritorio. Non era vero, naturalmente. Gli piacevano gli elogi come a chiunque altro. Quando era stato sommerso dagli applausi peril lavoro nella faccenda Christopher Sim, era rimasto deliziato. Proprio come era stato ferito per la reazione di alcuni chesostenevano cheaveva fatto più male che bene a non lasciare le cose come stavano.
Non avevo difficoltà a raffigurarmi Alex, col colletto tirato su pernascondere la propria identità, entrare di soppiatto nel giardino, di notte, perammirare la sua statua e sostenere di giorno che erano tutte sciocchezze.
Portarono le pietanze, pesce per lui e per Windy, frutta per me. Il vino scorreva e cominciai a chiedermi se Windy non cercasse di ammorbidire lanostra resistenza. La serata cominciò ad assumere un piacevole senso d'ebbrezza.

Finché non entrò Louis Ponzio. Era un direttore della Survey che Alex digeriva a fatica. Di solito Alex era bravo a mascherare le reazioni, favorevoli o sfavorevoH, verso altri. Ma pareva battagliare con Ponzio, che era un tipo borioso, pettegolo, falsamente cordiale. Il tipo di persona, disse Alex una volta, che a scuola probabilmente ogni giorno prendeva botte dai compagni. Ma Ponzio pareva non essersene mai accorto.

-Ben fatto, Alex -disse stringendogli la spalla. -Stavolta hai realmente dato spettacolo.

-Grazie. Siamo stati molto fortunati, a quanto pare.

Ponzio mi guardò, cercò di ricordare come mi chiamo, ci rinunciò e si rivolse a Windy. Lei colse al volo l'imbeccata. -Dottor Ponzio -disse -di sicuro ricorda Chase Kolpath. La collega di Alex.

-Ma certo. Chi potrebbe dimenticare una persona cosi incantevole?

Già, chi?

Non si fermò. Non avevamo ancora elaborato tutti i dettagli del trasferimento dei diritti per la *Seeker* e per Margolia. E immagino che fosse abbastanza intelligente da capire che la Survey aveva la migliore possibilità di un'immediata cessione, se lui si teneva da parte e lasciava a Windy la pratica.

Infatti nel corso della serata Windy trattò i diritti di accesso e di recupero della *Seeker* e di Margolia. Alex mantenne il diritto a un secondo viaggio e al prelievo di altri manufatti, ma accettò alcune limitazioni.

Windy prese appunti, bewevino e mise da parte il pesce, quasi in contemporanea. Con una fiorettatura. -Magnifico -disse, quando terminammo. -Ancora una cosa. Stiamo allestendo una spedizione ingran fretta. Vogliamo che tu parli agli incaricati della missione e dia loro tutto il tuo aiuto.

-Certo -disse Alex. -Ne sarò felice.

-E,Alex...

-Sì?

-So che non è andata proprio, come avresti preferito. Ma qui c'è un ritorno maggiore. E un ritrovamento monumentale. Qualsiasi cosa accada d'ora in poi, sei a livello di Schliemann e di Matsui e di McMillan.

24

> Le scienze hanno sempre mancato il punto. Il loro è un modo di sogno pieno di fluttuazioni quantiche, dimensioni di gomma e gente che non può decidere se è viva o morta. La percezione è la sola realtà.
>
> LEONA BRACHTBERG
> *Ultima condizione femminile, 1400*

Per quasi due giorni Alex fu la persona del momento di Andiquar. Partecipò alla *Mattina con Jennifer* e allo *Slzow di giorno* e *alJoe Leonard* & *Co.* Pezzi

grossi accademici comparvero daogni parte per fargli i complimenti e spiegare al pubblico l'importanza della scoperta. Alex affrontò Kolchevsky nel *Jennifer* e più tardi nel *Rapporto Dumas,* mettendo in evidenza i suoi contributi nel corso degli anni, mentre Kolchevsky lo definiva un saccheggiatore di tombe.

La seconda sera un tizio della costa meridionale fu accusato d'avere ucciso la moglie e di averne gettato in mare il cadavere e la storia di Margolia scomparve dai titoli di testa.

Alex si divertì nel ruolo dell'eroe vittorioso e addirittura si mostrò generoso verso Kolchevsky. -Sostiene ciò in cui crede -mi disse. -Difficile prendersela con lui. -Gli mandò perfino un messaggio di congratulazioni per il suo numero. Sostenne, tutto serio, di non voler rigirare il coltello nella piaga.

Ci fu un solo momento di disagio, quando Ollie Bolton venne in nostra difesa.

Parlando nel *Data Drill,* annunciò d'essere orgoglioso perché era un collega di Alex Benedict. -Alex e io siamo grandi amici -disse. -Lo conosco bene e lui è sempre stato un valore perla comunità. Se ha commesso un'offesa, l'ho fatto anch'io. Se è andato al di là di ciò che è pennesso dalla legge e da un decente riguardo per le opinioni dell'umanità, allora io sono andato anche più in là.

-Farabutto ipocrita -disse Alex.

-Alex Benedict ha ragione -continuò Ollie. -Se non ci fossero persone come lui, molti resti del nostro passato resterebbero alla deriva per secoli. Potrebbero, anzi, non essere mai più ritrovati.

Nel giorno in cui l'((omicidio della Costa Sud", come fu chiamato, s'impossessò dei media, tornò finalmente il bel tempo e spuntò la primavera. Uccelli cinguettavano, tutto era in fiore e una brezza fragrante agitava le tendine.

Windy chiamò Alex peraggiungersi ai complimenti che giungevano a fiumi. -Hai quasi convinto anche me che abbiamo bisogno di più antiquari -disse. -Prendilo come un sincero, ma riluttante, complimento.

-Grazie. -Volevo accennare a un'altra cosa. In ufficio si parla
di assumerti come consulente. Saresti interessato?

Alex rifletté alcuni istanti. -Windy -disse alla fine -puoi chiedermi qualsiasi cosa in qualsiasi momento e sai che farò il possibile per accontentarti. Ma non ho nessuna voglia di legarmi con un contratto regolare.

Parve delusa. -Cosa posso fare per convincerti?
-Niente. Mi spiace. 11 ringrazio, però.
-È proprio ciò che m'aspettavo di sentirti dire. Ascolta, però. Assumeremo tutt'e due. Il compenso è buono, non saresti occupato per troppo tempo e avresti la soddisfazione che viene dal sapere di dare un contributo serio. E approveremmo le tue vendite. Questo ti darebbe copertura.
-E alla Survey il controllo degli affari.
-Alex, sarebbe vantaggioso per tutti.
-Apprezzo l'offerta.

Chiamò anche Bolton. -Avevo intenzione di contattarti -disse. -Che colpo magnifico. Margolia. Come può superarlo, ognuno di noi? -Pareva sinceramente compiaciuto e nient'affatto invidioso.
-Grazie, Ollie -disse Alex, in tono neutro.
-Avrei voluto essere con te.
Alex non fu capace di nascondere il disprezzo. -O magari un passo avanti a noi.
-Oh, sì, non lo nego. Comunque ti ho fatto mandare una cassa del miglior vino di Kornot. Accettala con le mie congratulazioni.
-Sai -disse Alex, quando la comunicazione fu staccata -lo a~colto e penso che Windy abbia ragione. Forse siamo tutti ladri.
-Be', Alex, siamo abbastanza sicuri che lui lo è.
-Già. -Tamburellò con le dita sul bracciolo della poltrona. -Sai, forse è ora che il dottor Bolton paghi pegno per Gideon V.

Tre giorni più tardi ero nell'ufficio di Windy, con un pacchetto di documenti. -Sai cosa sono i Medaglioni Blackmoor?
-Certo. Non vorrai dirmi che li ha trovati!
-No. Ma ci piacerebbe che Bolton ne fosse convinto.Allargai sul tavolo i documenti. Dal primo emergeva che secondo Alex i Medaglioni si trovavano nella *Baluster,* una nave da guerra imperiale vecchia di tre secoli.
Sulle prime Windy parve dubbiosa, poi cominciò a sorridere. -Che si trova dove?
-In orbita intorno alla stella supergigante Palea Bengatta. Lanave fu danneggiata in battaglia e la lasciarono lì. Vorremmo che tu facessi arrivare la notizia fino all'ufficio del direttore. La donna sospettata di dare informazioni è ancora lì, giusto?
-Sì. Non le abbiamo detto niente.

-Bene. Continuate così. Per un poco.

Windy guardò il rapporto. -Palea Bengatta? Dove si trova?

-All'altra estremità deHa Confederazione. Verso Perseo. È solo un relitto. Ce ne sono diversi, laggiù. Resti delle guerre civili morindane.

-Qual è il punto?

-La *Baluster* era un incrociatore da guerra. La ricerca richiederà mesi. Forse anni. -Avete spiegato come mai i Medaglioni sono lì? -Nelle note c'è tutto. Follia negli alti comandi. -E pensate che Bolton abbocchi? -Crediamo che non riuscirà a resistere. Alex aveva incluso documentazioni autentiche (dove reperibili) e falsificate: natura dei danni, copie di memoranda della flotta, parti di corrispondenza personale. -Si mormoravadawero che un membro dell'amministrazione fosse fuggito con i Medaglioni su una nave da guerra, quando lasituazione iniziò a precipitare. -Mi strinsi nelle spalle. -Chi può sapere qual è la verità?

-Voi due siete dawero speciali, lo sai?

C'era anche un resoconto dei piani della Rainbow perun viaggio. *Partenza fra cinque settimane. Non appena sistemato tutto.* Si citavano fonti e ogni cosa aveva l'aria ufficiale.

-Me ne occupo io -disse Windy.

-Grazie.

-Bene. È bello vedere un po' di giustizia poetica. Mi auguro che funzioni. A proposito, la nostra missione parte per Margolia fra una settimana. Mi piacerebbe che tu e Alex foste presenti alla cerimonia di addio.

-Macerto.

-E forse convinceremo Alex a tenere un discorsetto.

Levento si tenne nella Pierson Hall, da poco costruita nel complesso della Sunrey. Ponzio era presente, è ovvio, insieme a un gruppetto di politici. E la squadra d'esplorazione. Erano una decina, avrebbero viaggiato in due navi. Immagini RV delle navi stesse, la *Exeter* e la *Gonza/es,* erano sospese a mezz'mia ai lati della sala. Una volta avevo pilotato la *Exeter,* che da allora era stata modificata e munita appositamente di sensori ultimo modello. La *Gonza/es* era carica di attrezzature da scavo.

Alex si era vestito in pompa magna perl'occasione: giacca blu scuro, colletto bianco, gemelli d'argento. Windy ci presentò in giro. -Non potete neanche immaginare come sia andata da queste parti -disse. -Era una baràonda.

I camerieri portarono panini e bevande; non appena tutti quelli del mondo scientifico furono presenti, ci trasferimmo in una sala conferenze. Un uomo che pareva il responsabile salì sul podio, tutti si zittirono e lui presentò Alex, "l'autore della scoperta".

Alex ottenne un giro d'applausi entusiasti, indicò me e disse che non ci sarebbe riuscito sen711 di me eccetera. Il pubblico si girò dalla mia parte, mi alzai e tuUi applaudirono con calore. Alex descrisse come era andata la missione, accennò ad alcuni aspetti delle scoperte a cui avrebbero forse voluto prestare particolare attenzione (per esempio, trovare la stazione al suolo su Margolia, molto probabilmente ubicata lungo l'equatore), mostrò alcune foto e chiese se c'erano domande. La prima era una faccenda relativa alla navigazione e lui la girò a me.

Quando finirono, augurò buona fortuna e si sedette. Il tipo al comando tornò alleggio. Dopo qualche breve commento, ringraziò tutti per aver partecipato e aggiornò l'incontro. Appresi più tardi

che era Ernil Brankov, scienziato con maggiore anzianità di servizio e comandante di squadra.

Mentre tornavamo nella sala principale, Alex mi disse di voler scoprire quando la *Seeker* era saltata. -Mi piacerebbe sapere se era il 2745.

-Quando le orbite si sono avvicinate al massimo?

-Sì. Secondo te è difficile detenninarlo? Il momento del guasto ai motori?

-Se hanno portato un esperto dei sistemi di costru· zione delle navi in quel periodo, si potrebbe fare qualcosa. Le navi hanno ogni sorta di orologi e ,di timer. Probabilmente li avevano anche a quei tempi. E solo questione di calcolare quando i motori si spensero. -Cominciavo ad accorgermi che uno dei più giovani componenti la squa· dra mi stava guardando con interesse. -Perché ci tieni Lanto? -chiesi.

-Non so. Forse sono ancora a caccia. -Mostrò una strana espressione. -Non so cos'è. Ma c'è qualcosa che non quadra. E poi credo di doverlo, a quella gente. Anivare alla verità.

-Alex, è successo migliaia di anni fa.

Scoprimmo che nella missione c'era un esperto della prima tecnologia FTL. Si chiamava Spike Numitsu. Era anziano, capelli bianchi, naso lungo, scintillanti occhi blu mare. Alex lo bloccò in un angolo e gli chiese se poteva calcolare la data del guasto.

-Può darsi -lispose Spike. -La terrò informata.

-Non capisco che differenza farebbe -dissi.

-Sì lo so. -Aveva lo sguardo perso nel vuoto. -Ma von-ei tanto sapere se la *Bremerhaven* fu sganciata dall'imbracaturd. E perché la sua orbita non combacia.

25

> Il futuro assassino era pal1icolarmente pernicioso, perché aveva progettato di compiere il misfatto prima che la vittima avesse terminato di cenare.
>
> *L'etica di Ban1tlgt011,* terza edizione, 1411

La missione della Survey partì in orario e qualche giorno più tardi ricevemmo rapporti da tutt'e due le navi. Spike e la sua squadra parevano menu nervosi di quanto non fossimo stati Alex e io. Parlarono della presenza di resti mummificati come se fosse solo un altro dato da annotare e archiviare.

Intanto la *Gonzales* si mise in orbita intorno al pia~ neta giungla, completò un rilevamento e annunciò che gli scanner avevano rinvenuto rovine. Tutto

era sepolto nella giungla, ma c'era. Fu la confeITIla: avevamo trovato Margolia. Quella notte chiamammo amici e festeggiammo fino all'alba.

Windy ci informò che il Rapporto Medaglioni, come lo chiamava lei, era stato inoltrato al direttore. (Anche il direttore era al corrente del piano, è owio.) La persona su cui gravavano i sospetti aveva avuto accesso al Rapporto, perciò non restava che aspettare che Ollie BoJton facesse i bagagli e partisse per l'altro capo della Confederazione.

Nel frattempo non c'erano stati attentati alla nostra vita.

Alex, lamentandosi d'essere sfinito, decise di prendersi una vacanza e andò alle isole Guajalla. -Lascio il fortino nelle tue mani -disse. -E non chiamarmi.

Fu così che ero da sola nell'edificio quando Bolton chiamò. Poco mancò che gli dicessi d'essere delusa di sapere che si trovava ancora in città. -Devo parlare con Alex -dichiarò Bolton. Dava sempre un'impressione di sincerità e di vulnerabilità. Faticavo a trovarlo antipatico.

-Non è qui, dottor Bolton -risposi.

Seduto alla scrivania, colletto sbottonato, aveva l'aria stanca. E delusa. -Chase, non sia così formale con me. Dov'è?

-In vacanza.

-Dove?

-Non posso divulgare l'informazione.

-Può mettersi in contatto con lui?

-No.

Lasciò trasparire che sapeva che mentivo. -Quando dovrebbe tornare? Almeno questo può dirlo?

-Fra una settimana.

-Chase...

-Vuole lasciargli un messaggio, dottore?

-Immagino che voi due ne abbiate lasciato uno per me. -Prese un foglio, lo esaminò, lo lasciò cadere sul piano della scrivania.

-Mi scusi, non la seguo.

-Palea Bengatta.

-Oh.

-Immagino che non sia più un segreto.

-Quale segreto?

-Non intendo scusarmi.

-tJon m'aspetto SCuse.

-E una competizione. Vale tutto.

-Oh, certo. E stato lei a distruggere la navetta?

Parve sinceramente sorpreso. -Miravano a voi?Sgranògli occhi e mi diede l'impressione di restare col fiato sospeso. -Chase, mi ritiene dawero capace di un'azione del genere?

In realtà, no. -Ne è capace?

-No, non ho mai fatto male a una mosca. E mai lo farei. -C'è altro, dottore? -Dovevo capirlo. Successe lo stesso giorno del vostro ritorno. E ora questa storia. -Esitò. -È lì da sola?

-Sì -risposi. -Perché dovrebbe importarle?

I suoi lineamenti erano nettamente definiti. Probabilmente a causa della luce. O forse della paura. -Sia prudente. Non parve una minaccia.

Chiamai Windy. -Hai sentito niente da Balton?

-No. Perché?

-Ho appena parlato con lui. Non ha abboccato.

-Pensavo proprio che l'aveste sottovalutato.

-Già. Così si direbbe.

-Ora ho il vostro permesso di liberarmi del contatto? Al direttore non piace camminare sulle uova. -Sì. Certo. Fa' ciò che devi fare. -Mi parve irritata.

-Stai bene?

-Sì. Mi spiace che quella canaglia se la cavi.

-Anche a me.

Pensai che forse era il caso di informare Alex della chiamata di Bolton, ma decisi di lasciar perdere. Gliene avrei parlato al suo ritorno. In teoria era in vacanza per svagarsi.

Due giorni più tardi Windy mi disse che Brankov em atterrato su Margolia e aveva iniziato gli scavi. -Si trovano in uno dei siti -disse. -Trenta, quaranta metri sotto la giungla.

-Com'è il tempo?

-Caldo e piovoso.

-Pessime condizioni. -I resti dei coloni sarebbero stati già ridotti in poltiglia.

Un'ora più tardi Windy rilasciò la prima dichiarazione sui ritrovamenti. Comprendeva un'immagine di Brankov che reggeva una pietra abbastanza liscia, secondo lui proveniente da un muro.

Quella sera, parlando a una cena aziendale, il direttore descrisse la sua reazione alle notizie e aggiunse d'essere compiaciuto del contributo offerto da Alex Benedict, notando che era stato "esemplare nel suo impegno" per proteggere i siti.

Fu troppo per Kolchevsky, che esplose di nuovo quella sera. Ma ormai non era una novità e non ebbe risalto. Ma Kolchevsky chiamò a raccolta alcuni alleati per dimostrare una nuova spinta nel criminoso recupero di manufatti, a meno che non fossero effettuati sotto licenza di una fonte vincolante. Alex aveva sempre insistito che una simile legge non doveva passare, che era inpratica inapplicabile. Gliene parlai e Windy mi sorprese. -Prima o poi lo scopriresti, perciò tanto vale che te lo dica. La sostengo anche io e penso che ci siano buone possibilità che venga approvata.

Non so perquale motivo fui presa alla sprovvista. Windy mi ricordò che la Swvey era sempre stata disponibile ad aiutare la Rainbow, ma che "non ne avete mai abbastanza a quanto pare". Si trattenne. Scosse la testa. Sorrise. -Scusami.

n giorno seguente inoltrò una chiamata di Spike Numitsu. Parlava da quello che pareva un centro operativo. -Alex -disse -l'esplosione sulla *Seeker* awenne nel 2742. Agli inizi dell'anno. Domani daremo un'occhiata alla sala motori. Tl farò sapere COsa troveremo.

Inoltnli il messaggio ad Alex. che comparve rilassato in costume da bagno e con in mano un bicchiere di vino. Era in una veranda e sullo sfondo si vedeva l'oceano.

-Chase -disse. ovviamente compiaciuto -tu che ne pensi?

-Di cosa?

-Due-sette-quattro-due.

-Non ti seguo.

-Ricordi quando accadde? -Parlava di quando le orbite dello scalo spaziale, della luna e di Margolia si erano quasi intersecate. La data del disastro.

-Sì. Ne] 2745.

-Tre anni dopo la morte della *Seeker*.

-Eallora?

-Chase, hanno avuto almeno tre anni di preavviso. Rillettici. Tre anni per salvarsi. -Ci hanno provato. Hanno licostruito la *Seeker*. È andata male.
-Credi che avrebbero rinunciato così facilmente?
-Rinunciato? Andiamo, Alex! Era una situazione impossibile. Una volta esplosa la *Seeker,* non potevano fare viaggi interstellari. E le comunicazioni FfL non esistevano. Cosa avrebbero dovuto fare, secondo te?
-Chase, avevano con loro persone brillanti. Tecnici, fisici, ingegneri. Sapevano come funzionavano i motori FIL. -Erano al punto di prima, se non potevano costruirne uno.
-Ma avevano tre anni!
-Continui a ripeterlo. Non ne vedo l'importanza. Ci vuole una base industriale molto avanzata per produrre l'energia di cui avevano bisogno. Non potevano farlo tra i boschi, per quanto intelligenti fossero i loro scienziati. Avevo parlato con Harry Williams abbastanza spesso da sentirmi frustrata per quella storia. Se quelli erano così intelligenti, perché non avevano controllato l'ambiente prima di trasferlrvisi? Portando con loro i figli?
-No -disse Alex. Fu distolto da qualcosa che si trovava fuori campo. -Devo andare, Chase. Ma ci manca ancora qualcosa.
Mi dimenticai di dirgli che Bolton l'aveva cercato.

Meno di un'ora più tardi, mentre chiudevo rufficio, Bolton fu di nuovo in linea. -Non è ancora tornato -gli dissi. -Rientrerà fra tre o quattro giorni.
-Questa roba non può aspettare. -Cosa c'è che non va, Ollie? -Aveva un'aria così stravolta che dimenticai il mio risentimento. -Non voglio parlame su una linea aperta. Incontriamoci da qualche parte.
-Andiamo, Ollie, sono piena di lavoro.
-Per favore. È importante.
Gli lasciai capire che non ero affatto contenta. -Quando e dove? -Al Brockbee va bene? Alle otto? -Facciamo alle sette.

Tengo abiti di ricambio nella villa di Alex, perciò non fui costretta a tornare a casa. Andai a farmi una doccia, mi cambiai e, pur non pensando che Ollie potesse essere una minaccia fisica, mi cacciai nella tasca della giacca uno scrambler. Presi lo skimmer della ditta e, mentre il so1e toccava l'orizzonte,

andai in città.

TI Brockbee è un club privato. Si trova dietro un'alta muraglia e, poiché è il luogo di ritrovo preferito di pezzi grossi politici e aziendali e di celebrità di vario genere, mette un'attenzione particolare nella sicurezza. Mi interrogarono prima ancora che mi avvicinassi. Dissi chi ero e che avevo un appuntamento col dottor Bolton.

-Un momento, per favore. -Descrissi un lento giro sopra la piazzola d'atterraggio posta sul tetto. -Tutto a posto, signora Kolpath. Benvenuta al Brockbee. Prego, lasci a noi i comandi. La porteremo giù.

Alcuni minuti più tardi entrdi nella sala da pranzo. Il direttore di sala m'informò che il dottor Bolton non era ancora arrivato e mi accompagnò al tavolo. Erano le sette precise.

Alle sette e venti ero ancora lì seduta. Un avatar della casa venne a chiedenni se desideravo qualcosa da bere mentre aspettavo. O qualche antipasto. -*Stasera abbiamo degli eccellenti* hors d'oeuvre.

Passai.

Alle sette e mezza ero incerta se chiamarlo o no. Vada al diavolo, decisi. Mentre uscivo, dissi al direttore di sala di porgere a Bolton i miei omaggi, se fosse arrivato.

La voce di Cannen mi risvegliò da un sonno profondo.

-*Ce una chiamata. Chase. Pare importante.*

Pensai subito che fosse Bolton.

-*L'ispettore Redfield* -disse Carmen.

Fuori era ancora buio. Che diavolo voleva a quell'ora? Pensai che fosse successo qualcosa adAlex. Presi la vestaglia e andai di corsa in soggiorno. -Passamelo, Carmen.

Lispettore era sul sedile del passeggero di un'auto della polizia. Pareva un po' esaurito. -Chase, scusa se ti disturbo a quest'ora indecente.

-Nessun disturbo, Fenn. Cosa c'è?

Una smorfia. Blutte notizie in arrivo. -Ollie Bolton è morto. Qualcuno ha tagliato il tubo del combustibile del suo skimmer.

Impiegai qualche secondo a digerire la notizia. Bolton morto? Pareva impossibile. -Quando? -chiesi infine.

-Sono ancora in corso gli accertamenti. Pare che sia accaduto alcune ore fa. Lo skimmer si è alzato in volo, ha preso quota ed è caduto a motore spento. Si è schiantato nella sua proprietà. Un vicino, tornando a casa intorno a mezzanotte, ha visto i rottami.

-Capisco. Sei sicuro che si tratta di omicidio?

-Nessun dubbio.

-Perché hai chiamato me?

-La sua lA dice che aveva un appuntamento a cena con te ieri sera.

Nel mattino del mondo.
quando la Terra era più vicina al Cielo che non ora.

ROBERT BROWNING
Pippa Passes. 1841 E.C.

Al mattino i media intervistarono Kolchevsky. -Non fingerò di essere stato un suo amico -disse. -Non fingerò neppure che il mondo non è migliore, adesso che se n'è andato. Ma avrei preferito che avesse visto l'errore dei suoi comportamenti. Sono sicuro che la polizia non si risparmierà per consegnare alla giustizia il colpevole di quest'atto odioso.

Lo comunicai ad Alex e lui annunciò che avrebbe intel':. rotto la vacanza, che comunque eraonnai all'ultimo giorno. e,sarebbe tornato dritto a casa. -Finché non sapremo chi è stato -disse -è possibile che tu e io siamo ancora nel mirino di qualcuno. Fa' attenzione.

Finn mi convocò in ufficio. Sembrava, disse, che la vittima si fosse messa in volo per incontrarmi, quando il suo velivolo si era schiantato. -Immagino che tu non sappia di cosa volesse parIarti.

-Non ne ho la più pallida idea -risposi. Pensavo che volesse fare un tentativo di strapparmi ad Alex. Ma pareva un'esagerazione del mio ego. E anche se fosse stato vero. non vedevo come avrebbe potuto aiutare le indagini.

Mi domandò quali rapporti c'erano fra lui e Alex. I.:animosità del mio capo era così trasparente? -Non penserai che Alex abbia a che fare con l'omicidio? -replicai.

Finn scosse la testa -No. Lo conosco troppo bene per credere a una possibilità del genere. Tuttavia anche Alex aveva un movente. Dov'è adesso? -Voleva parlare con lui appena possibile, concluse.

TI colpevole non fu scoperto e intanto la primavera divenne estate. Fummo più prudenti che mai. Nessuno poteva awicinarsi allo skimmer della Rainbow o ai nostri veicoli personali senza far scattare allarmi. Thtt'e due giravamo sempre annati e imparai a fare molta attenzione all'ambiente. Non era così che volevo vivere. Ma le settimane passarono e non accadde niente.

Dalla missione continuavano a giungere rapporti. La *Exeter* rifcIÌ una novità: avevano trovato in orbita solare un globo trasparente. Quarantotto metri di diametro. All'interno, uno spesso strato di terriccio congelato e sotto il terriccio sistemi d'innaffiamento e di riscaldamento. C'era anche una

camera d'equilibrio. E cavi elettrici penzolanti.

Spike era perplesso. nglobo andava alla deriva nel nulla.

-È una serra -disse Alex.

Ammisi che anche a me pareva una serra. Ma a cosa era servita?

Alex inviò una domanda: il lander della *Bremerhaven*era ancora a bordo della nave?

-Ha qualche legame col ritrovamento? -gli chiesi.

-Non avere fretta -mi rispose. -Abbiamo una serra. Ora tutto dipende dallander.

Fenn ci informò che la pista era diventata fredda. Alex chiese se c'erano già degli indiziati. -Nessuno -disse Fenn. -Balton aveva un mucchio di amici e di ammiratori. Difficile trovare chi lo volesse morto. A parte la ex moglie. E forse qualche concorrente. -Lanciò ad Alex un'occhiata significativa.

Dopo un poco sentii il bisogno di una pausa e mi presi un fine settimana da dedicare al mio attuale interesse amoroso. A tutti e due, in realtà, ma questa è un'altra storia. Spensi tutto e così troncai ogni contatto con l'ufficio. Ho già ammesso che non ero una fanatica dei margoliani come Alex. Qualsiasi altra cosa potessimo dire di loro, quella gente era morta da un mucchio di tempo ed era difficile entusiasmarsi. Però trascorsi un indebito mucchio di tempo a preoccuparmi per Alex e la sua fissazione.

Non mi sorpresi quanto tornai al mio appartamento e trovai una barca di suoi messaggi in attesa. -Chase, chiamami quando arrivi.

-Chase, chiamami appena puoi.

-Chase, avevamo ragione.

-Hanno trovato i primi resti umani.

-Pare che al polo sud ci fossero migliaia di persone. Gente sopravvissuta all'evento.

Spike rispose. Sulla *Bremerhaven* non c'era nessun lander. -Eccellente -disse Alex.

-Aquanto pare provarono con le emigrazioni -ci disse Windy, una mattina di tarda estate. -In estate andavano ai poli e'in inverno tornavano all'equatore. Gli inverni erano lunghi; le estati, brevi. Ma Emily pensa che siano riusciti a sopravvivere per un certo periodo.

-Lungo quanto? -chiese Alex.

-Mettono ancora insieme le prove. Ma pare che si tratti di alcune generazioni. -Trasse un respiro profondo. -Difficile immaginare il coraggio di queIla gente. Ci si chiede cosa li abbia spinti ad andare avanti.

r.:attesa dell'arrivo di soccorsi, pensai. La speranza che li trovassero. -Costruirono dei velivoli. Emily dice d'avere trovato attrezzature assai ingegnose per la produzione di cibo.

Le condizioni di vita cominciavano a emergere. La ritirata al polo divenne una grande base in espansione, per la maggior parte sotterranea, in modo da facilitare il raffreddamento durante l'estate. Le abitazioni erano necessariamente spartane, ma funzionali. Qualsiasi cosa tenesse lontano dal sole durante il perielio sarà sembrata di sicuro magnifica.

Provai a immaginare la situazione nel periodo in cui il pianeta si avvicinava alla stella. Quant'era grande il sole nel cielo pomeridiano? Era stato possibile sporgere la testa fuori di casa?

La risposta, secondo le stime che stavamo ricevendo, fu una sorpresa. Sì, dicevano gli esperti. La quantità di calore nelle regioni polari durante la parte più calda dell'estate era pari alle temperature alrequatore di Rimway. Calde, sì. Ma piacevoli, a confronto del resto del pianeta.

Alla fine dell'anno la missione aveva trovato i resti di una biblioteca. Parecchie migliaia di volumi. -Irrecuperabili, purtroppo -disse Brankov. Eravamo andati a pranzo con Windyed eravamo tornati con lei nel suo ufficio, solo per trovare che ci aspettava quella notizia.

Irrecuperabili.

Brankov ci mostrò la biblioteca. Una sala interna, niente finestre, pareti coperte di scaffali, scaffali pieni di poltiglia.

-I libri non resistono a lungo anche nelle migliori condizioni -disse Brankov. -Qui sono le peggiori. Ricordai la giungla e l'umidità.

Alla fine giunse la stima: -Pensiamo che siano riusciti a resistere quasi seicento anni.

Brankov aveva l'aria del militare. Sulla cinquantina. Capelli biondi a spazzola, tuta inappuntabile, dizione perfetta. -Non avrebbero potuto mantenere la loro tecnologia. Non indefinitamente in quelle condizioni. Alla fine si sono semplicemente logorati. -Distolse lo sguardo e scosse la testa. -Dovreste essere qui per capire cosa hanno affrontato. -Era in un prefabbricato modulare, uno di quei ricoveri da viaggio. Da una finestra vedevamo la furia di una forte tempesta di neve.

-Seicento anni -disse Alex. Avanti e indietro, dall'equatore al polo, ogni ventuno mesi, mentre il pianeta bolliva e congelava alternativamente.

Guardai fuori il tempo balsamico che ad Andiquar passa per estate. Windy disse: -Mi chiedo se qualcuno li ha mai cercati.

Stavo pensando che avevano desiderato d'essere lasciati soli.

Mentre passavamo all'autunno, ricevemmo altre notizie. Furono trovate alcune città originarie, quelle costruite ai primi arrivi su Margolia. Mi chiesi se qualche parte della casa vista negli ologrammi aveva resistito. E che cosa ne

era stato deHa bambina allegramente in posa con la madre.
Alex si tuffò nella ricerca margoliana. Andò in biblio· teche sul continente e nelle isole. Portò alcuni stralci sul movimento e li lesse religiosàmente. Provenivano in gran parte da libri comparsi nel Ventottesimo secolo. Alcuni erano stati stampati privatamente: storie di famiglie, registri ecclesiastici, diari. Alex commentò che quella roba soprawive perché di solito finisce in un baule o in soffitta e quando riemerge, un paio di secoli dopo, acquisisce interesse storico. -Perciò la gente se ne prende cura. Ne fa copie. Fruga nei primi duecento anni e sei a posto.
Gli chiesi che cosa cercava e lui si mise a ridere e spinse da parte un fascio di documenti. -La*Bremerhaven*-disse. -Cerco di scoprire cos'è accaduto alla *Bremerhaven.*
La spia luminosa di Jacob cominciò a palpitare. Chiamata perAlex. *-lA dottoressa Yashevik, signore. Desidera che lei la richiami, quando ha un momento.*
Alex disse a Jacob di aprire il collegamento e dopo qualche istante comparve Windy. -Pensavo che avresti voluto sapere. Hanno trovato questa roba a circa 20° sud di latitudine. -La luce cambiò e ci trovammo davanti a uno scavo, durante una bufera di neve, a guardare una parte di un edificio. Una pietra angolare, in realtà, con simboli che non sapevamo leggere. A parte i numeri. -C'è scritto: "Scuola Paul DeRenne. 55". Non abbiamo idea di chi sia Paul DeRenne.
-Cos'è il numero? -chiese Alex. -Lanno di costruzione?
-Lo pensano anche loro.
-Sarà il cinquantacinquesimo anno dalla fondazione
della colonia, allora. -Probabile. -Qualcuno ha fatto
ipotesi sulla lunghezza dell'anno
locale prima dell'evento? -Ritengono che fosse più corto di un
lO per cento rispetto all'anno standard. -Perciò la scuola è stata
costruita quarantanove anni dopo l'atterraggio, tempo terrestre.
-All'incirca.
-Presumendo che la colonia sia stata fondata nel 2690, risalirebbe circa al 2739 secondo il calendario terrestre.
-Si.
-Il disastro awenne nel 2745.
-Già. Mi domando se sapevano che sarebbe accaduto, quando

costruirono la scuola. Alex si grattò la fronte. -Probabilmente no.
Ledificio sarebbe stato utilizzabile, dopo l'evento? -Non so. Non l'ha detto. -Sospirò. -Se lo era, non avresti voluto essere lì, durante l'estate o l'inverno.

-Penso proprio di no.

-Significava un mucchio di fallimenti -commentai.

-Forse non avevano scelta -disse Alex. -Non è come se avessero potuto restare qualche mese al polo e il resto dell'anno all'equatore. Avrebbero avuto bisogno di basi nel frattempo. Posti dove stare. Forse quello divenne uno di essi. Città di primavera. Non posso immaginare che si fermassero a lungo in un posto.

-Sono sorpresa che non abbiamo rinunciato -disse Windy. Parve rattristata dalla notizia. Ci eravamo augurati tutti, penso, che la fine fosse stata rapida.

Alex sorrise. -Sei secoli. -Chiese a Jacob un ingrandimento della pietra angolare. -Incredibile. -Fuori era sceso il buio. Fuori da noi. Nubi temporalesche che si ammassavano. -C'è altro? -chiese Alex.

-Hanno trovato un monumento. Forse il luogo dove i coloni posero piede la prima volta. Difficile dirlo con certezza. Tutto è in pessime condizioni.

-Che aspetto ha?

Le luci tremolarono e ci trovammo accanto a pezzi di pietra che venivano penosamente ricomposti a fonnare un muro. C'erano frammenti di un'iscrizione che, tradotta, diceva: "In questo luogo e ...in nome di... e piede". E uno zero. Che era stato preceduto da un altro numero, forse un nove o un otto. Seguito dalla sigla E.C. -Era Comune -spiegò Windy.

-È riferito alla Terra -spiegò Alex, a mio beneficio.

-Pensiamo -continuò Windy -che i coloni siano anivati nel gennaio 2690. Più o meno. Secondo Emily, è improbabile che si riferissero a date terrestri, in concreto, tranne che per eventi riferiti alla Terra. Riescono a pensame solo uno.

Tornò in linea poco prima che chiudessimo l'ufficio. -Ho avuto altre notizie. Secondo Emily, hanno trovato il terminale al suolo pervoli dall'orbita. Nella zona temperata meridionale.

-Jacob, vediamo la mappa -disse Alex.

Non mi ero resa conto che ne avevamo una. Comparve il globo di Margolia. Mostrava continenti circondati dal mare, fiumi, catene montuose, tutte caratteristiche poco familiari. Vi eranosegnati la posizione della base antartica e di vari siti portati alla luce dalla missione.

Windy ci indicò dove si trovava il terminaI e Jacob contrassegnò il punto. -Proprio all'esterno di una grande città.

Bene. Nessuna sorpresa. -Qualche segno di un lander?

-No-disse Windy. -Hanno esaminato accuratamente tutta la zona. Probabilmente la giungla l'ha fagocitato, secondo Emily. A bordo della *Seeker* ce n'era uno?

-Sì -disse Alex. -Era qui. -Indicò il punto e mi guardò, aspettando una mia reazione. Cosa voleva da me?-Perchésonidi a quel modo? Cos'è questa storia sullander?

-Dove si trova?

-Dissolto -replicai. -Incorporato nella giungla.

-Come sono scesi dall'orbita?

~Scesi chi?

-Chi ha staccato dall'imbracatura la *Bremerhaven?*

-Non lo so. Forse non sono scesi. Forse ...

-Giusto. Forse sono saliti a bordo della nave.

-No. La nave non funzionava.

-Allora dov'è illander?

-Al suolo, chissà dove. Lo troveranno. Sarà sepolto.

-C'è un'altra possibilità.

-Ossia?

-Chase, devi farmi un favore.

Sospirai. Forte. -Va bene.

-Ho parlato con ogni storico, bibliotecario, archivista che mi è venuto in mente. - Di cosa? -Di tutto ciò che potrebbe aiutarci. Voglio che tu con~ trolli una cosa.

-Va bene.

-Sei già stata sulla Terra? No? Luogo storico. È ora che tu vi faccia una visita.

27

Il pianeta patrio esercita su noi tutti un richiamo di sirena. Per quanto lontano andiamo o da quanto tempo manchiamo, aspetta con pazienza. E quando vi tOl1liamo, come dobbiamo, ci canta. Siamo usciti dalle sue foreste, siamo giunti a riva dai suoi mari. È nel nostro sangue, nel bene o nel male.

AuBARANA

Ad A,111ro gira a sinistra, 1411

Terrà.

Strana sensazione, vedere il Sole da vicino. Il pianeta em sospeso nel vuoto, con la sua grossa Luna butterata, e i suoi continenti avevano contorni ben noti, come se fossi già stata lì. Come se tornassi a casa.

Harmony, la gigantesca stazione orbitale, brillava nella notte. Harmony era la più recente di una lunga serie di orbiter. All'inizio, qualche secolo fa, erd solo un terminaI e un centro manutenzione, ma era cresciuta peraggiunte successive, alberghi e aree ricreative e laboratori di ricerca. La struttura Oliginaria in pmtica non era più visibile, nascosta da uno schierc:lmento di scomparti distaccabili e cupole e sfere. Tempo addietro si era discusso a lungo se valesse la pena rammodemarla o sostituirla di sana pianta.

Mentre mi awicinavo, una nave di linea era in partenza. Mi oltrepassò, diretta all'esterno, spargendo luce dal ponte e da file di oblò. Era una nave grande, anche se non della stazza della *Seeker,* e

di sicuro non altrettanto romantica. Nel superarmi accese i motori principali e si allontanò in accelerazione, come una stella che si affievolisse.

Lasciai i comandi della *Belle-Marie* ai controllori di volo, che ci portarono in un'area di attracco affollata di piccoli velivoli. Per la maggior parte veicoli aziendali. Un tubo di sbarco si attaccò al portello e scesi.

Tre ore più tardi ero sull'originale *terra finlla,* addormentata in uno scompartimento di un treno a levitazione diretto a ovest sul continente nordamericano. Al mattino vidi per la prima volta il Pacifico e presi un volo pendolare perle Destiny Islands, le Queen Charlottes dei tempi antichi, un'ottantina di chilometri più su lungo la costa. Vedevo il traffico in basso e gente sulle spiagge. Flottiglie di barche a vela punteggiavano l'oceano.

Le Destiny sono più di 150 isole in un'area anCOrd mantenuta in gran parte allo stato naturale. C'enmo alti alberi, nebbie mattutine e aquile in volo_ Non avevo mai visto un'aquila e capii subito perché era un simbolo appropriato per una interstellare. Ammirai in basso montagne incappucciate di neve, laghi azzuffi. fiumi sinuosi. Due giorni dopo, nel volo di ritorno, avrei visto anche una decina di balene gr-igie scivolare sulle placide acque.

Avevo prenotato al White Dove Hotel, nel Rennel Sound, con vista sull'oceano. Mi diedero una bella camera con grandi finestre e tende smosse dalla brezza. Il Pacifico, almeno a quelle latitudini, era più calmo del mar Orientale di Rimway_ Se guardavo a ovest dell'albergo, vedevo nient'altro che acqua.

Nella tarda mattinata finalmente mi mossi. CerCai il nome avuto da Alex, Jules Lochlear, e chiesi alla IA di collegarmi con l'Università delle Americhe. Lochlear, m'informò la IA, sarebbe stato lieto d'incontranni nel primo pomeriggio. -*Alle tredici in punto.*

LochIear stava nel tratto superiore della biblioteca del campus. Uno di quegli edifici vecchio stile, progettati da qualcuno con la mania della geometria impazzita. C'erano tetti multipli e porte in posti insoliti. Gli angoli delle varie strutture erano raramente paralleli l'uno con l'altro e perfino i passaggi pedonali che collegavano gli ordini superiori si alzavano e scendevano a caso e ad angoli che suggerivano che solo un atleta potesse percorrerli in sicurezza. È uno stile che qualcuno descrisse come esplosione, non come modello.

Non mi fu facile trovare l'ufficio di Lochlear, ma immagino che faccia parte del gioco. Ouando arrivai, lui era da solo e lavorava a un tavolo con alte pile di libri e di blocchi per appunti. Il locale era spazioso, con pareti decorate di riconoscimenti accademici e premi assortiti. Una larga porta scorrevole dava su una veranda e forniva la visuale del campus. Ouando comparvi, lui non alzò gli

occhi, ma continuò a scrivere in una cartellina verde e usò l'altra mano per indicarmi un divano.

Aveva passato di molto gli anni migliori. Infatti sospettai d'essere giunta appena in tempo. Era magro, con le spalle curve. Rade ciocche bianche integravano le folte sopracciglia sopra occhi lacrimosi. Pareva penosamente fragile. -Lei deve essere la signora Kolpath -disse, con voce sorprendentemente fenna, sempre senza staccare gli occhi dal foglio.

-Esatto, professore.

-Bene, giovane signora. Sarò da lei fra un attimo.

Ci volle un po' di più, ma alla fine fu soddisfatto del lavoro, posò la penna e mi concesse un'occhiata. -Mi perdoni -disse. -Se m'interrompo, a volte ci metto un'ora per tornare dov'ero.

-Si figuli! È un piacere conoscerla. -Alex l'aveva descritto come uno storico e archivista. -A cosa sta lavorando, professore? -chiesi per rompere il ghiaccio.

-Oh, niente, in realtà. -Si staccò dal tavolo. -Solo una cosa con cui giocherellavo. -Sorrise, nel tentativo di dare scarsa considerazione al suo lavoro, ma non fu molto convincente.

-Di che si tratta? -insistetti.

-Gli investigatori.

-Gli investigatori?

-Un'opera teatrale. Mi aspetto che la prossimastagione vada in scena al Teatro sul Mare.

-Non sapevo che scrivesse opere teatrali.

-Oh, no. Be', ne ho scritte alcune. Ma non sono mai andate oltre il gIUppo locale. Sa com'è. Non ne avevo idea. Ma dissi: sì, naturalmente. -Scrivo commedie gialle. Alla fine mi piacerebbe che una atTivasse fino a Brentham.

Finsi di capire il significato di quella frase. -Sarebbe bello - dissi. -Buona fortuna, professore. -Grazie. Non sono ottimista. - Che cosa insegna? -Niente. Per un certo periodo ho insegnato stOlia, ma è stato molto tempo fa. Mi sono stancato di persuadere allievi riluttanti, così ho rinunciato.

-Eom...

-Presiedo saldamente la Capani. Ossia lavoro con occasionali candidati alla laurea. Dio li aiuti. -Si mise a ridere e si alzò, barcollò per un attimo, ma si resse e continuò a ridere. -Il pavimento non è solido come un tempo. Alloni, credo che lei sia qui per... -Lasciò morire la frase e frugò in un'altra pila di carte, rinunciò, apri un rumadietto. Cercò ancora e s'illuminò in viso. -Sì, eccolo qui. Signora Kolpath, perché non viene con me? -Andò verso la veranda. La porta scivolò nella parete e lui mi precedette fuori. -Faccia attenzione.

Riprese subito forLa. La sua fragilità scivolò via. Si mosse quasi con la facilità di un giovanotto. Quando lo seguii e sentii il peso svanire, capii. -

Congegno antigravità -dissi.
-Certo. Ora ha solo il trenta percento del peso normale, Chase. Posso chiamarla Chase? Bene. Stia attenta, quando cammina. A volte l'effetto produce un esagerato senso di benessere. C'è chi è caduto di sotto.
Eravamo su una delle rampe che avevo visto da tel1'a. I con"imano erano di metallo scolpito e la rampa formava un brusco angolo per raggiungere un tetto. Lochlear iniziò a salire, muovendosi con la facilità delivata dalla lunga pratica.
Andò in cima e passò sul tetto. Camminò con noncmanza e disattenzione che, combinate con la sua Irdgilità e col
peso ridotto, mi fecero preoccupare che ilvento, sostenuto e costante dall'oceano, se lo portasse via. Lui vide la mia aria preoccupata e rise. -Non abbia paura. Passo sempre da questa parte.
Guardai il mare da sopra i tetti. -È incantevole -dissi.
-Qui torno giovane. Per qualche minuto. -Oltrepassammo in fretta sedie e tavolini e rientrammo nell'edificio da una porta a due battenti. Non capivo a cosa fosse dovuta tanta fretta, finché non mi resi conto che Lochlear faceva sempre tutto di corsa.
Attraversammo delle tende ed entrammo in una stanza lunga e stretta piena discaffali e di file e di chip e di libri e di bacheche. Le bacheche contenevano volumi singoli. -Sono qui chissà dove -disse Lochlear. -Pensavo di averli messi da parte, dopo i messaggi del signor Benedict. -I libri in esposizione erano antichi, con copertina scolorita e rovinata, in alcuni casi mancante. Lochlear aprì un annadietto, scrutò dentro e s'illuminò. -Eccola. -Prese una scatola, la posò su un tavolo e cominciò a frugarvi dentro. -Sì. -Estrasse vari contenitori etichettati. -Bene. -Li spolvero, li riordinò, ne ripose alcuni e sistemò davanti a me i restanti. Erano quattro e ciascuno conteneva otto dischi. Le etichette dicevano: MATRICE COlliER. NON COLLAZIONATA, ed erano marcate con numeri di catalogo.
-Tarim? -disse Lochlear. Una IA rispose gentilmente: -*Buongiorno, dottor LochZoor.*
Il professore si rivolse a me. -Chase, Tarim sarà lieto di darle aiuto.
-Grazie.
-Ancora una cosa. Sono digrande valore. Faccia attenzione, la prego. loscanner è lì accanto alla parete, se vuole fare copie. Non potrà portare via

gli originali, naturalmente. Se ha bisogno di parlanni, lo dica a Tarim che ci metterà in collegamento. Quando ha tenninato, per favore lasci tutto sul tavolo. È stato un piacere fare la sua conoscenza, Chase. -E se ne andò. La porta si chiuse alle sue spalle, con un percettibile *clic*.

Quando divenne operativa, la Matrice Collier era il più grande telescopio di tutti i tempi. Era basato intorno al pianeta di Castleman, che lo sostenne e mantenne perquasi sette secoli. Con unità sparse nel sistema planetario, aveva un diametro virtuale di 400 milioni di chilometri. Era un prodotto del Quinto millennio e rimase in attività finché non fu vittima di una delle incessanti guerre di quel periodo. La sua distruzione fu un atto di malignità deliberata. A quel tempo, tuttavia, era onnai obsoleto.

La Matrice Collier aveva acceso l'interesse di Alex perché il pianeta di Castleman dista quattromila anni luce da1inicum 2116. Quatttomila anni perchéla luce anivassealle lenti multiple del sistema. Alexsi rese conto che, se qualcuno aveva una registrazione di quella stella, riguardava un tempo precedente l'evento che aveva distrutto la vita dei margoliani.

Gran parte dei dati raccolti dalla Matrice Collier andò perduto nel crollo generale del pianeta di Castleman alla fine del Quinto millennio. Ma nei primi decenni dell'ultimo secolo, alcuni investigatori avevano portato alla luce un tesoro di dati grezzi immagazzinati in copie su carta dalla Matrice Collier. Nessuno li aveva esaminati, perché molti nel frattempo erano disponibili altrove.

I dischi erano contrassegnati con le date che si pen~va coprissero, ma anche queste erano incerte. Non che importasse.

Mi sedetti davanti a un lettore, presi la registrazione di *Belle* del nostro viaggio a TInicum e la inserii. Poi presi dalla scatola numero uno il primo disco e inserii anche quello. -Tarim -dissi -per favore, inizia.

Spie luminose si accesero.

-Tarim, trova Tinicum 2116 nei dati del Collier. Ti ho fornito spettrografia e immagini delle stelle circostanti. Per favore, inizia la ricerca.

-*Ricerca* in *corso* -disse la IA.

Aprii un romanzo e mi disposi ad aspettare.

A volte si ha fortuna. Tinicum 2116 era stato esaminato e la voce che lo riguardava saltò fuori in una trentina di minuti, nel secondo disco.

Tanm mostrò l'immagine di una stella vista mediante il Collier. In calce

c'erano i risultati delle analisi e le indicazioni delle quantità di idrogeno, elio, ferro, litio e quant'altro. E una riga conclusiva. Pianeti: 4.

Quattro.

Sapevamo di tre.

nquarto era un pianeta di tipo terrestre.

Non era sorprendente che le orbite non corrispondessero.

Due giganti gassosi. E *due* di tipo terrestre.

Centro.

Lochlear chiamò per sapere se avrei gradito pranzare con lui. Ero rimasta negli archivi, esaminando gli altri dischi alla ricerca di altri dati su TInicum. Non ce n'erano. Quando giunse l'invito, ero stanca e indolenzita, perciò fui più che contenta.

Lochlear venne a prendermi e mi accompagnò nella sala da pranzo dell'università, situata in un edificio adiacente. Quando entrammo, c'erano cinque o sei professori. Lochlear mi presentò e fui sorpresa nello scoprire che avevano sentito parlare di me. Kolpath? Lei era con Benedict quando trovò Margolia, vero?

Evitai di puntualizzare.

Vollero stringermi la mano, tutti quanti. -Lavoro superbo, Chase -disse un tipo tutto muscoli che pareva fare sollevamento pesi quando non era in aula. Mi pregarono di congratularmi a loro nome con Alex, al quale erano tutti debitori. Fu un momento simpatico. Un paio di loro chiesero allegramente se la Rainbow assumeva. E tutti si domandarono che cosa ci facessi lì all'università.

Risposi che erano solo ricerche di base e si misero a ridere e una donna di mezz'età dai capelli color miele disse che anche lei non avrebbe apeI10 bocca, se fosse stata in giro a mettere in carniere il tipo di preda alla quale davo solitamente la caccia. Tutti risero di nuovo. E mi sentii come la regina della festa.

Il tipo tutto muscoli chiese se avevamo ritrovato realmente Margolia.

-Sl, non ci sono dubbi -risposi.

Alzarono le tazze di caffè in un brindisi alla Rainbow. -r.:Università delle Americhe riconosce il suo valore, Chase -disse un uomo atticciato in maglione rosso. Galan... qualcosa. Esperto di teatro moderno. Mi domandai

cosa pensasse delle opere teatrali di Lochlear.
Parevano non provare affatto la delusione che Alex e io avevamo provato. Euforia era la parola d'ordine. La donna di mezz'età si scusò, uscì e tornò poco dopo con una copia del libro di Christopher Sim, *Uomo e olimpico.* -Mi chiedevo se me lo potrebbe filmare -disse.
Il mio legame con l'affare Sim risaliva a molto tempo prima. Esitai. Un'edizione rilegata in pelle, bordi dorati, segnalibro nero. Non il tipo di libro dove lasciare un segno senza pensarci troppo. -La prego -disse la donna.
Laccontentai, sentendomi un po' sciocca.
-E ora cos'ha in programma? -chiese Lochlear.
-Casa -risposi.
-Intendevo dire, qual è il progetto successivo? Mc-Carthy?
Golis McCarthy era un archeologo che un secolo fa era tornato da un pianeta di frontiera sostenendo d'avere riportato manufatti alieni. Non dei Muti. Di altri. Non era sceso nei particolari, ma nei tre mesi successivi i manufatti erano scomparsi, in teoria gettati in mare da McCarthy. Larcheologo e i suoi collaboratori, sette in tutto, si rifiutarono di commentare e, entro sette mesi, morirono tutti, vittime di incidenti assortiti. Era il sogno di un teorico della cospirazione. -No -dissi -penso che ce la prenderemo comoda per un poco.
Lochlear si sporse più vicino. -Ha trovato ciò che cercava?
-Oh,sì.
S'illuminò in viso. -Sono felice di poterle essere stato d'aiuto.
Il tipo tutto muscoli, si chiamava Albert, mi disse che, se avevamo nella manica un altro asso simile a Margolia, avrebbe apprezzato l'invito a partecipare. Gli dissi che la prossima volta mi sarei messa in contatto.

Alla fine, mentre tornavamo alla biblioteca, Lochlear commentòche erostata un grande successo. Mi dispiacque che Alex non fosse stato presente.

Non resistetti alla tentazione di dedicare una giornata a giri turistici. Provai il rafting, la canoa, girai in barca per le isole e permisi ad Albert di portanni a cena. C'era uno splendido tramonto di tarda estate e decisi che, se mai avessi deciso di sistemanni da un'altra palte,le isole Destiny erano in cima alla lista.

28

> Sofocle, Dostoevskij, al Irnra, Bertolt sono tutti impegnati, per prima cosa e soprattutto, nel creare miti. Dipingono il meglio e a volte il peggio che è in noi. Rivelano come ci piacerebbe pensare noi stessi, come ci piacerebbe essere, se solo ne avessimo il coraggio.
>
> MURIEL JEAN CAPALIANA
>
> Introduzione al *Benoi,. completo,* 2216 E.C.

Stavo diventando famosa. Subito dopo l'ingresso nel sistema patrio, i tizi dell'operativo mi dissero che c'era una nuova siro che avrei guardato con interesse. Su Margolia. (Ce n'erano, dissero, altre due o tre in lavorazione. Tutti s'affrettavano a trarre vantaggi dalla scoperta.) Volevo che me la mandassero via reIè? Si intitolava *Addio, Margolia.*

Finsi di rifletterei. A dire il vero, da come ne parlavano, pensai che fosse una versione drammatica del viaggio mio e di Alex. Perciò con aria disinvolta risposi che, certo, se avevano un minuto, me la mandassero pure.

Rimasi delusa, perché si trattava di un'epopea storica sugli ultimi giorni della colonia. In quella versione era un pianeta vagabondo a causare la catastrofe.

Uno scienziato solitario giunge nella capitale e chiede udienza ad Harry Williarns. L'awicinamento del pianeta

da poco scoperto, dice, sarà catastrofico. Ci saranno terremoti, ondate di marea, eruzioni vulcaniche.

"Modificherà la nostra orbita" soggiunge.

"Sopravvivremo?"

Lo scienziato è alto, magro, grigio, intenso. Un caratterista da agenzia teatrale. "Signor direttore, non vedo motivo di speranza."

"Quanto tempo abbiamo?" chiede Williams.

"Quattordici mesi."

(O gH autori ignoravano che i coloni avevano avuto un preavviso di almeno tre anni o se ne fregaV'ano.)

I suoi colleghi reagiscono con ira, sostengono che cose del genere non potrebbero accadere. Il pianeta hasei milioni di anni. Quali probabilità ci sono che un simile evento si verifichi solo qualche decennio dopo il loro arrivo?

Quando passa il periodo delle smentite, c'è un tentativo per stabilire di chi è la colpa. Williams annuncia via etere la scoperta e si assume la responsabilità. "Stiamo lavorando alla soluzione" dice agli ascoltatori.

Non c'è tempo per trovare aiuto. Allora decidono di mettere il maggior numero di persone sulle due navi e di rimandarle alla Terra. La parola d'ordine è*Salvare ibambini!* Poi *la* catastrofica notizie: né la *Seeker* né la *Bremerlzavell* sono in grado di fare il lungo viaggio verso casa.

La notizia provoca un'altra ondata di recriminazioni. Harry accetta il biasimo. "La responsabilità era mia" dice al Consiglio. (E pensai: "Ha maledettamente ragione".)

Ah, si. Il nobile Harry. Recitato da un altro caratterista specializzato in simili parti.

Assistiamo allo scoppio di violenza, quando la voce si diffonde. Folle rabbiose circondano gli edifici del governo. Williams è destituito della leadership.

Dopo una serie di feroci dibattiti, si prende la decisione di prendere parti della *Bremerhaven* e usarle per sistemare la *Seeker,* la più affidabile delle due. "Dio ci aiuti" dice un tecnico. "Non sono ancora sicuro che arriverà a casa." "Casa" è di nuovo la Terra.

A quel puntospensi. Non mi piacciono le sim deprimenti e sapevo già come sarebbe andata a finire.

Quando la navetta atterrò, Alex mi aspettava al tenninal fuori Andiquar. -Contento di naverti -disse. -Il lavoro si è ammucchiato. -Poi rise, come se il commento fosse stato assai divertente. -Presumo che avevamo ragione.

Era stato buono a usare il plurale. In realtà non avevo avuto alcun merito nella faccenda. -Sì -dissi -c'era dawero un altro pianeta di tipo terrestre.

-Eccellente. Sei riuscita ad avere la sua orbita?

-No. Non c'erano dati.

-Proprio niente?

-No.

Prendemmo l'ascensore peril letto. C'era silenzio, il posto era quasi deserto. -Un altro pianeta di tipo terrestre disse Alex. -Significa che si trovava nella biozona.

-Non è chiaro. Non usavano le categorie standard. Ma· elencano i componenti dell'atmosfera. Azoto e ossigeno sembrano nelle proporzioni standard perunclasse K. Perciò direi che si trovava nella biozona. Doveva trovarsi lì.

-Bene.

-Ancora non capisco che importanza abbia. So cosa pensi, ma non sarebbero stati così idioti da ritirarsi in un pianeta che sarebbe stato strappato dalla sua orbita. Di sicuro sapevano che sarebbe successo.

Arrivammo in cima e la porta si apri su un pomeriggio piovoso. Andammo a piedi nell'area partenze, prendemmo un taxi e puntammo a ovest.

-Eppure, Chase, è proprio ciò che fecero.

-Ma era un suicidio!

-Così sembrerebbe. -Guardò fuori la tempesta, mentre ci alzavamo sopra la città.

Venti minuti più tardi entrammo nella villa. Jacob aveva preparato caffè e ciambelle alla mannellata.

Mi accomodai e mi servii. -Prossima mossa?

-Dobbiamo trovare il pianeta mancante.

Ci avrei scommesso. -Stai scherzando.

-Dal punto di vista degli affari, per noi sarebbe una fortuna. La sua atmosfera si sarà congelata con

l'allontanarsi dal sole. I manufatti si saranno conservati. Condizioni

perfette, Chase. E la storia dell'ultimo gruppo di coloni, se riusciamo a stabilire che sono esistiti dawero, acquisterà proporzioni mitiche.

-Come suggerisci di trovare il pianeta mancante? Non credo sia possibile. -In questo campo sei esperta, Chase. 'frova un modo.

Come si cerca un corpo oscuro disperso fra le stelle?

Passai in rassegna ciò che sapevo sulla tecnologia dei sensori. Non molto, scoprii. Effettuai alcune chiamate e alla fine trovai il nome di Avol DesPlaine. Mi fu descritto come il migliore nel campo.

Dissi a Jacob di cercarlo. Lasciammo un messaggio e al mattino fummo richiamati. DesPlaine poteva dedicarmi un minuto.

Aveva la pelle più scura che avessi mai visto. A meno di vivere sulla Terra, da migliaia di anni il colore della pelle non era più un segno particolare. C'erano stati troppi matrimoni misti fra coloro che si erano allontanati dal pianeta originario. E il risultato era un colorito moderatamente olivac;tro in quasi tutti. Alcuni avevano pelle più chiara, altri più scura. Ma senza grandi differenze.

DesPlaine era l'eccezione. Mi chiesi se era il prodotto di alcuni geni che avevano resistito o se era appena giunto dalla Terra. Era di corporatura assai piccola oppure sedeva nella più grande poltrona del pianeta. Difficile a dirsi. -Cosa posso fare per lei, signora Kolpath?

Spiegai cosa volevo sapere. Novemila anni fa un pianeta era stato espulso dal suo sistema solare a causa del passaggio ravvicinato di un corpo estraneo. Non sappiamo in quale direzione sia andato. -Esiste una tecnologia che ci aiuti a trovarlo?

-Certo -rispose, prendendo a cuore l'argomento. -Ma lei parla di un notevole volume di spazio. Non ha altI; particolari, oltre a ciò che mi ha detto? Nessun altro dato? -Aveva cranio largo, qualche capello bianco e occhi infossati che non mi lasciarono un attimo.

-No -risposi. -Sappiamo solo da quale sistema è stato espulso. Tutto qui.

-Capisco. -Prese un appunto. E non sorrise, anche se intuii che avrebbe voluto farlo. -Come sarà la flotta di ricerca?

-Prego?

-Quante navi saranno impegnate nell'operazione?
-Una sola. Non c'è nessuna flotta.
-Una sola. -Un altro quasi sorriso. Un altro appunto.-Bene. - Immagino che sia un problema. Si schiarì la voce. -Il pianeta espulso ha un nome? Mi diedi da fare per trovarne uno. Tempo fa avevo un gatto col nome del protagonista di un antico romanzo. -Sì -dissi. -Si chiama Balfour.
-Balfour. -Lo assaporò, se lo rigirò sulle labbra. -Se la gente gli ha dato un nome, di sicuro qualcuno dovrebbe avere idea di dove è andato. Altrimenti, se si limita ad andare nel buio a cercare, avrà la stessa probabilità di trovarlo di chi cerca una moneta in una foresta. Di notte.
-Anche con la migliore tecnologia?
DesPlaine rise. Una risata che pareva un rombo. Se avessi avuto solo l'audio, l'avrei immaginato molto più grosso di quanto non era. -Immagini i sensori come una torcia elettrica. Con un raggio luminoso molto stretto.
-La situazione è proprio così brutta?
-Cerco sempre d'essere onimista.

29

> Ci sono persone che ci attraversano brevemente la vita. E dopo non siamo più gli stessi.
>
> CHILE YAMAMOTO
> *Viaggi, 1421*

Alex non crede che esista l'impossibile. Se si può viaggiare più veloce della luce, gli piaceV'J dire, tutto è in discussione. Il corollario è che non vai da lui a dirgli che un incarico non può essere portato a termine.

Mi serviva aiuto, cosl tornai da Shara. Quando mi affacciai alla porta era impegnata in una conversazione con la sua lA, credo. Mi indicò a segni che ne aveva ancora per un minuto, fonnulò un paio di domande sulla popolaidone stellare di una regione da me mai sentita, ricevette le risposte, prese appunti e mi rivolse un gran sornso. -Chase, come ci si sente a essere una celebrità?
-Cerco un modo per convertirla in contanti.
-Ho sentito che volevano convincerti a lavoràre per laSurvey. -Sl, se n'è parlato. -Non lasciarti convincere. I soldi sono pochi e mai nessuno è diventato famoso. -Tornò seria. -Cosa posso fare per te?
-Shara, nel sistema di linicum c'era un altro pianeta. Classe K. Sospettiamo che sia stato espulso dal

sistema quando un corpo celeste ha incasinato l'orbita di Margolia.

-E ti chiedevi se non ci sia un modo per litrovarlo.

-Già.

-Perché mai dovrebbe interessarti? Pensi che forse c'era una base su quel pianeta? - Qualcosa del genere.

-Ah.

-Pensi che sia possibile trovarlo?

-La cosa risale a novemila anni fa, giusto?

-Giusto.

-Bene. Relativamente recente. Ma non conosci la natura dell'intruso. O della causa che ha modificato il sistema. -No. Pensiamo che potrebbe essere stato un buco nero. -Perché? - Perché nelle vicinanze non ci sonostelle che abbiamo potuto fare il lavoro.

Pmve scettica. -Inrealtà potrebbero esserci varie cause.

-Non importa. Non c'interessa la causa. C'interessa ritrovare il pianeta mancante.

-Non è impossibile. Parlami di nuovo di quel sistema.

-Certo. Attualmente ha due giganti gassosi in orbite normali. Ha anche Margolia, che gira seguendo un'ellisse esagerata, e una luna spostata.

-Il classe K ha un nome?

-Balfour. -Cominciava asuonare bene.

-E laggiù c'erano anche due antiche astronavi, dico bene?

-Sì. E una stazione d'attracco che andò alla deriva dopo il disastro. A quanto pare la *Seeker* tentava il balzo nell'iperspazio quando saltò in aria.

-D'accordo. Per quanto ne so, la *Seeker* partì con quei bambini tre anni prima del disastro.

-Giusto.

-Ciò significa che probabilmente non sarà di grande aiuto. E l'altra nave? La... -La *Bremerhaven.* La sua orbita non la pone nelle vicinanze di Margolia al tempo del disastro.

-Interessante.

-Forse orbitava intorno a Balfour.

-C'è un collegamento giustificato? O è solo un'ipotesi? -Un'ipotesi. -E la stazione d'attracco? -Era a Margolia, al tempo del disastro. -E attualmente sono tutt'e due in orbita solare? -Sì. -Dammi i particolari. Tutto ciò che avete. Per prima cosa dobbiamo stabilire cosa accadde.

-Lo sappiamo già.

-Va bene. Potrebbe renderlo possibile. Mandami i dati. Li esaminerò di nuovo e ti richiamerò. -Grazie, Shara. -Di niente. Sono felice di aiutarti. Un'interruzione della routine. C'è una scadenza?

-No. Se ha atteso tanto, può aspettare ancora un po'.

Shara rise. -Mandami tutto stasera e vedrò di dirti qualcosa già domani.

-Avevi ragione sulla data dell'evento -mi disse Shara, la sera seguente, mentre al Longtree sorseggiavamo un cocktail. -Accadde illo marzo 2745, secondo il calendario terrestre.

-Solo uno scarto di qualche giorno rispetto alla data calcolata noi.

-Parliamo di calendari anziché di tempo -disse Shara. -Non è facile trattare con questa sorta di cose per le stranezze che succedono col tempo quando gli oggetti sono separati da centinaia di anni luce.

-Bene, sappiamo quando avvenne. E da lì dove andiamo?

Una cantante eseguiva *Fuoco* e *ghiaccio.* Fuori faceva freddo e pioveva. Ma il Longtree era pieno. Una festa di matrimonio aveva occupato un'ala del locale e un altro gruppo numeroso festeggiava. Non saprei cosa. Nella sala di tanto in tanto c'erano scoppi di risa. Al centro della zona pranzo parecchie coppie ballavano.

-Chase -disse Shara -sappiamo dov'erano i giganti gassosi al tempo dell'evento.

-Bene.

-Non sono stati disturbati dal passaggio. Questo fatto esclude probabilmente il buco nero. Se l'intruso fosse stato dawero enorme, avrebbe condizionato anche i due pianeti. Ma la loro orbita non pare affatto influenzata.

-E questo cosa ci dice? -Che l'intruso era meno di un decimo di una massa solare. -D'accordo. -Non capivo come potesse aiutarci. Ma lei pareva sapere dove stava andando.

Tenninò il cocktail e ordinò un altro giro. -Approfittiamone, finché Alex si sente generoso. -Naturalmente la serata era sul conto spese della Rainbow.

-Non farti scrupoli.

-Bene. Così l'orbita di Margolia viene stiracchiata e la luna se ne va per conto suo. I.:altro pianeta, Balfour, viene scagliato fuori del sistema solare. Il fatto suggeriscc che la massa dell'intmso fosse almeno cento volte quella di Margolia.

-Già.

-Secondo mc, è una massa compresa fra un pianeta gioviano e una nana classe M.

-Shara, so che sei interessata per motivi accademici. Ma queste considerazioni come ci aiutano a trovare Belfour?

-Ah, non hai più la pazien7-'l di una volta. Se dividiamo in due la differen7-'l fra un pianeta gioviano e una cla~se M, siamo nell'ambito delle nane brune.

-Una nana bruna.
-Sì. Una stella mancata. Massa insufficiente. Che non ha mai preso fuoco. -Allora è un corpo scuro. -No, non necessariamente. Ha energia sufficiente per bliUare. Rimane calda per lungo tempo.
-Cosa genera l'energia?
-È un residuo della fonnazione. Voglio dire che non ha affatto l'aspetto di una stella. Non sarebbe una luce Ghe risplende nel cielo. Ma se ci si avvicina abbastanza, la si vede.
-Cosa sembrerebbe?
-Potrebbe sembrare un gigante gassoso illuminato dall'interno -disse Shara, dopo qualche istante di riflessione. -Avrebbe nubi. Probabilmente bruno smorto.
-Un colore bizzalTO.
A volte Shara aveva la tendenza ad assumere il tono di chi tiene lezione. -Le nane giovani di solito sono rosse. Irradiano il calore generato durante la fonnazione. Mentre invecchiano, si raffreddano. Nell'atmosfera si formano quantità maggiore di molecole e le stelle acquisiscono nubi.
-Che tipo di nubi?
-In gran parte composti ferrosi e silicei. Con alcuni curiosi modelli meteorici. Poi diventano rosso scuro. Col tempo sbiadiscono a marrone rossastro e infine a bruno.
-E se una nana bruna attraversa un sistema planetario, scatena l'inferno?
-Puoi scommetterei. Vedi, Chase, ha una grande massa. Lun per cento della massa del sole, probabilmente. Pare poco, ma è una massa compatta. Se ti si awicina, sta' attenta.
-Puoi dire quale sarebbe stato il suo percorso nel sistema?
-Più o meno. Più meno che più.
-Spiegati meglio.
-Ho provato mille miliardi di combinazioni fra inclinazione dell'intruso, distanza del peri astro, massa e velocità. -Un momento, usa un linguaggio umano. Cos'è la distanza del periastro? -La distanza dal sole nel punto della sua massima vicinanza.
-Ah, ho capito.
-Ho provato di tutto, per ricostruire il movimento di qualcosa che

producesse i risultati che abbiamo visto. Direi che l'intruso è entrato nel sistema e ne è uscito seguendo un percorso leggermente inclinato rispetto al piano dei pianeti, con periastro fra le orbite di Margolia e di Balfour. A proposito, Margolia era il più interno dei due pianeti classe K.

-Non ha l'aria di un'ipotesi.

-Non lo è. Ci sono limitazioni sulla possibile orbita di Margolia. Se Balfour si trovava nella biozona, come sostieni tu, doveva essere più lontano dal sole. Comunque, con Balfour nell'equazione, è possibile far quadrare le orbite della stazione d'attracco, di Margolia e della sua luna.

-Ecco perché non riuscivamo a determinare l'intersezione delle orbite -dissi.

-Esatto. Vi serviva il quarto pianeta. -Aveva un brillio negli occhi: amava parlare di astrofisica. -Il corpo estraneo doveva avere massa notevole. Se fosse giunto dawero vicino alla stella centrale, l'avrebbe portata via. Come quello di Delta Karpis nel secolo scorso.

-Chiaro.

Arrivarono i cocktail. Shara assaggiò il suo e posò il bicchiere senza reazioni. -Bene, sappiamo pure che i due giganti gassosi erano nel punto più lontano del sistema quando la nana ha incrociato la loro orbita. Fin qui, tutto liscio. Ma i due pianeti di tipo terrestre non furono così fortunati. La nana passò troppo vicino.

-Shara, perché parli tanto della nana bruna? Lei indicò il mio bicchiere.

Assaggia. Laccontentai. -Perché la nana può dirci dov'è Belfour -spiegò.

-Magnifico.

-Non cosi in fretta. Ora anivano le cattive notizie. Non posso.darti neppure un'ipotesi grossolana della posizione di Belfour, se non si trova la nana bruna.

-Perché?

-Trovata la nana, abbiamo massa, attuale posizione e velocità. Da quei dati possiamo risalire al suo percorso nel sistema di TInicum. Solo allora possiamo fare una stima decente della zona dove trovare il pianeta disperso.

-Shara, non abbiamo appena rigirato il problema? Come troviamo la nana bruna? Slava guardando qualcosa da sopra la mia spalla. -Non girarti -disse.

Aspettai alcuni secondi e vidi un cameriere accompagnare un uomo alto in abito scuro a un tavolo d'angolo, passando vicino a noi. Pareva un gran bell'uomo: il suo sguardo cadde su Shara e vi rimase. Ci fu uno scambio muto e l'uomo andò avanti. Shara mi sorrise, mentre lui usciva dal suo campo

visivo. -Possibile bersaglio.
Forse era cambiata meno di quanto non pensassi. -La nana bruna -dissi.
-S1. -Era ancora distratta. -Bene, i1lato positivo di questa storia è che in novemila anni non può essere andata molto lontano. Di sicuro meno di un anno luce. Sarà abbastanza luminosa nella banda vicino all'infrarosso, diciamo magnitudine IO o 15 nel caso peggiore.
Una giovane donna passò accanto a noi, puntando sull'uomo in giacca scura. Shara scosse la testa. -Peccato.
-Allora possiamo trovarla?
-Costerà.
-Cosa dobbiamo fare?
-Cercarla. Prima dovrete convincere la Survey a lasciarvi una nave. -Perché? Abbiamo la *Belle-Marie.* -Non è adatta. Nella zona di ricerca avrete bisogno di un paio di telescopi a campo largo. Una nave privata non li potrebbe manovrare. E poi la Survey ha navi già attrezzate per questi lavori.
-Ne parlerò a Windy.
-Vorranno che qualcuno della Survey venga con voi Sono le regole. -In pratica cosa dovremmo fare? Come funziona un telescopio a campo largo? -Vanno a coppie. Li distanziamo e facciamo una rilevazione simultanea del cielo. La nana bruna salterà fumi. -Ne sei sicura? . -Fidati. -Bene. La lA di bordo sarà in grado di prendersene cura senza che io resti troppo coinvolta?
-No. Dovrai fornire una certa guida. La nave ha l'attrezzatura, ma questa operazione è un po' diversa da ciò che fanno normalmente le lA.
Mi spiegò le procedure. Arrivò la cena. Insalata di verdure e fettine di pollo. Tutt'e due avevamo appetito. Shara si diede da fare, ma io cercavo ancora di annotarmi tutto. -Non ci riuscirò mai -dissi.
-Sì che ci riuscirai. Prima della partenza ti farò un corso accelerato.
-D'accordo.
-Te la caverai benissimo, Chase.
-C'è qualcuno fuori in missione? A cui chiedere, se avessimo problemi? E che sappia come funzionano quegli affari?
-Un paio, forse. Non lo so con certezza. Ma non preoccuparti. La persona che Windy manderà con te saprà come usare i telescopi.
I.:espediente mi lasciava a disagio. Pareva una di quelle situazioni in cui si

parte e si scopre di non sapere cosa si sta facendo. E il tipo che avrebbero mandato con noi ci avrebbe guardati, perplesso, e avrebbe commentato che era passato un mucchio di tempo. Così provai a saltare il fosso. -Senti, hai detto che la Survey vorrà mandare con noi un suo rappresentante.
-Sono impegnata, Chase.
-Lo apprezzerei. Lo riterrei un favore personale.
Inforcò un pezzo di pomodoro e lanciò un'occhiata al tavolo d'angolo. Il bell'uomo era assorto nella sua compagna.
-Non ti chiederò mai più niente. -Certo. -Batté l'unghia sul bicchiere di vino e rifletté. -Non è così difficile, Chase. -Sarà un momento storico. Non ti piacerebbe presenziare? -Credo che la storia sia già stata fatta, carissima. Avrei dovuto prendere parte alla missione precedente. -Shara, l'istinto di Alex di solito fa centro. Potrebbe esserci dell'altro. Roba molto grossa.
Aveva già divorato più di mezza cena. Sapevo che ora avrebbe guardato il menu dei dessert. Era una di quelle initanti persone che mangiano ciò che vogliono e sembrano non pagare mai lo scotto. -Qui si tratta di un bel po' di tempo, Chase. E la mia vita sociale?
-Ci divertiremo strada facendo.

Ottenere una nave risultò complicato.
Shara aveva visto giusto sul fatto che un rappresentante della Survey avrebbe partecipato alla missione. Ma il prescelto doveva essere un pilota. -Non ci sono piloti -mi disse Windy. -Posso vedere se ce n'è uno disponibile. Ma sarebbe lavoro straordinario. E comunque non credo che ne troveremo uno. -Continuò elencando chi era in ferie e spiegando perché nessuno sarebbe stato disposto a tornare al lavoro.
-E io? -replicai. -Ho il brevetto.
-Classe Arcturus?
Avevo pilotato yacht e piccoli mercantili. -Non proprio -ammisi. -Ma non sarà molto più complicato. -Sono le regole, Chase, mi spiace, non ho scelta disse Windy.
Chiamò due possibili condi dati che, come previsto, rifiutarono. I piloti della Survey sono pagati molto bene e hanno un mucchio di tempo di riposo a casa. Fossimo stati in un avamposto o in una stazione, non avremmo avuto problemi. Ma ad Andiquar non c'era niente da fare.

Perciò Alex mi iscrisse a un programma accelerato. Così ottenni la qualifica per il livello successivo di ultraluce.
Ora ho un brevetto Longstar, che è di un grado superiore aU'Arcturus. A dire il vero, non l'avrei voluto, ma questa è un'altra stOI;a.

Tre settimane dopo la conversazione con Windy ottenni il brevetto e lei mi assunse con la qualifica di awentizio.

Shara intanto si domandò il perché di tanto casino. -Non capirò mai perché qualcuno dovrebbe pagare grosse somme per oggetti d'antiquariato. Capisco il loro valore archeologico. Ma nel nostro caso persino questo pare problematico. Tutto ciò che potete augurarvi di scoprire è come alcuni ostinati intransigenti hanno trascorso gli ultimi giorni. Per essere onesta, penso che li rispettereste maggiormente la.,eiandoli in pace.

Ero stata autorizzata a offrirle un terzo di ogni eventuale profitto se avessimo trovato il pianeta, detratta la quota della Survey. La cosa attirò la sua attenzione. -Di quanto stiamo parlando? -chiese.

Le fornii una stima modesta, ba'iata sulla manciata di pezzi presi dalla *Seeker*. Rimase impressionata. -Gli affari rendono abbastanza da viverci -dissi.

-Pare proprio. Bene, Chase, d'accordo. Non posso rifiutare a cuor leggero. Ma ancora non capisco perché i margoliani avrebbero cercato di passare su un pianeta che si perdeva nel gelo profondo. Penso che sia tutto sbagliato. Ma va bene lo stesso. Tanto che cosa potrei perderei? .

Windy comparve qualche minuto più tardi e Shara le disse che sarebbe venuta con noi. Windy cambiò colore. -Avevo un'opinione migliore su di te.

Così in un giorno di fine estate, freddo e ventoso, nell'anno 1430 dalla Fondazione degli Stati Consociati di Rimway, Alex, Shara e io prendemmo la navetta per Skydeck e salimmo a bordo della VHY-111. La *Spirito* Nel giro di un'ora eravamo in viaggio per Margolia.

Mira in alto. RALPH WALDO EMERSON *Società e solitudine,* 1870 E.C.

La *Spirit* era due volte la *Belle-Marie* e aveva posto per undici passeggeri. La parte abitabile consisteva del ponte, di dodici scompartimenti (uno per il pilota), due bagni, una compatta area bagagli, un centro operativo, una palestra grande come uno sgabuzzino e una sala comune. Quest'ultima era

molto più spaziosa di quella a cui Alex e io eravamo abituati. Detto questo, la *Belle-Marie* era più adatta alla vita comoda. La *Spirit* era, a rigor di tennini, un mezzo per trasportare gente da un posto a un altro. Senza tanti fronzoli.

Il resto della nave, scomparto di lancio, magazzino principale e accesso ai motori, tutti in basso, era di norma mantenuto sotto vuoto per preservare le risorse. C'era anche un'area con lo scomparto per i ricambi e con l'accesso ai sistemi, subito sotto il ponte. -Lì ci sono le unità di comando -spiegai a Shara -in caso che qualcosa vada regolato. Ci sono anche tutte le scatole nere per la lA.

Esaminai la lista dei controlli prima del volo e impostai il balzo a nove ore dalla partenza. Poi tornai nel centro operativo e vi trovai Shara seduta davanti a uno schenno. -Bene -disse -stavo giusto venendo da te.

-Vuoi parlare del nostro obiettivo?

-Sì. -Mi mostrò una stella e un puntino meno luminoso. -
TInicum 2116 e Margolia. -Bene. -Riportiamo TInicum
indietro di novemila anni. -Co
ordinate s'incresparono nell'angolo basso a destra, rallentarono, si fermarono. La stella si mosse a metà della sala. -Durante il periodo trascorso dall'evento, ha viaggiato in qualche modo per più di mezzo anno luce. Ecco dov'era quando è awenuto l'impatto. Dagli effetti sappiamo che l'intruso è giunto con un angolo vicino al piano del sistema planetario. Sappiamo pure che, onnai, avrà percorso circa la stessa distanza di TInicum. Mezzo anno luce, più
o meno. -Già. -Non dimenticare che è unastima. Ma ragionevolmente
accurata. Ciò che non sappiamo è in quale direzione stava
viaggiando. -Perciò possiamo tracciare un cerchio intorno al punto
di impatto, col raggio di mezzo anno luce ...

-'" e l'intruso è da qualche parte lungo la circonferenza, sì. -Tracciò il cerchio. -Ecco l'area di ricerca. Lobiettivo potrebbe essere nella parte più lontana o nell'interno, forse qualche grado sopra o sotto il piano. Ma è lì.

-Sembra un'ampia zona -disse Alex. Non l'avevo visto entrare.

-Infatti -ammise Shara. -Ma non tanto da rendere impossibile la ricerca.

-A quale velocità si muove presumibilmente la nana?

-Alla stessa di TInicum. Venti chilometri al secondo, grosso
modo. -Allora è possibile che si trovi ancora vicino al sistema?
Che lo accompagni? -"Vicino" è un tennine relativo. Ha
attraversato il

sistema, perciò sappiamo che c'è una deviazione.
-Già. Da dove cominciamo?
-Dal punto d'impatto. Una volta lì, mettiamo in fun
zione i telescopi, sui lati opposti del punto. A una distanza di... -esitò, calcolando a mente -facciamo cinque VA. I telescopi saranno a lO *VA* l'uno dall'altro.

Passai alcune ore a studiare le nane brune. Shara aveva ragione, quando aveva detto che ce ne sono un mucchio. Secondo la Survey ce n'erano centinaia nelle immediate vicinanze del sole di Rimway. Mi sentii a disagio. Ma le immediate vicinanze comprendono un mucchio di spazio vuoto. La moderna tecnologia rende il viaggio virtualmente istantaneo e ti induce a dimenticare l'enonnità dell'ambiente. Come mi pare d'avere detto da qualche altra parte.

Le nane brune non hanno massa sufficiente a bruciare idrogeno, perciò non ardono come le stelle nonnali. Ma emettono comunque calore considerevole, più o meno a causa degli effetti di marea. Possono essere osservate con telescopi a infrarossi e compaiono come un debole bagliore.

Da distanza sufficientemente breve una nana bruna media sembrerà una stella fioca. Ha solo 0,00004 volte la brillantezza del Sole della Terra o di Rimway. Eppure, secondo il manuale, le nane brune sono molto calde. La temperatura di superficie arriva fino a 3.200 gradi Celsius. A quei livelli, sostanze come ferro e roccia hanno stato gassoso.

Durante il processo di raffreddamento le nane brune generano metano. I gas si condensano in liquidi e fonnano nubi che conservano un certo calore. Ma ilnUfreddamento continuato origina tempeste che spazzano le nubi. Quando ciò accade, dall'atmosfera riscaldata sfugge luce infrarossa che fa brillare le nane brune.

Shara non aveva scher.lato parlando di schemi meteorologici. Alcune nane, quelle più calde, hanno pioggia di ferro. Altri, raffreddate a sufficienza, possono produrre pioggia di normale acqua.

Hanno una varietà di classificazioni basate su caratteristiche dello spettro. -Ma una nana bruna-domandai a Shara -sarebbe visibile con i nostri telescopi?

Lei annUÌ. -In realtà questa parte della missione dovrebbe essere molto facile. Me lo auguro, almeno.

-Perché? Hai un appuntamento galante?

-Chase, sono un'astrofisica. Ma ciò non significa che abbia voglia di passare là fuori i miei fine settimana.

Facemmo il balzo secondo programma, maemergemmo a vari giorni di distanza dall'area prevista. Shara non ne fu molto contenta. -Pare che ci farebbe comodo qualche migliommento nella tecnologia -disse.

Mi misi in contatto con la *Gonza/es,* l'ammiraglia della missione, per far sapere che eravamo arrivati in zona. Alex approfittò del collegamento per parlare con Emil Brankov delle ultime scoperte nei si ti di scavo. C'erano, disse Brankov, "un mucchio di manufatti. E alcuni resti umani. Non ne avanza molto, ma ci sono".

Mentre raggiungevamo la posizione, passammo il tempo a chiacchierare, guardare siro, fare esercizi. A Shara piacevano i giochi di ruolo dove le cose saltavano in aria. Non ero sicura che non cercasse di mandarmi un messaggio o se riflettesse un naturale spirito combattivo. Mi resi conto di quanto fosse cambiata dai giorni del college. Le dissi che a volte avevo l'impressione di conoscerla appena e lei mi chiese se mi rendevo conto di quanto fossi cambiata io.

-In che modo? -domandai.

-Eri timida. Insicura di te. E ricordo che prendevi molto sul serio le figure autoritarie. -Sono ancora timida -replicai. Shara rise. -Non ne dubito. Apprezzammo anche *Conversazioni con Cesare.* Se non l'avete provato, vi dà la possibilità di parlare con avatar di personaggi storici. A Shara piacevano gli antichi, così passammoquasi due giorni a discuteredi religione con Cleopatra, di femminismo con Tommaso d'Aquino e di pubbliche relazioni con Enrico VIII. Marinda Harbach spiegò perché abbiamo una storia così insanguinata. -*I predatori seri* disse -*non si uccidono l'un l'altro. Non l'hanno mai fatto. Una tigre, peresempio, capisce che è pericoloso attaccare altre tigri. Non si sa mai chi finirà per morire.* -Ma gli umani non sono mai stati predatori seri. Anzi, sono stati creature innocue, hanno mangiato quelIo che c'era a portata di mano e non hanno mai sviluppato l'istinto a evitare contese. -*In fin dei conti* -disse -*quando scoppia una lite fra due scimmie, una rimedia qualche bernoccolo e tutto finisce lì. I contendenti amano dawero le zuffe. Scansioni cerebrali lo dimostrano in modo inoppugnabi1e. Quando poi le scimmie scoprirono anni avanwte,*

onnai era troppo tardi.

Parlammo di guerra e dipace conWinston Churchill e di scontri di universi con Taio Myshko. Kalu, la IA, imitò i personaggi. Ovviamente nessuno sapeva come parlasse il vero Churchill, ma Kalu impersonò Myshko alla perfezione.

Impersonò anche noi. Parve divertirsi nel commentare le maniere decise e studiate diAlex sui vantaggi degli investi
menti in pezzi d'antiquariato. Impersonò Shara che parlava
di stelle che si scontrano nella notte. E non la smetteva mai
di ordinare panini servendosi della mia voce.

-Non mangio tutta quella roba -dissi ad Alex. Ma lui si limitò a farsi una risata.

Quando fummo vicino al punto d'impatto, Shara decise che era il momento d'ispezionare i telescopi. Invece di pressurizzare la stiva merci, indossammo la tuta.

La stiva era divisa in tre sezioni; quella centrale, più ampia, era anche area di lancio e conteneva le casse. TI lander, di un colore giallo verdastro e con la scritta "Dipartimento di Prospezione Planetaria e Ricerca Astronomica", era al sicuro nello scomparto isolato.

I due telescopi erano cubi dai vertici arrotondati, alti più
o meno quanto me, protetti da fogli di plastene. Lavorando a gravità zero, li spostammo sulla rampa di lancio.

Togliemmo un involucro di plastene per dare una buona occhiata al telescopio. TI congegno era un disco di metallo. nero, al quale erano fissati parechi minipropulsori.

-Un telescopio da due metri -disse Shara. -Munito di una matrice visuale 32.000 x 32.000 sensibile agli infrarossi. PUÒ coprire tre x tre gradi di cielo. -Girò intorno al congegno e premette un telecomando. Spie luminose palpitarono. Shara le confrontò con un elenco.

-Tutto a posto? -chiesi.

-Sì, certo. -Andammo al secondo telescopio, tirammo via l'involucro e ripetemmo il procedimento. Alla fine ispezionammo illander. -Immagino che tutto sia a posto -disse Shara.

Risalimmo un tubo d'ascesa, varcammo una camera d'equilibrio che dava sul ponte e ci togliemmo la tuta. Shara commentò che era bello sentire di nuovo un po' di gravità. Kalu annunciò che distavamo un'ora dal punto

d'impatto.
Ci mettemmo a sedere e per chissà quale ragione çj.lasciammo prendere dai ricordi. Scoprimmo che tutt'~ due eravamo uscite con lo stesso ragazzo e che avevamo avuto la stessa reazione. Parlammo di educatori ai quali non avevo più pensato da quindici anni. E delle ambizioni, alcune por:
tate a termine, altre abbandonate. -Sei diventata pilotadisse Shara. -Quando ti ho conosciuta, ancora ragazzina, mi hai detto che era quello che volevi fare da grande.
Vero. Per un certo periodo avevo voluto anche fare la scultrice, ma non era durato molto. -Sì, m'è sempre piaciuta l'idea d'andare nello spazio. Mi pareva romantica.
-E non lo era?
-Si logora.
Scoppiò a ridere. -Ricordo quando quel tipo, Jeny Qualcosa,
stava per diventare il padre dei tuoi figli. -Un mucchio di tempo fa.
-Che fine ha fatto? -Impiegato di banca. O consulente finanziario.
Roba del genere.
-Chai più visto?
-No. Da più di dieci anni. -Pausa. -Si è sposato. Due figli, l'ultima
volta che ho sentito parlare di lui. -Non ti ci vedo, moglie di un
bancario. -Nemmeno io. -Eppure pensavo a lui, di tanto in
tanto. Non mi sarebbe dispiaciuto incontrarlo una sera. Per caso, naturalmente.

Quando Kalu annunciò che eravamo a sette minuti dalla nostra destinazione, ci spostammo nel centro operativo, dove Alex già aspettava. Shara si accomodò nel sediolo dell'operatore. -Kalu?
-Sì, Shara, sono qui.
-Pronto a lanciare il blocco Alfa.
-Al tuo ordine. -C'era una fila di monitor. Uno forniva la visuale esterna del portello di lancio. Guardammo il portello aprirsi.
-Chi diavolo è Kalu? -chiese Alex.
-La lA -risposi.
-Questo lo so. Ma chi era?
-Quando il governo voleva chiudere l'esplorazione interstellare due secoli fa -disse Shara -Kalu fu quello che li dissuase. Gli costò un prezzo politico,

perché la gente non voleva pagare per l'esplorazione. Un awersario gli chiese dove si ferma.

-E lui cosa rispose? -chiese Alex.

-"Se ti fenni, sei morto." Fu il primo segretario del Dipartimento di Prospezione Planetaria e Ricerca Astronomica.

-Il primo *segretario?*

-A quei tempi non c'erano direttori.

-Ah.

Un monitor stava mettendo a fuoco una nube stel1are. -Là-disse Shara. -Quella èVrrginium. Un mucchio di stelle calde e giovani. Tornaci fra qualche miliardo di anni e forse troverai la culla di una nuova civiltà. -Sonise ad Alex. Cominciavo ad avere l'impressione che il mio capo fosse affascinato da lei. -È l'ora del lancio -disse Shara. -Vuoi l'onore?

-Tocca a te. -Quella generosità mi convinse. Alex amava la scena.

-Kalu -disse Shara. -Lancia Alfa.

Il blocco attraversò il porteIlo; i propulsori si accesero una volta, due volte. *-Alfa lanciato* -disse Kalu. nblocco rimpicciolì e scomparve nella notte. Toccava a me. -Agganciate le cinture. Kalu, pronto a partire. Shara parlò alla IA a bordo del telescopio Alfa e diede le ultime istruzioni.

Qualche istante più tardi nella sala operativa si materializzò l'immagine di Brankov. Pareva stanco. -Abbiamo trovato alcune iscrizioni su pietra -disse. Comparve un largo blocco di marmo con simboli. Brankov tradusse: Laboratori sanitari McCorby. Sotto una data. nmese era marzo. ngiorno, il quattordici. Lanno, l'undici.

-In fondo alla strada abbiamo trovato il municipio. E a mezzo chilometro da lì quello che fu l'Orto botanico Chalkoski. -Notai l'intensità nell'espressione di Brankov. Quella missione valeva tutta una vita.

Poche ore dopo coprimmo con un balzo il milione e mezzo di chilometri perandare all'altra estremità del punto d'impatto e lanciammo il telescopio Beta.

-Ora dobbiamo fare una completa prospezione del cielo -disse Shara. -Trecentosessanta gradi. Latitudine venti gradi sopra e venti gradi sotto il piano orbitale.

Provai la tentazione di chiedere quale piano orbitale, visto che eravamo nel bel mezzo del nulla. Ma owiamente lavoravamo col piano del sistema planetario com'era novemila anni fa. -Le unità agiranno in parallelo -continuò Shara. -Dobbiamo esaminare un totale di 14.400 gradi quadrati. Significa che ci servono 1.600 coppie d'immagini. Ciascuna immagine richiederà cinque minuti di esposizione più il tempo d'attesa.

Alex aveva di nuovo lo sguardo vitreo. Shara capì. -Significa che dovremmo completare l'esame in circa sei giorni. -Eccellente -disse Alex. -E a un certo punto individueremo la nana bruna.

-Dovremmo, sì. 'ftasferiremo le immagini dal telescopio allo schermo. -Diede un colpetto al monitor centrale. -Ogni cosa è inquadrata contro le stelle. Le stelle non mostreranno movimento apprezzabile da un'immagine all'altra perché sono troppo lontane. Ma un oggetto più vicino sembrerà spostarsi a scatti. E quella, signor Benedict, dovrebbe essere la nostra nana.

-Che tipo di scatti? -chiesi.

-Da trenta a sessanta secondi d'arco, direi.

Alex sogghignò. Chissà quanto era!

-Non importa, cercate solo uno spostamento -disse Shara. -Ora, quando si verifica, misureremo la velocità radiale. Ci permetterà di calcolare approssimativamente dove si trovava al momento dell'impatto.

-Ma lo sappiamo già!

-Una conferma. E poi, più sono esatti i dati, più è facile localizzare Balfour. -Bene -disse Alex. -I.:inghippo è che non conosciamo la temperatura della nana, perciò dovremo eseguire la prospezione a lunghezze d'onda da due a dieci micron. Così andrà bene per nane abbastanza calde o molto fredde e per le gradazioni intermedie. -Prese un telecomando. -Siete pronti?

-Certo -disse Alex.

Si scambiarono occhiate. -Grazie -disse Alex. -Faccio io. -Senza un'altra parola prese il telecomando e iniziò l'operazione.

31

Là fuori ci sono pianeti sufficienti per tutti. Vedrete canyon da far girare la testa e spiagge solitarie e anelli di luce e fiumi di ferro. Ma portatevi un cappotto.

TAVRONHAMM *Andata e ritomo,* VI millennio

Iniziata la ricerca, le *Conversazioni con Cesare* terminarono. Alex non lasciò il centro operativo se non per necessità. Guardò le immagini cambiare ogni pochi minuti, mostrare nuove zone di cielo. Se un punto luminoso gli pareva leggermente confuso, si sporgeva, ansioso, augurandosi che Shara reagisse e che Kalu annunciasse il colpo.

Di tanto in tanto parlò con Brankov, che si disse affascinato da ciò che cercavamo di fare. -Vi auguro pieno successo -dichiaro. -Spero che la troviate. E che le ipotesi si dimostrino giuste.

Shara tenne duro con Alex il primo giorno. Finché non riuscl più a sopportare la tensione. Alex era troppo teso. TI mattino del secondo giorno Shara gli disse di chiamarla se avessero trovato qualcosa e si ritirò nella sala comune. Di tanto in tanto davo un'occhiata per vedere come andava, ma per la maggior parte del tempo rimasi con Alex. Per un mal riposto senso di lealtà, immagino.

-Perché se la prende tanto? -chiese Shara. -Ha già fatto grandi scoperte. Che gli frega se alcuni di loro si sono rifugiati in una base da qualche parte? Giusto? O mi sono persa qualcosa?

-No, hai ragione -dissi. -Non l'ho mai visto in questo stato. Penso che abbia a che fare con la *Seeker*. Piena di bambini. È rimasto dawero sconvolto. Secondo me non crede che sapessero cosa sarebbe accaduto a un pianeta e non all'altro. Dovevano sapere che dei due il più sicuro era Margolia. E lui vuole capire perché si siano cacciati in una situazione così pericolosa. Si ritiene moralmente impegnato a scoprirlo.

-Se è dawero quello che fecero -disse Shara. -Non ne sono convinta. -Nemmeno io. Ma lui ha un istinto particolare per queste cosc.

-Chase, gli istinti riguardano cose come il cibo e il sesso. Non hanno molto a che fare con la logica. -Scosse la testa. -Se hanno dawero fatto scendere delle persone su Balfour, salterà fuori che hanno solo incasinato i calcoli.

-Ma erano in grado di calcolare, giusto?

-Certo. -Sospirò. -Ma non è la mia vocazione.

Meglio cambiare argomento. -Shara, sono rimasta sorpresa nello scoprire quanto siano comuni quelle stelle. Le nane brune. Esiste una mappa di quelle della zona?

-Vuoi scherzare? -Sorrise di nuovo. Quel sorriso birichino, un invito a non essere ingenua. -Non ci si fa nessuna reputazione a cercare le nane brune

della zona, perciò niente mappe.
-Forse il Consiglio dovrebbe darsi da fare.
-Già, sono sicura che è al primo posto nei loro programmi. Una volta ne parlai a un loro rappresentante e lui chiese quanto preavviso avremmo avuto se una nana fosse finita casualmente nel sistema.
-E quanto preawiso avremmo?
-Probabilmente venti o trenta anni.
-E lui cosa rispose?
-Che venti o trenta anni sarebbero stati più che sufficienti a trattare la questione. -Parlava seriamente? Cosa faremmo, se accadesse? -
Non ci si potrebbe fare molto. A parte evacuare il pianeta.
-Evacuare il pianeta? Non ne abbiamo i mezzi, vero? Per una impresa del genere. -Miliardi di persone? Ne dubito. Non credo che la matematica fosse il suo forte.

Ero a dormire, la seconda notte, quando Alex bussò alla porta. -Ci siamo - disse.
Svegliai Shara. Ancora in vestaglia, si sedette a guardare le immagini sullo schermo. Parevano due fioche stelle affiancate.
-È quella? -chiesi.
-Ci sono buone possibilità. Kalu, distanza?
-Zero virgola sei quattro. -Poco più di mezzo anno luce.
-Velocità di allontanamento?
-Vemidue chilometri alsecondo.
Shara seri bacchiò numeri su un blocco. -Corrispondenza assai buona. Probabilmente è quel1a.
-Probabilmente? -chiese Alex.
-Impossibile essere certi per ora. Dovremmo riconfigunlre la successione ottica dei telescopi per un maggiore ingrandimento.
-Perché?
-Ci darà la velocità trasversale. E ci permetterà di avere un quadro tridimensionale e di identificarla con certezza.
-Quanto ci vorrà?
-Circa quattordici ore.
-D'accordo. -Si fregò le mani. -Allora potrai calcolare dove si

trova il pianeta, giusto? -Se l'avvistamento è confermato. -
Magnifico. Shara, sei un tesoro. Shara sorrise modestamente. -
Faccio il possibile. Ero lì fenna, trascurata. -Posso essere d'aiuto? -
No. Grazie. Me ne occupo io. Torna pure a letto. -Già. Ci vediamo
domattina. Andai alla porta. All'improvviso Shara si rivolse ad
Alex. -Ma tu una cosa per me la puoi fare.

-Parla.

-Non ho mai visto una nana bruna. Da vicino. Invece di stare qui seduti in attesa dei numeri, perché non diamo un'occhiata?

-D'accordo -disse Alex. Lo nascose bene, ma non aveva nessun entusiasmo all'idea di uscire in un viaggio laterale. Non a quel punto. Ma pensò che glielo doveva, a Shara. Guardò dalla mia parte. -Chase?

-Consideralo falto, capo.

-Insomma, visto che siamo a questo punto, sarebbe bello vederne
una -disse Shara. Ero sorpresa. -Non hai mai visto una steBa nana? -
In realtà, no. Non ne ho mai avuto l'occasione. -Bene, vi porremo
rimedio. Parve deliziata, una bambina alla festa di compleanno.
-Voglio dire, diamo per scontate un mucchio di cose. Le stelle nane sono numerose e in pratica non fanno niente.

-A parte intromettersi qua e là.

-Già, a parte quello.

Poco prima di fare il balzo ricevemmo una comunicazione da Brankov: avevano trovato quello che pareva un museo dedicato ai coloni originati. Non ci si capiva molto. Gli oggetti in mostra e le vetrine che li contenevano si erano quasi dissolti. -Siamo riusciti a leggere alcune iscrizioni disse Brankov. -Tutto qui. Alcune date telTestri. Alcuni nomi che non abbiamo riconosciuto.
Durante la conversazione gli comunicammo d'avere trovato la nana
bruna. -Lieto di saperlo. Allora potete calcolare dove si trova
Balfour? Siete diretti là?

-Prima daremo un occhiata alla stella. Abbiamo a bordo una signora particolarmente interessata ai corpi celesti compatti.

-Bene. Buona fortuna. Tenetemi informato.

Mandammo un messaggio a Windy per farle sapere costa stavamo facendo. Pareva politica intelligente mantenere nel giro l'addetto alle relazioni pubbliche della Survey.

Facemmo un buon balzo e uscimmo a un giorno di distanza dalla stella. La nana bruna aveva l'aspetto di un gigante gassoso, a parte il fatto che non c'era un sole nei pressi, per cui la sua luminosità non era luce riflessa. Aveva una massa pari al 5 per cento del Sole raccolta sotto nubi che awolgevano tutta. -È un po' leggera -disse Shara. -Occorre circa 1'8 per cento di massa perché si accenda. -Per diventare una normale stella. Aveva una collezione di lune, undici in tutto, e un sottile anel10 non immediatamente visibile.

Di persé la nana (bizzarro termine per un corpo celeste così mostruoso) pareva una semplice sfera di nubi marrone stranamente illuminate, con chiazze e striature rossicce. La temperatura in superficie toccava gli 800 gradi Kelvin. -Le chiazze sono tempeste -disse Shara. Erasplendente, quel giorno. Non l'avevo mai vista così piena di gioia. Aveva sotto gli occhi, usando le sue parole, uno degli oggetti che fonnavano il centro di gravità della sua vita.

Stava in piedi accanto a un oblò, bagnata dalla luce autunnale della stella. -Non è meravigliosa?

-Sì -ammisi.

-Classe T. Un mucchio di metano. E acqua.

-Acqua?

Annuì. -Già.

Mi avvicinai e lei mi abbracciò. -Chase, ritiro tutto. Sono felice d'essere qui. -Bene. La voce baritonale di Kalu intervenne. -*Abbiamo la velocità trasversale.*

Shara si diresse al centro operativo. -Vediamo com'è.

Kalu ci fornì una proiezione 3D. Qui c'era la nana bruna. Questo era il suo percorso *al* tempo dell'impatto e quassù, verso il banco di monitor, c'era Margolia e il suo sole. Nel punto d'impatto.

-Niente intersezione -dissi. -Dev'esserci un errore. -Kalu, fa' un controllo per favore -disse Shara. Mi guardò e si strinse nelle spalle. Cose che capitano.

-lA visualizzazione è accurata, Shara.

-Impossibile -obiettai.

-Già. Non è nelle vicinanze del sistema. -Controllò le distanze. -Non è quella giusta. La vicinanza massima è una consistente frazione di anno luce. Un ventesimo.

Mi accorsi della presenza di Alex, fenno nel vano del portello ad ascoltare. -Significa che

abbiamo interpretato male? -chiesi. -Ci sono due nane brune nella zona?

, -Può darsi. -Si sedette a un banco di comando e l'immagine tridimensionale scomparve. -In effetti il 60 per cento delle nane brune viaggiano in coppia.

-Dawero?

-Sì. La compagna si trova solitamente entro un decimo di anno luce. -Richiamò sul monitor le immagini dei telescopi. Viste da davanti e da diétro. -Non è molto probabile che quella ha mancato Margolia proprio mentre un'altra nana, non correlata, smontava il sistema. Perciò c'è quasi sicuramente...

Contro lo sfondo cosmico del lato a dritta, comparve una stella rosso sangue. Prima magnitudine. Si trovava a meno di mezzo anno luce da noi e le sue velocità, radiale e trasversale, erano quasi identiche a quelle della nana bruna.

-E uno dei tuoi esemplari di colore sanguigno dissi.

-Sembrerebbe. -Batteva sui tasti e guardava numeri scorrere sullo schermo. A un certo punto li bloccò. Era una serie di coordinate. Shara spostò all'indietro la nana finché non intersecò l'orbita di Tinicum. Al punto d'impatto. -Ecco il vostro intruso -disse. -Senza possibilità di dubbio.

-Bene -disse Alex. Si sedette accanto a lei. -Ora possiamo calcolare cosa accadde a Belfour.

-Dammi un po' di tempo -disse Shara.

Inviai un rapporto a Windy, poi tornai nella mia cabina e cercai di leggere. Ero stanca e mi limitai a distendenni e ad ascoltare i rumori della nave. La *Spirit* era più rumorosa della *Belle-Marie.* Gli alloggi erano più ristretti. E mi sentivo più impersonale. Non posso spiegarlo esattamente. Forse era la IA. Kalu non era proprio carismatico.

Alla fine rintmciai e, dopo unadoccia, mi cambiai d'abito.

Sharn intanto era impegnata in una spiegazione. Aveva un'aria solenne. Alex era pallido. Shara gesticolò verso di me. -... non significa necessariamente che sia stato inghiottito.

Alex inspirò a fondo. -Sharn pensa che potrebbe esserci stata una collisione.

-Potrebbe -calcò Shara.

-Un urto diretto? -chiesi. -Con Balfour?

-È possibile.

Nessun altro commento.

-Sentite -disse poi Shara, a voce più bassa. -Dobbiamo fare un controllo più accurato. Mi serve tempo per mettere insieme i numeri. Allora avremo un'idea migliore di cos'è awenuto realmente.

Alex mi guardò. -Chase, aggiorna Emil. E portaci là.

-Là,dove?

-All'intruso.

Virammo a dritta. Lintruso era un lontano bagliore rossastro. Ci

allineammo con esso, inselimmo l'automatico e agganciammo le cinture.
-Kalu, non balzare troppo vicino -ammonì Shara. -Dobbiamo avere abbondante spazio di manOvr'à.
Sono sempre stata il tipo di persona che pensa prima di tutto alla sicurezza. Per questo e per l'imprecisione della spinta quantica sbucammo a quasi tre giorni luce dall'intruso. Abbastanza vicino.
Di nuovo fui colpita da quanto la nana assomigliava a un gigante gassoso. A parte che quella era rossa e non aveva lune visibili né anelli. La superficie libolliva di tornado e di cicloni. -Quello è ferro -disse Shara.
-Quello, cosa?
-Le nubi. E silicati e corindone. -Di tanto in tanto, quando le nubi si aprivano, si vedevano macchie rosse ancora più luminose. Shara si affaccendò con gli strumenti, mentre Alex guardava con ansia.
-Cosa stai cercando? -chiese. -Forse una sorpresa. Buona notizia:
non ha inghiottito Balfour: Ma di recente ha fatto uno spuntino. -
Cosa significa?
-Probabilmente la luna di Balfour. La nana è passata a poche centinaia di migliaia di chilometri da Balfour. E scommetto che ha preso la luna. Sappiamo se Balfour aveva un satellite?
-No.
-Bene. Scommetto che ne aveva uno.
-Come lo sai?
Indicò delle linee sullo schermo centrale. -Latmosfera è
satura di silicati. -E questo cosa ci dice? -Che ha inghiottito
una luna. E che è accaduto all'in
circa al tempo dell'intersezione dell'orbita. -Come puoi essere sicura
che non si trattasse di Balfour?
-Non era un pianeta. -Si girò a guardarlo in viso. -Le lune terrestri sono fatte dello strato di sporco superficiale scremato da pianeti terrestri a causa di impatti notevoli. Pensa alla struttura di Rimway. Un nucleo di ferro e un mantello di silicati. La luna di casa nostra non è altro che materiale del mantello povero di ferro. -Indicò lo schermo. -Guarda quelle linee. Si vede benissimo che non c'è ferro.
Non vedevo un bel niente ed ero sicura che anche Alex non vedeva niente. Ma non aveva importanza. Shara qualcosa vedeva e contava solo quello.
-Allora dov'è Balfour?

Shara mostrò un gran sorriso. -Si è avvicinato abbastanza da perdere la luna. Perciò a dir poco è in scia alla nana.
-Possiamo avere immagini?
-Ci sto provando. Ancora non l'ho visto.
-Bene. C'è tempo.
Solo qualche minuto più tardi una stella azzurra comparve da dietro la nana. -Chase, Alex-disse Shara -godetevi il momento. Se non ho sballato tutto alla grande, state guardando Balfour.

32

Usa gli occhi anziché il cervello e andrai in ma
lora ogni volta.

DELIS TOLBERT
Le awellture di Omar Paisley, 1417

-Non credo ci siano dubbi -disse Shara. -Ecco il vostro pianeta mancante. Stavamo ricevendo un'immagine decente. Vedemmo subito che il pianeta aveva oceani. Ed era *verde.*
Alex parve sopraffatto. -È un pianeta vivo -disse.
Shara annuì. -Sembra proprio. -E a me: -Quant'è vicino alla nana?
Girai la domanda a Kalu. -*Circa un nzilione di chilometri. Forse qualcosa in più.*
Shara batté le mani. -Be' vicino. Chi l'avrebbe detto? Fu un momento fantastico. Grida di evviva, abbracci. Finii nelle braccia di Alex, stretta stretta. -*Rivolge al sole sempre la stessa faccia* -disse Kalu. -*Il periodo orbitale sembra di* 2,0 *giorni circa.*
Impiegammo qualche minuto a tornare alla realtà. Aprimmo l'annadietto delle prowiste a prendemmo da bere. Brindammo a Balfour.
-Brillanti -disse Alex.
-Che significa? -chiesi. -Brillanti, chi?
-I margoliani. Adesso sappiamo perché trasferirono persone su BalfoUl: -Pensi che sapessero in anticipo cosa sarebbe accaduto?
-Sì -disse Shara. Parve perplessa. -I.:hanno immaginato. Forse non erano sicuri. Non so quale equipaggiamento avessero. Ma hanno capito che Balfour se la sarebbe potuta cavare.
-Perché quella ruga? -chiese Alex.
-Be', le condizioni di vita sulla superficie durante l'evento e in seguito per

un lungo periodo sarebbero state difficili.
-In che modo?
-Durante i pIimi decenni dopo la cattura da parte della nana l'energia di rotazione doveva essere dissipata. -Esaminò alcune equazioni su un blocco note. -Ci saranno stati terremoti, tsunami, tifoni, attività vulcanica. Riscaldamento globale nel primo secolo. Notevole evaporazione. Giungla un po' ovunque.
-Ancora? -chiesi.
-Sì. Catastrofi calde e umide generano giungla. -Scosse la testa. -Di sicuro erano disperati, per spostarsi su Balfour; ed è difficile capire come sarebbero sopravvissuti.
Mi domandai se non avrei preferito soccombere col pianeta originario anziché falmi portare via nella notte da una nana vagabonda. i~il~

Una faccia di Balfour, è ovvio, era perennemente buia. Comunque vi puntammo i telescopi e trattenemmo il fiato. Non so cosa ci aspettassimo né cosa Alex si augurasse di trovare. Ma nessuno aprì bocca. E come previsto non compalve da nessuna parte un guizzo luminoso.
-Se ci furono superstiti -disse Shara-e se riuscirono davvero a stabilire una base e mantenerla in vita, non l'avranno fatto sul lato buio in ogni caso. Troppo freddo.
Guardò i dati che giungevano dai sensori puntati sulla nana bruna, notando la massa e la gravità, il periodo di rotazione. la distribuzione di elementi nelle nubi. La temperatura di superficie era di] 500 gmdi Kelvin. -È giovane -disse. -Più giovane deWaltra. Invecchiando si raffreddano. -Rise. -Come i maschi. -La ragazza festaiola sopravvive nell'astrofisica.
-Quanti anni avrà? -chiesi.
-Circa cento milioni.
-E la chiami giovane?
-Relativamente. Certo.
Adoro come parla quella gente.
Alex aveva continuato a guardare le immagini di Balfour senza badare alla conversazione. -Dovremo scendere sul pianeta e vedere cosa abbiamo. Quali sono le condizioni sul ten"eno, non credete?
Shara disse qualcosa sulla scelta del punto e sulla fattibilità della discesa, ma ricevemmo un segnale lampeggiante e lei ammutolì di colpo. Passai sul

display ausiliario.
-Cosa succede? -disse Alex. -Stiamo ricevendo un codice bianco.
-Lanciai una confenna, per essere sicura. -Là fuori? -chiese Shara. -Chi potrebbe lanciare un segnale di soccorso là fuori? -Kalu -dissi -abbiamo un'immagine visibile?
-Negativo, Chase. Sto già cercando un contatto.
-C'è un segnale a voce? -chiese Shara.
-No. Riceviamo solo il bip luminoso.
-Assurdo -sbottò Alex. -Non può esserci nessuno in quest'area. -Qualcuno c'è -ribattei.
-Chase, ho le coordinate.
Ci stavamo guardando tutti l'un l'altro. Avevamo una brutta sensazione. -Kalu -dissi -abbiamo già un'immagine visiva?
-Sullo schenno.
Era un Y-pod. Una unità d'emergenza. Un modulo che ti mantiene in vita finché non arriva aiuto. Ma il portello era aperto!
Ingrandimmo l'immagine.
-C'è qualcuno nel sediolo del pilota -disse Shara.
Con una tuta pressurizzata. Aprii un canale. -Ehilà, Scialuppa. Qual è la vostra condizione? Dal ricevitore giunse un'onda portante. Alex si sporse sul microfono. -Ehilà. -TI suo tono era ostile. -Siete in grado di rispondere?
-Kalu -dissi -dov'è quel coso?
-Direzione zero-tre-quattro punto due-sette. Distanza quattro-due-cinque chilometri.
-Segni di una nave?
-Sì.. *Sto ricevendo i dilti.*
-Particolari, prego.
-Sembra uno yacht privato. Indicatore KY sullo scafo. Resto non visibile. Pare alla deriva. Ce una traccia di energia, ma è bassa.
-Bene. Portaci al modulo, rotta più breve possibile. Allacciate le cinture.
-Un momento -disse Alex. -È una trappola. Di sicuro.
-Credo che tu abbia ragione. È troppoperuna coincidenza. Ma non importa. Non possiamo correre il rischio e abbandonarlo. E dobbiamo muoverei. Non sappiamo da quanto tempo è lì.
Alex annui. -Prima dobbiamo prendere qualche

precauzione. -Kalu, qual è il nostro tempo d'arrivo stimato?
-Quanto carburante sei disposta a usare?
-nnecessario. Massima velocità.
-Benissimo, Chase. Calcolo tredici minuti.
-Che tipo di precauzioni? -chiese Shara.

l.:uomo nel sediola di pilotaggio non si muoveva. Dentro era buio e non era facile dare una buona occhiata.
-Meglio sbrigarci -dissi, mentre scivolavamo lungo la fiancata. Abbandonai il sediolo, ma Alex chiese bruscamente cosa pensavo di fare.
-Vado a prenderlo.
-No. Facciamo come abbiamo deciso.
-Non avevo capito che saresti andato tu.
-Mi spiace non essere stato chiaro. Ma questo non è un lavoro da donna. Oddio, ci risiamo. -Alex, ho più esperienza di te a gravità zero. -Che cosa ci vuole a fare dieci metri, estrarlo e portarlo qui?
Bene, la verità è che non sarebbe dovuto andare Alex. Certo avrei potuto insistere. In fin dei conti ero il capitano. Ma non vedevo che differenza avrebbe fatto. E quando il testosterone di Alex scorreva, era sempre meglio lasciarlo fare.
-Bene, muoviamoci -disse Alex. Lanciò un'occhiata aShara.
Qualche minuto più tardi, in tuta pressurizzata, attraversava in fretta il compartimento di lancio che, ricorderete, era mantenuto sotto vuoto. Accesi le luci e, mentre lui si avvicinava, aprii il portello merci.
Kalu manovro i propulsori d'assetto e ci spinse ad angolo verso. il modulo finché quello non attraversò il portello merci. Poi alzammo leggermente la *Spirit* e il modulo si posò in una sella.
-Bene -disse Alex. -Sistemato.
Azionai i ganci magnetici per fissare il modulo e diedi ad Alex un po' di gravità. Alex girò con cautela intorno al portel1o aperto, guardò dentro e si trovò faccia a faccia con un laser. Lo vidi anch'io nello stesso momento. -Indietro. -Una voce nota gracchiò dall'altoparlante. Maschile. -Niente mosse improvvise.
Alex rimase impietrito. -Kolpath, immagino che puoi sentinni. Nòn provarci. Se non segui esattamente le mie istruzioni, lo uccido.
Capito? Impiegai un minuto a ricordare. Charlie Everson. Quello con

le prenotazioni per la navetta. -D'accordo -dissi. -Non fargli niente.
Non ti procurerò guai.
-Bene. Risposta sensata.
Alex ritrovò la voce. -Cos'è questa storia? Cosa vuoi, Everson?
Charlie uscì dal modulo. -Sono sicuro che lo sai, signor Benedict -rispose in tono carico di disprezzo. -Ora ti giri e cammini dritto senza cercare di prendere niente; .
Alex cominciò a camminare. Charlie tenne illaserpuntato sulla sua schiena.
-Insomma, cos'è questa storia? disse Alex.
-Continua a camminare e basta.
Alex accennò a girarsi e Charlie sparò aI ponte. Alex si bloccò; Charlie attese qualche secondo e spense il raggio laser. -Mi spavento facilmente -disse. -Non fare niente se non sono io a dirlo.
-*Chase* -avvertÌ Kalu -*il ponte inferiore è forato.*
-Però è tutto a posto -continuò Charlie. -Fa' quello che dico e nessuno si farà male. -Indossava una tuta pressurizzata giallo vivo, senza scritte, mentre Alex aveva una tuta slandard della Survey, verde foresta. Raggiunsero il tubo a gravità zero, entrarono insieme e salirono sul ponte principale. Li sentii entrare nella camera d'equilibrio e chiudere il portello. Il ciclo di compressione iniziò.
Il porteIlo interno si apriva direttamente sul ponte. Mi
girai per averlo di fronte. -Per chi lavori? -chiese Alex. -Non occorre che tu
lo sappia. -Hai messo tu la bomba, vero? Hai abbattuto la navetta
e hai ucciso ventitré persone. -Sì, immagino. Non ricordo il numero esatto. -
Voce
calma, piena di minaccia. -Kolpath. -Cosa vuoi? -Voglio awertirti. Niente
sorprese, quando il portello
si apre. Voglio che tu e l'altra donna siate davanti alla camera d'equilibrio.
Con le mani in alto. Se non siete lì, lo uccido. Capito?
-Quale altra donna? -Non fare la furba con me. Sai di chi parlo. Michaels. -
Non è a bordo. Non c'è nessuno, a parte Alex e io. -Stai mentendo. -Come
credi. -Che fine ha fatto? La spia luminosa del portello era gialla.
Pressurizzazione
ancora in corso. Intervenne Alex: -Si è trasferita sulla *Gonza/es* quando
ci siamo fermati a Margolia. -E per quale motivo? -Non l'avrebbe bevuta,
pensai. -Un amichetto a bordo -disse Alex. -Stupida cagna.

Solo per questo è venuta con noi. Be', una storia più convincente della mia.
Stavo per dire
che si era sentita male all'ultimo minuto. -Stai mentendo -disse Charlie. -Non lo farei mai. Non con chi impugna un laser. Chm'lie esitò, incerto. -Se succede una qualsiasi cosa
che non mi piace, ci scappa il morto. Capito, Benedict? -Capito. -E tu, Kolpath?
-Nessuno ti darà fastidio, Charlie.
-Se vedo qualcun altro, lui è morto.
-Basta -disse Alex. -La stai spaventando.
-È un bene, Benedict. Un po' di paura favorisce un sano comportamento. -Fa' come dice lui, Chase. È un pazzoide. -Attento a come parli -disse Charlie. -Perché? Cosa farai? Mi ucciderai? -Posso farlo, se ci tieni. -Per favore, lascialo in pace.
TI daremo tutto quello
che vuoi. -Vidi la spia luminosa diventare verde. Mi misi davanti al portello, a qualche passo di distanza, e alzai le mani. -Kalu -dissi -apri il portello.
Il portello si spalancò. Charlie spinse avanti Alex, sporse la testa e guardò in giro. Non vide nessuno e indicò la paratia. -Mettetevi là, tutt'e due. E tenete le mani sopra la testa. -Gli ubbidimmo, mentre lui si toglieva il casco. Trasse un respiro profondo. -Maledetta aria viziata disse. Non capii se si riferisse a quella della tuta o a quella del ponte.
Anche Alex si tolse il casco. -Come lo sapevi? -chiese. -Come sapevi che eravamo qui?
Charlie scrollò le spalle. Nessun problema. -Qualsiasi cosa facciate, io lo so.
-Sei matto -dissi. -Che diavolo è questa storia?
Non amava le critiche. Spostò il laser nella mia direzione. Mi gettai di lato e lui sparò una breve scarica. Solo un secondo o poco più. Mi ustionò la gamba, proprio sotto il ginocchio. Gridai e cercai dirotolare lontano. Alex si mosse perlanciarsi avanti. Charlie rivolse l'arma di nuovo contro di lui. -No -disse.
Alex si bloccò.
-Non voglio più sentire chiacchiere da voi due. -Mi lanciò un'occhiataccia, risentito. -Ancora una parola e ti zittisco per sempre. -Alex si avvicinò ad aiutarmi mentre Charlie guardava in giro peril ponte. Vide un paio di serbatoi

d'aria. -Non vi importerà, spero, se li prendo in prestito quando esco.
-Quando te ne vai? -chiesi. Non perdevo sangue, ma la gamba mi faceva un male d'inferno. Alex cercò di prendere la cassetta del pronto soccorso, ma Charlie glielo vietò. -Non toccare niente se non te lo dico io -ordinò.
La camera d'equilibrio era ancora spalancata. -Kalu dissi -chiudi il portello.
TI portello si chiuse.
-Non era necessario, Chase -disse Charlie. -Non pensavo di fermanni a lungo. Lo fissai. -Forza dell'abitudine. Charlie lanciò un'occhiata al conidoio. -Accertiamoci che non ci sia qualcuno. -Indietreggiò il più lontano possibile. -Va' avanti tu, Benedict. In caso di guai, sparo aChase.
-Sta' attento con quell'affare -sbottò Alex.
-Fa' come dico.
Mi tirai in piedi. Per lagravità ridotta soffrivo meno, ma cercai di non caricare il peso sulla gamba ferita.
Zoppicando, seguii Alex nel corridoio e Charlie ci venne dietro. Tutte le porte erano chiuse. -Le apriremo una alla volta-disse Charlie. -Chase, sta' qui accanto a me. -Mi tenne stretta per la spalla. -Chiunque vediamo, muori. Senza domande.
-Non c'è nessuno, Charlie -disse Alex. La sua cabina era la prima del ponte.
-Kalu, apri la uno -dissi.
La porta risalì a saracinesca. -Dentro-disse Charlie ad Alex. Entrai anch'io e lui rimase nel vano, per tenere sotto controllo il corridoio. Nella cabina c'era un armadio. -Aprilo -disse Charlie.
Alex premette il comando manuale e la porta scivolò nella paratia. Alcune camicie, un paio di calzoni e una giacca. Niente altro.
Attraversammo il corridoio. -La tua cabina?disse Charlie, guardandomi. C'erano capi di vestiario dappertutto.
-Si.
-Molto trasandata. -Aprimmo per lui l'armadio. Altri vestiti. -Viaggi sempre così, Chase? -chiese Charlie e si concesse un sogghigno.
-Mi piace essere preparata -risposi. A quel punto avevo dawero male e mi appoggiai alla paratia per reggenni in piedi.
Dopo c'era la cabina di Shara Alex apri la porta e mostrò a Charlie un locale inutilizzato. Niente nell'annadio. Niente negli annadietti. Charlie aveva

già visto la roba di Shara, tutta nella cabina mia. Quando fu soddisfatto, chiudemmo la cabina e passammo alle altre.
Charlie le esaminò tutte. Ispezionammo il centro operativo, la sala comune, i gabinetti e l'area di magazzinaggio in fondo al conidoio.
Charlie parve perplesso. Era sicuro che avremmo trovato Shara Michaels. -Come siete riusciti nella ricerca senza avere a bordo un tecnico che sapesse cosa fare? -chiese.
-So anch'io cosa fare -replicai in tono offeso.
-Ah, certo. -Usò il laser per spingerei di nuovo verso il ponte. Aveva occhi duri e gelidi. Ghiaccio puro. Continuò a guardarsi intorno. Quando tornammo sul ponte, notò il portello che portava nello scomparto ricambi. -Quello cos'è?
-Un portello -risposi. Mi guadagnai un ceffone che mi mandò sulle ginocchia. Alex mi lanciò un'occhiataccia. Smettila di provocarlo. -
Cosa c'è là sotto? -disse Charlie. -E non fare la furba.
-Provviste -risposi. -Attrezzature.
-Aprilo.
Trasmisi l'ordine a Kalu e il portello scivolò nel ponte. Charlie ci spinse da parte, guardò giù e borbottò qualcosa. -Va bene. Puoi chiuderlo. -Apri uno dei nostri link di trasmissione e prese un auricolare. -Tutto pronto -disse a qualcuno all'altro capo del circuito.
Non sentimmo la risposta.
Charlie annul. -Tutto sotto controllo.
Ancora qualcosa dallo yacht.
-D'accordo-disse CharHe, senza perderei di vista. -Cambiamo rotta in un minuto. Una volta allineati, devi portare lo yacht ad affiancarci. A dritta. Ti basta dirglielo e se ne occuperà lei. Torno fra qualche minuto. -Ascoltò la risposta e annuì. -Ti faccio sapere quando ho finito.
Mi posi domande sul cambiamento di rotta, ma rimasi in silenzio. Alex incrociò il mio sguardo e ricevetti il messaggio. Brutte cose in arrivo.
Charlie stava ancora ascoltando. -D'accordo -disse alla fine. Annuiva a ogni frase. Poi accese l'altoparlante e si rivolse ad Alex. -Il capo ti vuole parlare.
Alex annuÌ. -Ciao, Windy.
-Oh -replicò lei, con una vocina triste piena di rimpianto. Se fossi stata seduta, sarei caduta dalla sedia. -Allora sapevi.
-Certo. Chi altri conosceva la nostra posizione?
-Molto bene. -Esitò. -Mi dispiace che le cose siano andate cosi.

Volevo fartelo sapere. -Sei sempre stata tu -dissi. -Ho provato a
farti ragionare, Chase. Ma non mi ascol
tavi. Tu e quell'ipocrita del tuo socio non eravate disposti a ritirarvi. Eravate decisi a continuare nella profanazioni di siti, nel furto di manufatti e nella loro vendita per aumentare i vostri maledetti guadagni. Mi spiace per te, Chase. -Con un tremito nella voce. -Hai un potenziale notevole. E mi hai costretta a fare cose che rimpiangerò per sempre. Ma qualcuno doveva fermarvi.

-Perché hai ucciso Ollie? -chiese Alex.

-Aveva saccheggiato il sito Gideon V. Se lo meritava. Pensavo che saresti stato d'accordo. Ha corrotto un'assistente del direttore. TI ho detto la verità. Non ti avrei mentito.

-Non con tante parole -dissi.

-Sei ingiusta. Non so quante volte ti ho awertita su quello che tu e
il tuo socio facevate. -Perciò hai fatto mettere la bomba sulla
navetta. -No, non ne avevo l'intenzione. -I.:idea è stata mia -
intervenne Charlie. C'era qual
cosa di surreale in quel momento. Charlie sogghignava, pieno d'orgoglio. -Pareva una soluzione infallibile. Non molti si divertono a perdere tempo come voi due.

-Bisognava fermarvi. Gli ho detto di occuparsene,
ma facendolo sembrare un incidente. Non avrei mai immaginato che... -Ormai è tardi per i
Iipensamenti -disse Charlie. -Cosa fatta capo ha.

Alex cercò di abbassare le mani e Charlie gli intimò di tenerle in alto. -In realtà non hai ucciso Ollie perGideon V, vero? -disse Alex. -I.:hai ucciso perché aveva cominciato asospettare la verità sul tuo conto.

-L'ho ucciso per Gideon V. Ma è vero che aveva cominciato a mettere insieme gli indizi. In realtà fu tanto sciocco da farmi la stessa tua domanda, da chiedenni se ero responsabile dell'incidente della navetta. Mi offesi.

-Non ne dubito -disse Alex.

-Dico sul serio. Non volevo che quella gente morisse. Se avessi immaginato... -Come
facevi a saperlo? -chiesi ad Alex. -Cos'altro poteva voi erti dire Ollie? Guardati da
Windy, no?

-Non mi era simpatico. Insomma, parliamo di uno che saccheggiava tombe. Che ha corrotto un membro del nostro staff per avere accesso alle infonnazioni. È stata la cosa che più mi ha irritato. Gente come lui e come te non ha nessun principio morale. Mi spiace dirlo, ma è vero. Vale anche perte, Chase. Hai corrotto Shara. A proposito, non ho sentito la sua voce. Ciao, Shara. Mi spiace che tu sia rimasta coinvolta in questa faccenda.

-Non è qui -disse Charlie. -Ci sono solo loro due.

-Certo che è lì, Blink. Guarda in giro. E sta' attento. Shara sarà nascosta da qualche parte. Chiamami quando hai terminato. -Chiuseil collegamento e anch'io lo spensi. Non volevo rischiare che Windy sentisse cosa si sarebbe detto nei prossimi minuti.

-BHnk? -disse Alex. -Sei tu, quello?

-Già. -Si guardò nenrosamente intorno perassicunu'Si che nessuno gli anivasse alle spalle. -Allora, dov'è? -Windy si sbaglia. Shara è sulla *Gonzales.* Mi spostai di qualche passo sulla destra. Lontano da Alex. Alex mi diede un momento e si spostò a poco a poco verso di me. Charlie reagl spostandosi alla sua destra.

Voleva mantenere una certa distanza fra noi. Ma noi volevamo fare in modo che si sposta'isc e desse le spalle al portello merci.

-Qual è il tuo nome completo, Blink? -chiese Alex.

-Che te ne frega? Dov'è la puttana?

-Non è qui.

Charlie prese di mira un punto fra gli occhi di Alex. Alex trasalì un poco, ma non arretrò. -Te lo ripeto. Non è qui. Lo sai. -Va bene. Non importa. -Indicò con l'arma ilsediolo del pilota. -Siediti, Chase. Anche tu, Benedict.

Eseguimmo.

-Chase, metti in rotta di collisione questa carretta.

Con un cenno indicò la nana bruna. Cominciai a girarmi, ma lui tenne il laser dove potevo vederlo. La bocca di fuoco, che era grossa, nera, micidiale. -Kalu. Nuova rotta. Punta sulla nana bruna.

-In orbita?

-No. -Esitai. Charlie mi premette il laser contro la nuca. nmetallo era freddo. -Diglielo -ordinò. -Rotta di collisione.

-Sei sicura, capitano?

-Sì.

-Molto bene. Basterà lma piccola modifica all'attuale rotta.

-Esegui.

-Ci sarà un'accelerazione per alcuni secondi.

Alex mi teneva d'occhio. -Charlie o Blink o come diavolo ti chiami, sai che ti prenderanno.

-Può darsi. Ma ne dubito.

-Due minuti all'inizio della manovra -annunciò Kalu.

-Ottimo -disse Charlie. -Allacciate le cinture, gente. -Si puntellò contro la paratia. -Mi auguro che non facciate sciocchezze durante la manovra.

La *Spirit* motò e cominciò ad accelerare. Qualcosa sbatté contro il portello. -Cos'è stato? -chiese Charlie.

-Merce in deposito -disse Alex. -Forse abbiamo spostato qualcosa, mentre rivoltavi lo scompartimento merci.

Charlie lanciò un'occhiata al conidoio. Sempre vuoto. Si resse a un monitOl~ mentre la gravità ci spingeva contro i sedili per l'accelerazione e la contemporanea virata a dritta. Poi tutto passò. -*Manovra effettuata* -disse Kalu. -*Siamo in rotta di collisione con la nana. Impatto fra quattro ore e undici minuti.*

-Grazie, Kalu. -Cominciai a sganciare la cintura, ma Charlie mi disse di starmene seduta. Mi si awicinò alle spalle e vidi di sfuggita il laser. Pensai che l'avrebbe usato su di me. Invece sparò ai comandi. Non mirò, si limitò a spazzare col raggio il pannello. Il laser tagliò moduli e monitor, cavi saltarono e bruciarono. Dissi parole poco gentili e sganciai la cintura, ma lui scosse la testa e spostò il laser, ancora attivo, nella mia direzione. Lo tenne rivolto in basso. Ritrassi i piedi e il raggio tranciò il sostegno del sediolo che si rovesciò e mi sbatté sul ponte.

-Non alzarti -disse Charlie. -Resta dove sei. -Laria si riempì del puzzo acre di cavi bruciati. Charlie mi sorrise. -Credimi, mi dispiace per tutto questo, ma in realtà non ho scelta, tesoro. -TI cuore mi si fermò. Con l'indice si lisciò la mascella. -Avolte il mondo è proprio cattivo -disse. Finalmente venne a trovarsi con la schiena rivolta alla camera d'equilibrio.

-Sai -disse Alex -è doloroso che questo succeda quando siamo così vicini.

-Già.

-Voglio dire, sarebbe un buon momento. Essere qua fuori in una missione come questa.

La frase voleva essere un segnale per Shara. Charlie, non molto attento, perdette l'indizio. *Sarebbe un buon momento...* Ora o mai più.

Alla spalle di Charlie il portello cominciò ad aprirsi.

-Mi piacerebbe lasciarvi vivi tutt'e due per le prossime poche ore -disse Charlie. -Ma non posso. Mi rincresce, ma non sono sicuro di quali sarebbero le mie possibilità Iasciandovi liberi quassù. Per esempio, sono abbastanza sicuro che potreste chiudermi nella camera d'equilibrio. Dico bene?

-Non possiamo farlo -dissi. -Non esiste il modo.

-Bene. Ma non posso esserne certo. A volte è solo perché non si

presenta l'occasione, giusto? Mi sforzavo di non guardare il portello.
-Prima le signore, immagino. Anche se non sono sicuro
di cosa prevede il protocollo in queste circostanze. -Puntò il laser su di me. -Addio, Chase. Sarà... Shara si lanciò alla carica. Impugnava una chiave inglese.

Charlie senti il rumore, cominciò a girarsi. Afferrai il laser. Shara gli vibrò un colpo alla testa. Charlie alzò il braccio e fu colpito sulla spalla. Non male. Lanciò un grido e cadde. Alex gli saltò addosso e cercammo tutti di afferrare l'arma.

Charlie mi spinse da parte, colpì Shara alla mascella e la mandò a ruzzolare. Alex e Charlie stringevano insieme il laser quando l'arma entrò di nuovo in funzione. Metallo si crepò e mandò fumo. Charlie gridò e cercò di spingere via il laser. Larma schizzò in aria e rimbalzò sotto il sediolo ausiliario. I due agitarono le braccia nel tentativo d'arrivarci per primi. Shara li precedette, afferrò il laser, ruotò e si rialzò sparando. La scarica colpì Charlie in piena fronte. Charlie emise un borbottio, barcollò all'indietro e si accasciò, lentamente, come succede a gravità bassa.

Shara, personcina ordinata, tenne il raggio su di lui anche mentre Charlie cadeva.

-Basta così -disse Alex. Le tolse illasel: Charlie giaceva sul ponte, senza più faccia, con un ricciolo di fumo che si alzava dal cranio.

I comandi erano un'area del disastro, carbonizzati e tagliati.

Shara guardò Alex, si assicurò che stesse bene e si rivolse a me. La gamba non era in buono stato e il collo mi doleva. -Cominciavo a pensare che vi foste dimenticati di me -disse Shara.

-Rimpiango che non siamo riusciti a farti uscire di lì un po'
plima -dissi. Shara guardò Alex. -Eravate sempre troppo vicini. Teneva il laser puntato sul tuo collo. -Be', adesso è andato -disse Alex. -Nient'altro conta. Non ne ero tanto sicura. -Kalu, rapporto situazione, prego.

-Ehilà, Chase. Non ho più il controllo sulla rotta. I sistemi per i motori principali e i propulsori d'assetto 11011 S0110 operativi. I motori quantici S0110 spenti. Non ho specifiche su di essi a/momento. Il supporto vita fimziol1a. -Cominciò a elencare una serie di problemi, ma lo interruppi. -I particolari più tardi, Kalu. Perdiamo aria?

-Integrità dello scafo intatta, a parte il foro nel ponte inferiore.

-Non possiamo fare nessuna manovra?
-Possiamo girare intorno all'asse centrale. In pratica è tutto.
-E usare illander per andarcene? -chiese Shara.
-Non ha spinta sufficiente. Andremmo solo dietro alla
Spirito -Passa al manuale -suggerì Alex. -TI problema non è
laIA. Sono i comandi. Non esistono
più. Kalu, manda un codice bianco alla *Gonzales.* Comunica che hanno quattro ore per arrivare a noi.
-No, un momento -disse Alex.
-Che c'è?
-TI link di comunicazione è spento? -chiese Alex.
-L'ho spento qualche minuto fa.
-Allora Windy non sa cos'è successo?
-No.
-Se mandi il codice bianco, Windy lo verrà subito a sapere.
-Non ha importanza, Chase -intervenne Kalu. -*n sistema di trasmissioni a lungo raggio non è operativo. Abbiamo solo la radio.*
-Li raggiungerebbe forse in sei mesi -disse Shara.
Alex stava aprendo il portello del ponte. -Dobbiamo fare le riparazioni - disse. -Abbiamo parti di ricambio. Diedi una lunga occhiata al ponte. -Mi auguro che ce ne sia un bel mucchio.

33

Il futuro non è più incerto del presente.

WAtT WHITMAN
Canto dell'ascia, 1586 E.C.

-Puoi fare le riparazioni? -chiese Alex.
Guardai il disastro. -Non sono ottimista.
Fuori dell'oblò le estese nubi rossastre bloccavano metà
del cielo. -Non ti chiedo d'essere ottimista. TI chiedo solo qualche riparazione di fortuna.
Mi guardarono, speranzosi, mentre facevo un rapido sopralluogo. -Potrei rimetterla in sesto -dissi -se avessimo i ricambi e illempo. Devo fanni aiutare da Kalu. Ma i relè sono andati, la parte elettrica è bruciata, alcuni pezzi sono

fusi. Datemi una settimana e potrei riuscire a sistemare un po' di roba.
-Non è così grave -disse Alex.
-Altro che. La risposta è: No.
-Hai tre ore e 57 minuti prima del puma in cui è impossibile portare indietro la nave -disse Kalu. Immagino che la IA cercasse di rendersi utile.
Guardai Shara. -Perché non la chiamate nana rossa?
-Un corpo celeste come quello è sempre stato chiamato nana bruna. -Lo yacht è la sola via d'uscita -disse Alex. -Non credo che Windy c'inviterà a bordo. -Adoro viaggiare con voi -disse Shara. -Situazioni del genere si verificano tutte le volte? -Malgrado la sbruffonelia, pareva spaventata. -Qualcuno ha un'idea?-Aveva trovato l'unguento per bruciature e me lo stava applicando sulla gamba, mentre ero seduta con la testa all'indietro e gli occhi chiusi. -Windy sa che non abbiamo più spinta? -chiese A1ex.
-Sl-risposi. -Èimpossibile che non se ne sia accorta. Ora aspetta solo che Charlie le dica che non abbiamo neanche la possibilità di trasmettere e contattare qualcuno. Poi deve solo recuperare il suo uomo e togliere le tende.
Alex guardò il cadavere. -Se immagina che Charlie è andato all'altro mondo, parte e ci lascia qui.
-Guardate. -Indicai gli oblò. Lo yacht di Windy prendeva posizione alla nostra dritta. Pronto a recuperare Charlie.
Esaminai rapidamente la nave. -È una *wtus* -dissi. -Capacità tre persone. Pilota più due passeggeri. -Oddio -disse Shara. -Allora dobbiamo fare di meglio. Alex fissava lo yacht in avvicinamento. -Solo se ci teniamo a Windy. Credo d'avere superato questo stadio.
-Be', c'è sempre un margine di sicurezza. È sempre possibile imbarcare ancora un paio di persone. Considerate le dimensioni della nave, direi una. Ma se potessimo impossessarci del maledetto yacht, potremmo awertirc Brankov; e poi si tratterebbe solo di aspettare che arrivi.
-Pensi che non ci siano altri a bordo? -chiese Shara. ~Non credo -disse Alex. -Non è il genere di viaggi in cui porti amici. Shara era in piedi, schiena contro la paratia. -Bene, come facciamo? Windy non ci aprirà di sicuro. -Potrebbe -disse Alex. -Aspetta Charlie, in fin dei conti.
-Così le diamo Charlie?

-Esatto. Kalu, puoi imitare la voce di Charlie?

-*Penso di sì.* -Sobbalzai. Pareva che Charlie fosse di nuovo con noi. -*Voglio awertirti. Niente sorprese, quando il portello si apre. Voglio che tu el'altra donna siate davanti alla camera d'equilibrio. Con le mani in alto.* Se *non siete lì, lo uccido. Capito?* -Tono e inflessione erano perfetti.

-Magnifico -disse Alex. -Ora chiamiamo Windy c Kalu imiterà Charlie e le dirà che siamo tutti morti e èhc lui toma a casa. Le dirà di aprire la camera d'equilibrio. Se mi metto la tuta di CharIie, posso fare la tmversata ed entrare senza che lei capisca che sono io.

-Tu?

-Chi proporresti? -Sapeva cosa sarebbe seguito e mi lanciò un'occhiata d'awertimento. -Prima facciamo e meglio è, Chase. -Si a'isicurò di avere il laser.

-Dovrei andare io -dissi.

-Perché?

-Per lo stesso motivo di prima. Ho più pratica a operare nel vuoto. E stavolta la vita di tutti noi dipende dal farlo bene.

-Chase, è troppo pericoloso.

-Pensi sia meno pericolos<Ytestare qui e aspettare di vedere come si risolve la faccenda?

Alex inspirò a fondo e lasciò uscire l'aria lentamente. -Senti, non è che non penso che tu ce la faccia. Ma hai ragione: qui è in gioco la vita di tutti noi. Dobbiamo sfruttare la possibilità migliore. Forse sarà necessario ucciderla. -Mi trapassò con lo sguardo. -Sei pronta a farlo?

-Se occorre.

Shara aveva seguito la discussione. -Sentite -disse -non voglio creare altri problemi, ma quella è psicopatica. Potrebbe pensare che sia un'occasione d'oro per liberarsi dell'unica persona che la lega a quest'affare.

-Credi?

-Perché no? Se fossi al suo posto e mi comportassi come lei, appena Charlie entra e mi dice che ha sistemato tutto, gli direi addio Charlie, *hasta la vista,* e me ne andrei.

Alex e io, a disagio, ci scambiammo un'occhiata. -Un punto a favore di Shara -disse Alex.

-Allora cosa facciamo?

-Conviene pensarci, prima di chiamare Windy e dirle che tutto è sistemato. -Ci serve un'idea migliore -disse Shara. -A proposito, visto che qui è in ballo anche la mia vita, se uno deve andare sulla *Lotus* preferirei che fosse quello che ha più esperienza. -Guardò dalla mia parte.

-D'accordo -disse Alex. -Chase, hai vinto tu.

-Bene.

Alex si teneva indietro e cercava di guardare dall'oblò senza risultare visibile all'altra nave. -Hai detto che la *Lotus* è piccola. Ha una camera d'equilibrio interna?

-No. Solo l'abitacolo, tre piccole cabine e un'area di manutenzione.

-Perciò, una volta dentro, è fatta. Niente ostacoli?

-No.

-Bene. Ho un'idea.

-Ossia?

-Abbiamo una cosa a nostro favore.

-Sarebbe?

-La nostra camera d'equilibrio principale è sulla sinistra. -E quale sarebbe il vantaggio? -La *Lotus* si avvicina a dritta. Windy non può vederla.

-Bene -disse Alex. -Siamo pronti? -Indossava la tuta gialla di Charlie. Shara e io avevamo le tute della *Spirito*

-Pronti -dissi. -Ancora una domanda. Quando parli a Kalu, c'è la possibilità che Windy ti ascolti? -No. Lo scafo dovrebbe fornire schermatura sufficiente.

-Ma il portello di lancio sarà aperto -disse Shara.

-Giusto. Me n'ero dimenticata.

-Allora sarà in grado di sentirei.

-Faremo meglio a pensare che possa farlo.

-Bene, teniamolo a mente -disse Alex. -Pronti? Muoviamoci.

Shara e Alex passarono nel ponte inferiore. Aspettai che si completasse il ciclo della camera d'equilibrio, cinque minuti che passai a guardare la nana bruna farsi più vicina. Nella parte superiore dell'atmosfera c'era una tempesta,

una macchia circolare più scura delle nubi rossastre tutt'intorno.

Presi il laser di Charlie, controllai i livelli d'energia e me lo appesi alla cintura. Poi mi agganciai i serbatoi d'aria e il propulsore portatile.

Trascorsi i cinque minuti, dissi a Kalu di aprire un canale con la *Lotus.* -*Wil1dy* -disse Kalu, con la voce di Charlie -*abbiamo un problema.*

-*Cosa c'è, Blink? Come mai ci metti tanto?*

Passai a Kalu la risposta. -Ho *staccato i quadri di comando principali. Ma qui hanno un ponte ausiliario. Nello scomparto di lancio. Per casi d'emergenza.*

-Stacca anche quello.

-*Ci sto lavorando.*

-Cosa significa, Blink? Distruggilo e basta! Dov'è Benedict?

-*Si è liberato.*

-Ripeti.

-*Si è liberato, WÌlldy. Il laser non ha funzionato. Ecco perché c'è un problema.*

-Maledizione, Blink. Ti avevo detto di controllare ogni cosa.

-*Era carico. Il maledetto mi è saltato in mano.*

-Ora dove sei?

-*Nel ponte ausiliario.*

-Bene. Distruggi tutti i quadri di comando. E le trasmissioni?

-*Hanno un'apparecchiatura a lunga portata.*

-Non lasciare che la usino. Uccidili.

-*Le due donne sono già morte.*

-Almeno questa parte è andata bene.

-*Benedict è sceso nello scomparto di lancio quando il laser è saltato.*

-Riesci a trovarlo?

-*È qua sotto da qualche parte.*

-D'accordo. Non preoccuparti per lui. Pensa solo a distruggere i comandi e il trasmettitore. Fammi sapere quando hai finito.

Aprii un circuito verso Alex. Considerando la possibilità che Windy ascoltasse, non potevamo parlarci. Perciò mi limitai ad aprirlo per sei secondi e lo spensi. Alex avrebbe sentito l'onda portante e i sei secondi gli avrebbero detto che la fase uno era andata secondo i piani. E che la fase due sarebbe iniziata fra cinque minuti.

Scollegai Kalu e mi infilai in ta'ica i chip con la sua memoria e i suoi

programmi. Poi mi misi il casco ed entrai nella camera d'equilibrio principale. Due minuti più tardi ero fuori, bagnata da una luce rosso scuro.

Se Windy non stava guardando la *Spirit,* non avevamo problemi. Ma sapevamo che avrebbe guardato. Probabilmente avrebbe concentrato l'attenzione sulla camera d'equilibrio dello scomparto merci da cui era entrato Charlie e che era ancora aperta.

Cinque minuti esatti dopo avere inviato ad Alex l'onda portante, trasmisi un messaggio registrato nella voce di Charlie: -*Wim.(v, ho preso il figlio di puttana.* -Qualche istante più tardi, se il nostro tempismo era giusto, due figure in tuta spaziale, una del giallo della *Lotus* e l'altra del verde della Survey, uscirono dal portello, avvinghiate in lotta. Lo scontro aweniva in silenzio, perché pareva che la radio di Charlie si fosse rotta. (Non c'era modo di coordinare realisticamente i rumori di lotta e la scena che Windy avrebbe visto.)

Funzionò. -Blink! -strillò Windy. -Uccidilo. Non farlo awicinare al ponte ausiliario. Mi arrampicai in cima alla *Spirit* e mi lanciai verso la *W/us.*

-Blink! Rispondi! [hai preso. Finiscilo!

Il pOItello merci divenne visibile mentre lasciavo lo scafo e mi awicinavo allo yacht. Colsi un movimento, ma non potevo vedere bene cosa stava accadendo.

Nel minuto che mi occorse per la traversata ero terribilmente esposta. In piena vista. A Windy sarebbe bastato distogliere un attimo lo sguardo dalla scena.

La camera d'equilibrio della *Lotus* era chiusa. Mi posai lì accanto, con la maggiore delicatezza possibile, e toccai il comando manuale. Il portello si apri e scivolai dentro.

La camera cominciò a riempirsi d'aria. Se Windy ci avesse fatto caso, avrebbe capito che qualcuno era entrato. E non sarebbe stato difficile immaginare che cosa stava accadendo.

Dallink provenne la sua voce. -Chi c'è?

Che idiota.

-So che sei lì, Alex. Non ti servirà a niente.

La sentivo armeggiare col portello. Probabilmente per bloccarlo. Ma le camere d'equilibrio non sono progettate in quel modo. Puoi sempre aprire il portello interno, purché la pressione dell'aria sia uguale a quella esterna.

-Tanto vale che te ne tomi da dove sei venuto, Alex. Se varchi il portello, sei morto.

La pressione dell'aria raggiunse il valore normale e la spensi. Pensai a cosa poteva esserci in attesa, quando aprii il portello. Una pazza con un altro laser. O con uno scrambler.

Una sparatoria poteva andare nei due sensi e c'era troppo in palio per correre rischi. Pensai alla domanda di Alex. Se si anivava a quello, avrei avuto il coraggio di togliere la vita a Windy? E mi resi conto che era l'unico modo sicuro per salvare la situazione.

Spostai i comandi della camera sul ciclo di decompressione. Windy capi subito che cosa stavo facendo.

-Mossa intelligente -disse. -Esci, Alex, finché puoi.

Conoscevo la disposizione dei locali dello yacht. Dietro la paratia alla mia destra c'era una cabina. Alla mia sinistra, un compartimento di magazzinaggio.

-Hai ucciso Blink, immagino -disse Windy. -E questa è stata tutta una farsa. Ma non importa. Tanto, non era molto competente, vero? Come ci sei riuscito?

La pressione dell'aria raggiunse lo zero. Aprii ilportello esterno e guardai verso la *Spirit.* Shara e Alex erano accanto al portello merci e osseIVavano. Eravamo d'accordo che si sarebbero tenuti da parte, finché la faccenda non fosse sistemata. In ogni caso non avrebbero potuto fare niente.

-Non vuoi parlare con me, va bene. Non importa, Alex. Non me la prendo. Capisco che sei sconvolto. Mi spiace che le cose vadano in questo modo. Niente di personale. Solo non posso continuare a lasciarti stuprare i siti archeologici. Sei troppo bravo a farlo.

-Ciao, Windy -dissi. -Come va?

-Chase! -Parve inonidita. -Ha mandato te? Quel vigliacco ha mandato te? -I.:idea è stata mia. -È ancora più porco di quanto pensassi. Mi chiesi se Alex ascoltava. -Non ha ucciso nessuno. -Sei spudorata, eh, Chase? Mi fai lezioni di morale. Che buffo.

-Mi spiace che la pensi così.

Scelsi illato destro, quello che fiancheggiava la cabina. Presi il laser, mirai alla paratia e spinsi il pulsante. -Vattene, Chase. Torna da dove sei venuta. Draggio rosso si accese e toccò il metallo, circa adaltezza

d'uomo. nmetallo cominciò ad arrossarsi. Gocce nere si fOl111arono e colarono giù lungo la paratia. Guardai con un senso di soddisfazione. Mi raffigurai Windy dall'altro lato. La mia amica da una vita. Dio m'aiuti.

-E va bene. Esci dalla camera d'equilibrio. Sto per andare via. Se sarai ancora lì, sarai sballottata per bene.

Non posso dire d'avere provato simpatia per lei.

-Dài, Chase. Vattene.

Aumentai l'incisione, una linea di quasi mezzo metro.

-Sei fuori, Chase? Ultima possibilità.

Incisi una linea parallela, più bassa di un braccio. Altre bolle; altra aria.

-Chase?

-Sono qui. La pressione d'aria dentro lo yacht era di 2,17 atm.

Cominciò ad agire sulla camera d'equilibrio.

Una spia luminosa bianca si accese e cominciò a lampeggiare. Segnalava l'avvicinarsi di una manovra. Pericolo. Allacciare le cinture.

-Cosa stai facendo? -gridò Windy. -Chase, smettila!

Adesso era a prua, probabilmente si calava nel sediolo, e a un tratto vedeva spie d'allanne. nponte tremò. I motori si accendevano.

Eseguii un'incisione verticale che univa le linee parallele. -

Qualsiasi cosa stai facendo, Chase, smettila. Per favore. Ora

accelero. Addio, Windy, pensai. Iniziai la quarta incisione per

completare il rettangolo.

Mentre lo yacht cominciava ad accelerare, la paratia esplose. Fui scagliata all'indietro. Un uragano di abiti, plastica e asciugamani esplose nella camera d'equilibrio e fu eruttato dal portello aperto.

34

Potete anche avere meraviglie a motore quantico che saeltano nelle più profonde volte celesti. Potete balzare fra le galassie, Jasciandovi in scia la luce. Per quanto mi riguarda. mi piace ammirare ciò che c'è fuori dalla finestra. Datemi un vento frizzante e uno schooner dalle vele gonfie.

KAsHA THILBY

Segni di vira, 1428

Laccelerazione m'inchiodò alla paratia della camera d'equilibrio e dovetti aspettare che smettesse. Nel giro di qualche minuto si spense e riuscii a

lasciare la camera ed entrare nell'abitacolo. Wmdy era morta, trattenuta dalle cinghie, congelata, asfissiata, enfiata. Non aveva più l'aspetto di prima.

La liberai e la distesi sul ponte. La IA non accettava ordini da un estraneo, perciò la disinserii e iniziai la lunga inversione che mi avrebbe riportato alla *Spirito* Poi usai il sistema di comunicazione della *Lotus* per contattare la *Gonw.les* e chiedere aiuto. Non si trattava di un'emergenza, precisai, perché ormai tutto era sotto controllo. Dalla *Gonw.les* risposero che si sarebbero messi in moto entro un'ora circa.

Sistemai Windy in un compartimento e chiusi la porta. Shara e Alex, inutile dirlo, respirarono di sollievo quando mi accostai alla *Spiri!* e li presi a bordo.

Chiudemmo il portello estemo della camera d'equilibrio e ristabilimmo la pressione. Shara e Alex ascoltarono il racconto di ciò che eraaccaduto. Alex si mostrò preoccupato. Stavo bene? Avevo fatto la cosa giusta. Non c'era scelta.

Discutemmo se tornare sulla *Spirit* e recuperare il cadavere di Charlie. Ma sarebbe stato troppo rischioso. Ci inoltravamo sempre più nel pozzo gravitazionale della nana. Così lasciammo perdere, mentre la *Spirit* continuava il lungo tuffo verso le nubi rosso vivo.

Alex si mise in contatto con Brankove garantì che ilvolo sarebbe valso la pena. Si rifiutò di scendere nei particolari, ma Brankov non ebbe difficoltà a capire che avevamo trovato Balfour.

Saldammo una toppa sulla parte che avevo fuso e ripristinammo la funzionalità della camera d'equilibrio. -Credo sia giunto il momento -disse Alex -di dare un'occhiata a Balfour.

:Lequipaggiamento ottico a bordo dello yacht era minimo. Un unico telescopio inteso solo per la navigazione, quindi con grandi limiti di portata e di accuratezza. Non avremmo potuto scorgere pa1 1icolari del pianeta finché non ci fossimo trovati virtualmente sopra. I.:atmosfera, un diafano involucro pieno di nubi, pareva di tipo terrestre. A poco a poco furono visibili due continenti circondati da un vasto oceano. Alcune tempeste. Calotte polari. Catene montuose e fiumi.

-Sapevano quel che facevano, immagino -disse Alex.

Shara parve pensierosa. -Non capisco quale differenza avrebbe fatto. Non sarebbero sopravvissuti nella fase di transizione. Ma sarebbe stato un bel

tentativo.
Alex chiese di nuOVO delle condizioni a terra mentre il pianeta veniva strappato dall'orbita.
-È improbabile che grandi animali terrestri siano soprawissuti -disse Shara. -Dopo l'urto iniziale, la rotazione planetaria si sarebbe dissestata e ci sarebbe stato il blocco delle maree. Che avrebbe scatenato ilresto. Maremoti, uragani supersonici, eruzioni vulcaniche eccetera.
-E per quanto tempo sarebbe duralo?
-Quaranta anni. Forse cinquanta. Forse di più. Non sono esperta in materia, ma penso che avrebbe superato di molto la capacità di soprawivenza di una colonia.
-Adesso sembra tutto tranquillo -dissi.
Acqua blu, nubi, vallate 11uviali. Perfino le giungle avevano un aspetto invitante. -È proprio alla distanza giusta dalla nana -disse Shara.
-Per temperature ragionevoli allivello del mare?
-Sì. Nella faccia rivolta alla stella, naturalmente. Laltra sarà decisamente fredda. -Loceano ghiaccerebbe? -Non so. Le nubi erano in gran parte cumuli bianchi illuminati dal
bagliore cremisi dello pseudo-sole. Le tempeste si muovevano alla deriva sulla distesa dell'oceano. Sui picchi più alti c'era la neve. -Avevi ragione sulla giungla -disse Alex. Pareva che si estendesse su tutt'e due le masse continentali.
Lo yacht consumò una quantità enorme di carburante. Alex era ansioso di giungere a Balfour, cosi anivammo a velocità assai sostenuta. -Userò il pianeta per rallentarci -dissi. -Gli gireremo intorno, quasi tre quarti di orbita. Gran parte sul lato buio. Mi spiace, ma non posso fare di meglio.
-Va bene -disse Alex. -E poi?
-Usciremo con un angolo che ci pennetterà di entrare in orbita intorno alla nana. Quando avremo ridotto la velocità, torneremo qui. Meno tensione per tutti e gran rispannio di carburante.
Alex guardò con desiderio l'arco del pianeta. -Peccato non avere un lander.
-Ce ne sarà uno sulla *Gonzales.*
Shara rise. -Emil sarà ben contento di accompagnarti giù.

Eravamo in orbita intorno alla nana quando la *Gonzales* si mise in contatto

e annunciò d'essere nelle vicinanze. -Cos'è quella? -chiese Brankov, riferendosi alla nana. -La sorpresa che ci avevi promesso?

-Sì -rispose Alex. -Una parte, almeno.

-E qual è il resto?

-Non so dove siete adesso, Emil. Riuscite a vedere il pianeta azzurro in orbita intorno alla nana?

-No. -La risposta impiegò più di un minuto ad arrivare. Perciò la Gonzales era ancora a considerevole distanJ'A. Brankov indossava una giacca Beron, quelle con ta'iche da tutte le parti. -C'è un pianeta azzurro qui attorno? -chiese. Non so se a noi o al suo pilota.

-In orbita intorno alla nana -disse Alex. -Un mondo vivo.

-Stai scherzando?

-Per niente.

-Ah. Interessante. Cos'ha a che fare con noi?

-Si trovava nel sistema di Tinicum.

Brankov sogghignò. Con l'espressione di chi si chiede quando cominciano i festeggiamenti.

Qualche ora più tardi scivolammo in orbita equatoriale intorno a Balfour. In quei primi minuti eravamo sul lato buio e non vedevamo niente tranne terre e acqua.

Guardammo sorgere il sole e oltrepassammo il tenninatore nella luce del giorno. Era la nostra prima comoda occhiata al pianeta. Alex era incollato all'oblò e Shara guardava il monitor. Tutt'e due reagirono nello stesso istante, Alex agitando il pugno, Shara chiamandomi, eccitata, a guardare.

Vidi una zona interna di un continente. A parte quello ... Shara provò a ingrandire l'immagine. Alex misegnalò di andare all'oblò. I.:angolatura è migliore, guarda laggiù. Pareva che la giungla fosse stata spazzata via e c'era un gruppo di linee dritte. Nei pressi di un vasto lago.

-Una città? -chiesi.

-E laggiù -disse Alex. Altre linee, più a nord. Intorno a un fiume.

Non sono sicura di cosa vidi nei suoi occhi in quel momento. Di solito, quando troviamo un nuovo sito, lui assume un'aria da genio modesto. A volte, se la ricerca è stata lunga, non si prende la briga e mostra semplicemente tdonfo. Ma non so cos'era quella volta. De1izia. Tristezza. Malinconia. Euforia. Tutto insieme.

-Ce ne sono altre -disse Shara. Lungo la costiera meridionale, ma ancora nel telminatore. Contammo cinque raggruppamenti.

-Niente sull'altra grande isola -disse Alex.

-Perché è direttamente nel sole -disse Shara. -Troppo calda. Tutto ciò che abbiamo visto è nella zona crepuscolare. Dove la temperatura sarebbe più piacevole.

Passammo sopra e le perdemmo. La *Lotus* non aveva un telescopio per guardare indietro. Alex affrontò Shara, con un ampio soniso. -Eccoti serviti i maremoti e i tornado -disse.
Lei aggrottò le sopracciglia. -In teoria era impossibile. -Certo. Sono rimasti in orbita.
Nella *Bremerhaven.* Vi sono rimasti finché la situazione non si è calmata. -Quaranta
anni? -esclamammo insieme Shara e io. Nessuno credeva a quella storia.

-Sì. Per questo avevano bisogno delle sene. Vedi, dovevano mettere in moto la *Seeker* al più presto, in modo che tornasse alla Terra e, si auguravano, avviasse un'operazione di salvataggio. Si aspettavano che ci fossero superstiti su Margolia. Ma forse non si fidavano della *Seeker.* Era la loro carta migliore, ma non ne erano sicuri. Sapevano che prima o poi sarebbe stato possibile vivere su Balfour e che su Margolia ci sarebbero state condizioni esh-eme. Perciò, plima di sfruttare la*Bremerhaven* perricavare parti di ricambio,l'adoperarono per portare qui parte della popolazione. Poi spogliarono la *Bremerhaven* e mandarono indietro la *Seeker.* Il gruppo destinato a Balfour rimase a bordo. In orbita. Quaranta anni, cinquanta. liperiodo necessruio. Quando ~;ul pianeta le condizioni si stabilizzarono, poterono scendere e sistemarsi.
-Per ~uesto non c'era illander -dissi.
-Già. E propdo sotto di noi, da qualche parte.
-Secondo te in quanti erano?
-Non saprei. Non molti, penso. Forse alcune centinaia. Meno erano, più probabilità avevano. Qual è il numero minimo che pennette di riprodursi in sicurezza?

Nessuno lo sapeva. Shara fissò il pianeta azzurro. -Peccato -disse. --:...
Perché? Cosa vuoi dire? -La cavalleria è un po' in ritardo.

All'improvviso davanti a noi ci fu di nuovo l'oceano. Dietro di noi, la nana-sole sprofondò oltre il bordo del pianeta. nmare era azzurro, lucido, tranquillo. Andammo di corsa verso il buio.
-Quella zona -disse Shara -è probabilmente ilsolo territorio del pianeta con temperature accettabili. Vi dico cosa penso ...
Non lo scoprimmo mai perché s'interruppe, lanciò un gridalino e indicò lo schermo. Qualcosa nell'oceano. -Puoi ingrandirlo?
Sembra ... Sembrava una nave! Era poco più di una scia. Loggetto che la lasciava era troppo piccolo per risultare visibile.
-Potrebbe essere un grosso pesce -disse Alex. Tentai di migliorare !'immagine, ma divenne troppo confusa. -Maledizione a questa robaccia -disse Alex.
Laconfenna venne dalla *Gonzales* che, nell'avvicinarsi, fu in grado diusare i

telescopi. Non dimenticherò mai le prime parole di Brankov: -Dio mio. Alex. laggiù sono vivi!

35

Lesistenza umana è cinta di mistero: la ristretta regione della nostra esperienza è una piccola isola in un mare sconfinato. Ad aumentare il mistero, il dominio della nostra esisten7.a terrena non è solo un'isola in uno spazio infinito. ma anche in un tempo infinito. Il passato e ilfuturo ci sono ugualmente celati: non conosciamo né l'origine di ciò che esiste né la sua destinazione finale.

JOHN STUART MILL *Tre saggi sulla religione,* 1874 E.C.

351

Chi l'àvrebbe mai pensato?

I sensori e i telescopi della *Gonza/es* rimasero puntati sulla superficie del pianeta e raccolsero immagini che ritrasmisero alla *Lotus.* Città. Ponti e autostrade. Porti e parchi. Una sorta di treno che attraversava un canyon. E credetti di scorgere per un attimo un velivolo.

Brankov chiamò di nuovo: -C'è una nube elettronica. Si parlano! -Sentimmo grida di evviva in sottofondo.

Non so come descrivere l'euforia di quei momenti. Riuscì quasi a cancellare i1 mio sconforto per gli eventi delle ultime ore. Fu magnifico. Mi presi qualche momento per congratularmi con Alex, baciarlo e stargli attaccata, così come a volte ci aggrappiamo a un istante speciale, nella speranza che non termini mai.

Una marea di notizie si riversò su di noi. La *Gonzales* captò segnali video, musica, voci. Cercai di raccoglieme un po', usando le apparecchiature dello yacht. Il cielo era pieno di traffico.

Alex era estasiato. Shara si disse sbalordita. -Sono rimasti isolati laggiù per più di metà della storia documentata -commentò. -Non era possibile che quella gente sopravvivesse. -Era letteralmente infiammata.

Qualche ora più tardi la *Gonzales* ci accostò e passammo sulla nave perstrette di mano e pacche sulle spalle. E brindisi. Come pensate che sia stato possibile? Hanno satelliti! Guardate questo: una partita a palla. Con tre squadre in campo. Da quanto tempo sono laggiil?

Proiettavano le immagini in arrivo su banchi di monitor e ne

ritrasmettevano alcune alla Survey.

Alex aveva l'aria più felice che gli avessi mai visto. Accettava congratulazioni da tutti. Shara e io fummo sbaciucchiate da ogni maschio sulla nave. Non ingannavano nessuno. Ma che diavolo, quanto spesso accadeva una cosa del genere?

Shara aveva gli occhi lucidi d'emozione. Quando l'euforia si calmò un po', mi disse: -Sei stata brava, Chase. -Non io, Alex -risposi. -lo avrei mollato da un bel pezzo.

-Sì, ma secondo me hai una grossa fetta dei meriti. -Sonise. -La mia amica.

Quei primi minuti furono pieni d'immagini: una torre che di sicuro faceva parte di una rete di trasmissioni, una spiaggia affollata di gente, un parco con fontane e ampi prati e bambini. -Immagino che la lezione -disse un ricercatore -sia che siamo piccole scimmie resistenti. Non cediamo facilmente.

Brankov era dritto e raggiante come un eroe conquistatore. -La più grande scoperta della storia umana -disse. Brindarono ad Alex, ai margoliani, a Shara e infine a me. Mentre scrivo queste parole ho una foto di quel momento di gloria alla mia destra, sulla parete.

Trovammo altre città. Situate tutte lungo il terminatore, dove la temperatura era più adatta. Alcune avevano le alte torri sottili come la Città nel Dirupo, alcune avevano vasti parchi, due o tre parevano essersi estese a caso. Una somigliava a una grande ruota. In ognuna gli abitanti avevano sconfitto la giungla, l'avevano letteralmente tenuta fuori con mura.

Vedemmo altri velivoli.

E ascoltammo trasmissioni radio. -Non ci capisco una parola -disse, frustrato, Brankov. -Mi chiedo se sanno che siamo qui.

Fu chiesto alla IA di sviluppare un sistema di traduzione.

Brankov era cambiato. Non mostrava più formalità e riservatezza. Mostrava tutte le sfaccettature dell'entusiasmo. Amava il lavoro. Amava essere sul campo. Amava presenziare agli eventi. Amava il pranzo. Non credo d'avere mai conosciuto una persona che mantenesse un cosi alto livello d'euforia per un periodo così prolungato. Quella prima notte cercò di portarsi a letto Shara. Lei schivò il colpo e lui ci provò con me. -Sarebbe un modo per festeggiare -mi disse. -Per rendere indimenticabile l'evento. -Come se già non lo fosse. Mentre aspettava risposta, soggiunse: -Pare un momento in cui niente è

impossibile.
Tutto sommato, furono momenti magnifici.
Iniziò una discussione sull'opportunità di fare visita ai nostIi cugini a terra. -Sono una cultura aliena -obiettò uno degli specialisti di Brankov. -Non importa che sono umani. Non dovremmo intervenire, dovremmo lasciare che si sviluppino come vogliono. Lasciarli in pace.
In realtà non fui invitata a esprimere un parere, ma commentai ugualmente. Sottolineai che non sapevo niente su ostacoli allo sviluppo, ma scendere a salutare gente che non sapeva chi eravamo o che cosa volevamo poteva essere pericoloso. -Potremmo beccarci un missile nel fondo schiena -dissi. -Sono stati per conto loro da troppo tempo. Estranei scesi dal cielo potrebbero innervosirli.
Fu Alex a fare l'osservazione decisiva: -In teoria non dovrebbero essere n. Lasciateceli e rimarranno isolati. Non possono vedere nessun altro pianeta. Probabilmente ignorano la loro origine, credono d'essere nativi di Balfom: Lasciamoli stare e rimarranno bloccati lì.
C'era una donna alta c spigolosa con l'aria di chi ha lavorato un mucchio. Era un'archeologa di cui ho dimenticato il nome, decisa a scendere sul pianeta. E partecipare alla missione. Di cosa avevamo paura? Per l'amor del.cielo, disse, bastava guardare le immagini. Bambini nei parchi, gente per le vie. Non erano barbari di certo.
Mi chiesi se nel corso dei secoli i vari governi assetati di sangue si fossero impegnati a tenere tutti lontano dai parchi e dalle vie, ma la~ciai correre.
I.:archeologa riuscì a far sentire vigliacchi tutti i maschi, così decisero che, certo, era doveroso far conoscere la nostra presenza. Dovevamo correre il rischio, che diavolo.
Perfino Alex, che di solito è più perspicace, si an'ese al contatto diretto.
Così organizzammo una missione. Brankov sbavava letteralmente alla prospettiva di scendere su un prato da qualche parte, uscire e dire: "Salve". I.:archeologa parlava come se si aspettasse di trovare la banda e una folla festante.
Illander poteva portare sette persone più il pilota. Alex, ovviamente, aveva diritto a un posto. Ce ne sarebbe stato uno anche per me, se ne avessi avuto voglia.
Preferivo ascoltare ciò di cui parlavano in superficie prima di cacciarmi in

una situazione qualsiasi. Avevo in mente l'immagine di selvaggi che assalivano il capitano Cook. -No, grazie -dissi. -Aspetterò qui. Fatemi sapere come va.

Shara disse che sarebbe stata felice di prendere il mio posto.

Brankov e altri quattro archeologi, compresa la donna, avrebbero completato la missione. Erano ansiosi di pmtire. Si parlò perfino di non aspettare che fosse completato il traduttore. Ma su quello Alex s'impuntò. Sentiamo che cosa dicono, sostenne, prima di fare azioni awentate.

Stimammo una popolazione intorno ai venti milioni. Gli abitanti owiamente non avevano a disposizione un territorio esteso. il lato notturno del pianeta era troppo freddo e quel10 rivolto al1a nana era troppo caldo. Non significava che nessuno potesse vivere in queHe zone, ma era roba da pionieri.

Caricammo di provviste illander e ci disponemmo ad aspettare che la IA telminasse illavoro.

So che è incoerente, ma ero seccata che mi lasciassero sulla nave. M'ero aspettata che Alex discutesse, quando avevo rifiutato. Se l'avesse fatto, forse avrei ceduto. Mi sarebbe piaciuto che lui avesse fatto il tentativo.

Mentre aspettavano che la IA si cosnuisse le basi per capire la lingua *("NOlz* 1m *ilsoftware perle traduzioni"* spiegò *"qui11di devo improwisare')* tornai sulla *Lotus,* collegai Kalu al sistema dello yacht e la lanciai. Mi ringraziò d'averla salvata e su mia richiesta mateliali7J.ò Harry.

Harry indossava una giacca per tutte le stagioni e pareva rassegnato. -
Ho una buona notizia -gli dissi. Negli occhi gli comparve lentamente
un'espressione
assai simile al sospetto. -*Quale?*

-Sono qui -risposi. -La colonia è soprawissuta.

Le immagini litrasmesse dai telescopi della *Gonza/es*
stavano lampeggiando sul monitOr. Bambini. Barche. Fattorie.
Velivoli. Città. Strade. *-Ho pregato per questo, ma non osavo
sperar/o.* -Mi
chiesi se le preghiere di un avatar contavano qualcosa.

-Non l'avrei creduto possibile.

Descrissi come avevano fatto e lui annuì come se avesse sempre saputo che sarebbero soprawissuti.

-Sanno chi sono? Da dove S0110 *giunti?*

-Ancora non lo sappiamo. Forse è aspettarsi troppo.
-Infàtti. Immagino che tu 110n sappia nieme di Samantha e dei bambini.
-No, Harry. È passato un mucchio di tempo.
-Certo, certo.
-Forse ci saranno documenti da qualche parte.

Alex chiamò dalla *Gonza/es.* -Abbiamo il traduttore -disse. -Ora scendiamo.
-Sii prudente. Salutali da parte mia.
Tornai sulla nave perché non volevo stare da sola sullo yacht mentre l'evento si svolgeva. Anivai qualche minuto prima della partenza, in tempo per sentire la IA bloccare tutti.
-Stiamo ricevendo una trasmissione da terra -disse. *-Diretta a noi e indirizzata a 'Veicolo n011 identificato".*
-Da chi? -chiese Alex, mentre s'infilava laboriosamente la tuta pressurizzata.
-Devo chiederlo? -rispose la IA.
Brankov e Alex si guardarono e sorrisero insieme. -Passaci la comunicazione -disse Brankov.
Era una donna. Capelli grigi, lineamenti severi, occhi verdi dallo sguardo intenso. Stava vicino a un armadio dagli sportelli di vetro, pieno di piatti e bicchieri. Guardò la sala comune e Brankov e poi due o tre altri. Alla fine si concentrò su Brankov. Rivolse una domanda in una lingua sconosciuta e la IA tradusse con voce femminile: *-Chi siete?*
Brankov indicò ad Alex di rispondere. Alex trasse un respiro profondo. -Mi chiamo Alex Benedict.
-No. Chi siete voi, intendo. -Mispiace -disse la IA. *-Non credo che la traduzione risulti perfetta.*
Alex rise. Andava bene cOSÌ. Fissò la donna. -Siamo venuti a cercarvi -disse. -È una lunga storia.

Epilogo

I coloni di Hany non avevano idea della propria origine. TI mondodove vivevano erasemplicemente*nmondo.* Non ce n'erano altri. La grande migrazione fra le stelle era stata dimenticata, ma l'episodio della nana bruna e della discesa su Balfour era confusamente ricordato come parte di un testo sacro. Le antiche scritture sostenevano che loro erano stati portati sul mondo

da una compagnia di esseri divini, attraverso un ponte lucente. Che un primo tentativo era fallito perché i beneficiari si erano dimostrati ingrati e superbi. E che le divinità un giorno sarebbero tornate per portare pochi prescelti al paradiso.

Non erano in molti a crederci ancora. La scienza margoliana, migliaia di anni fa, aveva scoperto nel mondo l'esistenza di due biosistemi reciprocamente esclusivi, uno dei quali comprendeva gli umani, un'ampia serie di frutti e di piante commestibili e certi animali e pesci. Tutto il resto era di un genere completamente diverso. Cibi di un sistema non nutrivano creature dell'altro, e le malattie non potevano ingenere varcare ilconfine. I biologi lo spiegavano sostenendo che la vita era stata iniziata due volte. Ma alcuru veri credenti sostenevano che ilduplice corso di vita, come era conosciuto, mostrava la validità della storia della seconda creazione.

Alex aveva raccontato tutta la storia alla donna all'altro capo del link. Lei aveva ascoltato, era impallidita ed era parsa scettica, a fasi alterne. Aveva fatto venire un'altra persona, un uomo alto e accigliato che si comportava come se cercassimo di vendergli dei terreni e Alex aveva ripetuto la storia.

E l'aveva ripetuta una terza volta a un uomo perfino più alto, in veste azzurra.

Emil (ormai ci si chiamava per nome) aveva preso il comando e aveva parlato a un'altra persona, bassa, tozza, rossa di capelli, vestita di bianco. Gli uffici s'ingrandivano, perciò capimmo che stavamo risalendo la scala gerarcWca.

Fra l'uomo dai.capelli rossi e quello successivo intercettammo una trasmissione video. E c'era la conversazione con la donna, dove Alex spiegava come tutti provenivano da un pianeta chiamato Terra, che erano ritenuti dispersi da centinaiadigenerazioni e che i visitatori erano felici d'avere ritrovato fratelli e sorelle da lungo tempo perduti.

Sorridi, Alex, sei su lV Universo.

Malgrado i timori di alcuni a bordo su possibili disordini nelle strade, i margoliani accettarono serenamente le nostre affennazioni. Nelle ore seguenti intercettammo dibattiti televisivi e commenti sulla credibilità o l'assurdità della storia dei visitatori. Dopo neanche trenta ore avevamo riceuto l'invito a fare visita ai capi della comunità.

ngruppo fu ricevuto amichevolmente. I margoliani sorrisero al nostro modo

di parlare e di vestire. Noi trovammo . impossibile mandare giù i loro cibi. Persone eminenti furono invitate a rivolgerei saluti e a farci domande pensate perdedurre laverità. I margoliani cWesero anche campioni di tessuti organici e, più tardi quello stesso giorno, annunciarono che eravamo davvero imparentati.

Non faceva mai buio lungo il tenninatore. Gli alberi stonnivano nel vento di ponente e il sole rimaneva sempre fisso appena sopra l'orizzonte. Si aveva l'impressione d'essere perennemente a prima sera.

I margoliani avevano mandato navi nelle gelide acque del lato buio. Avevano stabilito basi, a volte per ragioni militari, ma in genere per scopi scientifici, in vari punti del globo. Avevano sviluppato lingue diverse, religioni diverse, sistemi politici diversi. Ne erano derivate guerre durante i primi anni, ma i conflitti erano stati banditi da_ lungo tempo. C'era scarsità di luoghi abitabili nel anondo. ' Il buonsenso imponeva società pacifiche. Le industrie" risalivano a molto tempo prima, tanto che non esistevano documenti della loro nascita.

Poiché non c'erano stagioni né il CIclo gIorno e nott~, • margoliani avevano una bizzarra idea del tempo. Esisteva solo come misurazione di durata fra eventi. Un semplice artificio umano. Non c'era mai stato un secondo Einstein.

Nel complesso se l'erano cavata bene. (Nessuno fra loro, capii, avrebbe riconosciuto il nome *Margolia.)* Avevano prosperato con risorse naturali limitate. Avevano stabilito governi democratici a cavallo del *Bakara,* ilterminato~, la zona felice dove i raggi del sole sono obliqui ed è sempre prima sera.

Oggi, naturalmente, potete vedere copie delle sculture margoliane e di altre fOlme d'arte, nonché alcune opere originali, nei maggiori musei della Confederazione. Alcuni loro modelli architettonici sono stati adottati in luoghi. lontanissimi come Toxicon e le Girandole. Lanno scorso il romanzo più venduto era di un nativo del Bakara. E dovrei aggiungere che la loro vita media supera di una decina d'anni la nostra.

Non avevano mai lasciato illoro mondo. Non c'era luna e quindi mancavano obiettivi per l'esplorazione celeste. La conoscenza dell'universo esterno pare sia scomparsa presto e la convinzione che esista solo il loro mondo ancora adesso è difficile da eliminare in molta gente. A oggi ci sono margoliani convinti che la Visitazione, come chiamano il nostro arrivo, non

sia mai awenuta realmente. Che sia tutto un complotto non meglio precisato.

Malgrado il progresso in molti campi, l'astronomia era rimasta in una sorta di Medioevo. La natura delle luci nel cielo (visibili ovviamente solo a chi si awenturava nel lato buio) era per loro un m,istero irrisolto che aveva sfidato generazioni di scienziati.

Le prime traduzioni di storiografia margoliana cominciarono a comparire dopo alcuni mesi dal nostro ritorno a casa. I margoliani hanno una buona documentazione di eventi fino a cinquemila anni fa. Peril periodo precedente la storiografia diventa frammentaria e alla fine svanisce nel mito. La prima città di cui hanno conoscenza, Argol, fu distrutta nelle guerre e oraè l'oggetto di una importante ricerca archeologica.

La loro storia, in linea generale, non è dissimile da quella dell'umanità in patria. Ci furono invasioni e massacri, dittatori e periodi oscuri e rivoluzioni. E di tanto in tanto un periodo di rinascimento. Le filosofie, alcune razionali, altre distruttive, hanno avuto il loro momento di gloria. Le religioni pare siano esistite fin dall'inizio. Nei primi anni i margolian.i erano tollenmti delle idee altrui; poi erano diventati oppressivi ed esclusivi, col trascorrere dei secoli e, immagino, l'affievolirsi dei ricordi della Terra.

Adesso si parla tanto del fatto che potremo imparare moltissimo sulla natura umana dal confronto dell'esperienza su Balfour.

Mentre scrivo queste note, Alex è qui. È interessato ad alcuni loro miti che parlano di una città perduta. Si dice che Sakata sia stata una civiltà avanzata sviluppatasi nel lato buio per motivi che nessuno saprebbe immaginare. Alex pensa che potrebbe trattarsi della base originaria, stabilita prima della catastrofe. Dice di sapere dove fare ricerche.

Non gli ho parlato di Harry, perché mi accuserebbe d'essere sentimentale. Ma mi auguro che Alex abbia successo e trovi prove che Samantha, Hany junior e Tommy siano andati su Balfour. So che Harry stesso non si sarebbe mosso. Se è l'uomo che pare essere.

Sono lieta di riferire che la reputazione dei Wescott è cresciuta. La loro impresa di ritrovare la *Seeker* ha posto in ombra qualsiasi dubbio sull'utilizzo della scoperta a fini personali.

Blink aveva parecchi nomi. Risultò un pilota disertore già condannato peromicidio su commissione. Era stato sottoposto a ricostruzione della personalità, ma evidentemente le sue tendenze erano riemerse e aveva

venduto a Windy i suoi seIVigi. Rimane il caso più noto, in tempi moderni, di recidividità dopo la cancellazione della personalità.

Amy Kolmer dcavò un mucchio di denaro dana tazza, ma so che è di nuovo senza un soldo.

Hap Plotzky è stato condannato per altre due aggressioni, dopo la mia esperienza con lui. Al nostro ritorno da Margolia, mi ha chiesto di testimoniare al suo processo, una delle più spudorate proposte che abbia mai sentito. Attualmente lavora come giardiniere a Kappamong, nei monti Kawalla. Non ha ricordo dei suoi anni da ladro e da delinquente e crede di chiamarsi Jasperson. Lanno scorso è entrato fra i cento cittadini modello della comunità.

La prossima volta che vi trovate nello spazio dei Muti, potreste dilettarvi di visitare il Museo delle Forme di vita aliene, a Provno. Hanno un'intera ala dedicata a MargoHa. E gli avatar di Alex e di me. Contando il Neandertal, siamo in tre.

Ringraziamenti

Sono molto grato a Michael Shara dell'American Museum of Natural History, a David DeGraff della Alfred University e a Walter Cuirle, perconsigli e assistenza tecnica. A Jerry altion, perla lettura di una precedente versione del manoscritto e per i commenti. A Ginger Buchanan per l'assistenza editoriale. A Ralph Vicinanza per il continuo sostegno. E, come sempre, a mia moglie ed editor a domicilio, Maureen McDevitt.